

Collana  
*Le scommesse*  
*Avventura*



Edizioni Progetto Cultura 2003 S.r.l.

Sabrina Glorioso

**LA VERITÀ IN FONDO AL MARE**

Edizioni Progetto Cultura 2003 S.r.l.

ISBN 88-89243-27-9

Edizioni Progetto Cultura 2003 S.r.l.  
diffonde quest'opera pregevole  
stampata con carattere GEORGIA 10  
nel mese di 2005  
da Legoprint S. p. a.

[www. progettocultura.it](http://www.progettocultura.it)

In copertina: *Sul veliero* di Caspar David Friedrich  
(olio su tela - 1818)

## Prefazione

Sabrina Glorioso, *La verità in fondo al mare*, pagina 1: il romanzo d'avventura è cominciato...

Il genere letterario del romanzo nasce molto tempo fa, nel periodo più difficile della storia greca, quello ellenistico: un'età di crisi spirituale, politica, sociale, in cui il bisogno di evasione si fa urgente.

La letteratura risponde a questa esigenza arricchendosi di un nuovo genere, appunto il romanzo, che appaga la necessità di fuga del lettore teso a soddisfare, almeno nella produzione letteraria, desideri, illusioni, sogni collettivi.

Il romanzo, nella sua continua oscillazione di ordini e disordini determinata da innamoramenti improvvisi, morti apparenti, rapimenti, prigionie, processi, schiavitù e riconoscimenti, associa al gusto per l'avventura e l'evento fantastico il sogno amoroso.

Centro della sua narrazione è, infatti, l'amore tormentato di giovani dalle qualità eccezionali che, ostacolati dall'insorgere casuale di impedimenti continui e improvvisi, finiscono comunque per coronare il loro sogno d'amore. E il lettore che, dietro le innumerevoli peripezie e vicissitudini dei personaggi, legge e avverte la precarietà e l'incertezza dei tempi in cui vive, realizza non solo i suoi sogni fantastici, ma ritrova anche, nell'immancabile lieto fine della storia, un punto fermo e sicuro per la comprensione della complessa realtà.

Tra il narratore e l'immaginario lettore a cui l'autore si rivolge si stabilisce così un "patto narrativo": entrambi, infatti, sono a conoscenza che quanto sta per essere

raccontato non corrisponde alla verità, eppure fingono di ignorarlo. Il critico Carlo Segre, in base a tale accordo, definisce il narratore un “bugiardo autorizzato”.

Il romanzo, poi, nel corso dei secoli si è variegato in più forme: romanzo storico, giallo, horror, epistolare, rosa, etc., ma mai è venuto meno il romanzo “base”, quello d’avventura. Anzi, quest’ultimo continua a rispettare, sostanzialmente, le caratteristiche iniziali del genere codificatosi nell’antica Grecia.

Il bisogno d’evasione, quindi, è sempre ricercato nella letteratura e non solo. Anche la cinematografia si è spesso occupata di ciò, adattando trame di avventurosi romanzi al grande schermo. E proprio ai nostri giorni è tornata in auge la “pirateria”: i pirati, infatti, sono ancora protagonisti indiscussi di mirabolanti fantasie e di rocambolesche situazioni sia sulla pagina scritta che al cinema.

La “pirateria” affascina da ogni tempo intere generazioni: bambini, giovani, adulti. Come con le fiabe e le favole, la ricerca di tesori, di vendette e di amori eccita e appaga la nostra volontà di avventura e di rischio.

*La verità in fondo al mare* si inserisce proprio in questo contesto; il libro ci riporta verso il passato, nella vecchia Inghilterra, in una famiglia di sole donne, povera e dignitosa. Protagoniste, due sorelle, giovani, belle e quantomai diverse nel carattere e nell’aspetto, ma indissolubilmente legate. Le ragazze, dopo la prematura morte della madre, rimaste sole al mondo, dovranno affrontare numerose difficoltà, accidenti e peripezie, che le vedranno perfino l’una contro l’altra. La profonda virtù, la stoica dignità, la ferma dolcezza di una si staglieranno nette e brillanti, nel corso del racconto, a confronto della sordida perfidia, del bieco egoismo, della precoce sensualità dell’altra. Ma, come tradizione vuole, il libro prevede il recupero di quest’ultima; ella si rivelerà capace di

un nobilissimo gesto che, da solo, basterà a riscattarla agli occhi degli uomini e di Dio.

Numerosi sono i personaggi che si avvicinano in questo avventuroso racconto, ognuno con delle sue peculiarità, ciascuno disegnato sapientemente, in modo da colpire la fantasia del lettore. E molti sono gli eventi che si succedono rapidamente: imbarco su una nave diretta in America, terribile tempesta, assalto dei pirati, prigionia, riscatto, trame oscure, lettere, rivelazioni e riconoscimenti, pericoli e amore, malvagità e sentimenti purissimi. Su tutto, spiccano le figure dei pirati e, ancor di più, del loro capo. Un uomo giovane e bellissimo, ma che ha già tanto vissuto e che è già circondato da un alone di leggenda per le sue gesta, per la sua crudeltà, per la sua freddezza. È un uomo altero, incurante degli altri, preoccupato solo della perfetta efficienza della sua nave e del suo equipaggio, di impossessarsi di tesori e bottini, di vivere avventure e di conquistare donne. Eppure, proprio quest’uomo cinico scoprirà di avere un cuore.

Man mano che ci si inoltra nella lettura, i personaggi, l’ambientazione, le situazioni paiono prendere corpo dinanzi ai nostri occhi e sembra di guardare un film, avventuroso ed eccitante, pieno di colpi di scena, di accadimenti che tengono il lettore/spettatore col fiato sospeso.

Ci si appassiona, ci si commuove, ci si sdegna, ci si diverte, ci si innamora, ci si emoziona. Si resta avviluppato dal racconto, che, avvincente e suggestivo, conquista il lettore, lo conduce verso paesi sconosciuti, soddisfa la sua voglia di mistero e di ignoto, appaga la sua necessità di fuga e distrazione, e lo compiace con l’immancabile, ma mai scontato, lieto fine.

Sabrina Glorioso, *La verità in fondo al mare*, pagina 1: il romanzo d’avventura è cominciato...

Paola Calvino

*A mia nonna Vincenza,  
che mi ha insegnato a viaggiare  
con la fantasia*

**LA VERITÀ IN FONDO AL MARE**

## L'inizio del viaggio

**S**i viaggiava a vele spiegate verso l'ignoto: il vento che soffiava in faccia, l'euforia che scorreva nelle vene... la vita non sarebbe mai più stata la stessa, nulla sarebbe tornato come era prima. Ne ebbe l'assoluta certezza mentre solcava veloce le onde del destino, dirigendosi verso una terra estranea, una nuova speranza ch'era tutta da costruire. Mai sarebbe tornata in Inghilterra, e d'altronde nessuno era rimasto lì ad aspettarla. Ogni legame s'era spezzato in quella calda notte d'agosto, quando fra le lenzuola candide ancora fresche di bucato, l'ultimo alito di vita s'era spento in Annie.

Sua madre era morta, le faceva ancora troppo male per dirlo ad alta voce, la parola morte con cui solo da poco aveva confidenza evocava un'angoscia e un dolore indicibili che ancora le asserragliavano la gola, essiccando in lei ogni residuo di lacrime, che sembravano essersi estinte definitivamente in quell'ultimo mese.

Gli occhi le bruciavano ancora al ricordo del corpo fragile e troppo esile della madre, che tentava di abbozzare un sorriso ma finiva per somigliare più ad una smorfia, fingendo che il dolore stesse diminuendo, mentre in realtà la consumava da dentro, facendola sciogliere lentamente come la cera di una candela.

Non voleva credere che fosse morta, che un alito di vento l'avesse portata via con la stessa facilità con cui strappa al ramo una foglia secca, eppure era un dato di fatto, non l'avrebbe più vista stendere i panni di buon'ora al mattino, non avrebbe più udito la sua voce chiamarla, o i suoi rimproveri inseguirla per le stanze: Annie non c'era più e nessuno poteva riportargliela.

Pochi giorni erano passati, ore che avevano scavalcato ore, mentre l'alba era succeduta al tramonto passando su

di lei... le sembrava fosse trascorsa una vita intera. L'agonia di Annie Sparrow s'era consumata lentamente, soffocata fra le mura della piccola camera al primo piano, impregnata in maniera indelebile dall'odore acre della morte. Ad assisterla era stata la solerte amica Gertrude, una donna dai capelli rossi e le mani callose segnate dal duro lavoro, l'unica a non averla abbandonata durante la malattia, e pronta ad aiutare le due figlie impreparate alla perdita e ancora adolescenti.

Emma, che era la maggiore, aveva affrontato la situazione sfoderando un coraggio che neppure sapeva di possedere, imponendosi a forza di non piangere nonostante le lacrime premessero per venir fuori a cascata, e non soffermandosi sull'ineluttabilità degli eventi che repentini si susseguivano fino a travolgerla. Non aveva ancora compiuto diciotto anni, ma già si ritrovava orfana, senza denaro, senza un nome altisonante a farle da garanzia, e con l'ingombrante responsabilità della sorella minore, Evelyne, di due anni più giovane e ancora profondamente immatura. Anche Emma in fondo si sentiva immatura, voleva esserlo, voleva credere di poterlo essere ancora un per pò, ma le cose erano cambiate bruscamente, e gli scenari che le si presentavano erano scuri e carichi di pioggia. Un vento gelido aveva iniziato a soffiare sulla sua vita, e tutto sarebbe stato più grigio d'ora in poi.

Morta la madre e confiscati i pochi averi per ripagare i debiti contratti in seguito all'acquisto di inutili medicine, non aveva più senso restare a Londra: una fitta cappa di nebbia aveva avvolto la vecchia casa di Union Street adesso messa in vendita, rendendola ancor più tetra di quanto già non fosse. Persino il sole pareva aver dimenticato quell'angolo nascosto della capitale: sembrava lo evitasse appositamente, così come la gioia aveva abbandonato quelle mura.

L'ultimo desiderio di Annie era stato quello di vedere le figlie affidate in buone mani e, visto che un padre non

lo avevano mai avuto, la parente più prossima era Judith, una zia che non avevano mai conosciuto e che si era trasferita in America tanti anni prima, ma a cui Annie aveva scritto finché ne aveva ancora avuto la forza. Era dalla sconosciuta zia Judith che Emma e sua sorella si stavano recando, spezzando definitivamente ogni legame con la terra natia.

“Cominceremo una nuova vita Evelyne, se la zia è buona almeno la metà di quanto lo era la mamma, staremo bene. Vedrai!” aveva detto Emma senza troppa convinzione, gettando un ultimo sguardo su quella ch'era stata la sua unica casa, con il dolore della perdita che ancora le premeva in petto.

Era la prima volta che percorrevano la via del mare, non avevano mai lasciato il sicuro riparo di Londra e, in quel momento, come mai mancava loro l'ombra del sobborgo natio, così grigio, così crudele eppure rassicurante. Le pareti sconnesse e i vicoli angusti di Union Street avevano lasciato spazio al manto azzurro dell'oceano che, con la sua purezza, si sollevava in piccoli sbuffi schiumosi, assecondando i fianchi dell'imbarcazione.

Emma non aveva mai veduto il mare prima, anche se la madre sin da piccola le prometteva, ad ogni compleanno, di portarla in barca e, con la stessa puntualità con cui lo prometteva, trovava una scusa più o meno banale per non farlo. Ma lei non insisteva più di tanto, forse non aveva neppure voglia di vederlo il mare, le piaceva invece ascoltare le scuse che la madre inventava addolcendole la delusione, e sorrideva. Pensava che in fondo quel poco che aveva le bastava per vivere felice e, adesso che non aveva più nulla, anche le promesse mai mantenute le mancavano.

L'unico affetto a cui aggrapparsi era la sorella, così giovane, apparentemente fragile, ma dotata di uno spirito indomito e ribelle che la rendeva una creatura oltremodo affascinante. Evelyne sembrava aver attutito meglio il

dolore della perdita, possedeva una spensieratezza e un ottimismo disarmanti, che le permettevano di far fronte ad ogni evenienza, come se in ogni situazione seppur disperata ci fosse un risvolto positivo. Il legame con la sorella maggiore a cui per altro non somigliava affatto era forte e sincero, sembrava che nessuno scoglio potesse separarle.

Fin da piccole erano state complici e unite, Emma cercava di proteggere Evelyne da ogni spiacevolezza della vita con un innato istinto materno; era quasi una seconda madre: affettuosa, solerte, sempre pronta ad aiutarla. La più piccola, dal canto suo, ammirava con occhi sgranati la sorella maggiore, a cui cercava inutilmente di somigliare, cercando in sé quella dirittura morale che sapeva di non possedere.

Spesso in molti avevano dubitato che fossero sorelle, tanto erano diverse sia nel fisico che nel carattere. Emma era di una bellezza pura, elegante: il volto pallido fino all'inverosimile emanava una soave armonia. Aveva una figura sottile, longilinea, capelli serici e nerissimi come l'ebano e, per occhi, due pozze di un azzurro accecante che si aprivano sull'incarnato di madreperla; la sua era un'anima mite e delicata. Evelyne, al contrario, possedeva una personalità frizzante ed impulsiva; era di corporatura più robusta e procace nonostante la giovane età. Aveva lunghi ricci biondo miele e occhi marroni, piccoli e aggressivi.

Entrambe aveva ereditato dalla madre una voce melodiosa e squillante, che sfoggiavano durante le serate d'inverno intonando ritmiche ballate, mentre Annie le accompagnava al piano. Erano cresciute belle e rigogliose pur nella durezza della povertà, ma riuscendo anche a coglierne tutti gli aspetti positivi: c'era stato spazio per il lavoro, per le faccende domestiche, ma anche per i giochi in strada e i giorni di festa. La loro esistenza era trascorsa spensierata e tranquilla fino a poco tempo prima, ma la

polmonite della madre aveva compromesso quel sottile equilibrio per sempre e, in pochi mesi, la dolce quotidianità era stata drammaticamente annientata.

Poggiata al parapetto della nave, Emma osservava il mare prima calmo e increspato da piccole onde, che piano piano divenivano sempre più alte e scontrose, come scogli inaggirabili che s'infrangevano sulle fiancate di legno. Le paragonò alla sua vita, che poco a poco era stata scossa e corrosa dagli eventi, per essere infine travolta, spazzata via come fosse nulla. Di colpo la tranquilla esistenza di casa Sparrow era andata in fumo. Niente più giorni di festa né serate al piano, infranti i sogni di una vita migliore. Sperava non accadesse la stessa cosa alla nave che, seppur robusta e imponente, era ben poca cosa in confronto all'immensità dell'oceano. Si specchiava in quella grande macchia e temeva di sprofondarci... lo sguardo perso oltre l'orizzonte.

I suoi occhi azzurri erano tristi, velati da una sottile mestizia che li rendeva opachi, spenti, venati da esili sfumature grigiastre. Le sembrava di perdersi fra l'irruenza dei cavalloni, di annegare nella massa intricata dei suoi pensieri, eppure aveva ancora alcune certezze a cui aggrapparsi, l'affetto incondizionato della sorella, e l'inizio di una nuova vita presso la zia. Era in America che avrebbe ricominciato a vivere, e la durata del viaggio doveva servire come fase di passaggio, medicazione delle ferite ancora aperte che l'acqua salata avrebbe aiutato a cicatrizzare insieme al tempo. E a bordo della *Sweet Dreams* il tempo era l'unica cosa che abbondava: il viaggio era lungo, e le giornate scorrevano in un'apatia lentezza, alternando al caldo umido del giorno il fresco pungente della sera.

Evelyne sembrava aver trovato una sua dimensione a bordo... loquace e ironica com'era le era stato facile fare amicizia con gli altri passeggeri, e trascorreva la giornata

nella cabina di questa o quell'altra, intavolando seminari di pettegolezzo e giocando estenuanti partite a carte. Aveva cercato di coinvolgere la sorella in quei piccoli tornei senza soldi, ma l'impresa si era rivelata ardua vista la riservatezza di Emma, che preferiva leggere per l'ennesima volta lo stesso libro, o perdersi in pensieri nefasti sul ponte della nave. Le dispiaceva vederla isolarsi, ma sapeva quanto fossero diverse nel carattere, e preferiva rispettare gli spazi e i tempi del suo dolore.

“Dovremmo organizzare un altro torneo Marjorie, giocheremo in coppia stavolta, sono certa che nessuno potrà batterci!” propose all'amica.

“Sei una forza della natura, Evelyne! Non si direbbe che tu abbia solo sedici anni.” le rispose Marjorie, con un pò d'invidia per i vent'anni che le separavano. In quella giovane donna rivedeva l'entusiasmo e la giovinezza che possedeva anche lei una volta, le faceva tenerezza come fosse sua figlia. Avevano stretto amicizia fin dal primo giorno di viaggio, Evelyne l'aveva aiutata a disfare i numerosi bagagli, e presto avevano scoperto d'aver molto in comune.

Saputo delle tragiche vicende che erano capitate alla ragazza, l'aveva presa sotto la sua ala protettiva, o almeno così le piaceva credere, poiché la forza che traspariva dalla sedicenne era troppo spesso vulcanica e incontenibile. Di tutt'altra fibra era la sorella, da subito aveva scorto le profonde differenze che intercorrevano fra loro, sembrava un essere molto più fragile, di carattere chiuso, remissiva, molto distante dalla sua natura. Intuì, con la provata esperienza di donna di mondo quale si riteneva, che col tempo sarebbero sorti problemi e divergenze insuperabili fra le due Sparrow, e non sapeva ancora quanto avesse ragione.

“Pensi che Emma accetterà di giocare? La vedo sempre più malinconica, non riesce a dimenticare la morte di nostra madre, eppure dobbiamo andare avanti, siamo

vive noi. Non credi che io abbia ragione?” disse cercando approvazione nello sguardo rassicurante di Marjorie.

“Lascia che tua sorella affronti il suo dolore da sola, prima o poi dovrà rassegnarsi e tornerà allegra come prima” la rassicurò poco convinta carezzandole la mano, e vedendo affiorare un sorriso sulle labbra sottili di Evelyne, che le stava seduta di fronte.

Emma intanto s'incupiva sempre di più, e non era solo il passato a tormentarla, ma piuttosto l'incertezza del futuro, e un compito che aveva assunto e adesso le sembrava troppo gravoso. La madre in fin di vita le aveva affidato una lettera, facendole promettere di leggerla solo al compimento dei vent'anni di sua sorella. Aveva cercato di carpire le informazioni contenute nella piccola busta bianca, ma Annie era rimasta vaga e misteriosa: “Riguarda la vostra vita, quella tua e di Evelyne” si era limitata a risponderle poco prima di esalare l'ultimo respiro. Ed ora quella busta sottile ma pesante era conservata gelosamente fra le poche cose rimastele, sigillata da un baffo di ceralacca che faceva da ostacolo alla sua legittima curiosità, e coperta da uno strato impalpabile di polvere che ne sottolineava l'importanza.

Avrebbe voluto aprirla, leggerne il contenuto e riporla come se non fosse accaduto nulla, ma una promessa era cosa sacra, questo glielo aveva insegnato sua madre. Quindi avrebbe atteso, il tempo sarebbe trascorso prima o poi, era l'unica cosa inarrestabile, e i segreti sarebbero stati svelati a tempo debito, mai prima. Della lettera non aveva parlato a Evelyne, impulsiva e curiosa com'era non avrebbe atteso più di una settimana, così si limitò a custodirla fra le sue cose dimenticate, in attesa che il momento arrivasse.

Il tempo era insolitamente grigio quel giorno, i raggi dorati del sole avevano lasciato spazio alle nubi minacciose, che si addensavano come una pesante coltre all'orizzonte, sempre più impercettibile e lontano. Si respirava

aria di pioggia, un forte vento di maestrale increspava le acque improvvisamente diventate di un colore livido, brunoastro, animato dalle bianche sfumature merlettate della schiuma. Era giorno, eppure il sole sembrava non essersi alzato affatto, neppure un raggio filtrava fra i pochi spiragli aperti fra le nuvole. L'atmosfera era tetra, resa spettrale dallo scintillio di qualche lampo scorto in lontananza, simile a una minaccia che riecheggiava a intervalli regolari, un monito che imponeva di non varcare quella soglia.

C'era silenzio, i passeggeri se ne stavano rintanati in cabina al riparo dal vento, chi a rimettere per l'agitarsi dell'imbarcazione, chi a pregare perché il sole facesse capolino. L'equipaggio indaffarato a controllare la rotta e a riparare alcune vele appena lacerate, aveva un'espressione che nulla di buono lasciava presagire. La *Sweet Dreams* era robusta come poche navi in Inghilterra, e tutti confidavano che la sua reputazione reggesse ancora lungo la durata del viaggio.

Emma era rimasta in cabina fin dal risveglio, osservava dall'oblò il tempo farsi sempre più scuro, mentre arrebbanti cavalloni aggredivano le fiancate ruvide del galeone, zampillando sino alla tolda divenuta viscida e bagnata. Il capitano aveva avvertito i passeggeri della tempesta usando parole solo in apparenza rassicuranti, e imponendo, più che raccomandando, di restare chiusi in cabina e di non mettere il naso fuori.

L'ansia intanto aggrediva Emma, che aspettava nervosamente che la sorella facesse ritorno, e con lei la sua esilarante allegria che un poco le mancava. Ma la piccola porta in legno d'abete nonostante continuasse a fissarla rimaneva inesorabilmente chiusa, e aspettare le sembrò l'unica cosa da fare, finché spazientita dal ritardo e dall'incupirsi del tempo non decise di andare di persona a controllare ove fosse. Chiuse il libro che fingeva di leggere da un'ora abbondante, lo scaraventò di getto sul letto

appena disfatto e, con lo stomaco in subbuglio per la mareggiata, si decise ad aprire la porta e a sgusciare fuori dal rifugio, percorrendo, con passo incerto, il lungo corridoio.

La cabina di Marjorie si trovava a prora, fra quelle più eleganti e spaziose, mentre lei stava dal lato opposto, rintanata nell'angolo più umido e remoto dell'imbarcazione.

‘Deve essere da lei, quella donna esercita un’influenza malsana su Evelyne. È una persona alquanto discutibile, dice di avere marito ma cinguetta con qualsiasi uomo le passi davanti. E poi dov'è questo fantomatico signor Briks? Mi chiedo se esista davvero da qualche parte’ si diceva attraversando a tentoni l'ultimo metro del corridoio deserto, sollevando l'orlo della veste per non inciampare.

Bussò due volte prima che Marjorie venisse ad aprirle, accogliendola col suo solito fare affabile e lezioso, e quell'odore dolciastro di profumo che l'accompagnava. Indossava la vestaglia di seta rossa di cui Evelyne aveva tessuto le lodi, e ai piedi un paio di babbucce dello stesso colore, con un delicato bordo di pelliccia. Aveva l'aria assonnata, due occhiaie profonde che denotavano il suo non perfetto stato di salute, e la capigliatura bruna scarmigliata e inestricabile che le incorniciava il viso scurito dal sole. Le sorrise, nonostante fosse evidente la sorpresa per l'insolita visita... ma ad Emma continuava a non piacere.

“Scusate se vi disturbo miss Briks, cerco mia sorella, non la vedo da stamani, mi chiedevo se non fosse qui da voi per caso?” esordì timorosa continuando a guardarla.

“Non vedo vostra sorella da stamattina” le rispose freddamente spingendo indietro i capelli in un gesto che pretendeva d'esser civettuolo, ma fu appena patetico.

Un'ombra di preoccupazione calò sul volto già teso di Emma, che stentò a parlare incespicando sulle parole. “Ma... ma io credevo che fosse con lei, dove può essere

andata?”

“Evelyne è molto socievole e aperta, sapete - le disse come a voler sottolineare la differenza di carattere che esisteva fra loro - Ha stretto amicizia con metà dei passeggeri a bordo. Sicuramente si starà divertendo a spettegolare al sicuro in una delle cabine. La giornata è troppo ventosa per passeggiare sul ponte, state tranquilla” concluse indifferente richiudendo la porta sulla sempre più sbigottita Emma, che non sapeva proprio dove cercarla adesso.

Cercò di convincersi che Marjorie avesse ragione, che sua sorella davvero stesse ciarlando spensierata in uno degli alloggi delle sue nuove amiche ricche, ma l'istinto le diceva il contrario, e sapeva di potersi fidare solo di lui in quel momento di profonda confusione in cui versava la sua vita.

Il capitano Stockwell insieme agli ufficiali in seconda arrembiava da mezz'ora con la vela randa, che si era lacerata in più punti a causa del forte vento. Era iniziato a piovere: prima una flebile pioggerella, poi goccioloni pesanti grossi quanto un dito che tamburellavano sulle teste dei marinai, inzuppando le già malconce uniformi.

Henry Stockwell, nonostante i sessant'anni suonati, aveva l'energia e la risolutezza di trent'anni prima, quando per la prima volta si era trovato a fronteggiare una tempesta di notevole portata nelle acque dell'Atlantico, in rotta verso il mar delle Antille. Allora era solo un semplice marinaio di bordo, con tante ambizioni e poco denaro, che sognava di possedere un giorno una propria nave, e intanto faceva esperienza agli ordini del capitano Nelson Smith, un individuo rigido e imperscrutabile che nonostante la bassa statura e l'aspetto mingherlino riusciva a comandare tutti a bacchetta.

L'ammirazione per quell'uomo si era cementata poco a poco nel corso degli anni, anche se il primo approccio

era stato piuttosto negativo e scoraggiante. Appena assunto si era infatti ritrovato al pari di un mozzo, costretto ai lavori più umili che aveva già svolto all'età di quindici anni, mentre uomini ancor più giovani di lui occupavano un grado più elevato e lo schernivano di gusto. Aveva masticato amaro in quel periodo, imprecaando più volte e ribellandosi a quella che ai suoi occhi era un'ingiustizia.

Ma il capitano era stato inflessibile, l'aveva ignorato, o lasciato digiuno per giorni chiuso nella stiva, sostenendo che un apprendistato severo fosse necessario alla sopravvivenza di un vero uomo. Henry aveva sopportato con stoica resistenza i soprusi dei primi due anni, e improvvisamente nell'estate del 1710 si era visto promuovere a ufficiale di bordo, e poco tempo dopo a vice capitano, senza capire cosa avesse improvvisamente scatenato le simpatie di Smith nei suoi confronti.

Solo anni dopo comprese che Nelson Smith gli aveva pazientemente preparato la scalata al posto di comando, facendolo iniziare dai gradini più bassi, istruendolo e temprandolo per un'eredità che da subito aveva intuito che il giovane potesse meritare. Forse in Stockwell aveva rivisto se stesso, e aveva cercato di forgiarlo a sua immagine, fino al faticoso giorno della sua morte avvenuta in circostanze più che misteriose.

L'addestramento al ruolo di comandante era stato duro e ingrato fino all'inverosimile, ma gli era stato necessario per superare le difficoltà della navigazione in grandi traversate, che puntualmente si presentavano ogni volta. La prima tempesta l'aveva superata soffrendo e resistendo per due lunghe notti, aggrappandosi a quanto gli stava intorno con ogni brandello di energia, mentre molti dell'equipaggio anche più esperti avevano perso la vita finendo inghiottiti dai flutti, persi nel marasma di vento e acqua che si era scatenato. Alla fine fra morti e dispersi si contavano venti persone, e i danni alla *Sweet*

*Dreams* era stati ingenti, come fosse stata investita in pieno da un tornado.

Al ritorno in Inghilterra era diventato il nuovo capitano e, dopo trent'anni e cento viaggi, si ritrovava a fronteggiare una tempesta che sembrava della stessa portata, con cinquanta passeggeri a bordo, tra cui donne e bambini, che contavano su di lui per portare a termine il viaggio sani e salvi... Henry Stockwell avrebbe fatto di tutto per superare l'ostacolo indenne.

Le condizioni del tempo intanto continuavano a peggiorare, la nave sembrava sbandare ad ogni virata in balia delle acque fattesi torbide e melmose, la pioggia battente continuava a martellare sul ponte portata a raffiche dal vento, le cui subdole folate s'insinuavano fra le assi di legno creando un suono simile al sibilo di un serpente. La visibilità era pessima, l'atmosfera tumefatta calava il suo pesante velo di nebbia rendendo indistinguibili i contorni dell'imbarcazione, la cui sagoma si stagliava imprecisa a cavallo delle onde, barcollando incerta a destra e a sinistra come un oste ubriaco. La colonia inglese della Georgia era ancora troppo lontana, e il miraggio di attraccare a Savannah era sempre più effimero... con la meta finale del viaggio così distante e solo l'immensità dell'oceano intorno a stringersi come una morsa inesorabile sulla preda, non bastava superare la tempesta, era necessario riportare minor danno possibile per giungere alla salvezza definitiva.

L'equipaggio indaffarato a mantenere la rotta e a riparare e ammainare le vele non si preoccupò minimamente di Emma, la cui presenza raggiunse inosservata il ponte, accolta da una raffica violenta di pioggia che le sollevò di colpo la veste, premendole le ciocche di capelli nere e lucide sul viso. Restare in piedi in mezzo al caos che si era scatenato era quanto mai difficile, e tanto più lo era camminare sulle assi sconnesse rese vischiose dall'acqua, ma la risolutezza che l'animava, scacciando ogni residuo di

svilimento, era ben più forte delle sferzate di maestrale. Doveva trovare sua sorella, solo questo aveva importanza.

Evelyne aveva trascorso il mattino in compagnia di Marjorie, con la quale amava intrattenersi disputando partite a carte, o il più delle volte indossando giocosamente i vestiti eleganti e costosi che questa si era portata appresso. Ma quella volta l'umore dell'amica non era allegro come al solito, e le condizioni precarie del tempo sembravano aver influito su di essa, che accusava un insistente senso di nausea dovuto all'oscillazione della nave. Fu così che intorno alle undici lasciò la sontuosa cabina di miss Briks dicendo di voler tornare nella propria, dove l'aspettava la premurosa ma, a suo parere, noiosa sorella.

'Sento che sarà una giornata lunghissima, Emma mi costringerà a leggere uno dei suoi monastici volumi di poesie, o peggio mi leggerà qualcosa sulla geografia della Georgia. Bel modo di trascorrere il tempo, questo! Ma forse potrei ancora fare qualcos'altro, non torno in quella stanzetta umida e chiusa. No!'

Così deciso si era diretta dall'altro lato della nave, pronta ad esplorare i meandri sconosciuti di quella che definiva "grande cassa di legno", alla ricerca delle presenze imponenti ma silenziose dei marinai a bordo. Prima d'iniziare la divertente perlustrazione si era fermata a chiamare l'amica Rose, una coetanea grassoccia ma simpatica che portava ancora le trecce. L'aveva trovata mezza addormentata in compagnia della madre, da cui Rose si era congedata volentieri con la scusa di prestare aiuto all'amica, che finse di sentirsi poco bene. Nessuna obiezione era stata sollevata da parte della signora Snow, che incitava da sempre le qualità generose e magnanime dell'unica figlia femmina sopraggiunta dopo ben cinque maschi... uno più brutto dell'altro.

Fu così che le due fanciulle si ritrovarono a bighellonare per i corridoi secondari della *Sweet Dreams*,

rischiando persino d'imbattersi nella figura scura e accigliata del capitano, che nonostante l'età avanzata e la capigliatura color neve incuteva loro un certo timore.

“Dobbiamo andare di sopra Rose, qui non c'è nessuno, si sono rintanati tutti come vecchie talpe per paura di un pò di pioggia, come se a Londra non piovesse ogni giorno.”

“Hai ragione amica mia, siamo giovani e piene di vita, non occorre che ci si rinchioda in cabina tutto il giorno. Piuttosto andiamo di sopra a spiare cosa fanno i marinai, ne ho visto uno bellissimo ieri!” esultò diventando rossa in viso, e mettendo in evidenza le lentiggini che le affollavano le guance. “È così alto, spalle quadrate, sguardo orgoglioso. Mia madre dice che nessuna signorina per bene può sposare un marinaio, ma credo che si sbagli, sono così forti e affascinanti non trovi?” aggiunse con aria frivola e leggermente maliziosa.

“Anch'io ho notato quanto sono belli e robusti, vedesi le occhiate tutte fuoco che mi lanciano ogni volta che salgo in coperta. Sono proprio dei bei ragazzi, Rose! Su corriamo di sopra a farci belle, amica mia!”

Salirono sul ponte quando stava appena iniziando a piovere, e gocce piccole e isolate cominciavano a cadere. Il vento non aveva ancora scatenato la sua forza, c'erano solo folate sporadiche che le attraevano ignare fra le sue spire, illudendole di poter eludere la minaccia.

Emma si era ritrovata fradicia e stordita sul ponte della nave, che brulicava di uomini in maniche di camicia intenti a correre a destra e a manca senza ordine alcuno, mentre la furia del vento imperversava sradicando le vele. Pioveva sempre più forte, l'atmosfera grigiastra e pastosa rendeva i contorni delle cose imprecisi, come velati da un manto soffuso e impenetrabile, non si vedeva oltre il proprio naso, ed Emma iniziò a girare senza meta precisa appoggiandosi con fatica al parapetto, e gridando il nome

della sorella che si perdeva attraverso l'eco del vento scuro.

Chiese di lei a chiunque le venisse incontro, ma senza risultato alcuno. Una strana frenesia sembrava animare l'equipaggio incapace di fermarsi più di un minuto.

“Ha visto mia sorella? È giovane, bionda...”

“Torni di sotto signorina! È pericoloso, torni immediatamente in cabina!” le rispondevano col volto tirato e una tensione che fendeva l'aria come un coltello, traepalando dai lineamenti stravolti dalla fatica di quelli ch'erano solo ragazzi.

Dopo un pò si rassegnò a non ricevere risposta, vide la situazione precipitare: la furia della tempesta era in ascesa, fu come se l'enorme galeone si trovasse sull'orlo di un precipizio e stesse per cadere. Udiva le urla del capitano che impartiva ordini senza sosta per evitare che accadesse il peggio, poi fu come se qualcuno strattinasse violentemente la nave facendola coricare sul fianco sinistro. Trattenne il fiato, aggrappandosi alla bitta in cui erano avvolti i cavi d'ormeggio, e chiuse gli occhi per scansare l'invisibile nemico che li stava travolgendo.

L'acqua per un attimo l'avvolse, si trovò bagnata sino al collo e trascinata da una forza sovrana verso il basso, ebbe paura di non riuscire a riemergere insieme al resto della carcassa di legno, ma l'acqua infine si ritirò, e il galeone riprese l'equilibrio. Quando riaprì gli occhi si scoprì allacciata alla fune con le dita sanguinanti per lo sforzo, non era sola, al suo fianco un marinaio poco più che ventenne la sorreggeva per la vita. Non l'aveva udito arrivare, né aveva sentito il tocco delle sue mani su di lei. Lo guardò piena di paura, questi le sorrise con grande sforzo come per incoraggiarla, ma la situazione restava grave.

Alcuni uomini dell'equipaggio erano volati di sotto sorpresi dall'improvvisa impennata della nave, che quasi si era rovesciata. Avevano cercato appiglio ma senza fortuna e, in un attimo, le loro vite erano state inghiottite

dalla crudeltà del mare, che sembrava rovesciarsi senza apparente motivo sull'imbarcazione. Qualcuno giaceva agonizzante sotto il peso dell'albero di trinchetto, incastrato in quell'ammasso di schegge e stoffa bianca calata sui corpi come un sudario. I lamenti dei feriti la fecero inorridire, rifiutò di guardare quei corpi straziati resi deformi dallo schianto, concentrandosi con grande sforzo sul suo scopo: cercare la sorella che sperava di trovare ancora in vita.

Il marinaio che si chiamava Derek, l'aiutò con prontezza ad alzarsi, soffermandosi solo adesso su quanto fosse bella, nonostante gli abiti fradici e la criniera nera bagnata, una soave visione in netto contrasto col paesaggio funebre che si stendeva sul pavimento ai loro piedi. Nell'azzurro dei suoi occhi rivide per un attimo l'acqua cheta che li aveva accompagnati, e che adesso stava scatenando la morte. "Dovete tornare sottocoperta, lì sarete al sicuro signorina" le disse premuroso continuando a fisarla.

"Non posso, non adesso. Sto cercando mia sorella, credo sia ancora sul ponte, da qualche parte in mezzo al caos. Devo trovarla capite?"

"Vengo con voi!" decise Derek dimentico dei suoi doveri verso il capitano e il resto dell'equipaggio, pronto a seguirla in capo al mondo se lei glielo avesse chiesto.

Evelyne e Rose si erano spinte fin sul cassero, la pioggia scrosciante non le aveva scoraggiate e, prese da un'euforia infantile e pericolosa, avevano seguito uno di quegli affascinanti personaggi con la divisa blu notte e il berretto tirato sulla fronte. "Guarda che bell'uomo Evelynne! Chissà quante donne avrà tenuto fra le braccia! Quante ne avrà fatte felici!" gridò Rose eccitata.

"Smettila di ciarlare come una gallina o ci scoprirà! Se ci vedono qui ci manderanno di sotto - le intimò autoritaria lanciandole un'occhiata torva che ben poco aveva di

amichevole - Sei proprio una bambina, Rose! Una bambina capricciosa!"

"Senti chi parla, tu pensi d'essere una gran donna, invece! Miss Evelyne dai bassi fondi di Londra!" la scherzò l'altra offesa dal termine bambina che trovava quanto mai inadatto a lei.

Il loro bisticciare finì per attirare l'attenzione di uno dei marinai più anziani, un ufficiale di guardia che, voltandosi, trasalì per la sorpresa nel vederle sul ponte. 'Che ci fanno due bambine in mezzo a quest'inferno?' si chiese.

Poi, senza aspettare oltre, andò loro incontro risoluto, con una chiara espressione di disapprovazione disegnata fra le rughe del volto. Rose e Evelyne scelsero il momento più inopportuno per continuare a discutere, noncuranti della pioggia battente e dell'equilibrio precario dell'imbarcazione che pareva essere diventata una sedia a dondolo.

"Chi ti credi d'essere Evelynne Sparrow? Non puoi dirmi cosa devo fare né tanto meno insultarmi!" le urlò Rose arretrando pericolosamente sempre più a poppa, mentre valanghe d'acqua si rovesciavano scavalcando l'argine sul ponte.

"Non intendo ascoltarti, sei solo una bambina viziata! Me ne vado!" concluse irritata voltandosi, e scorgendo solo ora la presenza dell'uomo alle sue spalle. Sembrava ancora più alto visto da vicino, un faro in mezzo alla tempesta. Le spalle larghe e solide, il volto teso e bagnato, e mani grandi e nodose che si protendevano verso di lei.

"Tornate subito di sotto, ragazzine!" tuonò con una voce profonda e gutturale che sembrava scaturire dagli abissi del suo corpo. Rose impallidì diventando d'improvviso ancor più piccola, mentre le trecce bagnate le si appiccicavano al volto rotondetto bloccato in un'espressione grottesca. Evelynne non indietreggiò di un passo e cercò di abbozzare una spiegazione: "Ci siamo perse, sta-

vamo...” non riuscì a finire la frase, le parole furono smorzate violentemente dall’impennata della *Sweet Dreams* a babordo, e ogni scusa finì per annegare insieme all’ira della tempesta. Solo ora si rese conto della gravità della situazione, e rimpianse amaramente il tedio delle letture proposte da Emma, e la calda sicurezza della piccola cabina.

Le parve di affogare, travolta dall’onda che sopraggiunse di colpo sommergendola sino alla testa, e riempiendole le orecchie di acqua salmastra. Per un lungo attimo non vide e non udì più nulla intorno a sé, come fosse sprofondata in un pozzo scuro e senza fondo. Si aggrappò con tutta la forza che aveva all’unico appiglio scorto in mezzo alla confusione e, stretta alla gomina di canapa che serviva all’ormeggio, trattenne il fiato fino a sentirsi esplodere i polmoni.

Poi, una forza sovrumana la respinse verso l’acqua attanagliandole le gambe, si sentì trascinare ma resistette sino a svenire per lo sforzo, riemerse per un attimo breve ma preziosissimo, riprese fiato e si vide circondata inesorabilmente dall’acqua, finché un’altra onda le rimbalzò addosso premendole sulla testa, stavolta più violenta di prima. Sentì le mani cederle, sarebbe scomparsa nell’immensità dell’oceano se il marinaio non le avesse cinto i polsi in un disperato tentativo di salvarla. Per Evelyne fu un tempo interminabile quello trascorso a lottare per sottrarsi alla forza dei flutti. Avrebbe voluto urlare il suo terrore e lasciare andare la presa che le spellava le mani, quando vide il corpo inerme di Rose trascinato via dalla corrente... il delicato vestito giallo lacerato e ridotto ad un cencio, mentre il suo corpo floscio e leggero, fattosi irrimediabilmente bianco, spariva.

Vide il volto dell’amica scomparire inghiottito dalle onde, non cercò di afferrarlo, non aveva forza, ebbe paura e d’istinto si aggrappò al braccio dell’uomo con ogni residuo d’energia che le rimaneva, poi la nave tornò in equi-

librio, l’acqua si ritirò portando con sé il suo bottino di vite, e la povera Rose ch’era davvero solo una bambina. Vide sparire le sue trecce rosse e prese a piangere, singhiozzò sommessamente scossa da piccoli brividi di freddo e paura, e con la voce ridotta a un flebile sussurro supplicò: “Dobbiamo aiutarla, dobbiamo salvare Rose, vi prego. Dobbiamo salvarla!”

“È troppo tardi, se n’è andata” le rispose Jhon stravolto dallo sforzo, ma lei non volle crederci, in un impeto incontrollato si rifiutò d’accettare la realtà e, liberandosi dalla presa ormai allentata del marinaio, corse verso il parapetto.

Emma percorse con orrore e tensione il ponte della nave, perlustrando con lo sguardo i cadaveri sparsi alla rinfusa in cui per fortuna non riconobbe la sorella. C’erano solo uomini intorno, i lamenti dei sopravvissuti si spandevano come i latrati di cani in calore e, nonostante l’orrore che la circondava, tirò un sospiro di sollievo non riconoscendo in loro Evelyne. Non avrebbe sopportato un’altra perdita, la sorella era l’unica cosa che aveva di caro, ed era suo preciso dovere badare che non le accadesse nulla.

Avanzò in fretta fra le schegge di legno disseminate a casaccio, scavalcando corpi e loro frammenti, trattenendo il senso di nausea che l’attanagliava e seguendo la figura benevola di Derek, che la guidava attraverso il campo di morte. Di colpo a poppa scorse una sagoma familiare, i suoi occhi ripresero luce, il viso le si allargò in un sorriso. “È lei! L’abbiamo trovata!” esclamò raggianti sotto lo sguardo del marinaio felice solo perché lo era lei.

Le corse incontro distinguendo poco a poco i contorni della sua acerba figura, l’abito verde coi ricami ai polsi, la chioma dorata disseminata di riccioli. Il cuore le si riempì di gioia nel riconoscere il nastro di seta che le penzolava dai capelli e che lei stessa aveva cucito. Derek le venne

dietro, contagiato dalla sua felicità e allietato dalla visione della sua armoniosa bellezza, mentre le lunghe ciocche nere le cavalcavano la schiena.

Evelyne sembrava fuori di sé, si sentiva in colpa per aver trascinato l'amica fra le braccia della morte. Era giovane e piena d'allegria come lei Rose, con ancora la speranza che la vita fosse rose e fiori e che le avrebbe riservato solo belle sorprese. L'aveva immaginata fresca sposa sorridente, con a fianco uno di quei ragazzoni tutto muscoli che tanto le piacevano, e le trecce da bambina finalmente sciolte. Sognava l'amore, come lei del resto, e invece l'aveva guidata verso un destino ingrato e irreversibile fra le acque dell'Atlantico. Eppure dentro di sé albergava ancora la speranza di salvarla nonostante l'avesse vista risucchiata dalle onde, così in uno slancio di incoscienza tipico della sua età e del suo carattere strattinò Jhon e corse incontro al parapetto pronta a tuffarsi.

Emma la vide compiere quell'inspiegabile e disperato gesto, urlò il suo nome ma la voce le rimase strozzata in gola. Le parve di rivedere il volto pallido e accusatorio della madre, che puntava il dito verso di lei accusandola della morte di sua sorella. Poi le immagini si confusero e nulla fu più nitido, corse più veloce che poteva, si allungò in un ultimo spasmo e l'afferrò in tempo prima che si gettasse di sotto: "Evelyne non farlo!" le urlò ritrovando l'irruenza della sua voce.

Di colpo questa si riscosse dalla follia del suo gesto, arrestò i movimenti e rimase immobile, aggrappata alla sorella come ad uno scoglio sicuro, incapace di proferire parola, ma con gli occhi colmi di terrore e gratitudine. Rimasero per un interminabile minuto allacciate l'una all'altra, in quell'abbraccio rassicurante che sembrava l'unica alternativa alla paura. Pian piano il vento cessò di soffiare, smise anche di piovere, le nubi prima scure e impenetrabili si diradarono lasciando spazio ad una luce febbrile ma incoraggiante. Il cielo assunse una sottile sfu-

matura dorata, e tutto sembrò tornare alla normalità, anche se nulla era come prima.

A bordo regnava sovrana la devastazione: l'albero di trinchetto caduto, le schegge di legno disseminate in ogni angolo, corde e lembi di stoffa che occultavano il pavimento bagnato dove ancora compariva qualche cadavere. I feriti erano stati portati di sotto, un dottore provvedeva ad alleviare le loro sofferenze se non a guarirli, mentre i corpi dei moribondi erano ammassati come sacchi vuoti in un anfratto della nave.

Qualcuno era precipitato senza scampo in mare durante il tracollo del galeone, esonerando medico ed equipaggio dal buttarlo di sotto dopo un improvvisato funerale. Altri erano rimasti schiacciati sotto il peso dell'albero, e i loro resti atrocemente mutilati erano stati prontamente gettati in acqua. Fra i passeggeri non si registravano vittime se non quella della sfortunata Rose, e di un anziano banchiere morto più per lo spavento che per le ferite, mentre il numero di fratturati e contusi era di quaranta. Alcuni avevano battuto la testa restando storditi per qualche ora, altri erano caduti rovinosamente nel tentativo di rimettersi in piedi quando la nave si era coricata sul fianco.

"Poteva andare peggio" disse il capitano osservando con quanta solerzia il suo equipaggio stesse tentando di risollevarsi. Mancavano all'appello ventidue persone, e i cadaveri ancora a bordo erano dodici, ma la cosa che più lo preoccupava erano le condizioni dell'imbarcazione: la *Sweet Dreams* sembrava l'ombra di se stessa, fasciame e velatura avevano riportato danni, e, se avessero incontrato una perturbazione anche dieci volte meno forte, sarebbe stato il tracollo. Come se non bastasse, navigavano indifesi e feriti in una zona che poco aveva di sicuro, più volte aveva sentito di attacchi di pirateria, anche se personalmente non ne aveva mai incontrato uno.

Non restava che sperare nella clemenza del tempo e

raggiungere al più presto la meta... la Georgia non era troppo lontana, e riprendere la rotta era prioritario anche rispetto al lutto verso i caduti. Il suo primo dovere come comandante era quello di pensare ai vivi, e aveva parecchie persone da portare sane e salve a destinazione.

## L'angelo nero

**I** giorni trascorsi dopo la tempesta erano stati frenetici e pieni di lavoro sia per l'equipaggio che per Emma che, dopo essersi assicurata delle buone condizioni della sorella, si era prodigata in veste di crocerossina, aiutando il dottore e mettendo a frutto quanto poteva delle riscoperte capacità infermieristiche.

Aveva medicato e bendato decine di persone, e persino aiutato a suturare qualche ferita di lieve entità; la vista del sangue era diventata cosa comune in quei giorni di gratitudine per essere sopravvissuti, e non c'era tempo per inorridire di fronte alla devastazione dei corpi dilaniati dei giovani marinai, bisognava solo rimboccarsi le maniche e darsi da fare. I pazienti più gravi erano alcuni ufficiali, purtroppo costretti a severe amputazioni che ne avrebbero irrimediabilmente segnato il corso della vita, qualcuno aveva perso il braccio, chi la gamba, i più fortunati solo una mano.

Alleviare le sofferenze altrui le dava stranamente sollievo, confortando gli altri confortava anche se stessa, si sentiva di nuovo utile, libera dall'apatia dei giorni trascorsi annegando in noiose letture, o in malinconici pensieri legati al passato che non c'era più. La tragedia della *Sweet Dreams* per quanto crudele fosse stata era servita a scuoterla dall'inedia della sua vita, e il dolore più intimo e personale era sbiadito in confronto alla sofferenza altrui. 'Ha ragione Evelyne' pensava, bisognava pensare ai vivi, e loro due erano ancora in vita. Anche questa dopo essersi ripresa dallo choc del pericolo corso e dall'infredatura che ne era conseguita, si prodigava dandole una mano seppure inesperta.

Il momento più difficile, dopo aver superato la tempesta, era stato confessare alla signora Snow la morte della

figlia. Questa, al contrario di quanto tutti si aspettassero, non aveva pianto quando glielo avevano detto, né aveva lanciato urla isteriche o imprecato contro il crudele destino che le aveva strappato la giovane Rose. Era rimasta immobile sulla poltrona di velluto verde, gli occhi fissi verso un punto preciso e lontano all'orizzonte, le mani fredde e tremolanti da cui sporgevano nuove venuzze azzurrognole. Si era rifugiata in un silenzio di rifiuto verso la realtà e tutti coloro che ne facevano parte, e non aveva più aperto bocca preferendo il silenzio alle tante inutili parole. La maggior parte del tempo lo trascorrevano a letto adesso, immersa in un sonno agitato ma profondissimo che tuttavia preferiva alla veglia, durante la quale i ricordi l'assalivano con troppa irruenza per sopportarli. Il dottor Potter temeva per la sua salute mentale, non bastavano ago e filo a chiudere le sue ferite, sarebbe stato il tempo e non i medici a guarire quelle dell'animo.

Spesso Evelyne presa dai rimorsi le faceva compagnia leggendo i libri che Rose più amava, cercando di scuoterla dall'apatia improvvisa in cui era precipitata anche per colpa sua. Si aspettava che l'accusasse, che la maledicesse per aver trascinato la figlia fuori dalla cabina in quel maledetto giorno, invece non una parola, non un'accusa, solo quei terribili occhi di ghiaccio rimanevano a giudicarla fissandola in tutta la loro freddezza, e lei rabbriviva.

Il tempo scorreva lento a bordo della nave, diviso fra il dolore per la sofferenza altrui e il sollievo d'essere ancora in vita... si stava faticosamente tornando ad una situazione di normalità, la fine del viaggio tanto attesa era ogni giorno più vicina, e la tempesta sembrava essere definitivamente passata.

Intanto al largo di Santo Domingo, nel bel mezzo dell'Atlantico, Ramon Serra proseguiva la sua rotta sperando di incrociare una delle numerose navi mercantili

che percorrevano quella via provenienti dall'Europa o dall'America. Aveva bisogno di viveri, ma soprattutto di denaro, e la conquista di un ricco bottino avrebbe garantito entrambi permettendo anche alcune necessarie riparazioni sull'*Angelo Nero*, il galeone di grossa stazza che comandava e che aveva prontamente dotato di numerose bocche da fuoco ma che, durante l'ultimo arrembaggio avvenuto al largo di Trinidad e Tobago, aveva riportato qualche scalfittura alla pesante corazza di quercia.

Il simbolo che campeggiava sulla bandiera issata al pennone era quello di un angelo in catene, che si stagliava disinvolto sullo stendardo nero pece. Il nome dell'imbarcazione l'aveva scelto Ramon stesso, amava definirsi il vendicatore degli oceani, forse per distinguersi dai comuni pirati e, nonostante per arricchire se stesso avesse tolto la vita a decine e decine di persone, si considerava ancora un angelo in confronto ad altri corsari. Era giovane per il suo ruolo e molti sostenevano che lo fosse troppo per diventare capitano di una ciurma di pirati come la sua, ma in battaglia s'era dimostrato abile e scaltro come pochi, dotato di una forza irruenta ma astuta, che scaturiva dal vigore dei suoi trent'anni, e da una tenacia fuori dal comune.

Era un uomo di bell'aspetto Ramon, la muscolatura vigorosa e temprata tesa sino allo spasimo traspariva efficacemente dalle lacere vesti, le spalle larghe e imponenti sostenevano con alterigia il lungo mantello nero, unico ornamento insieme alla spada con elsa d'oro che portava alla cintola, e che aveva rubato a un gentiluomo inglese anni prima, facendone il simbolo della sua forza.

D'aspetto era più che piacevole: una fisionomia spigolosa e tuttavia armonica, la carnagione dorata baciata dal sole, zigomi sporgenti e denti bianchissimi lucidati con olio di balena. Una folta criniera di ricci castani gli scivolava sulle spalle conferendogli quel necessario tocco ribelle che tanto affascinava le donne, aveva occhi grandi e

profondi come un abisso nero, in cui i nemici cadevano irrimediabilmente per non fare più ritorno. Il suo metro e ottantacinque gli permetteva di ergersi come una colonna in mezzo al resto dei marinai, piantato saldamente nei finimenti dei suoi stivali neri, neri come il mantello, come gli occhi, e molti sostenevano lo fosse anche la sua anima.

Del passato di Ramon nessuno sapeva niente, rimaneva avvolto nel mistero polveroso del suo manto, e nessuno osava chiedere vista la rinomanza del suo brutto carattere. Gli amici erano pochi ma fidati a bordo, anche se un pirata non poteva mai dire di averne con certezza, sapeva che chiunque al primo accenno di debolezza lo avrebbe fatto fuori, e d'altronde lui aveva fatto lo stesso col suo predecessore, quindi non poteva biasimarli. In mare come nella vita vigeva la legge del più forte, e la durezza dei tempi lo imponeva ancora di più in quel frangente d'incertezza che attraversava da sempre la sua esistenza.

L'alloggio del capitano era spartano ma lindo, pretendeva che tutto fosse pulito e in ordine a bordo, così che ogni cosa potesse essere trovata quando ne aveva bisogno. Non amava le comodità, del resto non ne aveva mai avute, quindi gli sembravano superflue alla sopravvivenza di un uomo, gli avevano insegnato che gli agi ammorbiscono l'essere umano, e lui meno di altri poteva permetterselo.

Si contentava, quindi, di un vecchio letto, una scrivania di frassino scuro con i cassetti rigorosamente chiusi a chiave, e qualche sedia dallo schienale rigido che gli impedisse di addormentarsi qualora vi fosse seduto. Per il resto c'erano solo cartine geografiche di mezzo mondo sparse sul tavolo, sestante, bussola, cannocchiale e quant'altro servisse alla navigazione, oltre ad una pistola dalla canna lunga serbata insieme ad una scatola di sigari che teneva blindata in un angolo nascosto e remoto della cabina, e che per altro non aveva mai fumato in attesa di un momento speciale da festeggiare che non arrivava

mai.

Non possedeva nulla di superfluo, niente che potesse viziarlo o lasciasse intuire qualcosa del suo passato, sembrava tutto costruito con freddezza e voluta impersonalità, per non lasciar trapelare niente che egli non volesse, era come se non esistesse un passato.

L'unico svago che Ramon si concedeva era trastullarsi con una o più donne nei brevi spazi dei soggiorni sulla terraferma. Taverne e postriboli erano luoghi familiari quanto la nave, e vi veniva accolto con tutti gli onori riservati a un cliente pagante. Sceglieva sempre le donne più belle per sé, e al resto dell'equipaggio lasciava le briciole, ma questi del resto s'accontentavano di poco, arsi dalla solitudine della navigazione non avrebbero distinto fra una donna e un manico di scopa. Lui invece era insaziabile in quell'aspetto della vita, e pretendeva che le occasionali compagne fossero avvenenti, profumate e ben vestite, come per illudersi di possedere una di quelle gentildonne che tanto bramava e di rado gli era capitata fra le mani.

Navigava da settimane in mare aperto convinto che prima o poi qualche nave sarebbe caduta sotto il suo tiro, ne sentiva la presenza attraverso l'odore trasportato dal vento, e nessuno dubitava che avesse ragione, anche se qualcuno iniziava a lamentarsi per l'inedia e la scarsità di viveri a bordo. Ramon invece era convinto di realizzare un bel colpo da lì a breve e, quando attraverso la lente appannata del suo cannocchiale distinse una leggera anomalia di colore nel cielo in lontananza, capì subito che si trattava di una succulenta preda in arrivo.

Attese per ore fermo sulla plancia che la sagoma prendesse consistenza e si rivelasse per quello che era, una nave piuttosto malconcia ma ancora solida, che intui fosse scampata a una terribile tempesta visto il cattivo stato della velatura e le sbucciature sulla carena. Con occhio clinico e attento rilevò con ordine meticoloso i

danni della *Sweet Dreams*, la sua provenienza, e la più che probabile destinazione. “È una nave inglese, non se ne vedevano da tempo da queste parti, deve aver deviato la rotta. Il porto di Savannah è ancora distante, e credo che non ci arriveranno più, adesso.”

“Capitano credete trasporti merci pregiate? Forse oro e preziosi. Magari un tesoro della Corona!” intervenne con ansia Miguel, sporgendo fino all’inverosimile i piccoli occhi avidi di un pesante color brunastro.

“Non credo, ma non si può mai dire. Sembra una nave passeggeri, ricchi passeggeri tuttavia, quindi qualcosa di prezioso ci deve pur essere su quella carcassa di legno, e certo non mancano acqua e viveri per soddisfare l’appetito dei signorotti. La tempesta che li ha investiti li ha resi deboli, e ora sono una facile preda per chiunque” disse, osservando l’ombra patetica di quella che doveva essere stata una splendida nave e che adesso arrancava sottovento. “Se non ci occupiamo noi di loro sarà qualcun’altro a banchettare con i resti di quei disgraziati, e non voglio lasciare neppure le briciole ai rivali. Prepariamoci ad arrembare Miguel, ci sarà da divertirsi fra un pò!” esultò felice d’interrompere l’apatia dei giorni scorsi.

Anche se la *Sweet Dreams* non gli sembrava un bottino degno di nota sarebbe servito a sollevare il morale degli uomini, e soprattutto non sarebbe finito fra le mani di chi non voleva: quel rivale che combatteva da anni sul suo stesso territorio. Sembrava facile fare un sol boccone della nave, ma non voleva spargere troppo sangue, in fondo i passeggeri erano innocui, avrebbe pensato a loro più avanti, pensò, distribuendo ordini precisi e inequivocabili al suo equipaggio, eccitato all’idea di entrare nuovamente in azione.

La *Sweet Dreams* proseguiva arrancando la sua faticosa marcia verso la Georgia, il tempo sereno e soleggiato aveva spazzato via ogni inquietudine dall’umore dei

passeggeri, che proseguivano con indifferenza e nonchalance il viaggio, preferendo seppellire la paura passata in un angolo recondito della loro anima, e continuando a sorvegliare il thè alle cinque come per assicurarsi che il loro mondo fosse rimasto uguale. I morti erano stati sepolti in fondo al mare, e i feriti affrontavano l’ultima fase di convalescenza a bordo, in attesa d’essere trasportati in un ospedale adeguatamente attrezzato.

Il dottor Potter non aveva avuto tregua nell’ultima settimana, si era prodigato a destra e a manca per curare o alleviare quando poteva le sofferenze altrui. Fortunatamente al suo fianco si era ritrovato un prezioso aiuto: Emma lo aveva seguito con pazienza e devozione notte e giorno, diventando letteralmente il suo braccio destro durante quelle ore difficili.

Nonostante la giovane età si era dimostrata pronta di spirito e dotata di molto coraggio, mentre Evelyne, che ogni tanto l’aiutava, preferiva voltare la testa di fronte alle ferite più scabrose, tanto che Emma l’aveva dispensata volentieri dall’accompagnarla preferendo che restasse a riposo o con la signora Snow. Ma adesso che il più del lavoro sembrava essere stato assolto, anche lei poté permettersi di riposare e raccogliere le forze e i pensieri che per necessità aveva messo da parte, riponendoli insieme alle cose più care.

Così distesa immobile sul letto, coi capelli sciolti sparsi sul cuscino come una lussureggiante foresta nera, le era tornata in mente la lettera datata dalla madre e custodita gelosamente fra le sue cose. Aveva scandagliato ogni ipotesi su quanto vi fosse scritto, ma nulla le sembrava tanto importante da essere tenuto segreto per così tanto tempo. La prese riluttante fra le mani, rigirando la piccola missiva bianca come in cerca di un indizio, senza scalfire minimamente il sigillo che vi era stato apposto.

‘In fondo potrei dare un’occhiata, solo una e poi la riporrei insieme alle altre cose’ si diceva. Evelyne era

andata dalla signora Snow o almeno così le aveva detto, anche se ne dubitava e pensasse più plausibile l'ipotesi che fosse da Marjorie a cercare di ritrovare la sua spensieratezza. Nessuno l'avrebbe saputo se avesse aperto la busta, non c'era più nessuno che potesse rimproverarla ormai, ma nonostante tutto qualcosa la tratteneva dal farlo, e si limitò ad osservare la busta chiusa che rigirava fra le mani calde.

Evelyne dal canto suo aveva rimosso ogni senso di colpa, o almeno così le piaceva credere. Dalla signora Snow non andava da giorni, la sua presenza muta le era insopportabile, così come le accuse silenziose che le lanciava, cariche di un odio che non riusciva ad esprimere.

‘Si riprenderà quando saremo arrivati, in fondo ha altri cinque figli che l'aspettano, e persino dei nipotini’ si era detta per scacciare ogni rimorso. E così alla sua compagnia preferiva quella più allegra di Marjorie Briks, che era stata capace di sollevare il morale di metà dei passeggeri, riprendendo gli estenuanti tornei di carte e contribuendo all'illusione che tutto andasse per il meglio.

Il capitano Stockwell sembrava piuttosto rabbuiato quel giorno, le rughe che segnavano il suo volto abbronzato si erano improvvisamente fatte più profonde, e un alone grigio di stanchezza aveva velato l'azzurro limpido dei suoi occhi. Era stanco, non solo a causa della tempesta a cui era scampato, ma per qualcosa che gli faceva più paura, l'avanzare degli anni che ormai erano diventati tanti, forse troppi, e la sensazione cupa ma forte che qualcosa avrebbe intralciato ancora il suo cammino.

Nella disgrazia aveva perso uomini validi, era scomparso il commodoro Sam Wenders, che conosceva da vent'anni e lo aveva accompagnato come un portafortuna nel corso dei suoi viaggi più lunghi, e che adesso giaceva in fondo al mare privandolo non solo di un amico prezioso, ma anche di quell'alone di ventura di cui tutti gli uomini di mare necessitano. Si sentiva più debole senza

di lui, ma doveva comunque andare avanti.

Nel crollo dell'albero di trinchetto avevano perso la vita anche Stuart il timoniere, e Charlie Rosenberg, l'ufficiale di rotta che considerava quasi come un figlio, un giovane promettente che aveva preso sotto la sua ala eleggendolo nel suo cuore a futuro successore. Ma anche lui era finito in fondo alle acque, lo aveva pianto più degli altri, e nel suo cuore vecchio e raggrinzito si era aperta un'insanabile ferita nonostante cercasse di nascondere.

Adesso doveva guardare in faccia la realtà, aveva un equipaggio dimezzato, e ancora diversi giorni di navigazione davanti in cui razionare le provviste... al cambusiere che aveva in custodia le derrate alimentari aveva raccomandato, per non dire ordinato, la parsimonia. Non voleva preoccupare i suoi passeggeri abituati a tutti gli agi della vita e poco avvezzi alla fame, quindi decise che a mangiare meno sarebbero stati innanzitutto lui e il suo equipaggio, abituati anche a diversi giorni di privazione. Era necessario stringere i denti e sperare in bene, non c'era altro da fare.

Stockwell contava di attraccare a Savannah entro la prossima settimana, ma qualcosa nel suo istinto gli diceva che non vi sarebbe mai arrivato e, quando il marinaio di vedetta si precipitò da lui correndo e col volto teso, intuì che l'ostacolo di cui aveva sentore stava per presentarsi.

“Capitano! - esordì il giovane Gremmill con voce affannosa - Dritto avanti a noi ho scorto la presenza di un grosso galeone” s'interruppe per riprendere fiato piegato in due.

“Continua!” lo esortò Henry, mantenendo una placida calma solo apparente.

“Ci raggiungerà presto! Si vedono i portelli dei cannoni aperti, ha issato una bandiera pirata” concluse con un fil di voce presagendo quanto li aspettava.

Stockwell rimase in silenzio, impassibile, immobile,

poi prese il fedele binocolo che gli aveva regalato Smith e diede un'occhiata alla minaccia che s'avvicinava. Ne vide la sagoma affilata e crudele sorgere all'orizzonte, lo stendardo nero sventolare come un sudario che presagisce morte, mentre il tempo si faceva sempre più scuro al suo avvicinarsi.

“È sopravvento, ci raggiungerà in meno di due ore se non facciamo subito qualcosa!” esclamò prima di dare ordine di procedere a vele spiegate con andatura al giardinetto, necessità dettata dal vento di poppa che soffiava leggermente di lato. Quel ponte che prima era stato calmo e quasi deserto si animò all'improvviso come dovesse arrivare una nuova tempesta. Gli ufficiali riuniti sul casero ricevettero gli ordini dal capitano accennando all'unisono una smorfia di collera per la sfortuna che sembrava perseguirli. I passeggeri furono riuniti nel pozzetto in previsione di un'eventuale, quanto probabile, scontro e, nonostante la calma ostentata dal capitano, tutti capirono la gravità della situazione.

“Issate la drizza!” ordinò perentorio Stockwell, mentre la nave iniziava a beccheggiare per l'andamento ondulato di rotta. Sulla tolda le uniche presenze erano quelle dell'equipaggio, mentre i passeggeri stavano asserragliati nei locali interni, chi cercando riparo, chi pensando di armarsi in previsione di una inevitabile battaglia. Il fomentatore del gruppo era un certo Robert Finnigan, un ufficiale di alto grado figlio di un colonnello di cui intendeva ricalcare le orme, nonostante le proteste accorate della giovane moglie Marion, con al seguito la prole.

“Non possiamo restare a guardare! Se ci attaccano dovremo rispondere e difendere donne e bambini!” esordì arringando la truppa che si era riunita ai suoi piedi. A bordo c'erano trenta uomini fra i passeggeri, di cui dieci feriti in maniera più o meno grave su cui non si poteva fare affidamento, mentre gli altri erano donne troppo giovani o avanti con l'età, e alcuni bambini di cui bisognava

salvaguardare la fragile esistenza.

“Andremo sul ponte a dar man forte al capitano, meglio morire con onore piuttosto che da codardi!” esclamò. E anche se la prospettiva della morte li terrorizzava, le parole di Finnigan riuscirono a rinfrancare i cuori degli uomini, e rintuzzare il loro orgoglio sopito. Così nel numero di ventidue uscirono dal boccaporto decisi a lottare con le poche armi che avevano, pronti a battersi con onore piuttosto che soccombere da vili.

Le donne rimasero blindate nel pozzetto stringendo i propri figli al petto e facendosi coraggio l'una con l'altra; solo il dottor Potter rimase coi feriti e chiamò a sé la volenterosa Emma, chiedendole di fare un ultimo sforzo anche se probabilmente vano.

Il trambusto scatenatosi di sopra aveva sorpreso Emma proprio nel momento in cui stava per rompere la promessa e aprire la busta, e quasi con sollievo aveva accolto l'invito del dottore, trascinando con sé la sorella che non intendeva più lasciare sola. Così, raccolto il necessario, si precipitò nella stiva ove erano stati sistemati i feriti, e si prodigò nell'ennesima dimostrazione delle sue doti d'infermiera.

Ramon proseguiva la sua rotta col vento in poppa e l'adrenalina che scorreva veloce nelle vene, la preda era portata dei suoi occhi e presto anche della sua nave; apprezzò il vano tentativo del capitano rivale di sfuggirgli, dimostrava orgoglio anche se sapeva di non avere via di scampo, e questa era una qualità che apprezzava negli uomini. ‘Forse lo lascerò in vita, oggi mi sento piuttosto clemente!’ si schernì da solo, assaporando la dolcezza della vittoria.

“Capitano Serra, siamo abbastanza vicini da colpirli, posso procedere?”

“Non ancora, falli crogiolare nella speranza di potersi salvare e, quando meno se lo aspettano, vira a babordo.”

Henry Stockwell era teso e nervoso come mai gli era capitato prima, sentiva la gravità della situazione e l'impotenza di fronte al nemico, che certo non avrebbe risparmiato nessuno a bordo, donne o bambini che fossero. Ordinò di rollare e, in un disperato tentativo di sfuggire alla nave nemica, la *Sweet Dreams* fece una brusca strambata sferzando con violenza le acque. Quando fu sottovento Stockwell spiazzò l'avversario quasi compiacendosi per quello che poteva essere l'ultimo dei suoi ordini come capitano. "Bordare le vele e virare!" esclamò con la voce tremante reggendosi al bompresso per non perdere l'equilibrio.

La nave oscillò bruscamente come fosse di nuovo investita dalla tempesta, e chi poté si aggrappò a quanto aveva intorno per non cadere. I feriti lanciarono grida di dolore per il movimento violento che li aveva disarcionati dai propri letti peggiorando le già compromesse condizioni di salute. Il dottor Potter cadde a terra e per poco non andò a sbattere contro una cassapanca, mentre Emma e sua sorella si strinsero restando miracolosamente in piedi.

L'*Angelo Nero* aveva perso terreno, si era visto prendere alla sprovvista dalla mossa di Stockwell, ma il momento dell'assalto era solo brevemente rinviato. Ramon, rinfrancato dalla voglia di lottare della preda che si dimenava come uno squalo intrappolato fra le reti, sorrise. Non amava le cose facili e, visto che aveva dovuto conquistare tutto nella sua vita, questa sarebbe stata solo l'ennesima lotta.

"Procediamo col vento in poppa, fra poco li doppiaremo!" tuonò dall'alto del suo metro e ottantacinque, con gli occhi accesi dalla luce della conquista. Una fiammella fece breccia nel fondo nero rendendoli quasi sovrumani, mentre l'eccitazione si stava impadronendo di lui come

una bella donna del suo amante.

Stockwell rispose alla mossa dell'avversario con una prontezza e un'incoscienza che credeva di non possedere più. "Virate a tribordo!" ordinò nel tentativo di schivare la nave che sopraggiungeva a sinistra, e il galeone si coricò sul suo lato opposto facendo impennare le acque. L'albero di maestra iniziò a vibrare per il movimento brusco, e alcune vele già lesionate caddero sulla tolda avvolgendo gli uomini che cercavano di aggrapparsi alla bitta, la grossa colonna in cui si avvolgono i cavi di ormeggio. Qualcuno fu sbalzato in acqua colto impreparato dal movimento della nave, altri si tennero stretti più che potevano alle sartie come scimmie arrampicate alle liane.

Per un attimo Stockwell ebbe l'illusione di potercela fare, ma questa s'infranse col primo colpo di cannone che si schiantò dritto sulla chiglia, incrinando prima il boma, e facendo cedere la vela randa che travolse quanti vi stavano vicino. E così l'illusione assunse un sapore amaro come il sangue di coloro ch'erano rimasti uccisi.

"Colpite adesso!" aveva ordinato Ramon, e la palla di cannone aveva preso il volo sollevando le acque e distruggendo con prepotenza lo scheletro della nave, insieme alla speranza e alle vite di coloro che stavano a bordo.

Fu un suono cupo ma assordante, come se la *Sweet Dreams* si fosse lacerata da dentro e quel precario equilibrio che la teneva a galla si fosse infranto. Si vissero attimi di panico a bordo: l'esperienza della tempesta non reggeva il confronto con il terrore del cannone che tuonava su di loro e la consapevolezza che la morte stavolta fosse inevitabile. Prima ci fu il panico, urla di paura si spansero nell'aria mentre il capitano vedeva abbattersi una ad una le vele.

Le donne, stipate a poppa nel pozzetto, furono investite in pieno dalla palla di cannone e non si accorsero nem-

meno del sopraggiungere della morte, alcune erano svenute poco prima e la fine era arrivata nel sonno, altre avevano appena raccomandato l'anima a Dio in un'accurata preghiera. I loro corpi o quanto ne restava fu portato via dall'acqua attraverso la breccia che si era aperta sulla chiglia. Fu una strage di innocenti.

Emma ed Evelyne si trovavano dall'altro lato dell'imbarcazione, insieme a quelli che prima erano feriti e che adesso erano definitivamente morti. Lo sparo le aveva atterrite e costrette in un angolo della stiva, rannicchiate in se stesse come per evitare lo schianto. Evelyne, nonostante ostentasse coraggio e resistenza, era svenuta per lo spavento ancor prima di udire lo sparo, mentre il dottor Potter stava cercando di ridestarsi stordito dall'urto contro la parete. Si era aggrappato e riparato d'istinto con il corpo di uno degli uomini feriti, tanto sarebbe morto a breve, si disse dopo esserselo tolto di dosso con ancora il sangue dell'altro che lo inzuppava grondando sulla camicia.

Emma tutto sommato se l'era cavata egregiamente, prima era rotolata di fianco, poi aveva trovato un appiglio e si era rintanata in un cantuccio facendosi piccola piccola, non aveva ferite né escoriazioni, solo qualche livido violaceo sulle braccia e la sensazione che il peggio dovesse ancora venire.

Intanto sul ponte si era scatenato l'ultimo assalto, Ramon avrebbe potuto finire la sua preda morente con un altro colpo di cannone, ma preferiva la battaglia e il dolce sapore della lama che affonda. Così, appena fu a portata di mano, ordinò l'arrembaggio di quel che restava della *Sweet Dreams*, e lasciò sfogare in battaglia i suoi uomini. I superstiti insieme allo stesso Stockwell si erano buttati, costretti loro malgrado, nella mischia, cercando almeno di morire con onore e dare sfogo alla propria rabbia. Ramon, che con la spada era abilissimo, ne fece fuori due in un sol colpo, senza infierire sull'evidente inettitudine

degli avversari che alle sue stoccate non sapevano come rispondere. Aveva ordinato di lasciare in vita il capitano, mentre del resto dell'equipaggio non gli importava, se non si arrendevano andavano uccisi, e nessuno dei suoi avrebbe esitato a farlo. Ciò che più gli interessava adesso era controllare le disponibilità alimentari a bordo, mentre avrebbe deciso in seguito la sorte dei prigionieri.

Emma si sentiva ancora frastornata per l'urto, aveva battuto lievemente la testa ma senza riportare danni. Appena fu in grado di reggersi in piedi si avvicinò con ansia alla sorella minore, che giaceva priva di conoscenza in fondo alla stiva, le tastò il polso allarmata notando con sollievo che era solo svenuta, e la lasciò così, quieta e serena, pensando che forse fosse meglio non vedesse lo scenario di morte che dilagava intorno. I cadaveri erano ammassati alla rinfusa, accatastati l'uno sull'altro come merce scadente, con le membra penzoloni e le ferite aperte, mentre le bende intrise del loro sangue gocciolavano.

La ragazza aiutò il dottore a risollevarsi: aveva la camicia sporca di sangue ma non era il suo, bensì quello del disgraziato sotto cui aveva trovato riparo. "State bene dottore? Potete reggervi in piedi?" gli chiese preoccupata.

"Sì, credo di sì, sono ancora vivo e credo di non avere nulla di rotto nonostante mi dolga tutto. Ma voi, piuttosto, state bene? E vostra sorella dov'è?" le chiese sinceramente preoccupato spolverandosi la faccia e sgranando gli occhi.

"Io sto bene, Evelyne è svenuta ma non credo abbia nulla di rotto. Quel che mi preoccupa adesso è la situazione di sopra... cosa credete stia succedendo?"

Wayne Potter avrebbe voluto confortarla, dirle che tutto sarebbe andato bene, sfoderare un coraggio che purtroppo non aveva mai avuto. Immaginava quanto stava avvenendo sul ponte, e anche la fine che avrebbero fatto loro anche se si fossero salvati; eppure guardandola, così

tenera, così bella no-nostante la paura e la durezza delle prove superate, ebbe l'impeto di prenderla fra le braccia e dirle che sarebbe tornato tutto come prima. Ma neanche di questo aveva il coraggio, la sua bellezza così pura lo metteva a disagio, lo faceva sentire piccolo nonostante i suoi quarant'anni e il precoce inizio di calvizie che aveva sgomberato le tempie. La fissò in quei suoi occhi troppo blu, silenzioso, immobile, e dopo un pò le disse: "Credo che ci si possa considerare prigionieri, non abbiate paura, non ci uccideranno."

Le parole di Potter non l'avevano affatto rassicurata ma, dopo essere scampata alla furia della tempesta e alla palla di cannone, non si sarebbe arresa adesso, doveva stringere i denti per sé e per sua sorella, comunque andasse. 'In un modo o nell'altro arriveremo in America, lì saremo salve' pensava, consolandosi e cercando di raccogliere le idee.

Nel frattempo di sopra le scintille della battaglia si erano spente in maniera ingloriosa, e gli uomini che si erano arresi erano stati radunati sul cassero, in attesa che il capitano ordinasse di abbandonare la nave. Il capitano Stockwell con una vistosa ferita aperta sulla fronte se ne stava bocconi legato agli altri, imprecaando contro Dio per essere stato risparmiato, al-meno per ora. Non avrebbe mai voluto vedere sprofondare la sua nave, nessun capitano voleva vedere annegare il suo sogno, sapeva che insieme a lei sarebbe morta anche la sua parte più viva, e non contava certo sulla clemenza di un pirata perché gli risparmiasse la vita.

Insieme a lui erano legati due giovani marinai al loro primo grande viaggio per mare, atterriti più per la paura che per le leggere contusioni che avevano sul volto. Avevano il viso imberbe e ancora innocente, gli occhi spalancati in attesa di ricevere un ordine o una parola di sollievo. Il più grande dei due aveva diciannove anni, si era imbarcato come mozzo, sembrava promettente vista la

fibra robusta che dimostrava ma, osservandolo negli ultimi bagliori del sole che presto sarebbe tramontato, Stockwell si accorse di quanto in realtà fosse ancora bambino, e rimpianse il momento in cui l'aveva accolto a bordo anche se non troppo convinto. Adesso gli sembrava troppo fragile, e del resto anche lui lo era, nonostante il bianco che innevava i suoi capelli.

Dei coraggiosi passeggeri schierati con Finnigan erano rimasti in vita appena in tre: Jerry Lowson, un banchiere di Londra corpulento e dalla folta barba rossa che, nonostante l'altezza, era crollato in preda alla paura supplicando d'essere risparmiato, Clay Baldwin, nobile rampollo di una ricca famiglia inglese trapiantata in Georgia, e lo stesso Finnigan che, dopo il primo scontro, era caduto battendo la testa e perdendo i sensi, ritrovandosi prigioniero insieme agli altri con i polsi legati e bifolchi dall'aria truce a sorvegliarli. Delle donne rimaste chiuse nel pozzetto si era salvata solo Marjorie, corsa a prendere alcuni dei suoi averi in cabina, mentre la signora Snow e le altre erano annegate e dei loro corpi nulla restava da piangere.

"Sono tutti qui i prigionieri, Javier?" chiese Ramon gettando un'occhiata repentina sui malconci superstiti che a malapena si reggevano in piedi. Notò che nonostante la tragedia alcuni conservavano un che di nobile: una sottile anima d'orgoglio albergava nello sguardo ingrigo del capitano e degli altri tre, mentre i due mozzi più giovani erano persi e spauriti.

"Gli altri sono tutti morti, donne, bambini e ufficiali." Nell'udire quel bollettino funebre nascose una punta di rammarico, non aveva intenzione di uccidere le donne e i loro figli, ma la mossa del capitano e la virata brusca lo avevano costretto a colpire il fianco della nave e, per una sfortunata coincidenza, era lì che questi si trovavano.

Abbassò lo sguardo che d'improvviso perse la sua aria trionfante, poi vide sopraggiungere Miguel, che aveva con

sé un uomo e tre donne: una era matura e d'aspetto piuttosto ordinario, coi capelli rossi scompigliati e la veste sudicia, le altre due erano giovani e molto belle anche così malridotte. Non degnò l'uomo di uno sguardo, gli sembrava vile e innocuo, quasi grottesco mentre avanzava carponi proteggendosi la testa. Miguel avanzò e, strattolandoli, li spinse verso Ramon che, con ritrovata soddisfazione, porse il braccio a Emma per aiutarla a risollevarsi.

Questa lo fissò stupefatta, con un'alterigia e un rancore profondo che scaturiva dalle viscere dei suoi occhi blu, denotando una punta di impertinza che Ramon trovò quanto mai intrigante. Ne colse d'un soffio la bellezza, i capelli che come crine nerissimo le incorniciavano il volto, e quel pallore esasperato acceso nel rosso delle guance.

Emma lo guardò con atteggiamento di sfida, rifiutò con un gesto brusco il braccio che le porgeva, trovando alquanto ignobile che l'uomo responsabile del massacro potesse venire a contatto con la sua pelle. Non disse una parola, lo fissò solo in silenzio e, in quello sguardo, Ramon colse tutto l'odio che aveva in corpo e, allo stesso tempo, tutta la dolcezza di cui era capace. Visto il rifiuto porse d'istinto il braccio alla sorella che, al contrario di Emma, lo accolse con un timido sorriso.

Notò che anche lei era bella, giovane e acerba ma bella. Tutto sommato concluse che il bottino non era stato poi così magro, visto le presenze femminili che si era ritrovato a bordo.

Emma scambiò uno sguardo di riprovazione nei confronti della sorella, e d'impulso la trattenne mettendola in guardia. "Quell'uomo è un assassino Evelyne, non accettare nulla da lui" l'ammonì. Ma già questa riservava ben altra espressione al capitano.

"Tu chi sei?" chiese Serra al dottore, che rispose con evidente timore incapace di sostenere il suo sguardo.

"Sono solo un medico signore..." La voce già incerta gli tremava, sarebbe svenuto se non fosse intervenuta Emma a cacciarlo d'impiccio.

"Stavamo curando i feriti nella stiva, quando... quando è accaduto tutto. Che intendete fare di noi, adesso?" chiese quasi esitante.

Ramon non sapeva cosa rispondere, quello sguardo lo spazzava assai più degli assalti con la spada dei suoi rivali, gli sembrava di perdersi tanto quel blu era intenso e profondo: "Deciderò in seguito signorina, intanto sarete miei ospiti a bordo dell'*Angelo Nero*."

'Un nome che vi si addice' avrebbe voluto controbattere Emma se non avesse avuto così paura.

I prigionieri furono condotti a bordo, e la *Sweet Dreams* abbandonata e data alle fiamme si inabissò come una carcassa vuota nelle profondità dell'oceano, laddove avrebbe concluso i suoi giorni, con i cadaveri di coloro che avevano compiuto l'ultimo viaggio. Cibo, acqua e quant'altro fosse utile era stato caricato sul galeone, spogliando d'ogni residuo di vita quel che restava della nave inglese. Quando le fiamme avvolsero lo scheletro di legno il sole stava per tramontare, e con esso la gloriosa storia di quell'imbarcazione. Piccole fiamme si aizzavano sullo sfondo grigio del cielo colorato di una luce giallastra.

Henry Stockwell vide sparire il suo gioiello del mare, i suoi dolci sogni erano naufragati, quella ch'era stata la sua casa, la fedele compagna, l'unico rifugio alla solitudine, adesso non esisteva più. Calde lacrime cariche di amarezza gli scivolarono sulle guance, mentre cercava di celare agli altri prigionieri il suo disagio. Solo Emma notò il luccichio sulle gote scavate dal tempo, ma non disse nulla, in un certo senso capiva il suo dolore e, quando chiuse gli occhi cercando un impossibile riposo, le parve di rivedere se stessa giorni prima, quando credeva che la sua vita fosse troppo infelice.

I pensieri di quei momenti le parevano futili in con-

fronto alla situazione in cui si trovava adesso: così si rintanò nella speranza e nell'affetto della sorella, che giaceva addormentata al suo fianco con l'aria ingenua di una bambina.

## Prigioniere

**A**lonso, incoraggiato dallo sguardo titubante del suo amico e capitano, chiese: "Che farai dei prigionieri, Ramon? Non vorrai portarli con noi!"

"Gli uomini non mi servono, e certo non sono di mio gusto" scherzò, lanciandogli un'occhiata complice che l'uomo raccolse abbozzando un sorriso. "Le donne tutt'altro, non sono niente male. In fondo siamo stati fortunati, abbiamo viveri in abbondanza, qualche ninnolo prezioso da rivendere, e alcuni gioiellini di ragazze con cui gingillarci. La donna più vecchia non m'interessa, puoi tenerla per te se vuoi" ribadì, vedendo la bocca dell'uomo allargarsi in un sorriso.

"E le altre due?" chiese sempre più intrigato Alonso, scorgendo una punta di soddisfazione nella voce del capitano di cui aveva intuito perfettamente le intenzioni.

"Sono affar mio! Non preoccuparti di loro. Ma adesso portami quel che resta del nostro capitano senza nave, voglio scambiare quattro chiacchiere con lui" ordinò, girandosi di spalle e trastullando fra le mani un cofanetto d'avorio con incise due iniziali, che aveva recuperato da una della cabine.

Stockwell così come gli altri era bloccato da grossi legacci a mani e piedi e se ne stava chino e solitario in un angolo della stiva dove era tenuto prigioniero, chiuso in un silenzio di rassegnazione e impotenza. Il dottor Potter aveva dato uno sguardo alla ferita aperta che aveva sulla fronte, ma con i polsi legati poteva fare ben poco per lui, e certo non osava chiedere d'essere liberato per medicare le ferite dei suoi compagni, era troppo codardo per rischiare d'aizzare l'istinto omicida del nemico, e temeva che anche solo parlando avrebbero potuto ucciderlo. Nonostante la sua professione lo mettesse giornalmente a

confronto con la morte continuava a temerla più di ogni altra cosa al mondo, e tentava di esorcizzare la sua paura curando gli altri, ma adesso che sentiva la sua minacciosa scure pendere inesorabile sulla sua testa, anche quel briciolo di coraggio gli era venuto meno.

Miss Briks non aveva fatto altro che piangere da quando l'avevano condotta in quella stiva umida e maleodorante, le sembrava un trattamento disumano vista la sua posizione, e non volle accettare che in quella situazione il denaro non avesse peso e non le consentisse un trattamento di riguardo come era sempre stato nel corso della sua vita, passata fra agi e privilegi ereditati. Così si rintanò in un cantuccio a singhiozzare, con le mani che le coprivano il volto rigato dalle lacrime, e la veste d'organza verde ch'era una delle sue preferite, irrimediabilmente fradicia e rovinata. Evelyne aveva cercato di sollevarle il morale dandole coraggio e ricordandole che avevano pur sempre il privilegio d'essere donne, e che di solito i gentiluomini le risparmiavano. Ma non era certo con dei gentiluomini che avevano a che fare, Emma li chiamava semplicemente assassini, mentre lei negli occhi neri di Ramon aveva visto ben altro, un appiglio a cui aggrapparsi, una speranza che andava oltre la sopravvivenza.

Finnigan e gli altri se ne stavano seduti con l'aria afflitta, il sangue effluiva con leggerezza dalle piccole escoriazioni procuratesi durante la lotta, aspettavano che qualcosa turbasse la calma piatta di quei momenti di incertezza, raggomitolati nel loro orgoglio ferito di uomini sconfitti. Quando Alonso venne a prelevare il capitano tutti temettero che fosse arrivata la sua ora, e accolsero con apprensione e impotenza l'insorgere di quella figura smunta e sinistra, il cui viso ruvido ed emaciato era segnato da una grossa cicatrice, mentre porgeva la vivace attenzione verso il cantuccio in cui erano rannicchiate le donne. Le guardò come volesse sbranarle, non toccava una donna da mesi, e quella forzata astinenza a cui si era

dovuto abituare traballò bruscamente di fronte a quelle insolite bellezze. Non aveva mai prestato molta attenzione all'aspetto fisico delle ragazze con cui s'intratteneva, era sempre troppo ubriaco per far caso ai dettagli, ma adesso ch'era sobrio e si ritrovava davanti quelle creature giovani e indifese, si accorse d'essersi sempre accontentato di poco nella sua vita.

“Pietà non ci uccidete!” si lasciò sfuggire Potter in preda al panico riparandosi la testa con le mani come se si aspettasse d'essere picchiato. Ma alla fine solo Stockwell fu portato via, senza che nessuno, nemmeno egli stesso, proferisse parola lasciandosi trascinare dai modi rudi di quel manigoldo, mentre il sangue continuava a scorrere dalla breccia che gli si allargava sulla fronte.

In Emma crebbe l'ansia, pensò che potessero fargli del male, prima a lui e poi via via a tutti gli altri, ma qualcosa nel profondo del suo animo, dove albergava ancora la speranza, le disse che invece sarebbe tornato fra loro.

Mentre veniva condotto all'alloggio di Ramon Stockwell cercò di recuperare la dignità nel suo sguardo: in fondo era ancora il capitano, e doveva preservare gli interessi di ciò che restava della sua ciurma. Fu fatto sedere su una di quelle scomodissime sedie di legno dallo schienale rigido che spinge a stare dritti, mentre le corde ai piedi gli furono slegate lasciando evidenti segni rossi sulle caviglie.

Serra emerse dal buio del mantello che l'avvolgeva, gli girò intorno come un avvoltoio sulla preda, cercando in lui un dettaglio che lo incuriosisse. Henry rimase dritto, impettito e in rigoroso silenzio, armandosi di una corazza fatta d'odio e di ostentata indifferenza, come per proteggersi dalle occhiate inquisitorie che l'altro gli lanciava cercando di innervosirlo.

Di colpo Ramon si fermò, proprio davanti a lui, con gli occhi fissi nei suoi e le mani dietro la schiena, poi ruppe il silenzio e con tono pacato ma sostenuto gli disse: “Siete

stato un degno avversario capitano Stockwell, nonostante foste certo di perdere il confronto avete combattuto con tenacia, e questa è una qualità che insieme al coraggio qualifica un vero uomo, e io apprezzo i veri uomini, e rendo onore ai miei avversari.”

“Sono strane parole quelle che avete usato, per essere...” Ramon intuendo cosa volesse dire lo interruppe completando lui la frase, con un termine che lo identificava e non trovava affatto offensivo. “Un pirata volevate dire, un fuorilegge che saccheggia e distrugge quanto trova sul suo cammino. Ma sono pur sempre un vostro pari grado, un capitano che possiede ancora una nave al contrario di voi” disse rigirando volutamente il coltello nella piaga, sapendo che l’orgoglio di un capitano era la sua stessa nave, e lui di questo lo aveva privato.

Henry torse la bocca e distolse lo sguardo, la rabbia gli crebbe in corpo al pensiero del suo galeone in fiamme.

“Eravate diretti a Savannah, ho ragione?” proseguì Ramon.

“Vi rispondete da solo capitano, vedo che siete un uomo attento nonostante la giovane età” lo schernì come per vendicarsi restituendogli la stoccata, fissandolo dritto in quegli occhi velenosamente neri.

“Sono sinceramente addolorato per le vittime fra i passeggeri, non è mio costume uccidere donne e bambini, tuttavia adesso mi ritrovo con dieci prigionieri, tra cui voi. Dieci figure inutili per me, eppure preziose per qualcuno che le attende.”

“Andate al dunque, che volete farne di noi?” chiese spazientito Stockwell agitandosi per allentare le corde, mentre un fiotto di sangue sbuffò dalla ferita infrangendosi sul pavimento lido della cabina.

“Vedo che siete ferito capitano, dovrete farvi curare, non c’è forse un dottore fra i vostri superstiti?” domandò ostentando il solito sarcasmo.

“Anche altri sono feriti, e le infezioni non tarderanno

ad arrivare chiusi in quella fetida stiva infestata da topi!”

“Voi mi offendete capitano! Non apprezzate la mia ospitalità forse? Preferireste finire in bocca agli squali? Tuttavia mi sento magnanimo oggi e, visto che anch’io ho una leggera ferita alla spalla, lascerò che il vostro dottore vi curi.”

Henry rimase sorpreso da quello slancio di generosità... non era usuale che un corsaro curasse le sue stesse vittime, e lì per lì non capì il movente del suo gesto.

“Farò liberare il vostro medico così che possa occuparsi di voi. Io invece gradirei le cure della sua giovane assistente, farò portare da me la signorina lingua lunga.” L’impressione positiva svanì all’istante dal volto di Stockwell, che nella voce e nelle intenzioni di Serra aveva chiaramente scorto pensieri negativi.

Quando fu di ritorno nella stiva grida di sorpresa e gioia lo accolsero, tutti pensavano che sarebbe stato ucciso, che non avrebbero più rivisto la sua confortante barba bianca, invece eccolo tornare col morale sollevato. Subito Potter fu liberato per poter curare chi ne aveva bisogno. Furono tutti slegati, tanto non avevano forza né possibilità di fuggire dall’*Angelo Nero*. Emma si fece avanti per aiutare il dottore a medicare una ferita, gesto diventato usuale per lei in quegli ultimi giorni, ma Alonso la trattene brusco per il braccio: “Voi no signorina, siete attesa dal mio capitano” le disse sogghignando.

Emma rimase di stucco di fronte all’invito che sapeva più di una imposizione; avrebbe voluto protestare ma le parole le rimasero bloccate in gola.

“Che volete fare a mia sorella!” intervenne con energia e imprudenza Evelyne, preoccupata all’idea di lasciarla sola. L’unica volta ch’erano state separate aveva infatti rischiato la vita, e non voleva che stavolta in pericolo fosse lei.

“Sta’ calma Evelyne, tornerò presto” la rassicurò poco convinta evitando che la situazione potesse precipitare.

Potter e gli altri la videro andar via con disinfettante e bende al seguito, mentre lei, diventata tesa come una corda di violino, represses a stento il desiderio di piangere. “Il vostro capitano è ferito?” chiese esitante sperando che si trattasse veramente di questo. “Il dottore è molto più bravo di me a suturare le ferite” azzardò poi, scrutando il volto inespressivo di Alonso.

“Ma non ha il vostro bel faccino, non siete d’accordo?” le disse sbirciando fra la scollatura lacera della veste.

Il sangue di Emma sembrò gelarsi nelle vene: intuì le poco nobili intenzioni che l’avevano portato a richiedere la sua presenza, e inorridì al pensiero che quell’uomo potesse anche solo sfiorarla.

Alonso la spinse all’interno della cabina richiudendo immediatamente la porta dietro di lui, e lasciandola allo sbaraglio in quella cameretta buia e malamente arredata. Inizialmente non vide nessuno, solo in un secondo momento, alla luce di una candela, scorse la sagoma ben delineata del capitano. Ramon se ne stava comodamente seduto sul letto, col torace spavaldo e nudo, e la chioma ribelle che ricadeva sulle spalle. Emma rimase immobile, in silenzio, le mani le tremavano come piccole foglie: non aveva mai visto un uomo così da vicino, e quel corpo muscoloso ed imponente la spaventava.

Ramon osservò compiaciuto il suo imbarazzo, scandagliando con precisa attenzione i tratti armonici del suo corpo, in cerca anche di un solo difetto. Quel suo viso piccolo e delicato emanava un alone di tenerezza da cui si sentiva coinvolto, i capelli neri e lunghissimi le facevano da cornice contrastando nettamente col pallore marmoreo della sua carnagione. Non gli erano mai piaciute le donne così pallide, eppure in lei trovava qualcosa di inafferrabile, forse era la luce emanata da quegli occhi troppo azzurri, o l’impertinenza del naso leggermente arricciato, fatto sta che lei gli piaceva, anche troppo per i suoi gusti.

“Vieni avanti” le disse interrompendo l’opprimente

silenzio che aveva creato quella strana tensione. Emma si fece avanti con lo sguardo basso, l’andatura incerta, e in mano gli strumenti di medicazione che le facevano da scudo.

“Non aver paura, voglio solo che mi medichi la ferita sulla spalla” la rassicurò mettendo in luce il graffio che si era aperto poco sopra il deltoide. Emma trasse un sospiro di sollievo nel vedere quel piccolo taglio aperto che giustificava almeno in parte la sua presenza lì. Si sentì sciocca per aver pensato che l’incontro potesse andare oltre e, con rinnovata sicurezza, prese a disinfettare lo squarcio, evitando accuratamente d’incontrare quegli occhi neri in cui temeva di perdersi.

Ramon osservò le mani abili e delicate trafficare su di lui, la trovò irresistibilmente attraente, ma non volle turbare la soavità dei suoi gesti, né interrompere il tocco delle sue dita che danzavano sulla sua carne. “Come ti chiami?” le chiese mosso da un’insaziabile curiosità di sapere tutto di lei.

“Emma, mi chiamo Emma” rispose con voce sottile, soffermandosi per la prima volta su quanto il suo corpo fosse bello, e alzando involontariamente lo sguardo verso di lui. Ma l’imbarazzo per l’incrociarsi dei loro occhi la fece indietreggiare, trovava la situazione alquanto sconveniente per trattenersi oltre. “Ecco ho finito, guarirete in pochi giorni” s’affrettò a dire, ripristinando una distanza quanto mai necessaria fra loro.

Cogliendo il disagio nei suoi occhi Ramon la congedò, seppur con rammarico... avrebbe voluto trattenerla ma sarebbe stato inutile, c’era ancora troppa paura nei suoi occhi. “Vi farò portare da mangiare più tardi” le disse vedendola sparire oltre la porta, quando invece avrebbe voluto che restasse per poter dissipare l’amarezza della vita che traspariva da quei suoi occhi densi di pioggia.

“Finalmente sei tornata sorellina. Ero così in pensiero

per te” Evelyne l’abbracciò con una tenerezza quasi infantile.

“Anch’io ero molto preoccupato, state bene miss Emma? Vi ha fatto del male quel pirata?” si assicurò premuroso il dottore, il cui interesse per la ragazza andava ben oltre la semplice cortesia.

“Gli ho solo medicato una ferita, ha detto che ci farà portare da mangiare più tardi” concluse frettolosa, impaziente di chiudere quel discorso che la metteva a disagio.

“Dov’era ferito? Era grave?” si premurò inspiegabilmente d’appurare Evelyne, come se le importasse della salute del loro aguzzino.

“Che importa è solo un assassino! Spero che si dissanguì quel verme!” intervenne Finnigan, risvegliandosi dal torpore impenetrabile del suo silenzio. Sotto gli occhi aveva occhiaie profonde come i solchi tracciati da un aratro, e il viso si era fatto improvvisamente emaciato, il corpo smagrito, la testa fasciata da una benda bianca. Nell’assalto aveva perso moglie e due figli: sia Marion che i loro gemelli di tre anni erano periti nello schianto della palla di cannone sulla carena, e adesso ecco che si ritrovava solo e triste più che mai. Se ne avesse avuto l’occasione avrebbe ucciso con le sue stesse mani il responsabile del massacro, era solo questo che attendeva rintanato in un cantuccio della stiva, e solo ora i suoi compagni di disavventura si resero conto di quanto fosse profondo il suo dolore.

La sofferenza di Stockwell impallidì di fronte alla tragedia di una famiglia spezzata, ma stranamente si sentì quasi rincuorato da questo, significava che c’erano perdite più gravi della sua. “Dobbiamo pensare a sopravvivere, signori. Se siamo rimasti in vita è perché Dio e il destino hanno deciso così, e vi prometto che farò di tutto, anche trattare con quel delinquente, se mi sarà possibile, per trarci in salvo da questa situazione.”

“Volete trattare con un bandito della peggior specie?”

Ci ucciderà tutti e lo sapete bene capitano, non raccontateci bugie!” impreccò, sbattendo il pugno Finnigan.

“Abbiate fiducia ci salveremo! Avrà pietà di noi, vedrete” intervenne con una vocina isterica Marjorie, che rifiutava assolutamente l’idea della morte, un termine che non faceva neppure parte del suo vocabolario, e che comunque non la riguardava. Si credeva troppo ricca e bella per morire. “I ricchi non muoiono mai” si consolò, riprendendo a piangere.

“Basta! Ha ragione il capitano, dobbiamo sopravvivere, forse la sfortuna ne ha avuto abbastanza di noi” intervenne per la prima volta il giovane Clay, restio all’idea di accettare la sconfitta.

Quella sera mangiarono in religioso silenzio; affamati e stremati consumarono l’esiguo pasto in un sol boccone, ciascuno rintanato nella propria fetta di spazio, restio a condividere persino le briciole della sua razione.

Emma insieme alla sorella e a Marjorie formava un fronte comune di sostegno, dovevano stare unite per superare le difficoltà; era la loro unica forza in quel momento di grande sconforto.

Ramon era rimasto particolarmente scosso dall’incontro con Emma, si era ritrovato più volte a ripensare a lei, e questo lo metteva di cattivo umore. Non aveva ancora deciso della sorte dei prigionieri, ma di una cosa era certo: a bordo non poteva tenerli, l’equipaggio iniziava già a lamentarsi, li volevano morti e chiedevano le donne per placare i loro istinti, ma questo non lo avrebbe permesso, le ragazze erano il suo bottino, toccavano al capo, e il capo indiscutibilmente era lui.

Il mattino dopo aveva chiesto ad Alonso di riportare da lui il capitano, sembrava che la notte gli avesse portato consiglio, e la decisione in merito alla sorte dei prigionieri era ormai presa.

Henry fu sorpreso nel vedersi chiamare nuovamente

da Serra, ma una sensazione positiva ne animava il risveglio quella giornata, e sentiva che, nel bene o nel male, la loro sorte era stata decisa. Fu condotto dal capitano senza legacci alle mani, come un suo pari grado; evidentemente quel pirata doveva avere un suo codice morale nonostante fosse un fuorilegge.

“Sedete Stockwell, dobbiamo parlare - gli aveva detto facendolo accomodare sulla solita sedia - Ho riflettuto a lungo sulla vostra presenza sull'*Angelo Nero*... i prigionieri non mi servono, non ho l'abitudine di tenerne a bordo e non inizierò a farlo adesso. Ma, visto il coraggio e la tenacia che avete dimostrato, voglio darvi una chance. Se la fortuna è dalla vostra parte sopravviverete, sarà il destino a decidere di voi.”

“Che volete dire? Parlate chiaro” lo esortò infastidito dalla leggerezza con cui trattava le loro vite.

“Vi darò una scialuppa, dei viveri e dell'acqua. Andrete via insieme agli altri superstiti” si arrestò improvvisamente, e quel silenzio interrogativo lasciò supporre ad Henry che ci fosse un prezzo da pagare. “Ma c'è una condizione, mettiamola così, anche se non avete scelte né voce in capitolo - continuò sottolineando la posizione d'inferiorità e svantaggio in cui si trovava l'avversario - Terrò con me due delle vostre gradite ospiti: la signorina Emma, che mi ha gentilmente curato, e l'altra fanciulla bionda... saranno il prezzo della vostra libertà.”

“Ma è disonesto! Mi chiedete di abbandonare fra le vostre grinfie due ragazzine innocenti! Non posso, non è umano!” protestò con la voce vibrante, alzandosi in piedi.

“Decidete voi, le vostre vite contro quelle delle ragazze, altrimenti vi ucciderò tutti e le prenderò lo stesso. Non potete comunque vincere capitano, la partita è nelle mie mani” concluse con un'arrembante arroganza, sollevando sguardi di protesta da parte di Henry, che tuttavia sapeva di non avere scelta.

Quando questi fu riaccompagnato nella stiva si sentì

improvvisamente cadere addosso il peso degli anni. Non aveva scelta, a malincuore avrebbe dovuto lasciare le sorelle Sparrow a bordo della nave, era un prezzo alto, che andava contro ogni suo dovere morale, ma almeno gli altri avevano una speranza di salvarsi, e non aveva il diritto di negargliela.

Doveva pensare anche a Marjorie che aveva un marito ad attenderla, al giovane Clay con un futuro radioso e brillante davanti, ai due giovani mozzi che pendevano dalle sue labbra e che aveva trascinato incontro alla morte. Anche Finnigan si sarebbe ripreso dal dolore prima o poi, e il dottor Potter aveva ancora una vita da costruirsi e altre da salvare, non poteva ignorare tutto questo. Di se stesso non gli importava, era vecchio, e si sentiva ancora più vecchio da quando la sua nave era sprofondata negli abissi, il suo ultimo compito sarebbe stato quello di portarli in salvo. Sì, era questo che doveva fare! ‘Ma come farò a dire a quelle ragazzine che devono restare qui?’ pensò preoccupato.

Varcando la soglia della stiva il coraggio quasi gli venne meno, gli occhi incuriositi dei compagni lo fissavano, era ancora la loro guida, nonostante tutto. Non osò alzare gli occhi su Evelyne: aveva appena sedici anni, una bambina quasi, e sua sorella? Si chiese se avrebbe potuto proteggerla dall'orrore che le si prospettava.

“Allora? Cos'ha detto capitano, ci ucciderà?” chiese Clay impaziente di scoprire l'esito del colloquio.

“Ci offre una possibilità di salvezza.” I volti degli altri si distesero per la sorpresa. “Ci darà una barca e alcuni viveri, se avremo fortuna in una settimana raggiungeremo la costa.” proseguì.

“È meraviglioso!” esplose di gioia miss Briks, ritrovando finalmente il sorriso.

“Ma voi non siete felice capitano? Perché?” chiese preoccupato il dottore.

Henry fissò con vergogna e profonda tristezza il volto

luminoso di Emma che si accendeva di rinnovata speranza. Avrebbe infranto le sue illusioni, e questo lo fece soffrire terribilmente. “C’è una condizione... il capitano non è d’animo nobile come lascerebbe intendere il suo gesto.”

“Che volete dire?” lo interruppe con ansia Emma come avesse sentore della condizione a cui si riferiva. Aveva colto lo sguardo colpevole del capitano nei suoi confronti, e sentiva che qualcosa doveva comunque andare storto visto l’andamento della sua vita in quegli ultimi mesi. Henry alzò uno sguardo pesante su di lei, poi parlò: “Ci lascerà andare ma voi e vostra sorella dovrete restare qui, altrimenti ci ucciderà tutti” concluse fra il clamore della rivelazione.

“Non può farlo, non può decidere di noi così!” protestò Evelyne cercando conferma nel volto dell’amica, che per tutta risposta si girò dall’altra parte facendo capire che non era disposta a sprecare la sua chance di salvezza per lei né per nessun’altro.

“È ignobile, semplicemente ignobile!” intervenne Clay incapace di pronunciare altro termine per qualificare la proposta.

“Non potete farlo capitano, non glielo lascerete fare, vero?” inveì preso improvvisamente da coraggio il dottore, che trovava inaccettabile l’eventualità di lasciare Emma fra le mani di quei pirati.

“Non ci sono molte altre scelte, devono restare o moriremo tutti!” concluse perentorio vedendo il dubbio affiorare sui volti dei suoi compagni, la cui indignazione cominciò a vacillare. In fondo si trattava di due estranee, non le conoscevano neanche. ‘Perché mandare all’aria l’unica possibilità di salvarsi?’ fu l’interrogativo che li assalì all’unisono.

Ma fu Emma a prendere per ultima la parola sollevando dall’imbarazzo il capitano e gli altri. “Vincerebbe comunque lui, non abbiamo scelta, preferisco sapere che qualcuno si è salvato, piuttosto che vedervi penzolare da

una forca.”

“Hai ragione, dobbiamo restare!” insisté Evelyne per nulla turbata dalla prospettiva di rimanere a bordo.

“Tu no! Chiederò che ti facciano partire, dovete portar mia sorella con voi capitano, vi supplico.”

“Non ti lascerò mai, Emma! Dobbiamo restare sempre insieme come avevi promesso, ricordi? Nostra madre non vorrebbe che ti lasciassi sola.”

“E tanto meno che sprecassi ogni possibilità di vederla salva. È deciso, chiederò che ti liberi.”

Nessuno ebbe da obiettare alla decisione che li sollevava da una responsabilità troppo grossa, tranne la stessa Evelyne, che non intendeva assolutamente lasciare la sorella. ‘Vuole sempre sacrificarsi per me, non è giusto, non glielo lascerò fare’ si disse, rimuginando sull’intenzione di Emma, che aveva chiesto di vedere con urgenza il capitano.

Ramon non fu sorpreso di trovarselo di fronte, sapeva che la proposta avrebbe suscitato proteste, e fu curioso di ascoltare le suppliche della sua bella ospite.

“Parlate pure Emma, vi ascolto” l’aveva invitata, infastidendola di proposito chiamandola per nome.

“Lasciando andare i miei compagni avete compiuto un atto generoso che vi fa onore, questo ve lo concedo ma, allo stesso tempo, avete chiesto qualcosa che trovo inaccettabile!” L’insolenza della sua voce, prima timida e poi stentorea, lo eccitava al punto da dover staccare gli occhi da lei per evitare di balzarle addosso.

“Non vi chiederò di lasciare andare me, sarebbe inutile, sarebbe quasi una confitta per voi restare a bocca asciutta. Ma mia sorella è così giovane, una bambina ancora, vi chiedo per favore di farla andar via, liberatela!” lo supplicò.

“Anche voi siete tanto giovane, eppure non chiedete di andar via. Devo sopporre che la mia compagnia vi piaccia?” azzardò, volendola stuzzicare. Il volto di Emma

divenne paonazzo dall'ira, improvvisamente tutti i suoi propositi non belligeranti vacillarono lasciando spazio all'indignazione e alla rabbia. Come poteva insinuare una cosa tanto assurda, il solo pensiero la offese facendole sgorgare dalla bocca parole che non voleva pronunciare: "Come osate? Non siete che un ladro e un assassino! Non pensate nemmeno per un attimo che possa anche solo tollerare la vostra presenza, voi e io non abbiamo niente in comune! Niente!" urlò feroce, rendendosi conto solo in seguito della sua stoltezza.

Ramon rimase turbato dalla durezza delle sue parole e dalla spaventosa opinione che quella donna aveva di lui e che aveva osato gridargli in faccia. Nessuno si era mai permesso d'insultarlo in maniera così aperta, e se fino a poco prima aveva preso in considerazione l'idea di esaudire la sua richiesta, adesso fu tentato di colpirla. Alzò il braccio brandendolo contro di lei, arrestandolo solo poco prima di sfiorarla, trovando ributtante l'idea di fare del male a quella splendida e fiera creatura. E, nonostante fosse chiaro l'odio che provava per lui, non avrebbe potuto farle del male. "Andate via! Resterete qui insieme a vostra sorella e mi soddisferete in tutto e per tutto! Che lo vogliate o meno!" concluse irato col volto gonfio dalla rabbia.

Emma andò via con la coda fra le gambe, aveva fallito, si era lasciata trasportare dall'indignazione lei che era nota per la sua calma di ferro. Non sapeva perché ma quell'uomo la irritava più di ogni altro, aveva uno strano effetto su di lei, e questo non le piaceva. Tornò nella stiva sconsolata, scortata dalle braccia poco gentili di Miguel che non smetteva di fissarla quasi trapassandole le vesti con gli occhi, tanto intensa era la sua bramosia. Ma si sarebbe dovuta abituare d'ora in poi: l'*Angelo Nero* sarebbe stata la sua dimora e Ramon il suo ospite. Per tirarsi su di morale pensò che comunque le restava sempre l'affetto di sua sorella, sarebbero rimaste sempre

insieme nonostante le difficoltà, pensava tornando con passo lento alla sua fetida cella.

Il giorno dopo, di buon'ora, Ramon predispose il rilascio dei prigionieri. Aveva fatto preparare una grossa scialuppa calata in acqua con alcune provviste e due barilotti d'acqua. Sarebbe stata la loro unica ricchezza nei giorni a seguire, e dovevano farne tesoro per sperare di arrivare ancora in vita sulla costa più vicina. Il porto più prossimo distava una settimana... se vento e correnti li avessero favoriti sarebbero giunti sani e salvi alle isole Bahamas, e da lì avrebbero ripreso la rotta verso la Georgia.

Li guardò salire in coperta scoprendo in loro una rinata energia, gli sembravano forti e potevano farcela. Salutarono con falsi rimorsi le due ospiti che sarebbero rimaste a bordo come pegno per la loro vita, tenute legate e immobili da Alonso che trovava il comportamento del suo capitano inspiegabile.

Henry Stockwell augurò loro buona fortuna: "Ne avrete bisogno figliole, siate prudenti" aveva detto, lasciandosi sfuggire una lacrima di rimpianto per la forza che non aveva potuto opporre a Ramon, e questi come di rimando volle rispondergli esibendo un sorriso trionfale ed eclatante. "Non abbiate paura capitano, sono in ottime mani!" esclamò suscitando l'ilarità dell'equipaggio, mentre l'imbarazzo sommerse la povera Emma. Evelyne al suo fianco si lasciò sfuggire un sorriso: in fondo lo trovava divertente, non era il tipo truce e burbero che immaginava come pirata, e soprattutto era bello, impenetrabile e altero, avvolto nel suo manto scuro.

Emma trattenne le lacrime nel vedere andar via l'ultima speranza di raggiungere l'America, aveva immaginato di ricominciare una nuova vita a casa della zia Judith, invece si ritrovava preda di una ciurma violenta e senza scrupoli. Non aveva la stessa capacità di Evelyne di trovare un risvolto positivo in ogni situazione, e quell'ultimo

addio, che lanciò alla scialuppa mentre prendeva il largo, le sembrò definitivo quanto la morte.

L'orizzonte si colorò di una sfumatura rossastra, mentre nubi bianche e impalpabili si diradavano lasciando scivolare la piccola imbarcazione. Stockwell si allontanò sulla grande piattaforma azzurra levigata a specchio, in cui si riflettevano come miriadi di piccole lucciole il rammarico e i suoi pensieri... non avrebbe mai dimenticato le due giovani fanciulle che adesso stava abbandonando ad un ingrato destino, e se il futuro glielo avrebbe consentito sarebbe tornato a cercarle, ovunque fossero, vendicando la triste fine della sua nave.

Accanto a lui Finnigan assaporava il momento della vendetta, se fosse sopravvissuto non avrebbe dato tregua al nemico sul suo galeone, lo aveva giurato sulla memoria dell'amata Marion e dei piccoli figli. Nessuno, né mare né oceano, lo avrebbe tenuto lontano da lui, e promise che Ramon Serra l'avrebbe pagata presto o tardi.

## Rivalità

**I**mmobile e taciturno sul tappeto azzurrino l'*Angelo Nero* aspettava che la bonaccia cessasse e il vento tornasse a soffiare. La sagoma di legno scuro si stagliava con nitida precisione sullo sfondo opalescente color crema, dove piccole nuvole danzavano alternandosi, mentre il sole attaccato allo sfondo pareva non voler tramontare.

C'era calma intorno, l'equipaggio aveva ammainato le vele in attesa che il vento s'alzasse, e se ne stava rintanato sul cassero ad ascoltare le storie raccontate da Fidel, vecchio marinaio dalla barba ormai tutta bianca, le occhiaie sagge scavate intorno agli occhi e la pelle più dura delle squame di un cocodrillo: "dente di squalo" lo chiamavano. Nessuno sapeva esattamente quanti anni avesse, ma una cosa era certa, era stato a bordo insieme al capitano precedente, e la nave aveva visto la luce quando già lui c'era.

Fidel godeva della stima e della fiducia (per quanto fosse capace di darne) di Ramon, si era stabilito una sorta di legame affettivo fra loro, come se in un certo senso egli sostituisse la figura paterna che l'altro aveva perduto. A bordo era l'uomo più esperto, colui che aveva attraversato tutti gli oceani e dato fuoco a decine di navi nemiche, senza che il vento lo piegasse o ne scalfisse la corazza. Anche se la sua figura si stava irrimediabilmente curvando manteneva una certa fierezza di sguardo e portamento, come se non fosse stato sempre un pirata, ma anche un gentiluomo in un tempo lontano che nessuno ricordava più.

Aveva accolto con scetticismo la decisione del capitano sui prigionieri, non tanto per quelli che aveva liberato, che gli facevano onore anche se non ne aveva bisogno, ma

per le due fanciulle che aveva deciso di trattenere a bordo. Credeva che le donne portassero solo guai, e più erano belle più i guai dovevano essere grossi, ma Ramon da che mondo e mondo non accettava consigli, e meno che mai sull'argomento femminile, di cui si credeva esperto indiscusso. Così, pur storcendo il naso, Fidel non aveva sollevato obiezioni, riservandosi in seguito di dirgli: "Te l'avevo detto!" Era certo che presto o tardi le due avrebbero creato problemi a bordo, il mare e le donne erano elementi secondo lui inconciliabili: l'uno è capace d'agitarsi e travolgere anche la più grossa delle imbarcazioni, all'altra basta un soffio per sconvolgerti la vita, e temeva proprio quest'ultima possibilità visto il grande interesse che avevano suscitato in Ramon. Non l'aveva mai visto tanto preso e, anche se tutto assumeva le sembianze di uno strano gioco, qualcuno alla fine ci avrebbe rimesso, ne era sicuro.

Emma non aveva chiuso occhio quella notte, per la prima volta da quando era prigioniera non sentiva la presenza rassicurante del capitano che le dava forza, né quella apparentemente insignificante del dottor Potter, che tuttavia la faceva sentire coraggiosa al suo confronto. Adesso erano rimaste sole a fronteggiare il pericolo: due giovani donne inesperte e impreparate alla vita, che nessuno avrebbe mai cercato, lontane e orfane quali erano. In fondo chi mai si sarebbe preoccupato della scomparsa di due ragazze senza nome né dote? La vita era crudele quanto il destino che le aveva attirate in quella trappola e strappato al loro affetto Annie, così senza nemmeno avvertire.

Le sembrava una strada senza uscita quella imboccata adesso, la nave sarebbe stata forse la loro tomba, una grande cassa di legno che galleggia, proprio come diceva Evelyne. In Ramon vedeva un nemico terribile, un uomo pericoloso che teneva le loro vite fra le mani e poteva

decidere di schiacciarle quando voleva. Non le piaceva dipendere da qualcuno, si era sempre sentita autonoma nonostante la vigile presenza materna, era piuttosto abituata a vegliare sugli altri, come le era capitato di fare con la madre morente e la sorella minore.

Non accettava che qualcuno potesse avere potere di vita e di morte su di lei, solo Dio lo aveva e, chiusa in quell'antro tetro e umido in cui il sole moriva, era in lui che trovava l'unico conforto, raccomandandogli la sua vita e quella di Evelyne, che invece pareva aver sfoderato una sorta di barriera di indifferenza, nonostante la gravità della situazione. Si era resa conto della leggerezza con cui la sorella affrontava la vita fin da quando era piccola, come se gli eventi le scivolassero addosso, con una disinvoltura che sfociava nell'indifferenza. L'unica volta in cui l'aveva vista davvero spaventata era stata durante la tempesta: allora le era apparsa veramente dispiaciuta per la morte di Rose. Ma il dolore era svanito come per magia in pochi giorni, come avesse accantonato l'avvenimento insieme agli altri eventi dolorosi della vita, in un cassetto nascosto della sua anima che non aveva mai aperto. Anche la morte della madre a cui era profondamente legata aveva in breve raggiunto quel cassetto, e così la sua mente e il suo cuore si trovavano sgombri di nuvole, aperti alle tante possibilità che offre la vita.

Il riposo di Evelyne sembrava sereno, il respiro regolare ritmava l'atmosfera silenziosa della stanza, che si era fatta tanto buia da rendere indistinguibile il contorno delle cose. Emma se ne stava con gli occhi spalancati eppure non vedeva niente, solo l'oscurità la circondava e se ne sentiva oppressa, doveva essere forte, per se stessa, per sua sorella, per dovere verso sua madre, ma non sapeva a quale serbatoio attingere per ritrovare energia, eppure doveva farcela a risollevarsi. "Una Sparrow non si arrende mai" aveva udito dire più volte alla madre persino sul letto di morte. E in quel momento quella frase le

tornò in mente come un'ancora di salvezza a cui aggrapparsi, la risorsa della memoria e del passato, se ce l'aveva fatta fino ad allora poteva continuare a sperare. Se era stata capace di crescere senza padre e superare le difficoltà dell'indigenza allora poteva farcela ancora, anche stavolta. Fu quest'ultimo pensiero a guidarla fra le braccia di Orfeo, in un mondo in cui le preoccupazioni sbiadivano e tutto si tingeva di rosa.

“Che intendi farne delle due ragazzine? Ti trastullerai per qualche settimana e quando ti sarai stufato le darai in pasto all'equipaggio? O conti di giocarci di più Ramon?” aveva chiesto Fidel al suo capitano, intento a tracciare la rotta su una delle preziose carte nautiche che a nessun'altro lasciava maneggiare. Questi sollevò lo sguardo divertito, solo per un attimo distolse gli occhi dai suoi strumenti, fissando l'espressione sardonica che si era disegnata sul volto dell'amico.

“Cerchi d'indovinare le mie intenzioni Fidel? O ti candidi come loro futuro compagno di letto?” lo stuzzicò notando con gioia l'irritazione che affiorava dagli occhi dell'altro, come se l'avesse punto sul vivo.

“Invece di scherzare fa' attenzione, le donne sono come il fuoco, prima o poi ti bruciano se ci giochi troppo.”

“Non devi preoccuparti sono io ad averle in mio potere, posso farne ciò che voglio, conduco io il gioco, e non è affar tuo quando smetterò di giocare” concluse infastidito per i soliti avvertimenti che l'altro gli lanciava, e che fino a quel momento si erano sempre rivelati profetici. Lo irritava quella sua capacità di prevedere i risvolti futuri delle situazioni, e anche se lo considerava un amico e una presenza insostituibile, non sopportava la sua intromissione in questioni che esulavano dalla conduzione della nave o delle battaglie. Quelle ragazze erano unicamente affar suo, e ne avrebbe fatto ciò che più riteneva giusto, quando, dove e come avrebbe voluto.

A bordo dell'*Angelo Nero* era come un padreterno, nessuna autorità poteva scolarlo o metterlo in discussione, tanto meno quella ragazzina dai capelli neri che lo eccitava: “Che pericolo vuoi che sia una donna! Non capisco di cosa tu abbia paura, stare troppo lontano dai piaceri terreni deve averti fatto male, Fidel. La prossima volta che tocchiamo terra ti porterò io da qualcuna delle mie amiche.”

“Forse sono vecchio Ramon, ma riconosco ancora lo sguardo che ha un uomo quando s'interessa troppo a una donna. E mi sembrava che tu avessi proprio questo sguardo per la brunetta quando l'hai vista sulla nave. Ma devo essermi sbagliato, in fondo il capitano sei tu” concluse lasciando a Ramon l'amaro in bocca. La discussione non proseguì oltre... altre faccende aspettavano Serra che doveva prepararsi ad accogliere le sue ospiti. Infatti le aveva gentilmente obbligate a cenare nella sua cabina quella sera, forse prevedendo un divertente finale a tre appena finito il pasto.

Miguel andò a prendere le prigioniere alle otto in punto, il suo capitano cenava rigorosamente alla stessa ora da anni, e ogni ritardo anche se minimo lo avrebbe irritato.

Evelyne si sentiva stranamente euforica all'idea di trovarsi presto davanti a lui, come fosse stata invitata a corte all'improvviso e non sapesse cosa indossare. Guardò il vestito sdruccio e sporco, e un filo di rabbia le avvampò le guance colorandole di rosso. Aggiustò i capelli come poteva, liscio l'abito con una cura maniacale sotto lo sguardo stupito di Emma che, no-nostante versasse nelle stesse condizioni della sorella, aveva preservato un aspetto più decoroso. Il suo vestito di raso celeste era solo ingrigito in alcuni punti ma integro, e i capelli riuscivano a rimanerle in ordine in qualsiasi occasione. Evelyne ne fu quasi invidiosa vedendo di quanto poco ornamento avesse bisogno la sua bellezza.

Quando si presentarono a Ramon, Evelyne fece il suo ingresso per prima, armata di un radioso sorriso che solo lei sapeva sfoderare, come stesse presenziando ad uno dei tanti ricevimenti galanti a cui non era mai andata ma che sognava da sempre. Fissò spavaldamente negli occhi il suo ospite, e notò quanto fosse bello alla luce della candela, con quell'aspetto selvatico e la chioma riccia sparpagliata sulle spalle. Era un uomo di notevole stazza, alto e ben proporzionato, qualità che aveva sempre attribuito all'uomo dei suoi sogni, anche se certo non aveva mai pensato ad un pirata come marito.

Ramon ricambiò lo sguardo invadente, frugando con disinvoltura fra la sua florida bellezza che poco lasciava all'immaginazione. Non sembrava che avesse solo sedici anni, fisicamente appariva più grande e con l'espressione già maliziosa di donna matura.

Dietro di lei Emma entrò esitante, avrebbe voluto fuggire via, sottrarsi a quella prassi inutile ch'era la cena, nascondersi allo sguardo di Ramon che tanto la imbarazzava per la sua insistenza. Tenne gli occhi bassi, fissi su un punto impreciso del pavimento, le mani le si agitavano nervosamente lasciate sui fianchi penzoloni, mentre l'uomo la passava in rassegna scandagliando con precisione ogni suo dettaglio, anche quello più insignificante.

Notò quanto magra fosse la sua figura, imprigionata in quell'abito informe che poco le donava pur non riuscendo a turbare la sua innata bellezza. Ogni suo gesto esprimeva grazia, dal modo in cui giocherellava con le dita, al candore con cui si mordicchiava le labbra per uscire dall'imbarazzo, come una bambina impacciata al primo giorno di scuola. La sua timidezza lo intrigava: non sapeva perché, ma quel suo volto immacolato e ingenuo esercitava una forte attrazione su di lui, anche se apparentemente erano come il diavolo e l'acqua santa. Osservò con perizia la sua figura esile ed elegante comparire al suo cospetto, offuscando ogni altra cosa all'orizzonte, lei si

che sembrava davvero un angelo, pensò beandosi delle grazie che trasparivano appena dalla veste.

Quando tutti e tre furono a tavola il pasto venne servito, non era succulento o prelibato come le pietanze servite a bordo della *Sweet Dreams*, e neppure molto curato nella presentazione, ma in quel momento parve ad Evelyne la cosa più buona che avesse mai visto, persino migliore del caviale di cui tutti le dicevano meraviglie ma non aveva mai assaggiato. Mangiò con vivo appetito servendosi di questa e di quell'altra portata, indifferente allo sguardo di rimprovero della sorella che la fissava di sottocchi, e attenta all'espressione divertita che suscitava in Ramon, il quale apprezzava da sempre le buone forchette. I due si scambiarono qualche parola, s'intavolò persino un discorso fra loro, come se si fossero isolati dal contesto, mentre Emma rimase in religioso silenzio con gli occhi fissi sulla prima portata, degustando con una snervante lentezza ogni brandello di pesce che aveva nel piatto.

“Così siete di Londra, miss Sparrow.”

“Chiamatemi Evelyne, mi fa sentire vecchia quel *miss*” aveva risposto allegramente mentre la chioma dorata le ondeggiava sulle spalle.

“Spero non siate troppo infastidita dal mio invito a restare qui!”

“Affatto, in fondo credo che gli altri non ce la possano fare a raggiungere la terraferma, penso che sarei morta andando con loro. Si può dire che mi avete salvato la vita!” esclamò euforica.

Emma rimase sconcertata dalle parole e dalla familiarità con cui la sorella si rivolgeva al suo aguzzino. Non poteva udire oltre le sciocchezze che uscivano a valanga dalla sua bocca e, per la prima volta, provò una fitta di risentimento nei suoi confronti, chiedendosi come poteva comportarsi con tanta disinvoltura con l'uomo che le aveva procurato tanta sofferenza.

Sapeva cosa aveva fatto eppure non le importava, possibile che fosse tanto superficiale? Si chiese ancora prima d'interrompere l'insistente silenzio, diventando rossa. "Stai dicendo solo sciocchezze! Che ti prende, non capisci che tiene la nostra vita fra le sue mani e può decidere di ucciderci in qualsiasi momento? Credi forse che sia un gentiluomo e ci abbia risparmiato per carità?" inveì contro la sorella spaventata dalla forza della sua reazione. Ma subito Emma si pentì delle parole appena pronunciate, si rese conto di quanto si fosse lasciata andare diventando quasi trasparente di fronte a loro, ma ormai era tardi, e l'imbarazzo la sommerse fin sopra i capelli costringendola a tornare a sedersi, con l'aria di chi si sente sconfitta in partenza.

Ramon non si aspettava una reazione tanto energica da lei, l'aveva osservata attentamente contorcere le dita e infierire sul cibo con le posate, tenendo a fatica gli occhi bassi e cercando di restare quanto più possibile indifferente, quando invece non lo era. L'aveva volutamente stuzzicata provocando la natura infantile della sorella, con cui per altro trovava piacere a conversare, gli sembrava seducentemente immatura.

"Spero che la cena sia stata di suo gradimento, Emma!" le disse reprimendo a forza una risata che stava invece per esplodergli.

"Voglio andar via, fatemi riportare nella mia prigione" tuonò offesa e umiliata, sollevando appena lo sguardo su di lui che invece si divertiva. Quell'uomo aveva una capacità incredibile d'irritarla e di metterla a disagio, e questo la infastidiva assai più della puerilità di Evelyne, che proruppe in un'impropria quanto fragorosa risata.

L'atmosfera tesa si stemperò pian piano ma Emma rimase seria e imperturbabile, chiusa nei suoi pensieri più profondi, fin quando la cena e il supplizio non giunsero a termine.

"Ora potete andare se volete, diciamo che siete quasi

libera - scherzò Ramon divertendosi ancora a punzecchiarla - Voi che intendete fare, Evelyne? Andrete con vostra sorella a dormire?"

"No resto, non ho sonno ancora." Evelyne sorprese persino se stessa con la sua risposta, si sentiva incredibilmente audace quella sera, come potesse permettersi tutto.

Emma le lanciò un'occhiata di rimprovero ma fu inutile, evidentemente non aveva più alcun controllo su di lei, l'incantesimo della sorella maggiore era svanito... perse nell'oceano non aveva più autorità su di lei. Abbandonò la cabina sconfitta, evitando accuratamente di guardare Ramon, il quale era rimasto ancor più sorpreso dall'intraprendenza della giovane ospite. Non immaginava che la ragazzina fosse tanto imprudente, gli dispiacque vedere Emma andar via, ma se provava tanto disprezzo verso di lui non l'avrebbe costretta a sopportare ulteriormente la sua presenza.

Emma percorse il corridoio che la separava dal suo luogo di prigionia con aria mesta e infelice, non sapeva se ad innervosirla maggiormente fosse il pensiero della sorella sola con quell'uomo, o il fatto che lei invece fosse stata mandata via. Non volle rifletterci oltre adesso, si sentiva troppo stanca anche solo per pensare.

Evelyne non sembrava affatto impaurita dalla presenza di Ramon, anzi quell'uomo le trasmetteva sicurezza, una sensazione che raramente aveva provato nel corso della sua giovane vita, costellata da presenze femminili e povera di uomini. Non aveva mai avuto un padre, non sapeva che volto avesse e neppure chi fosse, la madre non glielo aveva mai rivelato e lei non aveva insistito fingendo che non le importasse, ma in realtà una figura maschile le mancava eccome, così aveva cercato riparo nelle sue fantasie prima infantili e poi d'adolescente, e pian piano il desiderio d'averne un padre si era trasformato in quello d'averne un uomo. Un amore tutto suo che non avrebbe

condiviso con nessun'altro.

Capiva poco o nulla dell'amore spirituale di cui parlavano la domenica in chiesa, ma era quello fisico ad interessarla, quello dei baci rubati agli angoli di Union Street, quello che Marjorie le aveva raccontato con parole poco velate tratteggiando le sue numerose avventure; era quel sentimento fuggevole ma intenso che la intrigava fin nel profondo, e guardando Ramon quel desiderio segreto riemerse con forza dal suo spirito, fino ad abbattere ogni sua remora.

Il capitano se ne stava seduto alla scrivania, aveva carezzato la preziosa scatola di sigari tentato dal fumarne uno ma, convenendo che il momento speciale non fosse ancora arrivato, l'aveva lasciata lì. Osservando Evelyne si rese conto di quanto in realtà fosse ancora bambina, gli parve un sacrilegio turbare per sempre la sua innocenza, eppure non si era mai fermato di fronte ai dati anagrafici, bastava che una donna gli piacesse perché la facesse sua. Ma qualcosa teneva ancorato il desiderio che affiorava guardando le sue splendide grazie, la trovava avvenente, molto più che graziosa. Il seno pieno e compatto premeva insistentemente sul corpetto, e i suoi occhi di una tenera sfumatura marrone ne assecondavano i cattivi pensieri.

Eppure qualcosa lo trattenne dal baciarla e farla sua, una forza misteriosa ma indefinibile gli impedì di violare le labbra che tanto aveva avvicinato. Si ritrasse con riluttanza dalla bocca dischiusa di lei e, voltandosi di spalle, le disse: "Va anche tu, adesso, tua sorella sarà in pensiero." Sbalordì se stesso per le parole che da sole sembravano essergli sgusciate dalla bocca. Non aveva mai respinto una donna, men che meno una così bella. S'interrogò per tutta la notte sul motivo che l'aveva spinto a farlo, ma senza trovare risposta.

Evelyne andò via umiliata e arrabbiata come poche volte le era successo di essere, non riusciva a spiegarci il

rifiuto di Ramon. 'In fondo ha voluto lui che restassi, perché si è fermato, allora?' si chiese raggiungendo l'angolo della stiva in cui di solito si addormentava, coprendo la sua vergogna con le pesanti coperte.

Emma udì i suoi passi nervosi dietro la porta, tenne gli occhi chiusi e le orecchie attente ad ogni suo movimento. Non osava chiederle cosa fosse successo... anche se poco tempo era passato da quando li aveva lasciati soli, tutto poteva essere accaduto. Ebbe paura, immaginò la sua sorellina stesa sotto il corpo bello e pesante di quell'uomo, e inorridì di fronte a quell'immagine peccaminosa. 'Non avrei dovuto lasciarli soli' si rimproverò "Dovevo proteggerla da lui, anche sacrificandomi se necessario" pensò anche se non del tutto convinta del disinteresse delle sue intenzioni. Non riuscì a chiudere occhio quella notte, e tanto meno a trovare il coraggio per parlare con Evelyne, che sembrava essersi barricata dietro un impenetrabile muro di silenzio. La sentì per la prima volta distante, restia a condividere ogni suo pensiero come invece faceva di solito. 'Forse è troppo per lei, questa situazione deve averla provata' si disse cercando come al solito una giustificazione.

Ma Evelyne si sentiva troppo offesa e infelice per fare partecipe la sorella dei suoi pensieri più intimi, sapeva che l'avrebbe giudicata male se le avesse confessato il trasporto che sentiva per quell'uomo. 'È troppo bigotta e puritana per capire' si ripeteva raggomitolata sotto le coperte, con la strana sensazione che su quell'argomento non ci sarebbero stati che scontri fra loro. E la notte trascorse così, nell'impalpabile silenzio che celava i sensi di colpa, nel dubbio che lacerava l'animo di ciascuna, senza che suono venisse emesso o rumore turbasse quella pesante barriera d'oscurità, mentre le distanze irrimediabilmente s'allungavano.

Il mattino seguente sembrò dissipare le nubi che si erano addensate sulle sorelle Sparrow, il vento aveva

ripreso a soffiare, e l'*Angelo Nero* viaggiava a vele spiegate in direzione di Puerto Rico, dove abitualmente la nave si fermava e faceva rifornimento. Nella piccola rada nascosta nelle insenature dell'isola si trovava il punto di riferimento in cui Ramon Serra si appoggiava durante i soggiorni a terra, e che contava di raggiungere nelle prossime quarantotto ore. Al timone c'era Javier, Ramon aveva dato ordine di bordare le vele e procedere con andatura di bolina. Il capitano non si era ancora visto sul ponte, si mormorava fosse ancora con la giovane ospite a riprendersi dalle follie notturne, e mai lui avrebbe smentito il loro pensiero, pur avendo passato la notte in solitudine a rimuginare sul perché delle sue esitazioni. Aveva dormito poco ed era di cattivo umore, ripensava al piacere che aveva avuto a portata di mano e con naturalezza inusuale aveva sprecato.

Rifiutò l'idea d'averlo fatto per uno slancio di generosità, non era da lui, non poteva essersi intenerito, e si fece spazio l'idea che piuttosto avesse voluto attendere di averle entrambe insieme, per incrementare il piacere. Ipotesi questa che preferiva ma a cui non credeva nemmeno lui. 'Questa sera andrà diversamente, non mi lascerò sfuggire la preda' si convinse consolandosi al pensiero di ritentare un approccio con Emma, verso la quale provava un intollerabile trasporto che lo feriva.

Quest'ultima si sentiva alquanto nervosa quella mattina, aveva spiato di sottocchi i movimenti della sorella sotto le coperte, notando il disagio e la difficoltà che le avevano impedito di dormire.

"Ti senti bene?" le aveva chiesto quasi esitante, forse preferendo non ricevere risposta.

"Certo sto bene, perché non dovrei? Siamo bloccate in mezzo all'oceano come prigioniere su una nave di pirati, e viaggiamo per chissà dove con la speranza di restare in vita il più possibile. Sto bene sì, tu che ne dici?" le aveva risposto sgarbata senza degnarla di uno sguardo, ancora

rosa dalla pessima figura incassata la sera prima. Emma aveva così preferito lasciar cadere il discorso, turbata più dal pensiero di quanto poteva essere accaduto nella cabina del capitano, il quale, da par suo, ordinò a Miguel di condurre da lui proprio Emma, mosso da intenzioni che neanche sapeva decifrare. La ragazza non protestò: era pronta a coprire d'insulti l'uomo che tanto detestava e che pensava fosse responsabile del malumore della sorella.

"Lasciatemi, posso camminare da sola" aveva urlato a Miguel, divincolandosi dalla presa troppo stretta che la infastidiva. Si recò dritta filata dal nemico con uno spirito agguerrito e bellicoso, anche se, vedendolo, le sue intenzioni iniziarono a vacillare. Ramon l'attese in piedi, in preda ad un'ansia ingiustificata che cercava senza successo di reprimere. Sentì la sua presenza nella stanza, divenne nervoso e non sapeva il perché. Anche lei era agitata, avrebbe voluto inveire contro quella sagoma scura che se ne stava di spalle appoggiata alla scrivania, ma le parole le rimasero paralizzate. Fu lui a rompere il silenzio: "Avete dormito bene?" le chiese rendendosi conto di quanto sciocca fosse la domanda.

"Mi avete chiamata per questo? Vi importa davvero come trascorro le mie notti stipata in quella schifosa cantina? O volete piuttosto vantarvi delle vostre sordide conquiste della scorsa notte?" D'un tratto non riuscì a trattenere le parole che rompevano l'argine come un fiume in piena, riversandosi sull'uomo che le stava di fronte. Avrebbe voluto aggredirlo, farlo soffrire come soffriva lei. "Posso immaginare cosa avete fatto, non fornitemi dettagli, vi prego. Dovreste vergognarvi, vi disprezzo!" urlò alzando d'impulso il braccio verso di lui per colpirlo, guidata da una rabbia cieca che credeva pienamente giustificata in quel momento.

Ramon le bloccò con forza il polso a mezz'aria, la fissò in quei suoi occhi di un blu troppo intenso per essere profanati, avrebbe voluto picchiarla, urlarle in faccia le inten-

zioni che aveva sulla sorella e che invece non aveva sfogato, tutto per ferirla, per farle rimangiare le sue parole, forse per ferire anche se stesso. Invece un sol gesto gli venne spontaneo superando anche l'ira. La baciò, guidato da un trasporto irresistibile, sospinto da una forza che non riusciva a capire né a fronteggiare, violando quelle labbra rosse che impertinenti si protendevano verso di lui solo per ingiurarlo. Solo così avrebbe impedito che le lanciasse altri insulti.

Emma colta alla sprovvista da quel gesto trasalì, rimanendo suo malgrado intrappolata nella morsa dell'uomo che diceva di disprezzare, incapace di rispondere o di sottrarsi a quel bacio che considerava indegno e impuro. Poi, trovò la forza di respingerlo, si sottrasse a lui sfidando la sua stessa volontà, incapace di guardarlo ancora in volto, il viso le divenne di un pallore cinereo, le gambe presero a tremarle per il contatto con la pelle ruvida di lui.

Ramon rimase immobile al centro della stanza, ritrovando solo dopo la sua solita compostezza. Aveva agito d'impulso, e ora ne pagava le conseguenze. "Credete davvero che tra me e vostra sorella sia successo qualcosa? Per quanto valga la mia parola vi assicuro che non è accaduto nulla. Ma forse non serve dirvelo." Avrebbe voluto aggiungere ch'era lei che voleva, ch'era suo il corpo che bramava possedere, la sua attenzione che desiderava catturare, ch'erano i suoi occhi a perseguirlo nei sogni più profondi del suo animo. Invece, indispettito dal suo rifiuto, altre parole vennero pronunziate dalla sua bocca: "Vostra sorella è una creatura affascinante e straordinaria, vedrete che sarà lei stessa a cercarmi, e io l'accoglierò con piacere fra le mie lenzuola" terminò per suscitare in lei la gelosia.

Emma divenne paonazza, da un lato c'era il sollievo per avere avuto la forza di fermarlo, dall'altro il pensiero che potesse giocare coi sentimenti suoi e di Evelyne, ma più forte di tutto fu la rabbia nell'udire gli apprezzamenti

nei confronti dell'altra, anche se mai lo avrebbe ammesso con se stessa.

"Siete un vile se pensate di approfittare di una bambina!"

"Forse non ve ne siete accorta ma non è più una bambina, tutt'altro. Volete forse sostituirvi a lei per evitare l'inevitabile? Fareste questo sacrificio?" la provocò, sperando disperatamente in un suo assenso.

"Siete un bastardo Ramon Serra!" urlò Emma incapace di proseguire oltre la conversazione, fuggendo via da quello che era diventato uno spazio troppo angusto e soffocante per le sue emozioni. Nascose le lacrime d'umiliazione che le scorrevano a fiumi sulle guance, e sparì dalla vista del capitano che trattenne a forza la voglia d'inseguirla e di prenderla fra le sue braccia. Emma sentì improvvisamente tutto il peso della sua situazione, e desiderò ardentemente che qualcosa, qualunque cosa ponesse fine alle sue sofferenze. Non avrebbe resistito a lungo alle insidie che il destino le poneva sul cammino, e più che Ramon temeva se stessa, la sua fragilità.

Anche la sicurezza del capitano cominciava a tentennare, non aveva mai avuto incertezze nella sua vita, e si sentiva impreparato, adesso. Tuttavia il suo ruolo gli imponeva d'indossare una maschera, d'interpretare un ruolo che serviva a fargli da dura corazza nella vita, e avrebbe dovuto rispettarlo nonostante l'insorgere dei nuovi sentimenti che lo turbavano.

Così si decise a scacciare dai suoi pensieri quelle donne che sconsideratamente aveva deciso di tenere a bordo e che, come aveva previsto Fidel, gli stavano dando problemi. 'Le venderò come schiave appena arrivato a Puerto Rico, così guadagnerò anche una bella cifra' si decise, assaporando con amarezza quella che in realtà era una sconfitta.

## Il mercato di San Juan

**H**enry Stockwell e la piccola truppa di sopravvissuti si lasciarono trasportare alla deriva dalle sottili strisce d'argento disegnate dall'acqua, divenuta ormai da giorni loro compagna inseparabile insieme al gracidare sinistro degli uccelli, che sorvolavano irrequieti le loro teste.

L'aria era calda e afosa, un'estate perenne li scortava sulla scia bianca del mare, mentre la barca ondeggiava appena lambita dalle onde. Il cibo intanto iniziava a scaraggiare, così come la fiducia di alcuni di farcela a superare quell'ennesima prova che il destino aveva posto innanzi a loro, costringendoli di nuovo al confronto con la morte, una parola che nessuno osava pronunciare ma di cui tutti erano consci, stesi alla meno peggio come corpi abbandonati al sole. Eppure nessuno rimpiangeva i momenti di insicurezza trascorsi rinchiusi nella stiva del galeone nemico, quando il futuro era ugualmente incerto, ma erano protetti dalla grossa carcassa lignea dell'*Angelo Nero*.

Era stata data loro la possibilità di raggiungere la salvezza, forse sarebbe rimasta solo una vana speranza, uno di quei sogni apparentemente raggiungibili ma solo carezzati che sfumano in un'inesorabile disfatta. Era anche troppo rispetto a quanto ci si aspettasse da un pirata, in fondo Ramon si era dimostrato magnanimo verso di loro, ma i ricordi delle fiamme che avvolgevano i cadaveri dei propri cari era ancor più forte della gratitudine verso Serra, e persino dell'arsura provocata dalla sete che mordeva loro la gola.

In quell'inferno d'acqua, sole e salsedine regnavano sovrani e, quando l'uno mancava, l'altro sopprimeva con innata crudeltà, privando delle forze quella ciurma di

marinai stanchi il cui sguardo s'ingrigiva col passare del tempo. Tempo che sembrava non avere fine né precise coordinate, mentre il suo scorrere monotono congiurava sulle loro teste.

Finnigan non dormiva mai, chiudere gli occhi significava rivedere inabissarsi la sua famiglia, accettare che la dolce Marion sposata cinque anni prima non c'era più, che non l'avrebbe più udita suonare il pianoforte al mattino, né sgridarlo perché si vestiva distrattamente. Al solo pensiero di non rivedere i suoi capelli castani che, come una nuvola setosa, si agitavano sensuali ad ogni gesto, anche il più banale, il cuore si frantumava in mille pezzi.

Non volle pensare al suo corpo esanime e livido bloccato senza scampo sul fianco della carena, né al dolore che poteva aver provato in caso fosse morta lei prima dei loro figli, preferiva ricordarla bella e seducente come l'aveva lasciata, ad aspettarlo lì, adagiata sul letto della loro cabina. La sua mente cercò di cancellare, ma invano, il pensiero del suo corpo martoriato e smembrato dall'urto per poi perdersi nella profondità del mare. Piuttosto l'avrebbe ricordata lieta e felice come era al primo incontro, o il giorno delle nozze, come una di quelle immagini inossidabili che si ritrovano sui libri di fiabe, o nelle vecchie cornici dorate coperte di polvere che si conservano per sempre.

Dei figli ricordava il visino paffutello incorniciato da un casco di riccioli d'oro, e quel sorriso tenero e ingenuo capace di disarmarlo ogni momento. La loro fragilità lo spazzava, si sentiva improvvisamente debole al loro cospetto, forse per questo non aveva trascorso molto tempo insieme ai suoi bambini e, adesso, non avrebbe più potuto rimediare, non ci sarebbero state altre occasioni per farsi perdonare dalla moglie le piccole scappatelle che considerava routine, né per riparare alle lunghe assenze che lo avevano portato lontano dai gemelli: Ramon Serra lo aveva definitivamente privato di questo, per sempre.

Un'assolutezza che lo lasciava vuoto e senza parole, lui ch'era nulla in confronto all'ineluttabilità degli eventi.

Avrebbe voluto piangere, ne aveva bisogno ma il suo corpo sembrava come essersi prosciugato al sole, si sentiva più arido, consumato dall'interno da quelle spade piene di ricordi che gli trafiggevano il cuore. Si chiese più volte se non sarebbe stato più semplice se fosse morto anche lui ma, se il destino non aveva deciso così, pensava fosse per uno scopo preciso: la vendetta... questo sarebbe diventato l'unico obiettivo della sua vita, ed era l'unico pensiero che lo sosteneva durante le lunghe giornate passate alla deriva sulla scialuppa. Era forse il solo, insieme al capitano, ad essere certo che si sarebbero salvati prima o poi, solo così credeva che tutto potesse avere senso.

Henry Stockwell, che era di rinomata natura loquace, si era fatto taciturno da quando la tragedia li aveva investiti in pieno petto, portandogli via in un sol colpo dignità e speranza nel domani. Adesso con cosa avrebbe ripreso il mare? Si chiedeva fissando insistentemente un punto oltre l'orizzonte che non riusciva mai a raggiungere.

Per ironia della sorte era diventato proprio quello che più lo intimoriva: un capitano senza nave, una figura patetica a cui nessuno avrebbe dato credito e, alla sua veneranda età, non sperava certo che gli piovesse un veliero dal cielo, chi mai lo avrebbe ingaggiato per un'altra traversata? Pensò che l'unico modo per riprendere la via del mare fosse quello di stringere un sodalizio con la persona che in quella sciagura aveva perso anche più di lui, e adesso gli stava seduta di fianco. Finnigan nutriva lo stesso desiderio di vendetta che ardeva in lui, lo sentiva, lo sapeva, e a questo si sarebbe aggrappato una volta tratti in salvo.

Gli altri componenti della sventurata spedizione versavano in cattive condizioni di salute. Potter faceva del suo meglio per aiutarli, ma il male che li affliggeva era

nell'animo più che nel corpo, apparivano scoraggiati, arresi alla morte che prima o poi li avrebbe sorpresi, speravano, nel sonno. Solo il giovane Clay resisteva a denti stretti all'atonìa delle giornate, scambiando inopportune occhiate con Marjorie Briks che, nonostante la non più verde età e l'aspetto trasandato, restava pur sempre una donna, un esemplare femminile di tutto rispetto e l'unico nel raggio di chilometri, forse persino l'ultimo che avrebbe avuto occasione di vedere. Quelle piccole e inopportune fantasie erotiche li aiutavano a mantenere viva la speranza... finché avessero provato desiderio significava ch'erano ancora in vita, e questo non era certo poco vista la gravità della situazione.

Al dottor Potter restava invece solo l'amarezza d'aver conosciuto la ragazza più incantevole che avesse mai visto, ed essersela lasciata sfuggire con una facilità disarmante, incapace di vincere la sua innata vigliaccheria. Avrebbe voluto strapparla via a quel bifolco che certo non la meritava, trasformandosi nel suo salvatore e catturando per sempre il suo cuore ingenuo e pronto ad innamorarsi. Pur essendo una persona passiva e attendista, pronta a chiedersi come vivere la vita piuttosto che a viverla, Wayne Potter restava pur sempre un uomo e, spiando i movimenti aggraziati ma seducenti di Emma, si era risvegliata in lui la passione, quella passione che aveva soffocato sui libri dedicandosi strenuamente allo studio, convinto che il suo aspetto poco virile scorraggiasse ogni approccio dei componenti dell'altro sesso.

Nonostante le tante delusioni subite in passato gli era rimasta una visione romantica dell'amore, concepito come un sentimento che riesce a rimanere sempre puro nonostante l'inadeguatezza degli uomini e, se il viaggio si fosse concluso felicemente, forse avrebbe trovato il coraggio di chiederla in moglie, chissà. Ma adesso che si trovava lontano da lei, in balia delle acque del destino, non ne avrebbe mai più avuto occasione, non gli restava che con-

servarne il dolce ricordo e tessere romantiche trame con la sua fantasia, l'unica in fondo a non deluderlo mai.

Il viaggio proseguì attraversando giornate asfittiche e notti fredde, con sempre il solito scenario a fare da sfondo, mentre luce e ombra si succedevano in un valzer infinito, e una brezza sottile li solleticava portando con sé il rumore del mare. Poi un giorno, di primo mattino, quando l'alba era appena sorta e il sole ancora non bruciava, qualcosa sembrò cambiare nel paesaggio intorno a loro. Avevano smesso di remare stremati dal viaggio e dagli stenti, abbandonandosi alle intricate spire della sorte che li aveva condotti lì e che, una volta tanto, era stata loro favorevole.

Fu Clay a notare per primo quel lembo di terra che si stendeva all'orizzonte, non lo disse subito agli altri temendo fosse solo una visione, la prosecuzione di uno dei suoi sogni che continuava nella realtà, o uno di quei miraggi che, una volta sfumato, li avrebbe fatti ripiombare nello sconforto, ancor più scoraggiati di prima. Continuò a guardare fisso quella sottile striscia che dal beige mutò al marrone, con una tale intensità da farsi bruciare gli occhi, mentre gli altri giacevano addormentati incapaci di tornare alla triste realtà. Quando fu certo di quanto vedeva si alzò in piedi facendo oscillare bruscamente l'imbarcazione e, con le braccia alzate e il volto divorato dalla salsedine, urlò a squarciagola: "Terra! Terra! Terra!" fu l'unica parola che era in grado di pronunciare, assaporando con intensità la dolcezza di ogni sua lettera, che aveva acquistato quasi un significato magico durante la lunga traversata.

Marjorie stentò a riconoscerla... non toccava terra da tanto di quel tempo da averne dimenticato il colore, le pareva che ogni cosa al mondo fosse blu come cielo e mare, mentre quella tonalità terrosa che prima così poco le piaceva adesso le sembrò irresistibile, sarebbe stato il suo colore preferito d'ora in poi, decise, sporgendosi per

afferrare meglio i contorni di quella mezzaluna di sabbia che significava salvezza. Anche gli altri si scossero bruscamente dal loro torpore, ritrovando l'ottimismo che lentamente avevano perso. Jerry emerse con prepotenza dal fondo della barca in cui dormiva facendola sussultare per il suo peso. "Allora Dio esiste!" esclamò euforico stringendo miss Briks che, per la prima volta, non trovò il contatto con la sua pelle ributtante.

Finnigan non esultò, in un certo senso sapeva che ce l'avrebbero fatta, e adesso cominciava una nuova fase della sua vita, quella della rivalsa. Henry gli fu accanto in un tacito accordo, scambiando uno sguardo d'intesa con quello che sarebbe stato il suo prossimo compagno di ventura. E, mentre lo spettro della terra prendeva via via più consistenza, la speranza d'essere salvati divenne certezza. Approdarono sulla costa caraibica prima che fosse sera, aiutati da alcuni pescatori che prestarono loro i primi soccorsi allo scoccare dell'ultimo bagliore diurno. Potter quasi svenne sentendo il contatto molle della sabbia sotto i suoi piedi... pensava di non farcela, forse ne era persino stato certo vista la sua debolezza di spirito e corpo, invece era salvo, lui insieme agli altri. La possibilità di salvezza offerta loro da Ramon era dunque diventata concreta, ma per lui non ci fu un briciolo di gratitudine, bensì un odio e un rancore che lo avrebbero perseguitato ovunque, scavalcando mari e terre.

A bordo dell'*Angelo Nero* le ore erano trascorse tranquille fino a diventare giorni, annegati nella solitudine dell'imbarcazione in mezzo al mare ma, dopo varie settimane passate sulla grande distesa azzurra, ecco che ci si apprestava finalmente a toccare terra, gli uomini avrebbero gradito un necessario svago, e Ramon avrebbe sbrigato le sue importanti faccende, tra cui il mettersi d'accordo per la vendita delle belle prigioniere. Il pensiero di cederle a qualche vile mercante lo ripugnava, non gli pia-

ceva l'idea di vendere un essere umano chiunque egli fosse, ma si era accorto troppo tardi di non poterle tenere a bordo, aveva dovuto dare ragione a Fidel suo malgrado, e a lui aveva affidato il compito di trovare loro una sistemazione, magari presso la casa di un rispettabile riccone di San Juan. Ridare loro la libertà era un'ipotesi inaccettabile per ogni pirata che si rispetti... avrebbe perso credibilità verso il suo equipaggio, e questo gli sarebbe costato la vita. Non aveva alternative dunque: venderle o tenerle prigioniere fino a che qualcuno a bordo non le avesse reclamate, ma mai avrebbe ceduto una sua donna a uno di quegli uomini, sapeva bene che trattamento le avrebbero riservato e, nonostante il considerarle sue non fosse propriamente legittimo, non avrebbe mai accettato.

Quella notte stessa avrebbe ormeggiato al largo di Puerto Rico, in una piccola insenatura chiamata Cueva alle spalle del porto, al riparo da occhi indiscreti e da altri corsari. Amava arrivare con la protezione che gli garantiva l'oscurità, si sentiva più a suo agio nell'ombra, con il volto celato dal lungo mantello che strisciava sulla polvere.

“Arriveremo fra qualche ora. Tu, Fidel, ti occuperai domattina stessa di quell'affare.”

“Sei sicuro di voler gettare la spugna così? Non ti riconosco, Ramon, stai buttando al vento il tuo prezioso bottino a cui dicevi di tenere tanto. Forse ti sei già stancato di loro? Ma certo troverai consolazione fra le donnette della taverna che ti piacciono tanto, non ho ragione capitano?” lo provocò, accendendosi un sigaro.

“Le donne sono tutte uguali, me l'hai insegnato tu, non ricordi? Al buio diventano tutte squallidamente uguali” disse, masticando amaro al pensiero di perdere Emma, che non gli sembrava affatto una ragazza comune, anzi. Poi, vide sopraggiungere il volto crucciato di Alonso che veniva a comunicargli qualcosa, che nulla di buono

lasciava presagire.

“Una delle prigioniere vuole vedervi capitano, le ho detto che siete impegnato ma urla e strepita come una pazza” si giustificò riluttante.

Nel suo cuore Ramon sperò ardentemente che si trattasse di Emma, sarebbe bastata una sola sua parola perché venisse meno ai suoi propositi e abbandonasse l'idea di perderla, ma presto la speranza svanì con la stessa facilità con cui il sole sorge, e le parole di Alonso divennero incredibilmente stridule alle sue orecchie.

“È quella bionda, vuole parlarvi con 'urgenza', ha detto!” sghignazzò, mordendosi le labbra al pensiero di quanto fosse bella e irraggiungibile per lui. Ramon esitò a rispondere, poi, rabbuiato in volto, fece un cenno d'assenso col capo. “Portala pure, vediamo cos'ha da dirmi di tanto importante. Tu va', Fidel, non hai nulla da fare altrove?”

“Non lasciarti abbindolare Ramon, devi essere duro ricorda” gli disse, sgusciando via prima che potesse imprecargli contro.

“Dove vai?” chiese Emma alla sorella cercando di celare l'ansia che le opprimeva le viscere fin dal mattino e l'aveva costretta a vomitare.

“Vado dal capitano, non vorrai certo che ci venda a qualche delinquente messicano o, peggio ancora, ad un selvaggio che ci farebbe sue schiave,. bisogna pur fare qualcosa. Non sei d'accordo? E visto che tu non sei capace di fare altro che restare immobile in un angolo a piangere, dovrò pensarci io, cara sorella!” le rispose scostante e agguerrita Evelyne, guardandola come fosse improvvisamente divenuta un'estranea.

“Devi essere impazzita! Hai perso il senno in mezzo alla tempesta, non avrai intenzione di... di...” balbettò, temendo il peggio incapace di finire la frase che tanto la indignava.

“Pensa pure quello che vuoi, tu non sei mia madre!” le urlò indispettita prima di lasciare la stiva. Emma rimase sconcertata dalle parole che sua sorella le aveva rivolto, non capiva cosa avesse prodotto in lei quel cambiamento, né il perché di quella punta di disprezzo che condivideva ogni sua parola da qualche tempo a questa parte. Dov'era finita la dolce sorellina dai boccoli d'oro che aveva vezzeggiato e amato fino allo spasimo? Chi l'aveva rapita sostituendole quella giovane immatura e piena di sé che le si rivolgeva contro? Si sentì di nuovo impotente, come quando la madre si spegneva lentamente senza che lei potesse dire o fare nulla per evitarlo. Si rannicchiò in un cantuccio per cercare di scomparire, sfuggendo ad una realtà che le sembrava assurda quanto crudele. Le lacrime le nacquero spontanee, sgorgando a fiumi dalla sorgente troppo azzurra dei suoi occhi, solcando il biancore marmoreo del viso adesso cupo, e andando ad infrangersi sul pavimento gelido dell'imbarcazione, gelido com'era adesso il suo animo.

Ramon accolse Evelyne con diffidenza, sentiva che quella donna, per quanto giovane e inesperta, era in realtà pericolosa... serbava qualcosa di indecifrabile sotto la scorza di bambina, come se in lei albergasse uno strano rancore. Era completamente l'opposto della sorella, solo adesso si accorse di quanto poco si somigliassero sia nel fisico che nel carattere: l'una bionda e volitiva, l'altra bruna e fragile, come lati opposti della stessa medaglia. In quei giorni pieni solo di incertezza si era ritrovato spesso a bere, la bottiglia gli faceva compagnia più delle persone che gli bazzicavano intorno, e sperava di annegare nel liquore giallastro quella sensazione d'impotenza che lo affliggeva.

Anche quella sera aveva bevuto, e accolse l'arrivo della sua ospite con esilaranti sorrisi frutto dell'umore alticcio, esibendosi nelle movenze da finto galantuomo. Evelyne dal canto suo non ebbe da ridire, si era armata di uno

splendido sorriso e di quell'alone di malizia che la circondava da sempre procurandole un nugolo di ammiratori, aveva indosso gli abiti puliti che Miguel le aveva portato il giorno prima, e si era stretta il corpetto fin quasi a esplodere per mettere in evidenza le generose forme e occultare il vitino non proprio da vespa. Non aveva visto Ramon bere, ma l'odore che a zaffate la investiva era eloquente. ‘Tutti gli uomini bevono’ si era detta, assicurandosi e lasciandosi la veste rossa.

“Volevi vedermi? Eccomi, sono a tua disposizione madamigella, fa le tue richieste!” le disse brillo con le pupille che navigavano nell'alcol, poggiandosi sulla scrivania ad appena un passo da lei.

“Ho saputo che volete venderci al mercato degli schiavi, non è umano, non potete farlo: in fondo sono il vostro bottino, mi avete conquistata, mi avete impedito di andar via insieme agli altri, perché vendermi adesso? Non avrebbe senso non trovate?” Gli disse ostentando un'aria ingenua che proprio non le apparteneva.

“Volete forse restare qui? L'equipaggio è completo sapete, non mi servono mozzi a bordo, spiacente” le disse, prorompendo in un'acuta risata che suonò sinistra quanto le sue intenzioni.

“Sarebbe sempre meglio che finire alla mercè di chissà chi in una terra sconosciuta. Preferirei restare con voi piuttosto che finire in mani sbagliate. Qui ho da mangiare e dove dormire... più di quanto mi aspettassi” sbottò tutto d'un fiato per paura di non riuscire a finire.

“Ditemi, è questo che pensa anche Emma?” le domandò speranzoso che anche la sorella volesse rimanere. Ma Evelyne si irrigidì nel sentirgli pronunciare quel nome, non le piaceva l'idea che avessero una tale confidenza. ‘Che c'entra mia sorella?’ si chiese sempre più adirata al pensiero che la potesse preferire a lei. Non avrebbe mai accettato un'umiliazione del genere, per quanto ammirasse Emma non le avrebbe permesso che fosse preferita

anche stavolta, di questo era sicura. Non voleva che la buona e virtuosa sorella vincesses anche questa partita, stavolta avrebbe dovuto vincere lei.

“Lei non c’entra affatto, vi odia con un’intensità che mi spaventa, prova per voi un disprezzo tale da preferire qualunque altra sorte, piuttosto che restare qui: preferirebbe morire. Mi ha confessato di provare orrore quando vi avvicinate a lei o anche solo la guardate” infierì, mentre il viso di Ramon si contorceva per la rabbia e le mani si chiudevano a pugno. “Non sopporta la vostra presenza credetemi, prova solo rancore e repulsione nei vostri confronti. Io invece sono di tutt’altra opinione, ho visto la generosità del vostro gesto nel lasciare andare gli altri prigionieri, non vi disprezzo capitano, anzi” precisò.

Ramon rimase come intontito dalle parole che aveva udito pronunciare, credeva d’aver scorto anche una sola debole speranza nella corazza di perbenismo e rigore che si era costruita Emma, invece scopriva quanto implacabile fosse il suo rancore, che non c’erano breccie nel suo cuore aperte per lui.

Il pensiero del suo rifiuto lo fece avvampare dall’ira, nessuna donna mai aveva opposto resistenza a Ramon Serra, e così doveva continuare ad essere, per alimentare quel mito di capitano implacabile e rubacuori che si era costruito lentamente. Non trovò possibile che una semplice ragazzina lo respingesse, lui che si credeva perfetto. Poi si voltò e vide Evelyne a due passi, così vicina, così arrendevole, così bella e, preda di un impeto di orgoglio che lo consumava, l’afferrò a sé senza incontrare resistenza, la spogliò con ferocia portandola in braccio sul letto e, nella morbidezza delle sue carni, annegò il dispiacere, facendo sua quella creatura che gli si era offerta.

Evelyne si lasciò guidare dal suo trasporto, bruciando del fuoco vivo della sua passione, godendo d’ogni carezza che lui le riservava come un animale ferito. Aveva sognato quel momento da quando lo aveva visto a bordo della

*Sweet Dreams* per la prima volta, stordita dall’orrore che la circondava ma che neppure scalfiva la sua perfetta figura. Quell’uomo le piaceva fino a farla star male, e adesso era suo, imprigionato dal calore delle sue gambe, preso in trappola dal suo insano desiderio.

Ramon s’accanì quasi selvaggiamente sul corpo inviolato di lei, sfogando la rabbia e il desiderio represso sulle grazie soffici e abbondanti che lo travolgevano. L’alcol aveva contribuito ad inebriare il suo orgoglio ferito, e l’unica cosa che voleva adesso era che Emma soffrisse, voleva farle del male attraverso il suo affetto più caro, aveva bisogno del suo dolore per purificarsi dai sentimenti contrastanti che lo stordivano e tornare alla normalità, una normalità che rimpiangeva e gli era necessaria. Non provò né piacere né rammarico nell’infrangere l’innocenza di Evelyne, e neppure le affettuose attenzioni della ragazza servirono a colmare i suoi vuoti.

Questa accettò raggianti il suo corpo su di lei, scoprì quanto fosse donna, quanto bisogno avesse di un uomo per vivere davvero, non avrebbe rinnegato la sua natura per somigliare al ritratto sbiadito della sorella la cui perfezione sempre più la irritava. Si era sempre sentita la figlia imperfetta, la pecorella smarrita che doveva essere guidata, la figlia inadeguata che viveva all’ombra di Emma, ma finalmente adesso sentiva d’aver trovato la sua strada, d’essere uscita al sole in quella calda notte di delirio.

Emma rimase a lungo da sola, intrappolata nel buio opprimente della stiva non riuscì a trovare pace né sonno, attese vanamente il ritorno di Evelyne fino all’alba, ma di questa nessuna traccia, poi udì il galeone carenare e il lancio della grossa gomina per l’ormeggio che toccava il fondo. Dal fragore che proveniva dall’esterno capì d’aver raggiunto terra finalmente, ma la cosa non le diede sollievo anzi, nell’udire i passi dietro la porta, comprese che il

suo viaggio era finito lì. Fidel venne a prenderla di buon'ora come concordato col capitano, non incontrò resistenza in lei che, con lo sguardo tristemente velato di grigio, raggiunse il ponte ritrovando finalmente la luce. Il morso del sole sulla pelle troppo bianca le parve quasi insopportabile, tenne gli occhi aperti a fatica, mentre Fidel la conduceva fuoribordo oltre quell'organismo galleggiante in cui si era ritrovata suo malgrado prigioniera. Ebbe voglia di fuggire ma non ne aveva la forza, e poi dove sarebbe andata? Si guardò intorno e vide solo occhiate malevole e volti sconosciuti, mentre lei si sentiva quanto mai vulnerabile e sola in quel momento.

“Dove mi portate?” chiese con un fil di voce, mentre la risolutezza di Fidel quasi vacillò perdendosi in quella profondità così blu.

“Vi troverò una nuova casa, starete bene, vedrete” mentì porgendole un sorriso, conscio che a comprarla sarebbe stato probabilmente qualche ricco farabutto messicano, per arricchire la già vasta collezione di amanti. Osservandola pensò che non fosse una fine degna per una giovane così bella e perbene, ma lui che poteva farci se il capitano aveva deciso così.

“Sapete qualcosa, di lei intendo, di mia sorella...” esitò a chiedere con la voce che le tremava e il volto sempre più spento. Fidel avrebbe voluto mentirle di nuovo, trovava la scelta del capitano impropria e sbagliata, se proprio voleva tenerne una avrebbe fatto meglio a prendere lei, pensò dubbioso nel rispondere mentre Emma lo guardava timorosa.

“Ieri sera era insieme al capitano” si limitò a dirle, addolcendo la pillola per quanto poteva. Emma non indagò oltre, non aveva bisogno di sentire quanto già sapeva, e proseguì il cammino in silenzio, ritrovando pian piano quell'alterigia che tanto le si confaceva e l'aiutava a sopportare la situazione, ostentando un'impassibilità che in realtà celava solo paura.

Ramon era rimasto addormentato al fianco di Evelyne, l'alcol l'aveva stordito costringendolo a letto più del solito e, quando aprì gli occhi, gli parve strano vedere la luce del sole, credeva fosse ancora notte, ma il tempo di dormire era passato. Si soffermò distrattamente sul corpo nudo della compagna che giaceva riversa sul dorso, fra le lenzuola candide del suo letto. Vista alla luce del sole gli sembrò ancora più giovane, forse troppo per lui, eppure era così intraprendente, con un fuoco dentro che aspettava solo una scintilla per esplodere. E quella scintilla gliel'aveva fornita lui, l'aveva usata per sfogare lo sconforto che provava, per annegare il senso di colpa e d'impotenza che lo attanagliavano.

Non era stata che un ripiego, se ne rese conto e gli tornò in mente Emma: la sua voce soave... Chissà cos'aveva pensato tutta sola nella stiva? Non poteva certo peggiorare il giudizio che aveva di lui, eppure sentì una fitta di rimorso premergli violentemente il petto, poi ricordò l'ordine che aveva dato a Fidel: “Domattina all'alba occupati di quella faccenda” gli aveva detto, e solo adesso si rese conto della follia della sua decisione. Si rivestì in tutta fretta abbandonando la cabina in cui ancora dormiva beata Evelyne, corse per il corridoio allacciandosi il cinturone coi capelli che gli svolazzavano in faccia. Con un calcio aprì la stiva scoprendo quanto fosse vuota, proprio come vuoto si ritrovava adesso il suo animo e, assalito dal pensiero di averla persa, si precipitò sul ponte scagliandosi sul primo malcapitato che gli venne a tiro. “Dov'è Fidel?” gli ringhiò in faccia, facendolo indietreggiare.

“È andato via al sorgere del sole, ha portato con sé la ragazza” rispose esitante il giovane mozzo alto appena la metà di lui.

Ramon non ebbe bisogno di udire altro, doveva fare presto per sperare di riprenderla. Afferrò il mantello e sparì sulla spiaggia correndo a gran passo come una furia.

Il ricordo di quella notte sparì dalla sua mente, e fece riaffiorare con prepotenza il rimorso di quello che poteva essere accaduto. Se avesse perso Emma non se lo sarebbe mai perdonato, teneva troppo a quella ragazza, più che alla sua nave, più che al suo equipaggio, forse persino più che a se stesso, non gli importava che lo odiasse, aveva ragione in fondo, ma lui avrebbe fatto di tutto per farle cambiare idea a cominciare da oggi, si ripromise correndo all'impazzata fra le vie affollate del paese.

Il mercato degli schiavi era al centro della piazza principale di San Juan, una folla di curiosi si era radunata intorno al palchetto di legno montato appositamente per l'occasione. Se ne teneva uno al mese, una specie di fiera di campagna in cui al posto degli animali venivano vedute persone. Spesso si trattava di negri importati dall'Africa come merce qualsiasi, trattati come bestie e bloccati da pesanti catene alle caviglie, venduti per lo più come personale addetto al lavoro più umile e pesante. Il prezzo dipendeva dallo stato di salute, dalla dentatura, dalla robustezza dei muscoli che erano loro rimasti dopo giorni di sofferenze e privazioni. Più insolita e ricercata era la presenza di uomini bianchi, per lo più vittime di naufragi o bambini disgraziati venduti dai parenti troppo poveri che, per sopravvivere, dovevano disfarsi di qualche figlio, che rappresentava per loro solo un ulteriore costo.

C'era poi un altro settore dedicato interamente alle donne, vendute come schiave, cameriere o dame di compagnia, alle famiglie più in vista del paese, gingilli con cui gli uomini d'affari amavano trastullarsi nel tempo libero dimenticando la poca avvenenza delle proprie mogli. Anche qui abbondavano donne di colore e meticcie illegittime ripudiate, frutto di relazioni extraconiugali o persino incestuose, la presenza di una ragazza bianca era evento raro e, in genere, si trattava di donne già sfiorite, sopravvissute a naufragi o rapimenti. Nessuno avrebbe immagi-

nato di vedere messa in vendita una giovane bella come Emma, e quando il responsabile del mercato la vide giungere accompagnata da Fidel iniziò a lasciarsi i baffi pensando ai benefici che ne avrebbe tratto.

“Vedo che hai un soggetto interessante con te! Dove ha scovato il tuo capitano una donna così bella?” esclamò, frugandola con gli occhi mentre in lei cresceva il disagio.

“Non è affar tuo, Basilio, pensa solo a venderla bene, magari come cameriera.”

“Stai scherzando amico? Ci farai un pozzo di soldi vendendola a uno di quei ricconi che cercano d'incrementare il numero delle proprie amanti, sarà una perfetta compagna di letto, l'attrazione principale della fiera!” esordì euforico, vedendo in lei una fonte di sicura ricchezza.

“Non ci interessa il prezzo basta che finisca in buone mani” intervenne Fidel, smorzando le sue ambiziose aspettative.

“Siete diventati gentiluomini voi pirati? Da quando Ramon Serra rinuncia a una bella somma di denaro?” chiese indispettito vedendo sfumare l'affare dei suoi sogni e, insieme a lui, la possibilità di sistemarsi definitivamente in una di quelle villette a schiera popolata di schiavi, ai piedi del Cerro de Punta, dove l'aria era più respirabile e fresca, e la popolazione era costituita per lo più da ricchi spagnoli che reggevano le sorti dell'isola.

“Hai capito quello che devi fare, vendila a qualcuno fidato e te la cedo senza chiederti di pagarla” Basilio non credette alla sua fortuna sentendo quelle parole, non avrebbe speso nulla e ne avrebbe ricavato una cifra ragguardevole tenendo per sé tutto il guadagno. Una fortuna insperata fino a poco prima, per lui che era figlio di contadini poveri fino allo spasimo e che aveva lottato contro la fame giorno dopo giorno, anno dopo anno, fino a raggiungere la solida posizione in cui era adesso. Da sempre aveva coltivato il sogno di vivere fra gli agi e sistemarsi in

una villa con giardino, ed Emma gli sembrò un dono piuvuto dal cielo.

“Come vuoi tu, ti prometto che finirà in buone mani, puoi fidarti di me Fidel, siamo amici, noi” menti spudoratamente, sfregando le mani che già contavano i soldi.

“Sai cosa ti aspetta se menti, ti conviene fare come ho detto o morirai, Ramon Serra non perdona nessuno” lo ammonì con tono grave. Ma il pensiero di avere per sé tanto denaro e sistemarsi per sempre sminuì persino la minaccia di ritorsione che certo non era vacua. Promise di fare come voleva il capitano e, appena Fidel se ne fu andato, arpionò con i suoi artigli di provato uomo d'affari la povera Emma, che spaurita e impotente di fronte al suo destino non seppe che fare. “Non farete come vi ha detto Fidel, ho ragione? Che intenzioni avete, parlate!” chiese con voce malferma.

“Pensa solo a farti bella tesoro, io provvederò al resto” le disse, lasciandola alle cure della fedele schiava Amina, che si occupava di rendere presentabili le donne messe in vendita. Questa sorrise al pensiero che con lei non avrebbe certo impiegato molto tempo, vista la base di partenza della ragazza.

“Sei molto bella, mi sembri anche di buona famiglia. Cosa ci fai qui, ragazzina?” Emma avrebbe voluto urlarle le sue disavventure, l'amarezza che aveva in corpo e la soffocava, ma pensò fosse inutile vista la brutta piega che stava prendendo la sua vita: “È una lunga storia, non serve raccontarla” si limitò a dirle con lo sguardo intristito. Amina non volle insistere, le raccolse i capelli in uno chignon lasciando libere alcune ciocche che le ricadevano sul davanti fino ai fianchi. Le fece indossare un vestito azzurro, in perfetta armonia con la tonalità luminosa dei suoi occhi, lucidi come cieli d'estate. La scollatura era tanto provocante da metterla ancor più in imbarazzo di quanto già non fosse, non amava vestire in maniera troppo audace.

“Devo proprio mettere questo?” accennò protestando, mentre il rossore le colorava le guance.

“Preferisci presentarti nuda? Allora sì che il tuo prezzo andrebbe alle stelle.” Amina proruppe in una corposa risata che lasciò scoperta la candida e perfetta dentatura. A Emma non rimase che sopportare anche questa prova, ostentando una stoica sicurezza che in realtà non aveva, celando dietro un drammatico sorriso tutto l'imbarazzo e l'inquietudine di cui era preda in quel momento. Mai avrebbe immaginato di vedersi svenduta all'asta come fosse un oggetto o un animale qualsiasi, pensava che al massimo nella sua vita le sarebbe capitato d'accettare un matrimonio di convenienza, o di finire a lavorare come cameriera presso uno di quei ricchi gentiluomini che affollano la nebbiosa Londra. Ma l'immagine di lei, immobile sul palchetto di legno arroventato dal sole, con lo sguardo altero che cercava di sfuggire invano la folla, non l'aveva proprio prevista.

Eppure era così che stava andando: si trovava dietro le quinte della fiera di San Juan, protetta ancora per un pò dal paravento di tela bianca che si stagiava immobile su di lei, appena mosso dal vento, con due guardiani irsuti e mastodontici ad impedirle anche solo di considerare la fuga come una possibilità praticabile. Questi la guardavano impassibili e inespressivi dall'alto dei loro due metri, statici come montagne grigie e impenetrabili, alla cui sommità non arrivava neppure il sole. Le parve d'essere ancor più piccola al loro cospetto... sentiva l'ansia arrampicarsi su di lei come su di una parete liscia, e minare dall'interno la fiducia che si sforzava di esibire come corazza.

Intanto oltre la tenda, alla luce chiara e accecante del sole, Basilio proseguiva i suoi affari a spron battuto, impaziente all'idea di racimolare un bel gruzzolo attraverso la vendita della bella inglesina. Questi era un uomo corpulento e tarchiato, lo “spagnolo blanco” lo chiamavano per il colore troppo chiaro della pelle e i capelli che

prematuramente erano mutati al bianco. Animava il mercato da più di dieci anni con la speranza sin'ora vana d'arricchirsi, rifornendosi di schiavi presso gli individui più biechi e senza scrupoli del Centro America, e mandando i suoi protetti al patibolo come merce scadente di cui disfarsi, ma che lui condivideva con aggettivi ridondanti e qualità eccelse ma invisibili, volte ad allietare i presunti compratori.

Quel giorno concluse in breve dodici affari, tra cui la vendita di due ragazzini di colore provenienti da una colonia sudamericana, e vittime di un traffico tanto illecito e immorale quanto praticato. Avevano poco più di vent'anni in due, stavano in piedi a malapena, provati da fame, sete, e altre mille piccole sofferenze che irrimediabilmente ne avevano segnato l'animo. Dai loro occhi scuri e ancora innocenti traboccava un senso di spaesamento infinito misto a terrore puro, mentre cercavano disperatamente un volto amico e indulgente fra la folla, qualcuno che si accorgesse ch'erano solo bambini. Basilio era riuscito a venderli al ricco proprietario di una piantagione in Messico, l'emissario dell'uomo era venuto apposta per completare il corredo della nuova tenuta con qualche piccolo schiavo da mandare sui campi, una scorta nutrita di cameriere di tutte le età che piacesse più al padrone che alla moglie, e se gli fosse capitata l'occasione anche qualche piccolo sfizio per se stesso.

Gli affari proseguivano bene in tutti i padiglioni della grande piazza gremita di gente, c'erano curiosi, compratori più o meno facoltosi, e qualche furfante senza soldi in cerca di portafogli da rubare. Il sole era alto in cielo, si cominciava a boccheggiare per i quarantadue gradi che opprimevano la folla accalcata e sudaticcia, era difficile trovare uno spiraglio, tutto sembrava sovrapporsi: gente, colori, voci... regnava una confusione pressoché totale. Quando toccò a Emma essere presentata alla folla arrembante Basilio fece uno dei suoi soliti proclami, ma tutti

credettero fosse uno dei consueti sproloqui con cui usava annunciare l'abituale signora di mezza età con la faccia coperta dal trucco per non disfarsi. "Sarà uno dei suoi trucchi, ci vuole rifilare una di quelle cornacchie sfatte raccolte per strada" si sentiva mormorare fra la folla.

"Tenterà di venderci una mulatta, o una cinquantenne ben conservata nella naftalina!" diceva qualcuno, ma Basilio non prestò attenzione a quelle frasi che neppure scalfivano la sua sicurezza, stavolta sapeva che li avrebbe stupiti e, quando videro uscire alla luce la bella ma intorrita Emma, dovettero rimangiarsi quanto detto poco prima. Furono obbligati a spingerla per farla emergere dall'ombra della tenda, di cui si sentì irreparabilmente orfana una volta allo scoperto.

Basilio la prese per un braccio facendola girare come fosse una di quelle bamboline col tutù rosa che animano i carillon, senza rendersi conto di quanta paura albergasse nel blu dei suoi occhi, spalancati fino all'inverosimile sulla folla che si era radunata intorno. Quelle miriadi di occhietti meschini e di braccia allungate fino allo spasimo per toccarla la fecero arretrare di qualche passo sul palchetto di legno, che restava l'unico ostacolo fra lei e la folla. Ebbe l'impressione di sprofondare finendo inghiottita dalla loro subdola avidità... preferì non guardare, restando immobile sotto l'insistenza della calura, come un blocco di ghiaccio minacciato dal sole. Le flebili folate di scirocco le spingevano le ciocche nere sul viso come a volerne coprire la vergogna, ma subito Basilio glielie scostava permettendo al suo pubblico d'ammirarne lo splendore, così bianco ed etereo, quasi impalpabile, scolpito nel marmo della sua severa bellezza.

"Guardate quanto è bella signori, una giovane bellezza inglese dagli occhi color del mare e dai capelli come l'ebano! È una creatura superba! Guardatela finché potete, non ne avete mai viste così, ed è mia, mia solo per adesso! Affrettatevi a comprarla, sarà un divertimento impa-

gabibile per chiunque! Riempirà i vostri letti, allietterà le notti calde del fortunato che la farà sua!” Gracidava Basilio, disegnando ampi gesti con le braccia.

Emma si tappò le orecchie per non udire altro, veniva trattata come una bestia, uno di quegli animali rari ed esotici che la gente vede di rado e di cui vuole impadronirsi per farne sfoggio con gli amici alle proprie feste. Pensò che non meritava di finire così, non era una schiava, era nata libera lei, così presa da un impeto di orgoglio fece per scappar via, scivolando dalla presa appiccicaticcia del suo venditore che la vide riparare verso il muro, ma lì le due montagne l’aspettavano.

Le sbarrarono il passaggio provando quasi gusto nel vederla impotente, mentre lucide fiammelle cominciavano ad affiorarle sulle guance che, per la forza del sole, le bruciavano. In breve si ritrovò di nuovo sul palco, esposta alla curiosità dei suoi possibili compratori che stavano scatenando una gara all’ultimo respiro per averla. Non tentò più di fuggire, era inutile, così restò immobile stagliandosi sullo sfondo dorato della città, fissando un punto lontano oltre l’orizzonte ove avrebbe potuto trovare riparo.

Intanto Ramon proseguiva la sua ricerca, aveva raggiunto la piazza correndo come un forsennato, mentre il mantello gli sbatteva violento sulla schiena, e il sole gli arroventava la pelle lasciata scoperta dalla camicia. L’unico pensiero era rivolto a Emma, aveva completamente cancellato la notte trascorsa con la sorella che si era rivelata una magra quanto inutile consolazione, e che non era servita ad alleviare il suo disagio. Quando scorse Fidel tra la folla si aggrappò alla sua figura pregando dentro di sé perché l’irreparabile non fosse ancora accaduto.

“Capitano!” mormorò questi stupito nel trovarselo di fronte.

“Dov’è la ragazza?” tuonò Ramon con la voce corposa che riecheggiava dall’alto.

“Ho fatto come hai ordinato tu, l’ho ceduta a Basilio raccomandandomi di venderla ad una buona famiglia. Gli ho detto che altrimenti l’avrebbe pagata cara.” Ramon distrutto dalla fatica e piegato in due per lo sforzo accolse la notizia con rabbia. Ma sentiva di non averla ancora persa, che non tutto era compromesso.

“Portami da lei, voglio riprendermela.”

Fidel non osò obiettare, e neppure chiedere spiegazioni che sapeva non gli avrebbe mai dato; lo condusse in mezzo alla folla nel cuore della piazza centrale di San Juan, cercando di infilarsi fra la gente che lì si era adunata come una mandria impazzita, e il motivo della loro follia non era altri che lei... la ragazza che si ergeva imperturbabile sul palchetto di legno.

Le offerte per Emma erano cresciute sino a diventare impensabili per le capacità economiche dei più, che si mordevano le mani non potendo approfittare della ghiotta occasione.

A contendersi la giovane erano rimasti in pochi ormai, solo l’emissario del latifondista centroamericano che voleva procurare uno sfizio al padrone, un riccone messicano di nome Abel che procurava donne per i bordelli di mezza America e avrebbe voluto includere lei nel suo elenco, e un uomo di mezza età con la barbetta biancastra, l’aspetto ancora imponente e robusto e lo sguardo truce celato dietro al velo azzurro degli occhi, infossatisi per l’avanzare degli anni. Attorno a quest’ultimo era radunata una piccola truppa di marinai provenienti dal suo equipaggio che gli facevano da scorta, anche se il suo aspetto e la fama di tagliagole che aveva bastavano a metterlo al sicuro.

Questi aveva anche credito d’essere un superbo quanto spietato amatore, spesso i corpi delle sue amanti erano stati ritrovati arenati senza vita sulla spiaggia, senza che si capisse il motivo della loro morte, dicevano fosse un tipo inaffidabile e taciturno, un inglese venuto tanti anni

fa e diventato un potente corsaro, lo chiamavano Jack Devil, ed egli si compiaceva dell'appropriatezza del soprannome datogli dai nemici.

Quella ragazza, nonostante l'apparente fragilità, lo intrigava: trovava in lei qualcosa di particolare che lo attraeva nascosto sotto lo spolvero d'innocenza che scaturiva dai suoi occhi. Avrebbe avuto quella fanciulla, non importava quanti soldi doveva spendere per lei... gli sembrava li valesse tutti.

Emma aveva lo sguardo sperduto, cercò di stare dritta e impassibile per quanto poteva, ma il sole cocente e le folate di scirocco ne minavano l'equilibrio diventato di colpo instabile sulla pedana. Avrebbe voluto scomparire, farsi inghiottire dalla terra che sotto i piedi le bruciava, sciogliersi come neve al sole, invece le sue gambe ancora reggevano, e lei dovette affrontare impavida il giudizio della folla che se la contendeva. A quel punto non le importò più chi decidesse del suo destino, le sembrava tutto ingiusto, troppo ingiusto per poter essere vero. La voce acuta e perforante di Basilio le tamburellava nelle orecchie, come l'eco minaccioso di una tempesta, fin quasi a stordirla, udiva solo le sue parole che pretendevano d'alzare il prezzo... null'altro aveva peso in quell'attimo.

Quando Ramon la vide, sola, circondata dalla folla, il cuore gli si strinse diventando piccolo piccolo come se non ne avesse, scorse la paura che come un fremito la faceva tremare al sole, e quello sguardo smarrito e innocente, fin troppo, che cercava aiuto ma invano. Si fermò ad osservarla scosso dai rimorsi, gli sembrava ancor più bella coi capelli raccolti e le due ciocche sibilline che danzavano al vento. "Ti salverò!" pensò, avvicinandosi al palchetto per rivendicare ciò che sentiva suo. "Emma è mia, solo mia, non può essere di nessun'altro" si rassicurò, facendosi largo fra la massa imberbe di curiosi.

Intanto il prezzo cresceva e, ad un certo punto, sia l'e-

missario del fazendero che il messicano Abel dovettero malvolentieri gettare la spugna di fronte all'offerta di Jack Devil che, con fare indifferente e un sorriso maligno stampato sulla faccia, già assaporava il suo nuovo gingillo. Non aveva mai partecipato direttamente alla fiera, di solito mandava uno dei suoi marinai più fidati ad acquistare merce e schiavi quando servivano, e preferiva starsene rintanato sulla sua nave, la *Black Queen*, piuttosto che mettere piede a terra. Diceva di sentirsi fuori posto quando non si trovava in mare, e nessuno osava contraddirlo. In giro si narrava provenisse dalla lontana Inghilterra, da cui era stato esiliato molti anni prima e, da quel momento, poche volte lo si era visto sulla terraferma, e sempre per scopi poco leciti. Ma quella volta, come se avesse avuto sentore del buon'affare, era voluto scendere, partecipando con sommo stupore dell'equipaggio al mercato che si teneva mensilmente. Aveva girato per ore prima di decidere svogliatamente l'acquisto di qualche mercanzia e, solo per caso, il suo sguardo fiaccato dalla calura aveva scorto lei, la giovane che adesso stava pagando profumatamente, anche se convinto assertore del fatto che le donne non valessero denaro. Eppure per Emma aveva lottato fino all'ultima moneta con i suoi avversari, convinto fin dall'inizio di vincere la partita. Ora finalmente sarebbe stata sua, pensò prima che Basilio pronunciasse la chiusura dell'asta.

"Non ci sono altre offerte signori? Allora proclamo l'asta chiusa e la signorina di proprietà del capitano Jack..." Non ebbe il tempo di terminare la frase, poiché una voce si alzò dalla folla all'improvviso mettendo fine alla sceneggiata che vedeva protagonista la ragazza. Emma stava quasi per piangere, vide gli occhi bramosi e crudeli del suo compratore, con quell'alone violaceo che navigava nella goccia blu dell'iride rendendoli singolari eppur temibili. Non ebbe tempo di reagire né di opporsi che gli scagnozzi di Basilio le furono addosso pronti a consegna-

re la merce, la tennero stretta per le braccia, mentre lei si divincolava e la disperazione le asciugava la gola, poi udì quella voce che come un'ancora di salvezza le venne lanciata in mezzo alla folla, e tentò disperatamente di aggrapparvisi.

Ramon avanzò in direzione di Basilio con l'espressione furibonda e contrariata di chi sta per esplodere e questi, appena lo ebbe riconosciuto, si fece ancor più piccolo, diventando quasi invisibile per come si era rannicchiato dietro le ombre dei suoi uomini. Lo sguardo di Ramon non lasciava presagire nulla di buono, una luce di cieca determinazione nuotava nell'iride scura, pareva ancor più alto al cospetto di Basilio. "La ragazza è mia!" tuonò deciso, fulminando con gli occhi il povero banditore, che cercò rifugio dietro le possenti spalle dei suoi bifolchi.

Emma fu stupita nel vederlo correre in suo aiuto. 'È stato lui a volermi vendere, perché adesso mi rivuole?' si chiese senza emettere fiato, ritrovando poco a poco il coraggio e la solita compostezza. Lo guardò come non aveva mai fatto prima d'allora, alla luce di un sole talmente caldo da sciogliere persino il ghiacciaio nel suo cuore: lo trovò bello, affascinante, dotato di quel tocco di mistero che basta a rendere schiave le donne, ebbe quasi paura dei pensieri che le affioravano alla mente così repentini, e si limitò a fissarlo, senza dire una parola.

Ramon non la guardò, si sentiva troppo in colpa per il supplizio ch'ella aveva dovuto sopportare, la cosa importante adesso era tirarla fuori dai guai. "Restituiscimi la ragazza!" ordinò a Basilio che mormorò parole incomprensibili celandosi dietro la massa di muscoli dei due guardiani, Domingo e Rodrigo che, nonostante l'aspetto imponente, non sembravano molto furbi.

"Ecco vedi capitano... io sarei felice di ridartela, ma vedi... - balbettò confuso con gli occhi bassi - il fatto è che l'ho venduta adesso. Capisci capitano..."

"Non hai diritti su di lei, e tantomeno la persona che

l'ha comprata, chi è costui fammelo vedere!" gridò con tono imperioso e la risposta non tardò ad arrivare dal diretto interessato, che si era portato svelto alle sue spalle.

"Sono io capitano Serra, ecco che ci rivediamo" tuonò con la voce cupa ma penetrante. E voltandosi, subito Ramon lo riconobbe, si trattava nientemeno che di lui, Jack Devil in persona, il diavolo degli oceani, l'uomo più spietato e senza scrupoli che navigasse in quelle acque: il suo peggior nemico gli stava di fronte, altero e impassibile come un macigno di sabbia.

"La ragazza è mia, l'ho comprata e ne ho diritto" aggiunse senza particolare intonazione di voce, certo di essere nel giusto e felice di fargli uno sgarbo. Ramon era rimasto spiacevolmente sorpreso nel vederlo, odiava quell'uomo e tutto ciò che rappresentava, lo definiva l'anima più vile e nera della pirateria, colui che non aveva onore. Più volte negli anni passati si erano trovati di fronte... e sospettava persino che avesse ucciso lui il suo predecessore sull'*Angelo Nero*, e di questo insieme ad altre nefandezze non lo avrebbe mai perdonato, anzi pregustava da tempo il momento di sfidarlo a duello per mettere fine alla sua sinistra esistenza. Ma adesso a premergli era un'altra questione: era Emma che lo preoccupava. 'Se finisse fra le sue mani chissà di quali crimini orrendi si macchierebbe, non ha neppure un'anima quell'uomo' pensò, rivolgendo lo sguardo per un attimo verso di lei, che se ne stava in piedi immobile, in attesa che qualcuno decidesse del suo destino.

"La ragazza è mia, frutto di un mio bottino" sbottò. "Quell'individuo non ha alcun diritto di venderla" continuò, fissando Basilio la cui paura divenne quasi insopportabile, come un'ombra scura che lo sovrastava. "Lei verrà con me, contentatevi di tenere i vostri soldi" terminò sprezzante, afferrando Emma per il braccio. Ma Jack non era certo tipo da dargliela vinta, i suoi uomini sbarrarono

loro il cammino, mentre lui abbozzando un sorriso si chinò verso la ragazza, la quale con repulsione si fece indietro trattenendo a stento la paura. “Sei mia piccola inglese” le sussurrò in un soffio carezzando con lo sguardo le sue grazie, mentre un brivido le percorse la schiena.

Per un attimo i loro occhi s’incrociarono diventando uno solo, avevano la stessa tonalità di blu, due cieli profondi e sconfinati che s’incontravano. Ramon la attirò a sé e, quasi grugnendo in faccia al nemico, disse: “Avvicinati a lei e sei morto, Jack Devil, non basteranno i tuoi tirapiedi a proteggerti dalla mia lama!”

Intanto l’atmosfera si era fatta cupa, il sole si era nascosto come presagendo il duello, e la gente si era radunata intorno a loro in attesa che si scatenasse la rissa. La tensione divenne palpabile, un velo sottile e brumoso si distese sugli uomini e si fece largo la consapevolezza che tutto potesse accadere. Emma rimase come pietrificata dallo sguardo di Jack, aggrappata disperatamente al braccio di Ramon che ora le sembrava l’unico porto sicuro, dietro di lei c’era Fidel, e davanti il nemico e i suoi uomini pronti a saltarle addosso.

Poi, s’udì solo il fruscio della lama che usciva dal fodero, e fu chiaro l’epilogo che la vicenda avrebbe preso... sangue sarebbe stato sparso, se improvvisamente il cielo non si fosse oscurato riempiendosi di nubi cariche di pioggia e tingendosi di lutto. L’aria vibrò scossa da un fulmine che come una lama squarciò inaspettatamente il cielo, e il resto fu solo panico. Quella ch’era stata una calda e soffocante giornata di sole in un baleno si era trasformata in tempesta. Il fulmine colpì il tendone di Basilio accendendolo all’istante, e divorando con le fiamme la sua grassa carne bianca, mentre la gente terrorizzata scappava a destra e a manca cercando riparo ove poteva.

Fu il caos: le fiamme avvolsero il corpo di Basilio in un attimo, e inutili furono le sue urla, tutti s’allontanarono

da colui ch’era diventato una torcia accesa intenta a correre per la piazza. Emma girò la testa per l’orrore trattenendo i conati di vomito che l’assalivano, mentre Ramon la trasportò in braccio via da quell’inferno. Il duello era stato interrotto e solo rimandato ad altra occasione, entrambi sapevano che si sarebbero rivisti. Jack era stato colto alla sprovvista dalla bufera e, suo malgrado, aveva dovuto rinunciare al confronto, ma niente e nessuno gli avrebbe impedito di ucciderlo la prossima volta che le loro strade si sarebbero incrociate.

Fu così che in pochi secondi la fiera di Puerto Rico ebbe termine, annegata da valanghe d’acqua portate dal vento, sepolta sotto la furia della tempesta. Della piazza affollata e dei tendoni bianchi pieni di schiavi non ci fu più traccia, si vide solo il via vai della gente che cercava riparo nelle abitazioni, mentre la bufera imperversava sradicando alberi e abbattendo ogni ostacolo le si ponesse davanti.

Ramon corse più che poteva con il peso di Emma sulle spalle, che scalpitava perché la facesse scendere. “Mettimi giù! Hai forse paura che scappi?” strepitava tutta bagnata con la veste che le aderiva appiccicandosi addosso, e i capelli che le rimbalzavano in faccia come fruste. Ramon non le rispose, in quel momento il corpo di lei sulla schiena non gli pesava, anzi il contatto con la sua pelle soffice e calda lo rendeva sicuro, nonostante la drammaticità del momento gli sembrò valesse la pena rischiare la vita anche solo per toccarla.

Fidel s’affannava a corrergli dietro con l’acqua che gli sbatteva prepotente addosso e, osservando da vicino quanto il suo capitano teneva a lei, ne dedusse che la cosa avrebbe portato solo guai a bordo, ricordando anche la presenza di Evelyne che certo non si sarebbe fatta scalzare facilmente dalla sorella. Quest’ultima gli sembrava molto intraprendente nonostante la giovane età, forse troppo per le ristrettezze che offriva la nave. ‘Se non si

sbarazza di una delle due lo porteranno alla rovina, lo sento' si ripeteva, correndo e cercando di schivare i piccoli torrenti che si erano creati a terra.

Poi di colpo tutto tornò alla normalità, smise di piovere e pian piano anche di tirare vento... solo il paesaggio di case dissestate e alberi abbattuti ricordava il passaggio della tempesta. Come era solito avvenire da quelle parti il temporale si era dileguato all'improvviso, così come aveva fatto la sua apparizione, e il sole era tornato a farsi largo fra le nuvole nere, se possibile ancor più caldo e intenso di prima. Ramon ed Emma fradici come pulcini si ritrovarono l'uno attaccato all'altra, la ragazza era distrutta dalla fatica che il susseguirsi degli eventi le aveva procurato, quasi non si reggeva in piedi, aveva il volto pallido e provato, sembrava avesse la febbre. "Come stai? Ti senti bene?" le chiese premuroso Ramon notando il suo disagio.

"Sto benissimo! Non preoccupatevi per me" rispose lei prima di svenire abbattendosi come gli alberi al soffio del vento. Prontamente Ramon la sorresse evitando che finisse a terra, e portandola a braccia a bordo dell'*Angelo Nero* sotto lo sguardo stupito e invidioso del suo equipaggio.

La tempesta sulla terraferma era cessata, ma se ne preparava un'altra di più vaste proporzioni sul mare, lì dove trovare riparo era quasi impossibile.

## Il segreto di Annie

I giorni seguenti al ritorno di Emma sull'*Angelo Nero* scivolarono lenti e monocordi, nell'attesa di riprendere la rotta verso mari più prosperi e lontani ove trovare rifugio, mentre Ramon attendeva impaziente che la sua protetta si rimettesse in forze. La disavventura vissuta a Puerto Rico era costata alla ragazza una forte febbre e un parziale stato d'incoscienza che si era protratto per giorni, prima che riaprisse gli occhi sotto la vigile attenzione del capitano. Questi l'aveva curata e vegliata personalmente, con un amore e una dedizione di cui non si credeva più neppure capace, mettendo da parte ambizione ed orgoglio, e dedicandosi completamente alla creatura eterea e fragile che gli stava davanti.

Non aveva voluto che neppure la sorella le si avvicinasse, anche se quasi convinto dalle sue buone intenzioni. La paura che potesse raccontarle della loro notte di passione e follia aleggiava ancora minacciosa sulla nave, e mai avrebbe permesso che sapesse. Provava un forte senso di colpa per aver cercato di punire colei che amava attraverso la persona a lei più cara, ma non se ne era quasi reso conto, e aveva proibito a quest'ultima di farne anche il minimo cenno, incurante delle proteste della ragazza che si sentiva a ragione messa da parte. "Quella notte è stata un errore, solo un terribile errore" le aveva ripetuto, cercando invano di convincerla a dimenticare, ma Evelyne Sparrow era testarda, non sarebbe stato sufficiente minacciarla per metterla in un angolo; così, pur fingendo di accettare le condizioni di Ramon per continuare a restare a bordo e al suo fianco, dentro le ribolliva la voglia di farla pagare a entrambi. Non amava restare in disparte, né essere la seconda scelta, e tantomeno essere preferita alla sorella che sempre meno amava. Emma

non merita tutta la sua attenzione, è solo una ragazza vizziata ed egoista travestita da santa' pensava, restandosene in disparte in attesa di avere la sua rivincita.

Quella mattina un sole tiepido ma luminoso inondò la cabina in cui era adagiata Emma, ancora dormiente e dolorante per le traversie affrontate sull'isola. Il calore era sparito dalla fronte, e il colorito era tornato bianco come cera, con quelle delicate gocce rosse posate come petali sulle guance, l'aspetto sembrava aver ripreso il solito vigore, e aprendo gli occhi, pian piano, anche l'azzurro dell'iride era tornato vivido e brillante come al solito. La prima cosa che riuscì a scorgere anche se a fatica fu la luce, quell'immensa chiazza dorata che invadeva l'ambiente risalendole sulle lenzuola bianche, fino a solleticarle il viso su cui i piccoli raggi giocavano.

Non aveva una precisa consapevolezza di dove fosse e di cosa le fosse capitato, ma quando vide chinarsi su di lei il volto finalmente disteso di Ramon tutto di colpo le tornò in mente. Ricordò la terribile esperienza alla fiera, i sentimenti di frustrazione e impotenza che l'avevano inondata come un fiume in piena, e poi la gioia che l'aveva travolta nel rivedere il suo volto in mezzo alla folla piena solo di sconosciuti; lui era lì, pronto ad arpionarla con le braccia forti e a trarla in salvo dai suoi aguzzini.

Per un attimo lo rivide così com'era quel giorno, col volto imberbe e abbronzato, le membra lunghe e solide che al sole di mezzogiorno risplendevano del vigore giovanile, quella criniera scura fatta di ricci scapestrati che s'agitavano come onde sulle spalle, e il mantello nero e vellutato che ne scortava la figura, come un'ombra che attraversava la folla. Così lo ricordò, come un eroe della notte, impavido e bellissimo stagliato nell'ebano scuro. Anche adesso le sembrò bello, con gli occhi marroni illuminati dal sole, e lo sguardo quasi tenero, le mani poggiate delicatamente su di lei. Per un attimo dimenticò chi fosse e di quali crimini si era macchiato, non era più un

sanguinario pirata quell'uomo curvo su di lei, ma solo un uomo, un uomo che a lei piaceva.

“Come vi sentite Emma? Avete dormito per giorni, siete stata molto male ma adesso la febbre è passata.”

“Mi sembra d'essere stata investita in pieno da una tempesta, ho dolori ovunque ma non mi lamento, sarebbe potuta andare peggio. Vi ringrazio per avermi sottratta a quell'uomo; scaturiva un'aria sinistra e crudele dai suoi occhi, non credo che sarei resistita a lungo con lui.”

Ramon la guardò intenerito, le pareva ancor più fragile stesa lì sul suo letto, fra le lenzuola bianche come il suo volto, ancora debole e con la voce soffiata.

“Chi si è preso cura di me? Voglio ringraziarlo” chiese curiosa, pensando che ad averlo fatto fosse stata la sorella, il cui pensiero non l'aveva mai abbandonata durante quei giorni di malattia. Aveva persino creduto di vederla qualche volta, ovattata dalla nebbia del sogno, ma non ne era certa, le sembrava ancora di vaneggiare in certi momenti. Ciò che più le premeva adesso era recuperare il rapporto con Evelyne, era l'unico affetto che le restava nonostante l'inaspirarsi dei loro rapporti negli ultimi tempi.

“Mi spiace deluderla ma sono stato io il vostro medico, vi ho assistita personalmente con la massima cura, spero non vi dispiaccia troppo.”

Emma ne fu sorpresa, non immaginava che Ramon fosse capace di un atto del genere. Si chiese perché si fosse dato tanta premura per lei, che non era mai stata gentile o poco più che cortese nei suoi riguardi, ma si era limitata a non aumentare la sua collera e niente di più. Eppure quell'uomo di cui aveva una così bassa considerazione l'aveva salvata e poi curata con affetto, lo sentì da come le tastava il polso per assicurarsi che stesse bene, e da quella luce di apprensione che ancora vibrava nei suoi occhi. Pensò che non potesse essere poi così cattivo se con lei era capace di tali tenerezze.

“Vi sono grata capitano, non sapete quanto. Capisco lo sforzo e i disagi che vi ho causato, certo non sarete abituato a prendervi cura di una donna, men che meno di una prigioniera. Adesso grazie a voi sto bene, non lo dimenticherò mai” gli disse con sincera gratitudine, mentre Ramon girò la testa fingendo di non badarle, ma apprezzando in maniera profonda quelle parole che avevano per lui un peso particolare.

Solo un'ombra aleggiava sulla rinnovata fiducia di Emma nei suoi confronti: le tornò in mente l'ultima notte trascorsa a bordo prima di raggiungere terra, quando l'angoscia e l'ansia l'avevano erosa in maniera tanto brutale da sfinirla. E mentre lei si crogiolava nel veleno del dubbio aveva immaginato la sorella fra le sue braccia, colei che ancora considerava una bambina e che voleva proteggere. Quel pensiero non l'aveva mai abbandonata, anche quando era priva di conoscenza si era rifatto vivo più intenso che mai, così decise di togliersi il dubbio e chiese a lui stesso le spiegazioni di cui tanto aveva bisogno. “Scusate se sono indiscreta, forse non ne ho il diritto ma devo chiedervi una cosa. Si tratta di Evelyne, lei è tutta la mia famiglia, l'unico affetto rimastomi, forse non dovrei chiederlo, ma... ma vorrei sapere, insomma...” balbettò incerta abbassando lo sguardo.

Fu Ramon a toglierla dall'imbarazzo mentendole spudoratamente e ripetendo a memoria la versione che aveva preparato nei giorni precedenti, per coprire quella che sentiva essere una colpa. “Non preoccupatevi, non è accaduto nulla d'irreparabile fra noi. Vostra sorella, seppur bella e avvenente, è ancora troppo giovane per i miei gusti, è solo rimasta a farmi compagnia e si è addormentata in cabina. Non c'è stato niente fra noi, ve lo assicuro” le disse convinto, evitando il bagliore troppo schietto dei suoi occhi da cui aveva paura d'essere scoperto.

Emma si sentì talmente sollevata da recuperare in un sol colpo le forze, volle credergli con tutto il suo essere, ne

aveva bisogno. Improvvisamente la stanchezza svanì come si fosse tolta un peso e adesso fosse di nuovo leggera... sapere che fra loro nulla era accaduto le fu di grande conforto, e non solo per i timori che nutriva verso Evelyne. Guardò Ramon con una nuova espressione, sgombra da pregiudizi e timori di ogni genere, le sembrò di potersi fidare di lui come di nessun altro, tanto che, incoraggiato dai suoi sorrisi, egli s'avvicinò timoroso alla sua bocca, fin quasi a sfiorarle le labbra con le sue. Solo un soffio li separava, mentre entrambi rimasero immobili ad osservare il proprio imbarazzo. Quando Ramon si protese ulteriormente per baciarla ella non si ritrasse, le sembrò oltremodo naturale rispondere a quel gesto che adesso non trovava più immorale. Dischiuse delicata le labbra aprendosi a quelle di lui, per la prima volta spoglia di sensi di colpa.

Tutto finì con un lungo e interminabile bacio, anche per il sopraggiungere inatteso di Fidel che veniva a sincerarsi delle sue condizioni. Li sorprese bocca contro bocca, neppur stretti in un abbraccio, ma preda di una intimità che solo poche persone posseggono. Il rumore della porta che si apriva ruppe la magia del momento rinviando ad altro tempo il seguito che Ramon tanto desiderava. Emma trasalì nel vedersi sorpresa in un momento di tale intimità, divenne tutta rossa e sprofondò la testa nel cuscino per la vergogna, aveva sempre avuto pudore dei suoi sentimenti.

“Chiedo scusa... capitano...” farfugliò confuso Fidel, nascondendo appena il sorriso che gli sfuggiva dalle labbra, e che irritò ancor di più Ramon.

“Va subito fuori!” gli intimò questi furioso, conscio di non poter ripristinare la magia di quell'istante che ormai era sfumata. Emma infatti era già lontana, si era alzata in piedi a trafficare e gli voltava la schiena, la linea morbida disegnata dalla curva delle spalle sotto il vestito lo fece vibrare come una corda di violino. Tutto di lei gli piaceva,

ma non era ancora giunto il momento, e non voleva rischiare di rovinare tutto di nuovo, avrebbe invece atteso con pazienza che i tempi maturassero e, quando il momento sarebbe stato quello giusto, avrebbe assaporato con maggior gusto il piacere di averla finalmente per sé.

Nei giorni a seguire Emma si riprese completamente: la febbre non aveva minimamente intaccato il suo fisico, diventato anzi più forte da quando si trovava a bordo del galeone a respirare aria nuova. Persino il sorriso era tornato a sfiorarle le labbra, e una parvenza di sicurezza sembrava voler tornare nella sua vita, così incerta e precaria sino ad allora. Ramon aveva ripreso la via del mare, e insieme al profumo salmastro e alla distesa implacabilmente azzurra, anche il buonumore era tornato ad investirlo caricandolo di un ottimismo che non gli era consueto. La sua serenità era merito della vicinanza di lei, che pur conservando un barlume d'incertezza sul suo conto si era fatta incredibilmente aperta e affettuosa nei suoi confronti, considerandolo una presenza positiva nella sua vita.

Capitava spesso che s'intrattenessero a parlare, o persino che discutessero ma trovando sempre un accordo alla fine, e comunque promettendosi di restare schietti e sinceri l'uno nei confronti dell'altro, solo un piccolo ma pesante segreto rimaneva a dividerli, ma Ramon contava che restasse sepolto insieme ad altri, rimanendo inoffensivo verso la loro relazione che cominciava a diventare più intima.

L'equipaggio guardava con sospetto l'armonia che si era creata fra i due... sembrava loro estranea quell'atmosfera di felicità che si era creata cambiando letteralmente l'umore del capitano, forse persino nociva all'andamento della loro monotona esistenza, ritmata per anni dalle stesse cose. Temevano che il cuore di Ramon Serra si addolcisse troppo, e questa sarebbe stata la loro fine e la

sua. Fidel ancora una volta l'aveva messo in guardia, ma questi sembrava non udire più le sue raccomandazioni, aveva occhi e orecchie solo per lei, la sua dolce Emma.

A Evelyne la situazione piaceva ancor meno, evitava persino di guardarli tanto la infastidiva quella luce radiosa che emanavano quando stavano insieme; si rodeva dalla rabbia ogni volta che la sorella lo chiamava per nome o anche solo lo sfiorava, con quella familiarità che a lei non era concessa. Eppure c'era andata a letto lei per prima, lo aveva posseduto veramente stringendo fra le sue braccia l'animo rovente di lui, pensava d'aver toccato il suo essere in quell'unica notte trascorsa insieme e, nonostante le minacce di Ramon e l'armonia che regnava fra loro in quel momento, era convinta che prima o poi sarebbe riuscita a romperla quella campana di vetro in cui era protetta la sorella. Con Emma fingeva d'aver ritrovato l'affetto e la complicità che una volta le legavano, cancellando d'un sol colpo il male e le cattiverie che le aveva fatto in quelle settimane. Si mostrava sempre dolce e disponibile, ma appena questa voltava le spalle ne approfittava per tramare nell'ombra, dove ormai da tempo si era abituata a rifugiarsi.

Ramon non le parlava mai, evitava anche solo d'incrociare il suo sguardo, sembrava avesse paura di Evelyne, di ciò che sarebbe successo se avesse osato parlare. La feriva il modo in cui rivolgeva ogni più piccola attenzione ad Emma, e quello sguardo ora dolce e poi passionale che le lanciava. La gelosia la stava poco a poco consumando come un fuoco che le ardeva dentro. 'Non posso più stare così, non ce la faccio più si disse una sera stanca d'interpretare la comparsa nelle loro vite. 'Troverò il modo di separarli, li dividerò per sempre, Ramon sarà solo mio lo giuro' mormorò al riparo della stiva, convinta a trovare una soluzione alla situazione stagnante che si era creata.

Intanto fra Emma e Ramon tutto filava liscio come il mare calmo di quei giorni, quando il cielo era sgombro e

solo una leggera brezza soffiava solleticando i fianchi del galeone; incomprensioni e recriminazioni sembravano scomparse, scacciate da una folata di maestrale che aveva dissipato per sempre le nubi. Ora tutto appariva loro più semplice, si guardavano e parlavano con naturalezza come se in fondo si fossero sempre conosciuti.

Quella sera Evelyne non cenò con loro, disse d'aver mal di testa ma sembrava solo una scusa. Fu un sollievo per Ramon non dover sopportare la sua presenza, e si mostrò più rilassato quasi felice, lo sguardo perso in Emma che quella sera era più radiosa che mai, fasciata nella veste d'organza rossa che aveva fatto comperare per lei prima di salpare da Puerto Rico. Il porpora le stava d'incanto, e la scollatura profonda ma stretta ne copriva appena le grazie piene e mature. Quella volta più di altre gli risultò irresistibile il modo in cui compiva ogni singolo gesto, anche il più naturale, con una grazia e una sensualità che non facevano che aumentare in lui desiderio ed eccitazione.

Sentì di non farcela a resistere oltre e, quando lei gli fu tanto vicina da sfiorarlo e per un attimo le loro mani si toccarono, fu come una scintilla che innesca una reazione a catena, Emma s'irrigidì e divenne rossa quanto l'abito, le gambe quasi le tremavano tanto fu consapevole del desiderio che si stava risvegliando in lei. Sentì caldo, un caldo non dovuto a condizioni esterne ma che partiva da dentro, da quel fuoco sopito che aveva sempre tentato di soffocare, dalla parte più intima e nascosta della sua anima che voleva fosse immacolata, laddove sembrava non esserci spazio per amore e peccato.

Quando Ramon le prese la mano ebbe paura, paura di se stessa e di quel pensiero che fino ad allora l'aveva solo sfiorata, ma che adesso stava prendendo consistenza. S'irrigidì e prese a respirare affannosamente ma non lo fermò, lasciò che fosse lui a guidare i suoi sensi divenuti d'improvviso docili e arrendevoli, chiuse gli occhi e si

lasciò cullare dalle sue mani, scacciando l'ansia che le metteva un freno. Ramon non seppe e non volle trattenersi oltre, sentiva che l'ora era scoccata, la platonicità del loro rapporto si stava finalmente infrangendo per diventare altro, quello che desiderava. Scrutò con avidità quello che le mani misero a nudo ed era celato sotto il vestito. Dietro il rosso porpora dei veli d'organza si nascondeva ciò che aveva bramato per giorni e settimane, il candore della sua pelle lo stordì tanto era pura e immacolata, gli sembrò quasi un sacrilegio toccare quello che nessuno fino ad allora aveva mai scoperto.

Emma si lasciò svestire con naturalezza, rimase immobile scolpita nel chiarore della candela, con i lunghi capelli neri a farle da soffice manto, aprì gli occhi e osservò attentamente ogni centimetro del volto di Ramon, incapace di scorgere qualcosa che la disturbasse o non fosse di suo gusto, tutto di lui le parve oltremodo perfetto in quel momento, anzi le era sempre piaciuto, solo aveva rinnegato quella realtà rintanandosi nell'austerità che le faceva da scudo. Ma adesso che lo scudo era stato infranto si sentì finalmente libera da ogni difesa e pregiudizio. Non le importò più di sostenere il ruolo dell'integerrima Emma Sparrow, della ragazza virtuosa che sapeva sempre cosa fare e non sbagliava mai, desiderò sbagliare adesso, anche se quello che le stava accadendo non le sembrava affatto un errore, ma piuttosto la logica soddisfazione dei suoi desideri. Fu lei a baciarlo per prima, interrompendo solo per un attimo il rito magico della svestizione.

Rimasero nudi e allacciati sullo sfondo scuro, e nient'altro che i loro corpi a cui aggrapparsi, come scogli in mezzo alla tempesta di emozioni che minacciava di travolgerli. Ramon la strinse fin quasi a lasciarla senza respiro, le carezzò prima i capelli, poi la schiena su cui lasciò scivolare le dita con estrema lentezza. Ne contemplò la fulgida bellezza prima di attrarla a sé, definitivamente coinvolta nella danza dell'amore, poi si saziò d'ogni angos-

lo del suo corpo, nuotò nella profondità del suo seno piccolo ma tornito, per poi scivolare sullo specchio candido e vellutato delle natiche, perfette e sode come mai ne aveva visto.

Gli sembrò d'essere stato folle ad aver aspettato tanto prima di farla sua, ma quella lunga attesa era servita ad avvicinarli in un modo che mai avrebbero immaginato e, adesso che assaggiavano il piacere di possedersi l'un l'altro, tutto quanto fatto prima e dopo sembrò vano, come se i contorni del mondo avessero perso consistenza al cospetto del sentimento che li legava. Emma non ebbe più dubbi o esitazioni, sentì d'appartenergli e forse d'essergli da sempre appartenuta, come se per uno strano gioco il destino l'avesse fatta vivere sino ad allora solo per questo, con unico scopo il fatale incontro. Pensieri e preoccupazioni naufragarono di fronte alla gioia d'amarsi, nessuno dei due pronunciò quella parola che tanto li spaventava e sembrava inutile, e non vollero interrompere la magia dell'attimo che stavano vivendo.

Non fu necessario dirsi ti amo, né spiegare ciò che stava accadendo dentro, nell'antro più profondo del loro animo. Entrambi sapevano che il sentimento appena nato era di una tale intensità da sommergerli e renderli vulnerabili. Così danzarono allacciati l'uno all'altra per tutta la notte, avviluppati nella spirale di passione che li aveva rapiti. Non ci furono rimpianti quando sorse l'alba, anche alla luce rimasero nudi nei confronti dei propri sentimenti, finalmente pronti a vivere davvero.

Da quando aveva rimesso piede a terra il capitano Stockwell non aveva fatto altro che pensare al suo ritorno in mare, ambiente con cui aveva assai più dimestichezza e in cui si sentiva a suo agio, nonostante l'età non più verde e le ultime disavventure. La lontananza dal mare gli provocò persino l'insorgere di dolori e reumatismi ch'erano rimasti sopiti sino ad allora, facendolo illudere di non essere ancora troppo vecchio per quel mestiere che

amava apostrofare piuttosto come "vocazione". E proprio la sua vocazione si trovava in pericolo in quel momento di profonda incertezza, in cui i superstiti della tragedia della *Sweet Dreams* cercavano di riallacciare i fili delle loro esistenze.

Per alcuni fu più semplice che per altri, Marjorie Briks tornò ad occupare il suo ruolo di gran dama di mondo, allietando con la narrazione delle sue avventure i banchetti offerti per le ricche amiche della buona società georgiana. Il marito l'aveva riaccolta non troppo felice fra le sue braccia, forse aveva cullato segretamente la speranza di non rivederla, ma se l'era suo malgrado ritrovata ancora a fianco più loquace che mai.

A Savannah non si parlava d'altro che del naufragio della *Sweet Dreams* e dei pericoli affrontati dai passeggeri di cui due risultavano ancora disperse, nonostante si sapesse bene in quali mani fossero cadute. La tragedia della nave inglese era almeno servita a rianimare quella sonnolenta cittadina del sud, che aveva fama d'essere tranquilla e sicura come poche, ma appena si trattava di mettersi in mare e attraversare i caraibi, nessuno si poteva far garante dell'incolumità dei passeggeri, visto il folto numero di attacchi di pirateria che si registravano ogni anno.

Appena approdati sulle coste americane i superstiti si erano visti accogliere da una folla di curiosi e giornalisti in cerca di dettagli scabrosi sull'accaduto, che nessuno tranne Marjorie si era sentito di fornire.

Clay Baldwin era tornato in breve alla sicurezza del suo rango, annegando nell'oro e nelle belle donne l'angoscia che lo aveva attanagliato in quei terribili giorni. Da nobile e ricco rampollo qual era si era lavato la coscienza facendo erigere una lapide marmorea al porto di Savannah, una sorta di emblema alla memoria dei caduti in quella sciagura, in cui alcuni dei suoi più cari amici avevano perso la vita. In seguito era tornato a cercar con-

forto nella bottiglia, il vizio del bere insieme a quello del gioco erano il suo cruccio, così continuava a sprecare la sua vita fra i tavoli dei casinò, in compagnia di donne belle ma vuote come il suo bicchiere, e forse la sua vita stessa. Per assurdo quei momenti d'incertezza trascorsi a bordo della scialuppa gli mancavano, in quegli attimi si era sentito davvero vivo, per la prima volta aveva avuto uno scopo diverso dal divertimento e dallo sperperare denaro: la sopravvivenza.

Quasi rimpianse la solitudine e l'arsura delle lunghe giornate roventi in mezzo al mare, adesso che tutto era tornato alla normalità si sentiva ancor più vuoto, cercando di colmare quelle mancanze col liquore brunastro che usciva dalla bottiglia. Spesso si era ritrovato insieme a Jerry Lawson a ricordare quei momenti, il banchiere da uomo pragmatico e codardo qual era non aveva alcun rimpianto, e ringraziava Dio ogni giorno per essere scampato alla morte. Dal momento in cui aveva rimesso piede a terra la sua fede si era rinvigorita diventando inossidabile, non avrebbe più dubitato delle sacre scritture e dei miracoli che prima trovava quanto meno fantasiosi o improbabili. Il suo rifugio era diventata la religione, il culto cattolico aveva presto assorbito ogni sua incertezza o paura, trasformata in fede fervente e partecipata. Trascorse molto tempo in chiesa prima di riprendere la sua attività, deciso a cambiare vita e modo di porsi nei confronti del prossimo... qualcuno temette volesse farsi prete tanto era diventato pio in seguito alla tragedia. Ma presto l'animo più vero e aspro di Jerry Lawson tornò a farsi vivo, e le vecchie abitudini riemersero accanto alla sensazione d'essere vivo per miracolo.

Del dottor Potter si persero le tracce, le vicende che lo avevano coinvolto avevano influito in maniera indelebile su di lui, che già si sentiva così piccolo e inadeguato di fronte al mondo, e che nella tragedia aveva compreso quanto inutile e fragile fosse l'animo umano. Forse insie-

me alla nave erano crollate le ultime illusioni di poter sopravvivere in una società troppo complessa e pesante per uno come lui, che rifugiava da ogni pericolo e sensazione troppo forte nascondendo la testa sotto la sabbia e chiudendo gli occhi. Una volta giunto a Savannah aveva fatto perdere le sue tracce, Stockwell lo aveva cercato per ringraziarlo delle cure offerte a lui e al suo equipaggio, ma non ne aveva più avuto notizie. Qualcuno ipotizzò persino che si fosse suicidato, ma Henry non ci credette, gli sembrava troppo avventato per uno che temeva persino la sua ombra.

L'unico ad essersi rimesso da subito in carreggiata era Robert Finnigan, deciso ad intraprendere da subito il suo cammino di vendetta, quello che restava ormai l'unico obiettivo della sua vita. Il padre aveva cercato in un primo momento di dissuaderlo, sapeva quanto rischioso e folle fosse inseguire un pirata, specie se si trattava di Ramon Serra, ma l'odio cieco e implacabile che animava il figlio sembrava essere ormai il suo unico sostentamento. Sperò che, una volta esaurita la sua missione, avrebbe potuto riprendere regolarmente la sua vita, ma in fondo neppure lui ci credeva.

Era proprio nell'ufficio di Finnigan che il capitano Stockwell si stava recando quel mattino in tutta fretta. Voleva proporsi a lui come alleato e braccio destro, gli sembrava l'unico modo per riprendere la via del mare, anche se la sua sete di vendetta era di ben altra portata e intensità. 'I vecchi non sanno odiare. Capiscono troppo bene cosa voglia dire giungere alla fine' pensò, varcando l'uscio della sua porta e trovandosi davanti solo l'ombra del giovane intraprendente e temerario che si era imbarcato mesi prima.

Finnigan aveva gli occhi scavati, il volto pallido ed emaciato come se non mangiasse da giorni, le spalle improvvisamente più strette, la figura più spigolosa e la carne consumata dall'odio. Quasi non lo riconobbe fis-

sandolo impietrito mentre se ne stava chino sulle carte geografiche, tracciando rotte a tutto spiano e distogliendo appena l'attenzione da esse appena lo vide entrare. "Benvenuto capitano" lo accolse freddamente restando seduto, e facendo cenno a quest'ultimo di accomodarsi sulla piccola poltrona rossa di fronte alla scrivania. Henry sedette un pò incerto, quasi perplesso, lo aveva appena degnato di un'occhiata, come fosse un estraneo e non ricordasse d'aver diviso con lui sofferenze e stenti. "Ditemi a cosa devo il piacere della vostra visita, capitano Stockwell?"

Questi esitò a rispondere, ma alla fine a denti stretti gli disse: "Mi sono permesso di venire da voi per farvi una proposta. So dei vostri intenti bellicosi verso Serra, del vostro proposito di vendetta. Ho capito le vostre intenzioni appena ci hanno abbandonato sulla scialuppa, ho letto una ferrea determinazione nel vostro sguardo, e confido che lo troviate presto o tardi, ovunque sia."

"Venite al dunque" lo interruppe Finnigan, accendendosi un sigaro e battendo nervosamente le mani sul tavolo in lucida radica.

"Non mi dilungherò più del dovuto. Mi offro come capitano della vostra nave, anch'io desidero una rivincita su quel fuorilegge, voglio vederlo morto quasi quanto voi e, sinceramente, non credo troverete molti uomini disposti a seguirlo in capo al mondo come lo sono io."

"Vi vedo risoluto Stockwell, e questo mi piace, ci vuol carattere e determinazione per intraprendere un'impresa del genere. Sono certo di potermi fidare di voi e di poter contare sul vostro aiuto, lo scoviamo ovunque sia nascosto quel maledetto, non avrò pace finché non vedrò le sue carni dilaniate, e la sua miserabile testa recisa per mia mano. Ma sia chiaro che dovrete lasciarlo a me, voglio ucciderlo con le mie stesse mani" disse, mimando con un gesto le chiare intenzioni, mentre un fiume di rancore gli traboccava dagli occhi. Henry vide in lui una risolutezza e

un'aggressività che raramente aveva scorto in un uomo e, stringendogli la mano, sigillò quel patto che tacitamente avevano già stretto alla deriva sulla scialuppa. Da quel momento in poi non sarebbe trascorso giorno senza che su Ramon pesasse la loro terribile minaccia e, anche se questi ne era inconsapevole, altri nemici si erano aggiunti alla già folta schiera di quelli che lo odiavano.

Finnigan e Stockwell non erano i soli a seguire le sue tracce, anche Jack Devil aveva un conto da regolare con lui, e avergli sottratto Emma non aveva fatto che accrescere il rancore nei suoi confronti. Non gli avrebbe fatto passare liscia anche questa, la rivalità che scorreva nelle loro vene non si sarebbe placata tanto facilmente. "Quella ragazza sarà mia, e anche l'Angelo Nero sarà mio, distruggerò quel bastardo una volta per tutte quando lo avrò fra le mie mani" esclamò, ruggendo e stringendo i pugni fino a farsi male, al pensiero che Ramon lo avesse giocato a quel modo. Non era sua abitudine lasciarsi portar via ciò che riteneva suo, e considerava Emma come una sua proprietà nonostante l'asta non si fosse del tutto conclusa, così lo sgarbo di avergliela portata via si era aggiunto ad altri che facevano parte del passato, ma stavolta contava di distruggerlo per sempre quel giovane arrampicatore e intraprendente, che forse gli ricordava se stesso com'era una volta.

"Lo cercherò ovunque, voglio che sconti i suoi peccati il miserabile" tuonò col volto teso per la rabbia, mentre una tonalità rosso fuoco gli colorava le guance. "Partiremo oggi stesso, so dove cercarlo. Dà ordine di tendere la sartia e ritirare l'ancora, faremo rotta verso Santo Domingo" ordinò deciso al suo braccio destro Hamilton, un evaso irlandese scampato alla forca che aveva salvato anni prima, e lo seguiva come un'ombra senza mai discutere sugli ordini che gli venivano impartiti, per quanto crudeli o insensati fossero.

Questi aveva i capelli biondi e sottili come quelli di

una bella donna, ma per il resto la faccia era coperta di cicatrici, con una perenne espressione di smorfia disegnata sul volto color bronzo scuro. Anche gli occhi erano sinistri e malvagi, con un accento verde veleno che s'illuminava alla luce, e la pupilla nera fino all'inverosimile.

Tutti a bordo lo temevano quasi quanto il capitano, e sapevano che ogni tentativo di complotto o ribellione sarebbe stato duramente represso da lui, famoso anche per le torture che infliggeva ai malcapitati che lo incrociavano. Durante l'assalto di un mercantile spagnolo dell'anno precedente era riuscito ad uccidere più di trenta uomini da solo, scagliandosi con ferocia anche sulle donne che mostrava quasi di detestare. Di una aveva abusato fino a lasciarla priva di vita, stremata dalle ferite infertele al corpo con i suoi terribili morsi. Aveva poco più di sedici anni, ma né l'età né le urla disperate della madre che assisteva all'infamia erano riuscite a fermarlo, anzi il terrore negli occhi delle sue vittime lo eccitava, come se sfogasse su di loro tutto il suo mal di vivere. Lo stesso capitano gli aveva detto più volte di evitare di perdere tempo in certi spettacoli, ma si rendeva conto del bisogno di violenza che questi doveva sfogare almeno una volta tanto, così lo lasciava fare.

La caccia stava per avere inizio, presto Ramon si sarebbe trovato braccato dai nemici, mentre adesso ancora inconsapevole pensava a godersi la felicità dell'amore, la scoperta di quel sentimento che per la prima volta lo riempiva lasciandolo senza fiato.

Trascorsero i giorni, e a bordo dell'*Angelo Nero* si era creata un'armonia mai così luminosa, come se un alone di polvere stellata si fosse depositata sulla grossa imbarcazione, facendola davvero somigliare ad un angelo. Fra la perplessità e l'invidia dell'equipaggio, Ramon ed Emma iniziarono la lunga via della conoscenza, quel percorso obbligato che li avrebbe portati ad amare sia pregi che difetti, l'uno dell'altra, anche se in verità credevano d'aver

già conosciuto i loro lati oscuri. Mentre si beavano ignari della gioia ritrovata l'ira di Evelyne cresceva ogni giorno, riempendola solo di sentimenti negativi e desiderio di rivalsa.

La sorella, prima sua amica e confidente, le appariva adesso come nemica e ostile; cominciò ad odiarla... anche quelli che prima erano pregi divennero ai suoi occhi difetti: il modo in cui parlava, in cui camminava, persino il colore così acceso dei suoi occhi le divenne insopportabile, come se l'immagine stessa di Emma la offendesse sin nel profondo.

Fino ad allora si era limitata a restare in silenzio, a celare la disapprovazione dietro finti sorrisi, certa che la relazione fra i due non avesse futuro, almeno non in questa vita ma, quando aveva visto sciogliersi nella sorella ogni freno inibitore e dileguarsi quel suo mantello puritano, aveva capito: un sentimento troppo forte, e per lei forse incomprensibile, era in agguato. Capì così di dover spezzare immediatamente il legame che stava nascendo ed era destinato a rafforzarsi. Pensò di poter scardinare quel muro d'amore che essi avevano eretto avanti a loro solo minando alla base la loro fiducia.

Così, decisa a far di tutto per separarli, si mise seduta stante ad elaborare un piano. 'Per convincere Emma a odiare di nuovo Ramon basterà che le racconti della nostra notte insieme, mi crederà, l'ha sempre fatto lo so. Ma mettere lui contro mia sorella sarà più difficile, sembra non avere occhi che per lei, lo ha stregato quella santarellina, devo assolutamente trovare qualcosa di Emma che lui possa odiare, solo così resteranno lontani per sempre, e io potrò finalmente averlo per me.'

Nella sua mente lucida ma piena di rancore cominciarono a farsi spazio varie ipotesi... si decise a rovistare fra le cose di lui in cerca di un appiglio o un segreto per metterli contro, uno di quegli scheletri nascosti che, una volta tirato fuori, riesce a portare discordia.

Quella sera Emma e Ramon scesero a terra, avevano proposto ad Evelyne di andare con loro, ma lei, come sempre, aveva declinato l'invito con una scusa banale quanto necessaria, odiava stare in loro compagnia e vederli così uniti, e poi quella volta aveva qualcosa di molto importante da fare.

Quando entrambi furono lontani dalla nave scese con cautela di sotto, introducendosi furtivamente nella cabina di Ramon di cui aveva rubato precedentemente la chiave. Alla luce di una piccola candela scandagliò ogni angolo della stanza in cerca di un qualcosa a cui appigliarsi, mettendo sottosopra e poi risistemando tutti gli scaffali della libreria e le preziose carte di navigazione sparse un pò ovunque. Non trovò nulla d'interessante, solo oggetti legati alla vita sul mare, appunti di navigazione e bottiglie di liquore ben nascoste.

L'ultimo posto che le restava da controllare era la blindatissima scrivania, i cui cassetti come già sapeva erano chiusi, ma altrettanto bene conosceva il luogo in cui teneva nascosta la chiave. Più volte infatti lo aveva spiato nei giorni scorsi, attendendo che ogni dettaglio del suo piano fosse perfetto, e non lasciando nulla al caso per il quale nutriva poca fiducia.

Così si sdraiò a terra nei pressi del letto, scostò delicatamente una delle piccole assi di legno e ne trasse fuori una scatola di metallo dorato arrugginita sul coperchio, da questa tirò fuori una piccola chiave d'oro e, lesta, si avvicinò carponi alla scrivania attenta a non fare il minimo rumore.

Provò un indicibile gusto nel profanare il luogo dei segreti di Ramon, le sembrò un momento quasi memorabile e, con estrema cura, inserì la piccola chiave nel primo dei cassetti lasciandolo scivolare piano mentre si apriva. All'interno trovò alcune cartine geografiche un pò ingiallite ma accuratamente riposte, una scatola di preziosi sigari il cui aroma fuoriusciva dalla confezione, e niente

che potesse avere interesse per lei o rivelasse qualcosa di personale su Ramon, la cui riservatezza sembrava non smentirsi neanche stavolta. Lo richiuse un pò delusa passando subito al successivo che, per la pesantezza e la difficoltà con cui riuscì ad aprirlo, pensò dovesse contenere qualcosa di più sostanzioso del precedente. 'Vediamo cosa nascondi capitano Serra, troverò qualcosa nel tuo passato che possa cambiare il presente, ne sono certa!' esclamò speranzosa.

Avvicinò prudente la piccola candela sbirciando fra le carte e gli oggetti contenuti nel cassetto: c'erano alcuni monili d'oro, qualcuno prezioso con smeraldi incastonati, altri, invece, sembravano brutte copie dei gioielli della corona. Rovistando fra loro ne riconobbe uno, apparteneva a Marjorie, quella donna s'era portata a bordo una piccola fortezza di gioielli a cui teneva più che alla propria vita, ma nel cassetto c'erano solo una collana di perle delle più rare e perfette che le aveva visto indossare a cena, e un paio di orecchini a forma di goccia con brillanti e rubini incastonati nell'oro giallo, che rilucevano più di qualsiasi cosa a bordo dell'*Angelo Nero*. Il resto doveva essere appartenuto agli altri passeggeri della *Sweet Dreams*, e faceva parte del bottino ricavato dalla sua distruzione.

Pensò fosse piuttosto magro sollevando indifferente le buste bianche che erano ammassate sul fondo, e soffermandosi solo in un secondo momento sulla presenza di una piccola scatola d'argento, uno di quei cofanetti rettangolari intarsiati di finte pietre preziose che anche sua madre possedeva. Incuriosita lo prese fra le mani rigirandolo per capire il perché le fosse tanto familiare e, scorrendo la piccola ammaccatura che aveva sull'angolo destro e di cui lei stessa da bambina era stata responsabile, ne fu certa. 'È quello di mamma, è proprio la scatola che teneva sul comò in camera da letto, quella con cui non mi voleva far giocare. Ma che ci fa qui fra le sue cose?

Perché il cofanetto di mia madre si trova qui? - si chiese sempre più intrigata, osservando quanto ordinario e senza valore fosse in apparenza l'oggetto - Deve averlo conservato Emma, lei conserva sempre tutto.'

Spinta da un'arrembante curiosità lo aprì, e fu sorpresa nello scoprire che conteneva solo una busta, niente gioielli di famiglia o monete d'oro lasciate in eredità, solo una lettera un pò sbiadita con un sigillo rosso e le iniziali A. S. dal nome della madre. 'Ma che ci sarà di tanto importante in questa lettera? Mamma non scriveva mai, e tanto meno si preoccupava di sigillare le poche missive spedite a sua sorella e ai creditori. Deve contenere qualcosa di veramente importante per essere stata conservata così.'

Convinta d'aver trovato qualcosa d'interessante si dimenticò completamente dello scopo per cui era entrata in cabina, e aprì la busta con la massima cautela, quasi spaventata. Regnava un silenzio surreale amplificato dalla luce della piccola fiammella che brillava ai suoi piedi, mentre lei spinta da un'irrefrenabile curiosità violava inconsapevolmente la promessa fatta da Emma a sua madre. C'erano solo due fogli dentro, ma densi di una scrittura nervosa e severa, una calligrafia quasi sofferta e con molte esitazioni, come se scriverla fosse costato fatica e sofferenza.

*Care Emma ed Evelyne,*

*quando leggerete questa lettera io non ci sarò più da tempo. Tu, Evelyne, avrai compiuto vent'anni, e tua sorella avrà custodito per me i segreti che sono stati oltremodo pesanti da sopportare in tutti questi anni. Ma adesso che siete grandi entrambe è giusto che sappiate la verità sulle vostre origini, non posso più nascondere le mie e le loro colpe. Anzitutto vi chiedo di perdonarmi per avervi tenute all'oscuro, forse non ne avevo il diritto, ma sappiate che l'ho fatto solo per amore, perché non soffri-*

*ste come invece ho sofferto io.*

*Mi avete sempre chiesto, soprattutto tu Emma, chi fosse vostro padre, e perché non fosse insieme a noi come ogni famiglia che si rispetti, poi ad una certa età avete smesso, ma continuavo a leggere nei vostri occhi il desiderio di sapere. Non vi ho mai dato una risposta in vita, ma adesso che non ci sono più ve ne devo una, una diversa per entrambe purtroppo. Mi è doloroso dirlo ma avete padri diversi, diversi ma egualmente assenti nella vostra vita, forse questo vi aiuterà a spiegare le numerose differenze del vostro aspetto e dei vostri caratteri, che io comunque amo allo stesso modo perché siete entrambe figlie mie.*

*Perdonatemi se vi ho dato come unica eredità il mio cognome, non era questo che vi spettava, ma almeno rimarrete unite da qualcosa, oltre all'affetto che so già che vi lega. Non sapete quanto sia difficile per me parlarvi del mio passato, parlarvi di loro, gli uomini che hanno irrimediabilmente segnato la mia vita e purtroppo anche la vostra, così inizio col farne i nomi per liberarmi del peso di quelle poche lettere che hanno significato tanta sofferenza per me...*

Evelyne, sempre più confusa e smarrita fra l'inchiostro nero sui fogli, lesse di seguito il nome del genitore che non aveva mai conosciuto, della persona di cui tanto aveva sentito la mancanza, ma di cui si era pian piano abituata a fare a meno, tanto che ora non sentiva che la necessità di conoscerne il nome e basta, e forse non avrebbe neppure voluto sapere il resto. L'unica cosa che le diede consolazione leggendo quanto di seguito aveva scritto la madre fu l'apprendere di non essere poi così legata ad Emma che, in un certo senso, aveva sempre sentita estranea alla sua natura nonostante tentasse di assomigliarle. Continuò a leggere sempre più confusa alla ricerca di una spiegazione che non poteva trovare.

*... ecco ve li ho detti, ho di nuovo pronunciato i loro nomi che avevo decretato per tanto tempo proibiti e banditi dalla mia e dalla vostra vita.*

Evelyne li sussurrò appena, con un fil di voce che tremava per la tensione. La madre non li aveva mai pronunciati in sua presenza, ma il primo nome non le era nuovo, anzi lo aveva sentito più volte da quando era bordo del galeone: era stato Ramon a farne cenno con un disprezzo e un rancore che affioravano ogni volta allo scandire di quel nome che era proibito sull'*Angelo Nero*, e a cui solo il capitano poteva fare cenno.

Aveva sentito esternare con veemenza il disprezzo che nutriva nei suoi confronti, mentre lo spiava da dietro la porta in cerca d'indizi per raggiungere il suo scopo, faceva parte del passato e del presente di Ramon, ed egli sperava di cancellarlo dal suo futuro. In quel momento le fu ancor più chiaro il sapore acre del risentimento che aveva scorto nello sguardo di Serra nel nominare quell'individuo che, per un caso voluto dal destino, era padre di una di loro due.

Quanto lesse di seguito le rivelò ciò che desiderava sapere da sempre e forse persino le ragioni della sua natura: l'inquietudine e la sofferenza patita dalla madre, l'origine di quei due uomini che avevano generato lei ed Emma in momenti diversi ma in circostanze simili, abbandonandole al loro destino. Nei pochi tratti del loro carattere delineati dalla madre scorse ogni differenza fra lei e sua sorella e, cosa più importante, scoprì di chi fosse figlia lei, ebbe timore nel pronunciarne il nome, rimase in silenzio, finalmente sazia di verità.

Poi, quando si fu ripresa dall'emozione, tornò ad essere lucida e sicura. 'Devo pensare al futuro adesso e, per plasmarlo a mio volere, il passato mi sarà indispensabile.' Quando ebbe terminato ciò che la sua mente ancora scos-

sa le aveva suggerito, ripose ogni cosa al proprio posto come se non fosse mai stata lì, occultando ogni traccia della sua presenza e lasciando, ma non per caso, la piccola scatola d'argento ben in vista sullo scaffale della libreria, come fosse stato sempre il suo posto. 'La noterà, ne sono certa, e allora sarà la tua fine, sorellina' sussurrò, tornando al riparo nella stiva, scortata dall'oscurità più assoluta e opprimente che le faceva da mantello. Era notte fonda, e il giorno seguente per quanto soleggiato avrebbe perso la sua solita luce, appena il piano di Evelyne si fosse messo in moto.

Ramon ed Emma trascorsero una notte tranquilla e piena d'amore, forse l'ultima per loro che, ignari, se ne stavano abbracciati in cerca del riparo l'uno dell'altra, facendosi ombra con le fronde dei loro pensieri. Forse tutto domani sarebbe stato diverso, ma dell'attimo che stavano vivendo colsero ogni sensazione ed emozione, avidi del compagno e d'ogni briciolo del suo essere, lasciandosi cullare dalle dolci folate di brezza azzurrina che spirava fra le lenzuola, facendoli rannicchiare se possibile ancor di più. Il sonno si abbatté pesante sui loro corpi nudi e imperlati di sudore, che nell'oscurità brillavano per il contrasto. L'alabastro morbido e vellutato di Emma si confuse con la tonalità bronzea e virile del suo Ramon, che finalmente poté sentirla sua.

Prima che l'alba nascesse egli fu in piedi, abbandonando suo malgrado il caldo giaciglio in cui ancora dormiva Emma, tutta raggomitolata sotto la coperta. Più la guardava più si sentiva catturato da lei, per la prima volta pensò d'aver trovato la sua strada, d'essere finalmente inciampato in quella che usava chiamare "compagna del destino". Si sentiva preso da lei in maniera totale, e pensò che niente e nessuno avrebbe potuto cambiare questa nuova consapevolezza. Ma si sbagliava... qualcuno avrebbe fatto in modo di distruggere il suo limpido sogno d'amore.

C'era poca luce ancora, dall'oblò filtrava appena qualche raggio, ma tanto bastò per mettere in evidenza la piccola scatola d'argento che riluceva su uno degli scaffali. L'oggetto incuriosì Ramon che quasi s'era scordato d'averla a bordo. Ricordò d'averla raccolta in una delle cabine sulla *Sweet Dreams*, facendola entrare a far parte del modesto bottino che lì aveva raccolto. L'oggetto aveva da subito attratto la sua attenzione per la lavorazione che portava sul coperchio; anche se si trattava di un oggetto dozzinale e senza valore lo aveva portato con sé, forse per addobbare la spoglia cabina, ma non aveva scorto il suo prezioso contenuto, l'aveva lasciata chiusa, e solo ora l'aprì accorgendosi della lettera. Gli parve strano trovarla dentro quella piccola scatola e, senza pensarci troppo, la lesse, in fondo non gli sembrò di violare alcuna regola che già non avesse infranto, che importanza poteva avere leggerla? si chiese. Non immaginava neppure lontanamente i risvolti che la lettura della piccola missiva avrebbe provocato nella sua vita.

Prese fra le mani i fogli e cominciò ad insinuarsi nella vita dei destinatari della lettera, le iniziali A.S. non gli dissero nulla, ma appena iniziò a scavare fra le righe si fece serio, un accento grave si posò sulla fronte aggrottata tesa in un'espressione prima di smorfia poi di sconcerto. Lesse con calma e in silenzio, stringendo i pugni su cui scaricò la tensione, e restando in piedi immobile come se si fosse improvvisamente pietrificato.

Quando ebbe finito, alzò esitante lo sguardo verso Emma che ancora dormiva: una placida calma sembrava circondarla, s'udiva solo il ritmare del suo respiro sotto le lenzuola. Lei era sempre la stessa, bella e impalpabile, ma tutto l'amore era sparito dallo sguardo di Ramon, improvvisamente fattosi glaciale e duro.

Fu come se piovesse su di loro... Emma sentì freddo e un brivido la scosse costringendola a coprirsi ancora, nulla si mosse nell'aria intorno, tutto sembrava uguale a

prima, ma l'armonia e la pace erano invece svanite, forse per sempre. Lo sguardo di Ramon si fece tagliente come una spada che pendeva su di lei, che nel sentire la pesantezza dei suoi occhi si svegliò di colpo, trasalendo nel vedere la sua figura scura e ombrosa stagliarsi di fronte. Le parve nervoso, completamente diverso dall'uomo che aveva amato la notte prima e le aveva riservato solo tenerezze. Il sole sparì dal cielo così come dai loro cuori divenuti di colpo freddi.

“Che succede?” chiese Emma esitante, con la voce che le tremava, mentre gli occhi neri di Ramon la evitavano sprezzanti. Per un lungo minuto ci fu silenzio, solo un opprimente silenzio scese a coprire i loro volti tesi. Ramon avrebbe voluto spiegarle, gridarle in faccia il suo rancore e il disprezzo per una colpa che in realtà non era sua, ma di cui portava l'ingombrante eredità.

In quel momento non la vide più come la dolce ragazza che aveva trovato sulla nave e di cui si era innamorato: nell'azzurro dei suoi occhi scorse solo lui, l'ombra del nemico che lo aveva perseguitato per anni e che adesso lui inseguiva, la malvagità della persona che gli aveva sottratto prima l'affetto della famiglia e, con esso, un futuro diverso, forse più luminoso. Nel volto pallido e perfetto di Emma vide solo il riflesso dell'odio che provava da anni per un individuo di cui esitava persino a fare il nome per non macchiarsi: colui che la lettera indicava come suo padre.

Trovò ripugnante il pensiero d'aver trascorso ore di felicità insieme a lei, la discendente di quella stirpe velenosa e maledetta che gli aveva rovinato la vita una notte di quindici anni fa, quando lui troppo giovane e inesperto era quasi morto nel tentativo di salvare la madre dalle sue grinfie, e impotente aveva assistito all'uccisione del padre che tanto amava. Lo avevano picchiato a sangue, torturato, mentre le urla della madre facevano da sottofondo, e il sangue del padre lo intingeva sino alla gola sof-

focandolo per l'orrore.

Jack e la sua combriccola di banditi si erano introdotti di soppiatto nella sua casa e in quella che fino ad allora era stata la sua felice esistenza, turbando per sempre quell'equilibrio che da quel giorno ricercava invano in ogni angolo del mondo, preferendo l'instabilità dell'acqua alla crudeltà della terraferma, che così tanti dolori gli aveva dato in passato.

Non avrebbe mai scordato il suo volto gelido e lo sguardo famelico mentre abusava di Ines, solo per raccogliere qualche fugace attimo di piacere e poi spegnerla per sempre. Lo avrebbe riconosciuto fra mille e inseguito per l'eternità se fosse stato necessario, in fondo tutta la sua vita era votata a questo, persino la sua carriera nella pirateria era stata dettata dall'intento vendicativo che lo sosteneva.

Portava ancora le cicatrici sulla schiena del ferro caldo con cui lo avevano torturato, poi era svenuto, lo avevano creduto morto o comunque vicino alla fine, abbandonandolo in mezzo a un lago di sangue, il suo, con i cadaveri dei genitori a fargli da macabra compagnia. Al risveglio aveva trovato solo morte e distruzione dove prima regnavano pace e amore, due parole che da quel momento avevano perso significato per lui. E adesso che stava lentamente tornando a riassaporare la loro dolcezza scopriva che la donna che aveva creduto potesse liberarlo dall'odio era invece figlia del suo nemico peggiore, di colui che più odiava al mondo. Tutta l'amarezza e la disperazione coltivate in quegli anni gli riaffiorarono vivide alla mente squadrandolo il suo volto ancora innocente, mentre gli occhi sfuggivano la vista dell'erede di quello che considerava il demonio stesso.

Così, senza spiegarle nulla, senza nemmeno darle la possibilità di replicare, decise di porre fine alla relazione appena nata, avrebbe anche potuto ucciderla tanto il rancore gli opprimeva le viscere, ma il coraggio di parlarle

solo una mano addosso gli venne meno riscontrando la fragilità disarmante di Emma che, spaurita e confusa, continuò a parlargli ma senza che lui le desse veramente ascolto, come se le sue parole precipitassero nella voragine che si era creata fra loro. "Che ti succede? Parlami Ramon, ti prego dimmi cosa ti preoccupa. Ti posso aiutare ma parlami" lo invitò, prendendogli d'istinto la mano per rassicurarlo della sua cieca fiducia.

Ma Ramon si sottrasse bruscamente da quel contatto che adesso gli ripugnava e, senza neppure guardarla, le mostrò la piccola scatola d'argento che una volta aperta aveva determinato la sua collera. Emma la riconobbe all'istante, era uno dei pochi oggetti che le restavano di sua madre, credeva d'averlo perso durante l'assalto alla nave insieme ai segreti che esso conteneva. Invece con grande meraviglia ecco che lo ritrovava proprio lì, fra le mani nervose e tremanti di Ramon che lo reggeva come avesse un peso insostenibile.

"È il cofanetto di mia madre, come mai ce l'hai tu, credevo d'averlo perduto?" chiese sorpresa scorgendo l'odio di lui aumentare come un vulcano che stava per esplodere. Solo in un secondo momento vide la lettera che aveva in mano, quelle piccole pagine bianche cariche d'inchiostro ch'erano destinate a lei e contenevano le ultime volontà della madre, l'unica eredità che Annie le aveva lasciato. S'infuriò nel sapere che aveva osato infrangere l'intimità più profonda del suo animo, scoprendo segreti che neppure lei sapeva e che solo la madre aveva diritto di rivelarle, mentre adesso il suo passato era ingiustificatamente in mano sua. "L'hai letta vero? Come hai potuto? Non era destinata a te! Apparteneva a mia madre! Non avevi il diritto di farlo" gli urlò furibonda diventando rossa in viso, ma ancora incapace di spiegarsi la collera di Ramon, quando invece doveva essere lei a infuriarsi.

"Va via! Prendi la tua lettera e sparisci per sempre dalla mia vita! Non voglio vederti mai più, mai! Resterà

tua sorella con me, l'ho già avuta fra le mie braccia e l'avrò ancora, tu non sei niente! Non significhi nulla per me. Voglio che tu sparisca per sempre!" inveì perentorio con l'odio che traboccava da ogni sua parola fino a sommergerla, e lei che nel frattempo incredula era divenuta sempre più piccola fin quasi a scomparire davvero, travolta dal dolore, mentre il suo cuore ferito sanguinava e non voleva udirlo più. E infatti Ramon non disse altro... furono le ultime parole che le rivolse prima di cacciarla dalla sua vita.

Emma rimase sconvolta e impietrita ad aspettare che qualcuno la svegliasse da quell'incubo, incapace anche solo di replicare a una realtà che di colpo era diventata troppo buia. Così soffocata dal rancore che le parole di Ramon le avevano riversato addosso, e scioccata dal finale impreveduto della sua storia che ora stentava a definire d'amore, raccolse i due fogli di carta che avevano provocato la tempesta e, scoraggiata dalla fermezza di lui, replicò con un sordo silenzio. Si sentì come svuotata, rivoltata da dentro verso fuori e calpestata fin nel più profondo della sua dignità, violata nell'animo e nel corpo in maniera irreparabile, fiaccata dalle rivelazioni di quell'uomo che non riconosceva più e che aveva creduto d'amare.

Javier e Alonso la scaraventarono in malo modo fuori dalla nave, abbandonandola a se stessa su una terra sconosciuta e ostile da cui si sentiva respinta, senza lasciarle nemmeno il tempo di raccogliere le sue poche cose. Non rivide né lui né la sorella da cui si sentiva tradita, solo quei due fogli di carta le restavano in mano, e adesso non le sembrarono più così importanti.

Vagò senza meta sulla spiaggia assolata di Santiago, con addosso il vestito ormai ridotto a brandelli con cui aveva lasciato Londra, piena di incertezze e speranze, mentre adesso si ritrovava a stringere solo le prime, e le speranze le scivolavano via come un pugno di sabbia, senza che lei stessa riuscisse a trovarvi una ragione.

## Faccia a faccia col passato

Henry Stockwell aveva coadiuvato personalmente l'acquisto e i preparativi della *Revenge*, un veliero che già nel nome lasciava trasparire l'intento della sua missione, e nella cui sagoma affilata e minacciosa si rispecchiava perfettamente la natura del proprietario. Lo stesso Finnigan l'aveva battezzata con quell'appellativo che risuonava come una promessa, dedicando ogni istante del suo tempo alla pianificazione del viaggio, e reclutando con rigore l'equipaggio che lo avrebbe accompagnato durante il lungo tragitto. Ogni risorsa economica e vitale l'aveva spesa per mettere insieme i pezzi del suo diabolico piano, tramando con l'aiuto di Henry alle spalle del comune nemico, il cui nome riecheggiava ogni notte nella sua mente insieme al ricordo della famiglia distrutta e inabissatasi per sempre nella acque fredde dell'oceano.

Insieme alla *Sweet Dreams* non erano stati annientati solo gli affetti più cari, ma erano andati in fumo anche i suoi sogni, quella felicità inseguita e raggiunta che non si era neppure accorto di possedere finché non l'aveva persa, e la speranza di un futuro radioso in cui avrebbe intrapreso la stessa carriera del padre, la cui disapprovazione tuonava eloquente ad ogni sua visita, fino a costringerlo ad allontanarlo dalla sua vita. Avevano infatti litigato furiosamente fin quasi ad arrivare alle mani, tanto le loro posizioni erano distanti, ma Robert non aveva inteso ragioni, la vendetta era ormai l'unico scopo della sua vita, e non c'era spazio per idee o progetti che non la contemplassero e non servissero al raggiungimento dello scopo prefisso.

Udire il padre proporgli un nuovo matrimonio e il ritorno a Londra dove lo aspettava una brillante carriera

gli parvero solo una riconferma inaccettabile della sua sconfitta, come avrebbe potuto dimenticare Marion e i suoi figli e lasciare impunito il loro assassino? E soprattutto come avrebbe potuto ignorare le sofferenze che quell'uomo gli aveva inferto, ferite che restavano insanabilmente aperte e gli bruciavano ancora?

Il ricordo dell'umiliazione e della sconfitta patite gli rimbombavano in testa, vivide ancora più della memoria dei suoi cari. Non aveva mai accettato il sapore amaro della disfatta, forse perché non aveva mai perso prima e, anche questa volta, credeva fermamente di uscirne vincitore, consapevole che poteva costargli la vita, alla quale peraltro non teneva più molto.

Samuel Finnigan aveva cercato di dissuaderlo mostrandosi perplesso e osteggiando l'acquisto della *Revenge* con ogni mezzo. "Non ti servirà a nulla cercare vendetta, nessuno può riportarti Marion e i bambini, e lo sai bene" gli aveva detto contrariato dubitando persino della sincerità delle motivazioni del figlio, che ormai era totalmente succube dell'odio. Ma nulla era servito a dissuaderlo, anzi i rapporti fra loro si erano bruscamente interrotti, mentre il piano di Robert era andato avanti.

La *Revenge* era frutto di un costruttore esperto ed illuminato: un gioiello da guerra armato sino ai denti ma travestito da amabile signora, mentre al suo interno celava tutta la forza dirompente dei cannoni. Anche Stockwell fu fiero di comandarlo una volta completato l'equipaggiamento della nave, convinto di non averne mai vista una più bella e perfetta. Pensò che, anche se la sua vita si fosse conclusa a bordo della *Revenge*, ne sarebbe valsa la pena; in fondo lui era vecchio e morire in mare era nelle sue volontà, non gli interessava avere una di quelle lapidi di marmo pregiato nel migliore dei cimiteri londinesi, che ricordava con scarse parole un'intera esistenza. Tanto nessuno sarebbe andato a portargli dei fiori, e poi sopra o sotto terra non sarebbe comunque stato a suo agio... era

in mare che voleva finire i suoi giorni.

Finnigan aveva pianificato ogni dettaglio della spedizione: dalla scelta delle vele all'armamento, sino al mobilio; si era circondato di gente provata ed esperta allettata dal denaro e dall'avventura, ma senza troppi scrupoli sulla coscienza, pronta ad obbedirgli ciecamente qualora la situazione fosse precipitata, e solo formalmente subordinati a Stockwell, di cui in realtà non si fidava completamente nutrendo qualche riserva sull'età e la risolutezza dell'uomo. Il vero capitano a bordo sarebbe stato lui, ma avrebbe delegato ad Henry i dettagli riguardo la navigazione, tessendo pian piano e nell'ombra la tela che lo avrebbe portato da Ramon.

Secondo le ultime informazioni raccolte fra porti e taverne di mezza America il capitano Serra navigava ancora nelle acque dei Caraibi, nessuno conosceva con esattezza il suo nascondiglio, ma secondo voci più o meno attendibili doveva trovarsi nei pressi di qualche atollo sperduto e fuori rotta, che contava di raggiungere presto mettendosi sulla via del Golfo del Messico. Sapeva d'essere in vantaggio sul nemico che, da par suo, ignorava d'essere diventato una preda, doveva crederlo morto o rassegnato alla disfatta in qualche bordello di Atlanta in cui annegare la solitudine, invece lui era lì, sullo stesso mare, sotto lo stesso cielo, navigando sulle sponde più calde dell'oceano in attesa di mettere le grinfie su colui che aveva giurato di uccidere. Avrebbe atteso con pazienza che il momento della rivincita arrivasse... non aveva più nulla da perdere adesso.

L'*Angelo Nero* era tornato alla sua natura ombrosa, una nebbia perenne regnava a bordo coprendo con la sua pesante coltre l'imbarcazione, che da giorni non toccava terra e scivolava sonnolenta fra le onde, in attesa che qualcosa mutasse e risvegliasse la vita al suo interno. Ramon si era rifugiato nel silenzio della più cupa oscuri-

tà, ricacciando dentro i sentimenti e i sensi di colpa che lo assalivano, e annegando nel bicchiere di whisky e nel corpo di Evelyne tutta la sua frustrazione. Sempre più spesso si ubriacava fino a perdere lucidità e cognizione del tempo, trattando la ragazza con una durezza che non gli era consueta, come fosse solo un oggetto vuoto e senza importanza alcuna, parte dell'arredo del galeone con lo stesso valore di una posata o di una vela. A volte la faceva sua senza guardarla neanche, sfuggendo quegli occhi che gli ricordavano qualcosa di proibito, sprofondando nella generosità delle sue giovani carni che gli si offrivano senza alcuna riserva, come se a lei piacesse essere trattata così.

Anche il piacere era diventato qualcosa di effimero e sempre meno afferrabile, una sensazione che gli sfuggiva sgusciando sui suoi seni, nascondendosi nelle profondità del suo corpo nudo e arrendevole, un insano malessere travestito da passione che lo rendeva febbricitante e strisciava viscido su di lui, costringendolo a bere per dimenticare, o meglio per evitare di pensare, di sfuggire al non senso della sua vita. Per quanto Evelyne fosse bella e affettuosa nei suoi riguardi c'era sempre qualcosa di lei che lo irritava. 'Lei non c'entra, non ha colpe, è solo una ragazzina' si diceva, prima di profanare i suoi sentimenti, dimenticandosi anche chi fosse per quanto poco era sobrio.

Evelyne dal canto suo si contentava di poco: una carezza sempre più rara, una parola gentile anziché un insulto, uno sguardo che di tanto in tanto sembrava cadere anche se solo per caso su di lei la riempiva di gioia, e i pochi attimi in cui s'illudeva che Ramon fosse suo le bastavano a tirare avanti, anche se, dopo aver fatto l'amore o qualcosa che poco gli somigliava, tutto il suo essere si sentiva svuotato, privo di consistenza, come un involucro vuoto e spento abbandonato sul letto, a cui lui certo non badava.

Avrebbe fatto di tutto per sentirlo anche solo una volta chiamarla amore, o ricevere una di quelle carezze appassionate ma sincere che ad Emma aveva tanto invidiato, convinta che se lei non ci fosse più stata Ramon potesse appartenere. Invece presto si era resa conto di possedere solo la sua ombra, quell'alone oscuro che lo circondava spegnendolo ogni giorno, mentre lei serviva solo come oggetto di consolazione, un magro conforto che riusciva ad eccitarlo e contenere i suoi sfoghi, fattisi via via sempre più violenti. Eppure non si lamentava, non protestava mai per il modo scontroso e disumano con cui la trattava, forse perché conscia d'essere responsabile delle sue e delle proprie disgrazie, cercando in qualche modo di spiare le colpe di cui si era macchiata costringendo la sorella a sparire chissà dove. E ogni tanto le capitava persino di pensare ad Emma, di sentire quasi la mancanza della complicità che le aveva sempre legate, della fiducia cieca che avevano riposto l'una nell'altra e lei aveva così vilmente tradito, dimenticando ogni legame di sangue. Sentiva di meritare il disprezzo che Ramon le riversava anche se all'oscuro di tutto... forse in cuor suo sapeva delle sue inconfessabili colpe, ma il coraggio di rivelargliele credeva di non trovarlo mai.

Così il loro amore molesto continuò a consumarsi, e la sofferenza di entrambi rimase sepolta sotto i rimorsi, soffocata dalle macerie di quelle che erano solo vane illusioni, dove la paura era mascherata d'amore.

La vita di Emma era stata completamente stravolta: nulla era più come prima o come lo aveva immaginato, la sua esistenza si era colorata di grigio in attesa che anche le poche certezze rimastele crollassero. Da quando era stata costretta a lasciare il galeone aveva dovuto per prima cosa affrontare una dura realtà presente, e poi fare i conti con la pesante eredità del passato che la lettera di Annie le aveva rivelato.

Ora sapeva chi era suo padre, chi l'aveva generata per condurre una vita fino ad allora incolore e dolorosa, l'uomo vile e spregevole che le aveva descritto la madre e aveva scatenato l'ira di Ramon contro di lei, anche se consapevole di non avere colpa alcuna. Non sentiva alcun legame con quell'individuo mai visto né conosciuto, per quanto ne sapeva poteva essere morto da anni senza che lei lo sapesse, invece Ramon l'aveva punita lo stesso, riversandole addosso la pesantezza di un passato che non conosceva.

Si era così ritrovata in mezzo alle acque tempestose della vita, costretta a nuotare contro le onde del destino avverso per sopravvivere, senza capirne più neppure il senso. Per non soffrire ulteriormente e rimuginare su ciò che poteva essere e non era stato, si convinse della malvagità di Ramon, della sua stoltezza nell'aver creduto in lui e nell'aver persino pensato di amarlo, mentre adesso lo immaginava trastullarsi fra le braccia della sorella, con cui evidentemente doveva possedere più affinità visto l'epilogo della loro storia.

Prigioniera della trappola del dolore cercò di cancellare entrambi dalla sua mente, ripudiando passato e presente e vivendo solo il giorno che nasceva, impegnata a rimettere insieme i brandelli della sua vita, che non somigliava neppure al ritratto sbiadito dei suoi sogni, naufragati per sempre il giorno in cui Ramon l'aveva bandita. Adesso le sue giornate venivano scandite dal sorgere dell'alba e dal lavoro alla taverna, dove aveva trovato accoglienza dopo aver vagato per giorni senza meta fra le vie di Santiago, affamata e provata da sete e stanchezza.

Era svenuta proprio sull'uscio di quella porticina, e il signor Ramirez e sua moglie l'avevano trovata e curata amorevolmente, riversando su di lei l'amore che non avevano potuto dare alla figlia adolescente morta anni prima. Si era così ritrovata nella calda e accogliente casa di Lola e Alberto, riscoprendo un pò di quella pace che aveva per-

duto. A loro non aveva raccontato le disavventure vissute, limitandosi a dire che proveniva da Londra e che la sua nave era naufragata poco lontano, ma Lola leggeva nei suoi occhi una sofferenza e un dolore che affondavano le loro radici ben più in profondità, preferendo aspettare che fosse lei ad aprirsi, piuttosto che forzare quella porta che sembrava irrimediabilmente chiusa.

A volte si chiedeva cosa ne sarebbe stato della sua vita, una domanda a cui trovare risposta era impresa ardua, troppo per lei, sarebbe stato invece il destino a guidarla sulla strada che per lei era stata tracciata, mettendola a confronto con le paure che cercava di sfuggire. Per ora si contentava di servire ai tavoli boccali pieni di vino e birra, alleviando l'inedia della giornata negli sguardi audaci e inquisitori della gente che frequentava la taverna. Si trattava per lo più di marinai e malviventi la cui differenza era tanto sottile da sembrare insignificante, vista la natura simile dei loro modi. Bevevano e si trastullavano fra le braccia di ragazze giovani ma senza un'idea di futuro, smarrite proprio come lei, che sfuggiva ogni sguardo e ignorava i commenti poco leciti che spesso si levavano al suo indirizzo.

Si sentiva estranea a quell'ambiente, a quella vita che non aveva scelto ma in cui si trovava, suo malgrado, intrappolata. Armeggiava incerta fra i tavoli col vassoio in mano, lo sguardo perso nel cotone variopinto della gonna, due lunghe trecce nere che le scendevano sulla schiena rimbalzandole pesantemente, mentre con passo veloce attraversava la sala.

“Quella ragazza è un fiore, guarda com'è perfetta, si muove con disinvoltura e i fianchi le ancheggiano a ritmo di musica. È uno spettacolo! Un vero spettacolo, stasera voglio che sia mia” disse Leon brandendo il bicchiere ormai vuoto, circondato da amici altrettanto alticci e risiosi che fissavano la ragazza.

Aveva notato Emma fin dal suo ingresso nella taverna

dei Ramirez, la frequentava da anni ogni volta che attraccava al porto di Santiago, ma mai vi aveva visto lavorare una fanciulla così bella. Ne osservò la cadenza flessuosa dei passi, l'incedere armonioso accompagnato dalla lunga chioma corvina, e quegli occhi sfuggenti ch'erano diretti verso il basso, laddove nessuno poteva incrociarli. Non aveva mai avuto gusto per le belle cose, ma in lei riconobbe quanto di più bello ed elegante avesse mai visto e, aiutato dallo scorrere dell'alcol nel suo sangue che lo rendeva euforico, si alzò in piedi, pretendendo ciò che le sue perverse fantasie bramavano ma non era suo. La vide passare distaccata e pensierosa come al solito, e l'afferrò per il braccio, cogliendo l'attimo per farla cadere nella sua trappola ingorda e meschina.

Emma colta alla sprovvista si girò di scatto trovandosi quel volto sconosciuto di fronte, a pochi centimetri da lei, con l'alito maleodorante che le soffiava forti raffiche sul viso. Gli occhi le si riempirono di paura e rabbia, fece per scrollarsi dalla presa. "Lasciatemi andare!" gli urlò decisa a liberarsi mentre i compagni di Leon si divertivano a guardarla dimenarsi, lanciando risa e brindisi al suo indirizzo. "Vi ho detto di lasciarmi, lasciatemi!" imprecò ancora una volta strattonandosi ma senza successo. La presa dell'uomo era fin troppo salda, una morsa che le era impossibile aprire, questi la sovrastava di venti centimetri almeno, mostrando una stazza e una struttura troppo robusta per opporvisi.

"Sei mia bambolina, non puoi sfuggirmi!" le sussurrò all'orecchio facendola trasalire per il disgusto, e attraendola a forza fra le sue braccia mentre gli altri facevano da allegro pubblico.

Alberto, attirato dalle urla della ragazza, scorse con la coda dell'occhio quanto stava avvenendo in fondo alla sala, rapì con lo sguardo la scena che vedeva protagonista Emma, impotente al cospetto del marinaio che più volte aveva ospitato nella sua taverna e aveva causato risse e

alterchi. Si precipitò da lei con lo sguardo indispettito e l'espressione contrariata, convinto che fosse ancora possibile sanare la situazione in maniera pacifica. "Lasciala andare, Leon! È solo una cameriera. Lasciala, ti prego!" imprecò al suo indirizzo senza però essere ascoltato da nessuno, poiché tutti erano intenti a godersi l'improvvisato spettacolo.

"Signor Ramirez, aiutatemi!" urlò ancora Emma, e questi animato da un'indignazione indescrivibile prese il coraggio a due mani e si scagliò contro l'uomo, seppur più giovane e forte di lui.

Rotolarono entrambi sul pavimento ma la lotta da subito si rivelò impari, a Leon fu sufficiente dargli un calcio per spedirlo dall'altro capo della sala, facendolo sbattere violentemente contro il tavolo per poi ricadere privo di sensi al suolo. Emma assistette impotente alla scena, circondata dagli uomini che incitavano Leon. Vide l'uscio della porta e cercò di raggiungerlo ma questi le fu nuovamente addosso, incurante delle suppliche di Lola ch'era andata a soccorrere il marito. Ormai preda dei fumi dell'alcol e inebriato dalla vista della spalla di Emma lasciata scoperta dalla camicia, Leon la prese con forza trascinandola verso l'uscita. Lei cercò disperatamente di svincolarsi colpendolo con tutta la forza che aveva, che risultò tuttavia insignificante infrangendosi contro quella muraglia d'ossa e muscoli.

Gridò e sbraitò cercando invano aiuto nei volti divertiti e sadici della gente, a cui stava offrendo un insolito quanto gradito spettacolo quella sera, contribuendo ad alleviare l'inedia delle loro esistenze. "Lasciami andare, bastardo! Lasciami!" si sgolò, dando fiato ai polmoni che le bruciavano per quanto era tesa, ma per tutta risposta Leon la attrasse a sé baciandola con forza e violando le labbra soffici ma serrate della ragazza. Un senso di nausea e orrore assalì Emma in maniera tanto brutale da privarla delle forze ma, quando ormai si stava rassegnando

al peggio, una voce interruppe lo spettacolo.

Per un attimo con gli occhi chiusi immaginò fosse Ramon che, come quel giorno alla fiera, s'era lanciato in suo aiuto quando tutto sembrava perso, ma riprendoli ebbe un'amara delusione. In mezzo alla calca di marinai fetidi ed eccitati una voce si levò interrompendo le urla d'incitamento, e quanti si voltarono a guardarlo lo riconobbero immediatamente, ponendo fine alle risa euforiche e tornando per quanto possibile alla compostezza, mentre sulla folla si distese la paura.

Questi era arrivato da poco, stava seduto dall'altro lato della grande sala a sorseggiare un brandy, l'unica bevanda che trovava degna e abbastanza forte per il suo stomaco. Aveva udito le urla, assistito allo scalmanarsi degli animi dei presenti e infine riconosciuto lei, la ragazza che gli era sfuggita già una volta, e che solo per caso ritrovava proprio quella sera. Jack Devil era nella taverna, con lo sguardo altezzoso e feroce di sempre proiettato su Leon, che ancora non si rendeva conto del pericolo che stava correndo. Emma si voltò lentamente e lo vide, lo riconobbe immediatamente, con quella folta chioma argentata che gli spioveva sulla fronte, e gli occhi di ghiaccio che sembravano gelare l'aria intorno a lui come una notte di dicembre. Ne aveva avuto paura quel giorno al mercato di San Juan, e ne aveva ancor più timore adesso che se lo ritrovava di fronte.

Rimase immobile a terra aspettando che qualcosa nella sala improvvisamente ammutolita e statica si muovesse, ma il tempo sembrava essersi congelato insieme allo sguardo dei presenti, che scivolavano via furtivi presagendo la piega che la situazione avrebbe preso. Gli uomini di Jack rimasero al tavolo ad osservare, bastava Hamilton ad incutere paura con la sua stazza mastodontica e il sorriso cinico disegnato sulle labbra. La chioma dorata gli svolazzava sulle spalle come un velo di seta, ma era l'unico tratto delicato della sua figura, tutto il resto

vibrava di un alone sadico che in molti già conoscevano.

“Lascia stare la ragazza” ordinò impassibile il capitano con una sicurezza che sembrava incrollabile, e uno sguardo che pareva una lama tanto era affilato e tagliente. Tutti guardarono Leon aspettando che obbedisse e fuggisse via alla svelta per non comparire mai più, ma questi era troppo ubriaco per prendere una decisione così saggia, e contro ogni logica rimase fermo nelle sue intenzioni, come se non riconoscesse l'uomo che aveva di fronte. “La ragazza è mia! L'ho presa io!” urlò imprudente vedendo raggelarsi gli animi della gente presente, come se una tormenta di neve si fosse abbattuta sui tavoli della taverna. Jack non disse altro, si limitò ad osservarlo con uno dei suoi soliti sorrisi beffardi pieni di crudeltà e indolenza, volgendo lo sguardo sulla ragazza che se ne stava immobile sul pavimento, con le trecce nere che le coprivano il volto.

Ci fu silenzio, l'aria rimase immobile senza che neppure un fiato venisse emesso, le gambe e la sicurezza di Leon vacillarono come foglie mosse dal vento, poi, preso dal panico afferrò di nuovo Emma per la vita e sfoderò il pugnale che teneva richiuso nel fodero interno dei pantaloni, come migliore alleato nei momenti difficili. La ragazza si ritrovò la lama fredda sotto la gola quasi a contatto con la pelle, stretta nella morsa implacabile dell'uomo che ormai aveva perso ogni barlume di ragione. “La ucciderò! La ucciderò!” minacciò rabbioso scotendola, mentre il corpo di Emma si ritrovò in balia di quella tempesta. Jack indietreggiò di qualche passo rimanendo sicuro e indifferente. Non voleva che le accadesse nulla, almeno non adesso e non per mano sua.

Leon brandì ancora una volta la lama sul collo liscio e candido di lei, che temette davvero di morire stavolta, paragonando la freddura della lama a quella del momento che precede la morte. Vide lo scintillio dell'acciaio avvicinarsi sempre di più e la morsa stringersi intorno a lei,

chiuse gli occhi convinta che l'ultima immagine vista in vita sarebbe stata quella della lama, ma uno schiocco sordo risvegliò d'improvviso la sala facendo trasalire tutti all'unisono.

Jack Devil aveva colpito ancora, nonostante l'aspetto ingrigo e curvo i suoi riflessi fulminei erano rimasti verdi come a vent'anni, e con uno scatto da pantera aveva sorpreso Leon saltandogli addosso e piantandogli un grosso pugnale sulla schiena, poco sotto le spalle. Le vertebre si ruppero come un ramo secco, il sangue effluì con leggerezza dallo squarcio piccolo ma sufficiente ad ucciderlo, l'uomo cadde a terra esanime, mentre Emma esterrefatta era già preda delle braccia di Jack, incapace di proferir parola alla vista di quanto era successo, e perplessa se essere grata o meno all'uomo che adesso l'aveva salvata, ma non sapeva ancora a quale prezzo. Non osò alzare lo sguardo su di lui tanto questi la spaventava, ma il capitano le sorrise, dicendole con voce melensa in un inglese perfetto: "Ora siete di mia proprietà madamigella, tornerete in mani inglesi, siate felice Emma."

Lei non rispose, si limitò a seguirlo scortata a vista dal suo sinistro equipaggio, conscia che la sua vita stava di nuovo volgendo al peggio. Lungo la strada che la separava dal porto pensò che forse sarebbe stato meglio se Leon l'avesse uccisa, in fondo così avrebbe smesso di soffrire e di venire sballottata da una mano all'altra in mezzo a mille pericoli. Neanche per un attimo aveva creduto possibile che l'uomo la lasciasse restare alla taverna, evidentemente la considerava di sua proprietà fin dall'asta, e la generosità aveva imparato fin troppo bene non si confaceva alla natura dei pirati, con cui suo malgrado aveva sin troppa confidenza.

Jack la condusse a bordo della sua nave: la *Black Queen* sarebbe stata la sua nuova dimora, e lei un'ospite quanto mai gradita fra l'equipaggio fatto solo d'uomini senza onore. Percorsero la strada veloci senza guardarsi

indietro, Emma sentì agitarsi dentro una strana ansia, come fosse ancora bloccata sotto la lama del coltello con la vita appesa ad un filo, sbattuta da uno scoglio all'altro senza potere alcuno di decidere di sé. Ombre scure si levarono in cielo al suo indirizzo presagendo verità nascoste che inesorabilmente sarebbero tornate a galla, un forte vento di maestrale si levò scortando l'imbarcazione che lasciava il porto volta in una direzione che nessuno immaginava.

Ad Emma non rimase che piegarsi nuovamente al suo destino, quel destino che la metteva continuamente a dura prova scagliandole addosso le sue più grandi paure, forse ciò avrebbe dovuto farla crescere, o provarla a tal punto da impedirle un giorno anche di rialzarsi, invece dentro di sé sentì nascere una forza immane e prorompente, che al momento giusto sapeva di poter tirare fuori. Paradossalmente le disavventure e la sofferenza la stavano temprando, spogliandola forse per sempre dell'ingenuità e della fiducia che sempre avevano caratterizzato la sua vita.

Adesso il suo sguardo al futuro era più incerto e amaro che mai, non vedeva cieli azzurri all'orizzonte, né isole felici su cui arenarsi e ricominciare a vivere, da quando sua madre era morta era entrata in un tunnel buio e senza uscita in cui a malapena riusciva a scorgere il bagliore di una piccola luce, mentre tutte le altre intorno a lei s'erano spente, insieme alla fiducia nella sorella, nell'uomo che aveva appena iniziato ad amare, e soprattutto nella vita, che ormai rappresentava solo una grande incognita. Non sapeva cosa ne sarebbe stato di lei adesso che si trovava fra le fauci del nemico, ma in fondo chi poteva considerare suo amico quando tutti l'avevano tradita e ripudiata, persino Annie l'aveva gravata di quella terribile verità che avrebbe preferito non conoscere.

Povera Emma, avrebbe detto compassionevole Evelyne, ma ormai era stufa di commiserarsi e aspettare

l'aiuto degli altri, il momento di cavarsela da sola era arrivato, forse troppo presto, forse tardi, ma da quel momento in poi decise di smettere di subire passivamente la vita, l'avrebbe invece cavalcata come un'onda, fortificandosi nel dolore e nella durezza. Così seduta sul pavimento, alla luce fioca e dorata di una candela che le si disegnava contro, decise di affrontare a muso duro le prove che le venivano date. Anche Jack Devil, per quanta paura le facesse, restava pur sempre un uomo, e non avrebbe permesso a nessuno neppure a lui di farla piangere ancora. Asciugò le poche lacrime che le rigavano il viso e rimase immobile per tutta la notte, lasciando scorrere le ore in un ritmo monotono e sempre uguale, soffocando con forza i timori che cercavano d'assalirla. Non dormì quella notte, ma attese che il giorno sorgesse in un ostinato e imperturbabile silenzio, rotto solo dal rumore delle onde che s'infrangevano sulla carena, poi, quando le prime luci la sorpresero sgusciando dall'oblò, si accorse di non avere più paura, i timori l'avevano abbandonata inghiottiti nell'oscurità della sera e lei si sentiva già più forte.

Fu Hamilton a venirla a prendere al mattino presto, i suoi passi pesanti e regolari tambureggiavano dietro la porta come una sinfonia monotona e sinistra. Quando spalancò la porta della stiva, una folata di vento spinse all'interno la sua criniera color del grano che, come una nuvola soffice ed eterea, faceva da cornice al volto sfregiato e crudele dell'uomo. Questi guardò Emma con la freddezza indifferenza dipinta perennemente sulla sua faccia, le si avvicinò prudente, invitandola ad alzarsi e a seguirlo senza proferir parola, restando nel silenzio più ermetico e impenetrabile. Emma obbedì senza nulla chiedere, già sapeva dove l'avrebbe condotta e scambiare inutili parole con quel muro di ostilità non le sarebbe servito a salvarsi. Attraversarono il corridoio che portava a prua senza scambiarsi neppure uno sguardo, chiusi nella pesantezza dei loro pensieri, poi sull'uscio della cabina del capitano

Hamilton si fermò, Emma trattenne il fiato come per raccogliere le energie e attese che una voce oltre la porta la invitasse ad entrare.

“Falla entrare” ordinò perentorio Jack trovandosi d'improvviso illuminato dalla maestosa figura di lei, che nulla aveva in comune con le donnette sciatte e ordinarie che lo avevano allietato in tutti quegli anni d'esilio. Anzi nel suo sguardo carpì qualcosa di familiare, un accento che gli ricordava qualcuno e che lo aveva testardamente spinto a comprarla alla fiera di San Juan, lui che le donne le disprezzava. Lei non disse una parola, rimase in piedi, dritta e altera di fronte a lui, aspettando che qualcosa spezzasse l'imbarazzante silenzio. Rimasero ad osservarsi per un lungo momento senza che l'uno o l'altra aprisse bocca, in attesa di chissà quale rivelazione.

“Sedetevi pure madamigella, sarete stanca” esordì ghignando il capitano, ma lei rimase rigida e indifferente.

“Preferisco stare in piedi” si limitò a dire con parole scarne e distaccate mentre lui la passava in rassegna con quegli occhi tanto avidi da sentirseli camminare addosso.

“Sarete mia ospite miss Emma, che lo vogliate o meno, quindi vi consiglio di adattarvi per il vostro bene.”

“Mi state forse minacciando? Pensate che io abbia ancora qualcosa da perdere dopo tutto quello che è successo?” lo provocò risoluta e sferzante come forse non era mai stata.

“Vedo che avete un bel caratterino, siete inglese puro sangue vero?” Emma esitò a rispondergli, ma poi si disse che non aveva nulla più da perdere, quindi che differenza poteva fare rispondere o meno a quell'individuo, quando ormai la sua vita era andata in pezzi.

“Sono nata e cresciuta a Londra, l'ho lasciata mio malgrado dopo la morte di mia madre, sarei in Georgia adesso, se non fosse accaduto quello che sapete e il capitano Serra non mi avesse tolto tutto!” una punta di disprezzo per la prima volta accompagnò quel nome, che al solo

pronunciarlo le bruciava dentro.

“Londra è una città straordinaria, era anche la mia fino a qualche anno fa, vivevo nel quartiere più bello e ricco sapete? E anch’io l’ho abbandonata contro il mio volere.”

Stranamente si lasciò andare a confidenze e nostalgie di cui non faceva partecipe nessuno da un numero imprecisato di anni. Non era solito parlare di sé e del suo passato, ma quella signorina così bella e perbene che si trovava di fronte aveva un’aria tanto familiare da averlo portato a disseppellire vecchi ricordi, dissotterrando quella parte della sua vita felice e spensierata ch’era rimasta legata a quella città per sempre, insieme alla sua bella casa di campagna nello Yorkshire, e a tutti gli agi a cui aveva dovuto rinunciare. Emma gli ricordò quella parte luminosa della sua esistenza che poi era piombata irrimediabilmente nell’ombra, dove viveva tuttora in cerca di placare rancore e desiderio di vendetta.

“Dimmi di te e del tuo passato bambolina, voglio sapere tutto!” la esortò curioso, accendendosi un sigaro.

“Non mi chiamo bambolina, anzitutto! Il mio nome è Emma, Emma Sparrow!” s’infuriò trovando inaccettabile d’essere ancora una volta apostrofata come un oggetto, quando invece era una persona, di carne e sangue quanto lui, che meritava rispetto e considerazione.

Jack non le rispose, per un attimo rimase in silenzio riesumando un frammento del suo passato, quella fase in cui aveva già sentito quel cognome, fu certo anzi di conoscerlo bene, di sapere persino chi fosse sua madre e forse anche chi fosse lei. Scavò nei suoi ricordi lontani e ne trasse fuori un’immagine indelebile e per niente sfocata. Quella di una donna che aveva amato, che aveva fatto sua per poi abbandonarla senza darsi adesso ragione, una fanciulla nel fiore della gioventù come lo era Emma, in cui riconobbe la stessa dolcezza e forza d’animo, e quel colorito niveo che la rendeva simile a una statua di

marmo. Ricordò tutto di lei, di Annie, la dolce cameriera che aveva sedotto e privato dell’innocenza che le restava.

Adesso, per uno scherzo del destino, si ritrovò al cospetto proprio sua figlia, diversa eppure simile, bella in una maniera inspiegabile. La guardò quasi smarrito e non osò pronunciare quello che la sua mente stava invece pensando, ma le disse solo il suo nome, forse con la segreta speranza che lei già sapesse: “Mi chiamavo Jack Ormond” sussurrò con la voce rotta da una tensione tutta interiore che minacciava d’esplosione.

Nell’udire quel nome il sangue di Emma si gelò nelle vene, e le tornarono in mente le righe scritte dalla madre in quella lettera maledetta: quel nome aveva fatto naufragare il suo sogno d’amore contro uno scoglio insormontabile; quel nome aveva contribuito a distruggere la madre che ormai aveva rinunciato ad ogni felicità e che era stata l’assenza più pesante della sua vita... un vuoto incolmabile che aveva sempre sentito dentro sé fino alla nausea; quell’ombra maledetta aveva privato di tanti privilegi la sua esistenza e ancora aleggiava sulla sua vita.

Ed ora ecco che se lo ritrovava davanti, dopo diciotto anni di latitanza imperdonabile, l’individuo che aveva lo stesso suo sangue ma che lei non riconosceva. Lo guardò stupita ed estranea, rifiutando in cuor suo ogni legame con colui che aveva di fronte, cercando invano di dimenticare le parole scritte da Annie, annegando nell’inchiostro nero un’inaccettabile verità. Poi si voltò, non poté più sopportare quello sguardo ora triste ora felice che la fissava. Le vennero i brividi.

“Lo sai vero? Tua madre ti ha detto chi sono” le mormorò incredulo trovando poca familiarità con il fatto d’essere padre, un ruolo che aveva rifiutato e che adesso gli veniva sbattuto violentemente in faccia quando meno se lo aspettava.

“So tutto, mia madre me lo ha rivelato in una lettera dopo la sua morte, e non vado fiera dell’eredità che porto

e del nome che ringrazio di non avere nonostante mi spetti” ribatté sprezzante mentre l’iride blu le si iniettava d’odio, un sentimento che aveva cercato di evitare e non faceva parte di lei, ma che adesso le riaffiorava prepotente, ora che finalmente si trovava davanti colui che aveva determinato in qualche modo la sua nascita e il corso della sua vita.

“Capisco la tua ostilità Emma, in fondo non mi sono mai considerato un padre.”

“Bene, allora potete fare una cosa per me, l’unica della vostra vita, lasciatemi andare e continuate ad ignorare la mia esistenza, non siete mai stato mio padre” replicò dura trattenendo a forza le lacrime che tentavano di scivolarle sulle guance, amare quanto l’infelicità che l’aveva rincorsa in quegli anni di lunga assenza.

“Questo non posso farlo, non chiedermelo, non prima d’averti dato le mie spiegazioni, ti devo almeno quelle non credi?” le disse cercando una somiglianza con se stesso.

“Non so cosa vogliate dirmi ma non desidero ascoltare!” s’infuriò Emma, preda di sentimenti contrastanti in cui repulsione e amore si confondevano sino a divenire un’unica cosa.

“Invece starai ad ascoltarmi, ragazzina! Non andrai da nessuna parte prima che io abbia parlato!” le intimò tornando a vestire i panni del dispotico dittatore che certo più gli si confacevano. E lei non protestò oltre, distolse lo sguardo gelido e rimase suo malgrado in silenzio ad ascoltare, paralizzata da quegli occhi di ghiaccio che freddamente la fissavano in cerca di punti deboli a cui aggrapparsi, spiragli che lei assolutamente non voleva offrire a chi considerava, nonostante tutto, suo nemico. Se ne stette seduta in penombra, rigida, aggrappata allo schienale della sedia come fosse un’ancora, col volto tirato e i capelli che le scendevano a cascata sul viso pallido coperto d’ombre che le venivano da dentro.

La voce di Jack risuonò stentorea e irreale nello spa-

zio angusto della piccola cabina, amplificata dall’ondeggiare dell’imbarcazione che, di tanto in tanto, si dondolava sul fianco. Le parlò schietto e sincero come non era mai stato, non omettendo nulla del suo triste e scabroso passato, aprendosi come non faceva da tempo immemore e forse non aveva mai fatto. Pur essendo estranei nei fatti il loro legame sembrava languire furtivo fra le pareti della stanza, fomentando il desiderio di confessioni ch’era sorto di colpo in Jack, prima restio a qualsiasi rivelazione.

“Potrai non capire, trovare le mie motivazioni immonde o insignificanti, ma credo comunque che tu debba saperlo, in fondo tua madre ha lasciato a me questo compito visto che l’unica eredità è la lettera. Non ti dirò che Annie era la donna della mia vita, né che avrei fatto qualsiasi cosa per lei o per te, ma di una cosa sono certo, l’ho amata, a mio modo ma l’ho amata, di questo puoi esserne sicura. Ho conosciuto tua madre quando prestava servizio come cameriera in casa mia, nella grande villa della famiglia Ormond a Londra: era giovane, bella e innocente come te, con quello sguardo ancora fiducioso nel mondo che io forse non avevo mai posseduto, corrotto com’ero dalla ricchezza e dagli agi della mia posizione. Mi piacque da subito, ho sempre amato le belle donne e lei certo lo era, ma non ti nascondo d’averne avute tante oltre a lei, non mi sono mai negato i piaceri della vita. Fu così che iniziammo una relazione clandestina, incoscienti e menefreghisti come si è alla tua età, dovresti capirmi, ho ragione? - le chiese sorridendo. Ma Emma trovò alquanto inopportuna sia la risata che ogni riferimento che la riguardasse, così si limitò a storcere il muso senza parlare, pregando che la storia finisse al più presto e lei fosse libera - La storia andò avanti per mesi fra alti e bassi, sapevo poco o nulla di lei e del suo duro passato, lei invece credeva di conoscermi, forse questo è stato il suo errore più grande, pensava di possedermi come si possiede

una cosa, di potermi legare per sempre. Io invece ero un uomo pieno di vizi e avaro di virtù, giocavo e sperperavo il patrimonio di famiglia con un'innata e assoluta scelleratezza, e non pensavo neppure lontanamente di formare una famiglia, tanto meno con lei.”

“Siete crudele, proprio come ha detto lei! Non avete cuore dunque!” s'indignò di fronte ad una verità tanto amara quanto brutale che le veniva sbattuta in faccia.

“Siediti! - le ordinò - Devi ascoltare sino alla fine.” Emma non poté che obbedire, e suo malgrado continuò a sopportare quel tono imperioso che tanto le dava fastidio.

“Andrò alla fase che ti riguarda di più, a quando Annie rimase incinta di te. Me lo comunicò con una gioia e un entusiasmo che io certo non potevo condividere né capire allora, quella strana luce di felicità che illuminava i suoi occhi rendendola ancora più bella quasi mi diede fastidio tanto era accecante, non sopportavo di avere un legame con chicchessia, e l'idea di avere te mi mise il panico addosso. Certo potrà sembrarti disumano, ma desiderai che tu e lei scompariste per sempre dalla mia vita, volevo cancellare il ricordo di quell'amore che consideravo sbagliato. Ma non ero certo il solo a pensarla così, mia madre era ancor più contraria e, quando seppi che aveva cacciato Annie via da casa, ne fui sollevato; per me il problema era risolto, ma ne restavano e ne sarebbero sorti altri a breve. Tua madre tentò di mettersi in contatto con me i primi tempi, ma mi feci negare e le feci sapere che volevo che sparisse, e così è stato fino ad oggi, quando ti ho incontrata per la prima volta, e insieme a te è riemerso anche il passato che avevo sepolto.”

“Così non mi volevate? Bene, allora riportatemi dov'ero, continuate a fingere di non avere una figlia... non vi sarà difficile in fondo. La fama della vostra crudeltà vi precede, capitano” gli disse amara, scorgendo un senso di profondo disagio in quella corazza spessa e dura che si era costruito.

“Dovrei dirti chi sei tu per giudicarmi, ma forse sei l'unica persona che può farlo, tuttavia non ti permetto di criticare la mia vita, non sai nulla di me né di ciò che ho patito, forse chissà anche per condanna al male che vi avevo fatto. Ho pagato cari i miei peccati, credimi. Non rividi più tua madre, ma la mia vita dissoluta e frivola continuò, ripresi a sperperare denaro fra tavoli da gioco e belle donne, sfidando a duello chiunque mi facesse anche il minimo torto, e uscendone sempre vincitore. Ma un giorno sbagliai nemico, e questo segnò il corso della mia vita per sempre. Non era uno dei soliti presuntuosi arricchiti, William, ma aveva rubato la mia donna, e questo non lo permettevo neppure al cugino del re, per quanto spocchioso e potente fosse. Lo sfidai a duello con la spada, l'arma la scelse lui, io la trovai la più nobile e adatta a sbrigare quelle faccende, non era neppure molto bravo o veloce, lo finii in pochi minuti, minuti fatali per entrambi. Da quel giorno persi tutto: posizione, nome, denaro, libertà, persino la mia dignità; mia madre morì di crepacuore o almeno così mi fu raccontato, non la rividi mai, fui sbattuto nelle peggiori carceri d'Inghilterra dove solo topi e scarafaggi regnano sovrani, lì rimasi chiuso per un tempo indefinito, fiaccato nel morale e privato d'ogni diritto. Passò del tempo, non so neppure quanto, e arrivò la sentenza d'esilio, dovevo lasciare la mia terra per sempre, bandito dai luoghi in cui ero cresciuto senza un giusto processo. Mi sbatterono su una nave di schiavi diretta in America, giurai vendetta ma non rividi e non rivedrò più quei luoghi. Da quel momento iniziai a diventare quello che sono oggi. Per liberarmi dalla prigionia feci un massacro a bordo, aiutato da alleati fedeli che vivevano la mia stessa condizione e gridavano vendetta. Uccisi senza rimpianto alcuno, sentivo di non avere più anima. Quando arrivammo ai Caraibi dei duecento a bordo eravamo appena la metà, poi ognuno scelse la sua strada, la mia la conosci, diventare pirata fu solo il passo successi-

vo.”

Lo sconcerto che assalì Emma al pensiero di avere un legame così forte con quell'uomo che con indifferenza le rivelava la sua malvagità, fu talmente violento da costringerla ad alzarsi e vomitare, come se le colpe del padre le si fossero riversate addosso e lei se ne fosse liberata così. Come poteva quell'uomo avere tanto in comune con lei? Si chiese rigettando l'anima insieme all'acidità che le opprimeva il corpo; persino le sue viscere si ribellarono a quella verità tanto difficile da accettare che, come un boccone troppo grosso, le rimase bloccata in gola. Jack fece per aiutarla spinto da un raro quanto unico slancio di sincera preoccupazione, ma lei rifiutò decisa la sua mano, preferendo continuare a vomitare piuttosto che accettare l'aiuto di quello che considerava uno spietato assassino.

“Fatemi tornare alla stiva, voglio stare sola” disse infine, piegata in due per la nausea e il dolore che con violenza la stava assalendo. Jack acconsentì con un cenno del capo, privandosi suo malgrado della presenza di quella che ora sapeva essere sua figlia, e diventando di colpo cosciente di una responsabilità che aveva evitato per anni, persino dimenticato. Invece adesso doveva accettare il fatto che esisteva, sua figlia esisteva ed era proprio lì, una realtà con cui suo malgrado avrebbe dovuto fare i conti.

Ramon continuava a restare intrappolato in una spirale di solitudine e autocommiserazione, cercando in se stesso spiegazioni che non trovava, una giustificazione ch'era troppo magra al cospetto dell'amore perduto e, mentre annegava l'impotenza nel colore giallastro dell'alcol, alla mente riaffioravano dolorosi i ricordi di lei. La sua chioma soffice e nera che s'intrufolava nei luoghi più reconditi del suo corpo, quelle mani perfette e gentili che danzavano su di lui, e quegli occhi troppo blu in cui si era dolcemente perso un giorno, e non riusciva a ritrovarsi.

Gli pareva di rivederla, algida e luminosa nascosta fra lenzuola del letto, così come voleva ricordarla adesso ch'era lontana. Si perse in quelle visioni trovandosi conforto, estraniandosi da quanto gli stava intorno e trovava troppo insulso da sopportare.

Evelyne era entrata in cabina già da qualche tempo, ma lui neppure l'aveva vista, era come un'ombra nella sua vita, poco più di una comparsa sullo sfondo del mare. Lo guardò con gli occhi tristi, densi di nebbia, e una profonda malinconia che le opacizzava l'iride rendendole l'espressione sofferta. Le faceva una tenerezza infinita, seconda solo alla rabbia di fronte all'evidenza di non essere amata, perché questa era l'inaccettabile realtà, lui non l'amava, e per quanto potesse dire o fare non l'avrebbe mai amata. E di questo invece di trovare ragione nell'amore diede colpa ancora una volta alla sorella perché, nonostante fosse lontana, la sua presenza aleggiava come uno spettro sulla nave, presente persino durante le notti di passione fra lei e Ramon.

La odiò per questo e anche per il solo fatto che esisteva. “Ti detesto Emma, ti detesto. Perché tutti amano e preferiscono te? Persino la mamma voleva più bene a te - pensava rigirando il coltello nella piaga - Ma stavolta non vincerai tu, non lo permetterò, Ramon sarà mio e basta, quando gli darò la notizia il tuo ricordo inizierà a svanire cara sorella, e presto non esisterai più nelle nostre vite.”

Si convinse a bussare alla porta. Solo allora Ramon s'accorse della sua presenza, la vide silenziosa alle sue spalle, l'immagine sfocata contro l'oscurità, e il suo essere bambina nascosto nella veste da adulta, quando ancora tutto di lei pullulava di fanciullezza.

“Sei qui da molto?” le chiese celando il suo fastidio.

“Ti osservavo da un pò, sei ancora più bello quando resti in silenzio.”

Egli scorse nei suoi occhi l'ansia di una rivelazione, come se dovesse dirgli qualcosa ma esitasse.

“Hai qualcosa da dirmi, Evelyne? Parla” la incoraggiò pensando di mandarla via al più presto.

Evelyne esitò all’inizio, sbottando poi tutto d’un fiato: “Ti devo dare una notizia meravigliosa! Sono certa che ne sarai felice come lo sono io, amore. Sono incinta Ramon, aspetto un bambino, il nostro bambino!”

Esultò vittoriosa mentre un’espressione di incertezza si disegnava sul volto allibito e smagrito di Ramon, impreparato a una notizia di tale portata. Non aveva mai pensato a formare una famiglia, tanto meno ad avere figli, eppure quella ragazzina bionda che gli stava in piedi di fronte gli aveva comunicato proprio questo, che stava diventando padre. Le mani gli tremarono per l’emozione, tutta la sua incertezza e infelicità vacillò di fronte alla rivelazione, e d’impulso abbracciò Evelyne il cui cuore parve esplodere per la gioia accogliendo quel sincero gesto d’affetto.

“Ne sei certa? Stai veramente aspettando un bambino?”

“Vuoi che una donna non sappia certe cose? Sono giovane ma non stupida, ti dico che presto sarai padre Ramon, un padre meraviglioso!”

Nello stringerla ancora una volta Ramon provò una fitta di dolore insieme alla gioia, come se quella nuova realtà potesse spazzare per sempre il ricordo di colei che amava e non voleva dimenticare. Avrebbe voluto stringere Emma fra le sue braccia e accogliere il frutto di quello che era vero amore, invece al suo posto c’era la figura piena e raggiante della sorella e, nonostante non l’ammiasse, avrebbe dovuto proteggerla d’ora in poi, a qualunque costo. Se il destino voleva regalargli una nuova vita era per un intento preciso si convinse, forse per indicargli una nuova strada, che vedeva al suo fianco Evelyne e non il suo amore, perso chissà dove sulle isole dei Caraibi.

Nuovi orizzonti sembravano schiudersi sui loro cammini, ma nonostante le strade che ciascuno aveva intra-

preso sembravano separarsi, il destino li avrebbe inevitabilmente riportati al confronto prima o poi, e le loro vite adesso tanto lontane e diverse si sarebbero nuovamente intrecciate.

## La minaccia che incombe

**H**enry Stockwell aveva ripreso la via del mare, e con essa anche una rinnovata linfa era tornata a scorrergli dentro, illudendolo di poter ancora sormontare montagne e oltrepassare confini che solo a pochi sono visibili.

Con il fisico rinvigorito e l'umore temprato dall'aria salmastra era tornato ad essere il glorioso capitano Stockwell, alla guida di una potente imbarcazione. Almeno così gli lasciavano credere mentre, invece, nulla accadeva per caso o per sua volontà a bordo, ma bensì veniva attentamente pianificata da Robert Finnigan, il vero demiurgo sulla *Revenge*, colui che tirava le fila della spedizione restando avvolto nell'ombra, un'oscurità in cui si trovava ormai a suo agio, ripudiando persino i pochi raggi di sole che ne scalfivano il volto quando emergeva in superficie.

Questi se ne stava abitualmente rintanato negli agi della sua lussuosa cabina, intento a trafficare con cartine e sestante, alla ricerca della rotta che lo avrebbe condotto dritto dove voleva lui. Usciva raramente in coperta, preferiva la quiete del suo studiolo al trambusto dei marinai indaffarati a governare la nave, persino la vista dell'acqua che prima tanto amava adesso gli dava fastidio, riportando a galla tristi ricordi che ancora gli bruciavano. La sua figura prima solare e spavalda si era svilita, era più magro, ma comunque forte nella saldezza dei muscoli che allenava ogni mattina all'alba, in previsione del fatale incontro.

Ogni attimo ed energia della giornata era speso in virtù dell'avvicinarsi della meta: l'allenamento mattutino, lo studio delle correnti, l'elaborazione delle rotte da seguire e la pianificazione della manutenzione dei canno-

ni a bordo, tenuti in caldo per il grande avvenimento. Non c'era spazio per altro nella giornata di Finnigan, la vendetta era l'unico pensiero che riempiva la sua mente, ormai ottennebrata da una sete d'odio che difficilmente si sarebbe placata. Di rado s'intratteneva a conversare con qualcuno dell'equipaggio, per lo più discuteva con Henry dell'andamento della rotta, evitando accuratamente di farlo partecipe dei suoi piani più segreti, e mostrando invece interesse per tutto ciò che riguardava la *Revenge*, l'unico vero alleato che sentiva d'averne. Stockwell dal canto suo s'intrometteva raramente nelle sue faccende, lo osservava adombrarsi di giorno in giorno diventando d'umore sempre più scuro, lontano parente del giovane schietto e solare che aveva conosciuto sulla *Sweet Dreams*, quando ancora il rancore non aveva avvelenato la sua mente.

La *Revenge* faceva rotta verso l'isola di Antigua che, secondo voci insistenti, poteva essere il rifugio di Ramon, disposto sulla lingua di terra che cavalcava le Antille. L'aria era torrida e rarefatta a quella latitudine, e gli uomini diventavano insofferenti, restii persino ad uscire alla luce del sole, e stremati nel morale dai troppi giorni di navigazione senza toccare terra.

Henry dall'alto della sua esperienza aveva subito intuito la situazione, saggiando egli stesso negli anni il medesimo stato d'animo, una insofferenza ch'era prerogativa dei fisici giovani, poiché adesso gli pareva di non soffrire più il caldo tanto il suo corpo ne era avvezzo. Tuttavia una sosta sulla terraferma si faceva necessaria, altrimenti il malumore a bordo avrebbe compromesso il delicato equilibrio che la mancanza di obiettivi determinava; così, deciso ad imporsi una buona volta, si diresse nella cabina di Finnigan quella mattina, lasciando il comando al suo secondo, un certo Elliot Small di cui poco si fidava.

Robert era, come al suo solito, indaffarato a fare cal-

coli, curvo sulla scrivania disseminata di fogli di carta e mappe di navigazione, perso nei colori delle coordinate tracciate su di esse. Non udì neppure bussare tanto alta era la sua concentrazione, solo al terzo colpo distolse lo sguardo dai suoi inseparabili gingilli per dire contrariato: “Avanti.”

Stockwell entrò quasi timoroso, il volto grigio s’illuminò poco a poco sotto i riflessi della candela, accesa nonostante fosse appena giorno e il sole oltre la finestra spacasse le pietre. Ma le tendine erano come al solito tirate, e un’atmosfera sinistra e buia regnava nella confortevole cabina, che, a parte il mobilio pregiato e le cornici d’oro, sembrava refrattaria a tutto ciò che fosse luce e vita, proprio come il suo ospite.

“Vengo a parlarvi di una faccenda molto seria mister Finnigan: il morale dell’equipaggio mi preoccupa, e le scorte di cibo iniziano a scarseggiare così come l’acqua, mi chiedevo se non sia il caso di fare una sosta sulla terraferma e ricaricarci tutti di nuova energia.” Robert lo guardò accigliato come se la faccenda neppure lo riguardasse. Poi, col solito tono acido ma pacato, disse: “Mi sembrare stanco capitano, non è forse per voi che chiedete una sosta? Non sarete troppo vecchio per il compito che svolgete e il prosieguo della missione?” lo provocò con parole affilate e pungenti.

Henry pur risentito fece una smorfia e decise di non dar peso alle velenose insinuazioni, fosse successo qualche anno addietro lo avrebbe sfidato a duello fino a fargli rimangiare ogni singola sillaba, ma non era più il caso, e inoltre la sua posizione a bordo non glielo permetteva.

“Lascerò cadere la provocazione Finnigan, ma sappiate che se continuiamo così non raggiungerete mai la vostra meta, dovrete dire addio alla vendetta senza equipaggio né comandante a bordo.”

“Adesso è solo la mia vendetta? Non siete dunque più interessato a vendicare la triste fine della vostra nave?”

Avete già scordato il relitto della *Sweet Dreams* che si inabissava impotente insieme ai corpi della vostra ciurma? Vi credevate più tenace, Henry. Forse mi sono sbagliato sul vostro conto?”

Rimembrare quegli eventi fece bruciare la bile di Stockwell come combustibile altamente infiammabile. Finnigan aveva toccato il giusto tasto, ma egli restava pur sempre un uomo ragionevole e lucido al contrario di Robert. “Non so cosa vi aspettiate da me, svolgo il mio compito con assoluta diligenza, e in qualità di capitano di questa nave vengo a mettervi di fronte a una realtà: gli uomini sono stanchi e fiaccati nel morale, decidete voi cosa sia più importante” concluse deluso dal comportamento di quell’uomo che, pur avendolo visto per mesi, non riconosceva.

“Sia come volete voi, capitano, ci fermeremo qualche giorno per approvvigionarci, ma non voglio più esitazioni o soste non previste lungo la strada; sento che la meta è prossima, e nessuno potrà prolungare oltre la mia attesa. Siamo d’accordo?”

Henry non aggiunse altro, tornò sulla plancia ad occuparsi della navigazione rimuginando per il resto della giornata sul comportamento e le parole di Finnigan, che non lasciavano presagire nulla di buono per il futuro.

L’esistenza di Emma si era ulteriormente complicata da quando sapeva la verità, avrebbe preferito mille volte rimanere all’oscuro, non conoscere l’uomo che tante disgrazie aveva procurato alla sua vita, invece se lo era trovato di fronte, costretta nonostante il suo volere ad ascoltare le magre giustificazioni che avevano fatto di lui l’uomo spietato e crudele che era oggi. Eppure un unico gesto d’affetto l’aveva compiuto, proprio verso di lei, lasciandola tornare a quella che era ormai l’ombra della sua vita, alla taverna dove aveva trovato rifugio e in cui cercava di nascondersi da tutto e tutti. L’unico atto nobi-

le di Jack Ormond era stato verso quella figlia rifiutata, ripudiata, persino dimenticata, che solo per caso era tornata nella sua esistenza, come un fantasma del passato che rivive. Le aveva spiegato le sue ragioni, aveva toccato con mano l'odio e il rancore che provava per lui e i segni della sua assenza, e poi l'aveva lasciata libera, riportandola alla taverna dove l'aveva trovata.

Adesso Emma era lì, raggomitolata nei suoi pensieri, col volto adombrato dalle fronde degli alberi che ricadevano su di lei, al riparo dal sole, dalla luce, da qualunque cosa potesse anche solo avvicinarla. Lola aveva scorto nei suoi occhi una pena infinita da quando era tornata da lei e, pur tentando di permeare quella corazza ostile che si era costruita, nulla era sgusciato fuori, ed ella restava protetta e imprigionata da un muro di silenzio.

Le sedette accanto prudente, lei quasi non se ne accorse presa com'era dal suo mondo segreto fatto d'una nube scura di pensieri. "Vieni dentro figliola, devi mangiare se vuoi riprendere le forze, sei così pallida e magra." Si preoccupava vedendola sempre più esile, come una candela la cui cera si consuma lentamente.

"Non dovete preoccuparvi per me, siete così buona Lola, magari fossero tutti come voi. Somigliate a mia madre, sapete? Era sempre in pena per me e mia sorella..." Quasi si pentì d'aver pronunciato quel termine, le sembrava troppo lontano il tempo in cui poteva dire d'aver una sorella.

"Hai una sorella allora? Dov'è? Cosa ne è stato di lei?"

"Avevo una sorella, ora non ce l'ho più, sono sola" le rispose schiva chiudendo gli occhi fattisi lucidi, al pensiero di averla persa insieme all'uomo che amava. Come avrebbe potuto spiegare a Lola che le due persone che più le erano care le avevano voltato le spalle e stavano insieme adesso, mentre lei si crogiolava nei dubbi e nei rimpianti di una vita che da rosea s'era improvvisamente fatta grigia e poi nera.

"Credo che tu sia stata fortunata, bambina, adesso sei qui, se quel delinquente di Jack Devil non avesse ritrovato un pò di compassione ora chissà che fine avresti fatto. Dicono che sia un uomo spietato e sanguinario, ha ucciso più di cento persone qui a Santiago solo per il gusto di farlo, tutti lo temono su mare e terra. Spero che tu non debba più incontrarlo nella tua vita, non so se sarà così generoso la prossima volta."

Udire quell'ulteriore conferma alla crudeltà del padre la fece soffrire ancor di più, come se in parte si sentisse responsabile delle azioni del genitore, che si era rivelato di una malvagità estrema nonostante l'avesse lasciata libera, ma pensava fosse solo per un lontano rimorso. 'Pago il prezzo della sua infamia, il male che egli ha fatto deve essersi riversato su di me per un terribile gioco del destino. Le colpe dei padri ricadono sempre sui figli, così si dice, e ora so quanto questo sia vero' pensò schiudendo gli occhi che traboccavano di amarezza, e rizzandosi in piedi, finalmente, alla luce di cui aveva paura.

"Nonostante tutto dovrò per forza risollevarmi, Lola, non posso lasciare che gli eventi della vita mi travolgano... voglio reagire, voglio vivere anch'io" esclamò risoluta sentendo nascere una nuova forza dentro di sé, come se un nuovo cammino le si stesse aprendo davanti. Le lacrime non servivano a niente, non erano servite a riportare in vita Annie né a convincere Ramon, e tanto meno le sarebbero servite adesso per ricostruirsi una vita. Occorrevano invece forza d'animo e risolutezza per ridare dignità alla sua esistenza, per poter ricominciare da capo.

"Sono felice che tu lo abbia capito bambina, sei la benvenuta qui, vedrai che a Santiago potrai ricominciare a vivere. Metti da parte il passato e la sua sofferenza, sei così giovane ancora, potrai ripartire da qui se ne avrai il coraggio, e so che tu ce l'hai." la spronò rincorata nel sentirle pronunciare le prime parole di speranza da quan-

do era tornata.

I giorni che seguirono furono all'insegna di una rinnovata fiducia, una nuova luce sembrava splendere su Emma decisa a dare un colpo di spugna a tutto ciò che aveva vissuto nel bene e nel male sino ad allora, annullando la sua esistenza passata e concentrandosi su ciò che poteva offrirle il futuro. Si sforzò di non pensare più alla delusione che le aveva procurato Evelyne, alle cattiverie di suo padre, e con più difficoltà cercò di dimenticare Ramon, il cui ricordo la rincorreva per le stanze spinte dal vento. Annegò nel lavoro i dispiaceri, impegnandosi dall'alba al tramonto nelle più svariate faccende, e cercando di essere per i Ramirez la figlia che avevano perso, sostituendo col loro affetto l'amore che adesso le mancava.

Tutti in città la conoscevano come l'inglesina venuta dal mare, colei ch'era miracolosamente scampata alla grinfie di Jack Devil, la ninfa venuta dalla lontana Inghilterra su cui si stava costruendo una leggenda, corredata dall'alone di mistero che sempre la scortava nel silenzio, lì dove amava rifugiarsi. In molti si misero a corteggiarla più o meno apertamente nella vana speranza che potesse anche solo degnarli di uno sguardo, ma la porta del cuore di Emma restava irrimediabilmente chiusa, l'amore era una cosa che faceva parte del suo passato e voleva soffocarla insieme agli altri ricordi, e forse ci sarebbe persino riuscita, se una sera non si fosse trovata di fronte al suo recente e più amaro vissuto.

Ramon aveva cambiato atteggiamento verso Evelyne, la trattava con riguardo e dolcezza vedendo lievitare insieme alla sua pancia la speranza di una nuova vita anche per lui. Non c'era più traccia d'astio o rimprovero nelle parole che le rivolgeva, anzi non smetteva di preoccuparsi per la sua salute... un profondo affetto lo stava legando alla madre di suo figlio. Lei s'illudeva fosse amore, ma non si trattava di questo, ogni briciolo di quel sentimento era ancora totalmente votato ad Emma, il cui

ricordo languiva in ogni gesto o pensiero di Ramon, roso dai rimorsi per il male che le aveva fatto. Più volte si era chiesto ove fosse e se stesse bene, se le fosse capitato qualcosa; perdonarsi sarebbe stato impossibile, forse sarebbe stato più semplice non sapere, ma nel più grande riserbo aveva incaricato Fidel di cercarla, per sapere almeno s'era viva.

Questi dopo attente ricerche l'aveva trovata, tutti a Santiago la conoscevano, ed era stata sufficiente una sommaria descrizione perché gli indicassero la vecchia taverna.

“Si trova a Santiago, lavora come cameriera alla taverna dei Ramirez, sono brave persone e l'hanno accolta come una figlia, da quanto ho saputo. So per certo che sta bene, Ramon, non pensarci più adesso, ha trovato un po' di serenità quella povera ragazza.”

“Ma l'hai vista? Con i tuoi occhi hai visto che sta bene e che nulla di male le è accaduto?”

“No, non ho avuto il coraggio di irrompere nella sua vita, è meglio lasciarla tranquilla, dovresti farlo anche tu” gli consigliò caldamente, vedendo scorgere una strana luce in quello sguardo che per mesi si era spento.

“Non so che farmene dei tuoi consigli! Ho bisogno di vederla di persona, di accertarmi che il male che le ho fatto sia sparito in qualche modo. Ho bisogno di rivederla, capisci?”

“Vuoi metterti a posto la coscienza, capitano? Pensa a cosa succederebbe se sua sorella lo venisse a sapere, devi guardare al futuro adesso, e il futuro sono Evelyne e tuo figlio, non dimenticarlo.”

Nonostante riconoscesse la saggezza delle sue parole il desiderio di Ramon di rivederla fu più forte: una sorta di crampo al petto che non lo avrebbe abbandonato finché non l'avesse rivista. Così, nella segretezza pressoché totale, attraccò con l'*Angelo Nero* a Santiago, con la solita e plausibile scusa di dover sbrigare una delle sue

importanti faccende. E, mentre Evelyne già dormiva stretta dalle nausee che per tutto il giorno l'avevano assalita, sguscì fuori dal galeone diretto alla taverna Ramirez, con l'irreprimibile desiderio di vederla di nuovo.

Emma era insolitamente nervosa quella sera, come se sentisse nell'aria un pericolo avvicinarsi. L'atmosfera era festosa come al solito: i boccali traboccavano di risa e vino mentre il desiderio languiva fra le mura, e ai tavoli gli uomini annegavano nel liquido rosso i loro dispiaceri, lasciando le compagne a casa per profittare della vista delle ballerine, che come sempre allietavano gli ospiti in abitini succinti e sorrisi ammiccanti.

Ormai Emma li conosceva uno ad uno: il vecchio Pablo con la testa pelata e lucida come l'iride dei suoi occhi; Enrique, giovane e valoroso marinaio che le faceva il filo ma che lei rifiutava nonostante fosse attraente; Manlio e Roberto che da inseparabili amici trovavano ogni scusa per brindare, e la solita folla di nuovi arrivati, che poi erano sempre gli stessi ma tornati con la barba più lunga e l'aria stanca dopo la permanenza in mare.

Quel clima frivolo e leggero in un certo senso l'aiutava a distrarsi dai suoi pensieri, le alleggeriva la coscienza pensare che qualcuno al mondo si stesse divertendo e fosse felice. I Ramirez la trattavano con affetto e, almeno in parte, la voragine che aveva nel cuore si era colmata: una parvenza di normalità si era distesa sulla sua vita... tutto si sarebbe aspettata tranne di veder ricomparire lui. Gettò un'occhiata distratta sulla clientela chiacchierona e allegra, danzando fra i tavoli col vassoio in mano e l'aria quasi felice ma persa, poi con un ultimo sguardo ne colse la sfumatura in fonda alla sala, vide stagliarsi fra nugoli di nebbia la sagoma precisa di qualcuno che ben conosceva, avvolta dal fumo dei sigari delle persone di fianco che, come comignoli, lo occultavano parzialmente alla sua vista. Eppure lo riconobbe, sentì il suo odore ancor prima di scorgerlo in mezzo alla gente, ne udì il rumore delle

mani battere contro il tavolino, ne fiutò l'aroma aspro di chi viaggia per mare da giorni, vide l'aurea luminosa dei suoi occhi fissarla, mentre lei rimase impietrita al centro della sala come una statua di cera.

Il cuore di Ramon arrestò per un attimo il suo battito tanto l'emozione di rivederla lo sconvolse, gli sembrava fosse passato un tempo infinito dall'ultima volta che l'aveva avuta fra le sue braccia, pensò si fosse trattato di un sogno averla posseduta, eppure il ricordo della tenerezza delle sue carni gli apparve vivido come mai in quel frangente, sembravano gli stessi amanti avvinghiati sul lino bianco delle lenzuola e aggrappati mai paghi alla passione, invece non era così, tutto era cambiato: lei era la figlia del nemico, lui il responsabile delle sue disgrazie, l'amante della sorella che ora aspettava un figlio da lui.

Vedendola, i suoi propositi vennero meno crollando come gli alberi dopo una frana, come avrebbe potuto spiegarle la sua situazione adesso che l'amore riaffiorava con prepotenza insieme alla vista di lei?

Emma fu tentata di fuggire via, oltrepassare la porta e scomparire nel buio per non fare più ritorno, ma qualcosa, una forza che era esterna a lei, la trattenne immobile in mezzo alla sala, col vassoio ancora in mano e i boccali di vino a farle da scudo. Non si avvicinò, attese che fosse lui a farlo e, quando lo vide ergersi in tutta la sua selvaggia bellezza, quasi svenne per l'emozione che le attanagliava le viscere... tutto il rancore per il male che le aveva fatto sembrò svanire per un attimo.

"Dobbiamo parlare" le disse con voce ferma, prendendola per il braccio come fosse un gesto familiare. Ma Emma rifiutò quel contatto, la calura che il suo corpo emanava fu troppo intensa per lei, temette di cedere ai desideri più impuri e reconditi della sua anima se lo avesse anche solo toccato.

Si sedettero al tavolo più nascosto e in ombra del locale, lì dove il fracasso avrebbe coperto le loro parole, e il

fumo nascosto le loro sagome. Si guardarono come la prima volta, con una diffidenza che difficilmente sarebbe stata spazzata via, e le gambe che tremavano ad entrambi per la forte tensione.

“Perché sei qui? Mi hai bandita dalla tua esistenza e adesso vieni a cercarmi?” La punta di rancore che affiorava ad ogni parola fu chiara a Ramon, il quale esitò a risponderle per paura di farla soffrire ancora.

“Dovevo sapere come stavi, l’angoscia di non sapere dove fossi mi stava distruggendo.”

“Non mi pare che tu ti sia fatto tanti scrupoli quando mi hai cacciata dalla tua nave in piena notte, da sola, in una terra che non conoscevo. Non capisco la tua preoccupazione, adesso. Mi sembra fuori luogo!” ribatté stizzita mentre un vulcano d’emozioni contrastanti rischiava di esploderle in corpo.

“Hai ragione, tutte le ragioni, ma non conosci la mia verità, non sai cosa ho provato nel sapere che sei figlia dell’uomo che mi ha distrutto la vita. Credi che sia stato facile mandarti via?”

“Ma infilarti nel letto di mia sorella non ti deve essere costato tanto? Forse ti sei già stancato di lei capitano?” Quella freddezza lo colpì come una spada dritta al cuore, la diffidenza e il rancore che esalava da ogni suo gesto gli sembrava troppo dolorosa da sopportare. Aveva ragione a trattarlo così, lo meritava, ma che poteva fare lui contro il destino che aveva deciso che stessero separati.

“Ascoltami ti prego!” la implorò.

“No, non voglio sentire altro!” imprecò Emma, alzandosi. Ma il braccio di lui la trattenne, e le lacrime che affiorarono dai suoi occhi splendevano della luce più pura e sincera. Così tornò a sedere, nonostante ogni muscolo del suo corpo fremesse per andar via e ogni brandello della sua ragione la incitasse a sparire per sempre.

“La vita ci ha messo davanti degli ostacoli insuperabili...”

“Parli di un passato per cui non ho colpa!” lo interruppe gelida.

“Non è più solo questo, Emma. Io ti amo e sento di poter dire che ti amerò per sempre, finché l’ultimo alito di vita non sarà esalato, il mio cuore sarà legato a te, a te sola.”

Emma lo guardò con rinnovata fiducia, commossa per le parole che le stava rivolgendo e le scaldavano il cuore, quelle parole di cui tanto aveva bisogno.

“Non è solo il tuo passato a tenermi lontano da te.”

“Che vuoi dire? Cos’altro t’impedisce di superare l’orgoglio? Non puoi dunque perdonarmi e dimenticare?”

“Evelyne.” Il sangue le si bloccò nelle vene nell’udire quel nome. Come poteva ancora una volta sua sorella essere causa della sua infelicità?

“Tua sorella aspetta un bambino, mio figlio, tuo nipote. Capisci che non posso abbandonarli, non posso fare ciò che ha fatto tuo padre con te.”

Emma rimase in silenzio, ammutolita, sofferente, la rivelazione che Ramon le aveva fatto cambiava tutto, ora c’era un’altra persona a mettersi fra loro, e contro quell’innocente non poteva e non voleva fare nulla. Era giusto che le cose continuassero ad andare così, le loro vite si erano separate all’estuario poco prima d’incontrarsi nell’oceano, e avrebbero continuato a scorrere divise.

“Non capisco perché hai voluto cercarmi, ormai il tuo futuro è accanto ad Evelyne e a vostro figlio. Vivi la tua vita Ramon, e cancella me e il passato. Non voglio mai più rivederti né sapere nulla di te, forse solo così riuscirò a riprendere a vivere anch’io.” Furono le sue ultime parole prima di lasciarlo solo al tavolo. Non lo guardò nemmeno per timore di correre ad abbracciarlo esprimendo tutto l’amore che teneva represso. Sparì oltre la coltre di fumo; la sagoma annerita e indefinita nei suoi contorni fu l’ultima cosa che Ramon vide, rassegnato a vivere nell’amarezza e nei rimpianti. Impotente di fronte alle parole

di Emma che sentiva non avrebbe più rivisto.

Il ricordo di quella sera e di quelle verità insormontabili sarebbe rimasto latente nei giorni a venire, la consapevolezza di un amore impossibile ma reale aveva letteralmente spezzato quel che restava del cuore di Emma. Lei aveva cercato di odiarlo, di rinnegare il sentimento che le squassava l'anima al solo pensiero di non poterlo rivedere, aveva tentato di odiare anche Evelyne che occupava quello che sarebbe dovuto essere il suo posto e portava in grembo il figlio che avrebbe voluto regalare lei a Ramon. Si era sforzata con tutto il suo essere di odiarli e seppellirli nei suoi ricordi bandendoli per sempre dal suo cuore, eppure quel sentimento così negativo ma naturale non riusciva ad appartenerle, solo l'amarezza le riempiva il cuore come un liquido denso e velenoso che ne aderiva alle pareti.

Per liberarsi da quel senso di pesantezza aveva pensato di confidarsi con Lola, l'unico essere al mondo a sentire amico in quel frangente della sua vita, la persona che le aveva restituito il calore e l'affetto di una madre che adesso più che mai le mancava. Avrebbe voluto Annie al suo fianco, lei avrebbe saputo consolarla e restituirle fiducia, ma non c'era più da tempo, era morta insieme a tutte le sue speranze e ai sogni che aveva coltivato per anni fra i vicoli uggiosi di Londra, una città a cui sentiva di non appartenere più, ma nel cui grigiore pensava di poter trovare conforto. Invece le sue giornate a Santiago erano inondate di sole, una luce troppo intensa e allegra per sposarsi col suo umore cupo, quasi la infastidiva tanto la sua intensità era invadente.

Robert Finnigan e la *Revenge* avevano fatto sosta e interrotto la navigazione per qualche giorno approdando al porticciolo di Santiago, dove contavano di intrattenersi il meno possibile prima di riprendere la rotta verso la meta finale.

Stockwell era rimasto a bordo della nave con parte dell'equipaggio, mentre Finnigan stranamente era voluto scendere quella sera, trovando nel riparo della notte una sicurezza tale da spingerlo ad abbandonare la sua cabina per la prima volta. Il desiderio di bere un bicchiere di whisky e respirare di nuovo l'odore di fumo e alcol, l'aveva spinto a recarsi alla taverna, la stessa dove lavorava senza sosta Emma.

Insieme a lui c'erano quattro marinai, uno dei quali uomo fidato di Robert, un certo Jerry Halliwell dai modi bruschi e dall'aspetto ordinario, con una strana camminata barcollante che lo faceva sembrare sempre ubriaco. Era il primo e unico svago che Finnigan si stava concedendo da quando l'odissea sulla *Sweet Dreams* era terminata, e gli sembrava opportuna visto l'avvicinarsi del raggiungimento della meta ambita, e la scoperta del nascondiglio di Ramon che presto avrebbe saggiato la sua vendetta.

La taverna era affollata e rumorosa come al solito, pochi tavoli erano rimasti vuoti, e Ramirez aveva assegnato a Finnigan quello più riparato, nascosto nell'angolo più remoto della sala.

"Va a servire quel tavolo, Emma" aveva ordinato alla ragazza, ignara degli ospiti che vi fossero seduti, convinta di trovarsi davanti uno dei soliti marinai ubriachi ancor prima di bere. Si avvicinò col solito fare gentile e sbrigativo, pronta a ricevere l'ordine, tenendo gli occhi bassi. Finnigan la scrutò incurioso, solo in un secondo tempo riconobbe in lei una compagna di sventura.

Era proprio lei, la bella ragazza che avevano abbandonato sull'*Angelo Nero* e credeva morta e sepolta chissà dove. Ne riconobbe i lineamenti aggraziati e preziosi, quella criniera nera e lucida che le faceva da mantello, e il colorito bianco e puro in cui si stagliavano gli occhi, quelle profondità azzurre che adesso lo stavano fissando.

Lei stentò a riconoscerlo, le sembrò troppo magro e

smunto per essere lo stesso Robert Finnigan che aveva conosciuto sulla nave, un uomo giovane e vigoroso che aveva destato la sua ammirazione fin dall'inizio. Nel suo sguardo c'era solo l'ombra di quel coraggio e di quella bellezza che ricordava e sembrava averlo abbandonato.

“Siete Emma, ho ragione?” le disse.

“Sì, sono proprio io, e voi siete il signor Finnigan, vero? Sono lieta di vedervi ancora in vita.”

“Pensavo che foste chissà dove, non speravo d'incontrarvi. Quando vi abbiamo lasciate sulla nave di quel corsaro credevo di non rivedervi più, vi confesso.”

“Invece il destino ha deciso di tenerci in vita entrambi come vedete, siamo stati più fortunati di altri. Ma ditemi anche il capitano e gli altri sono vivi?”

“Ci siamo salvati tutti, dopo giorni di stenti e depressione passati alla deriva siamo approdati sulla terraferma, ed eccomi qui.”

“Ma ditemi, cosa vi porta di nuovo in queste acque maledette?”

“La mia missione, lo scopo della mia vita, Emma, l'unica cosa che mi resta da fare. Voi piuttosto raccontatemi come vi siete salvata dalle grinfie di quel mostro!”

Emma esitò a rispondere, si vergognava a raccontare i suoi dolori, e ancora più l'amore per un uomo che lui aveva tutte le ragioni di odiare, così mentì: “Sono fuggita grazie all'aiuto di un uomo dell'equipaggio, ha avuto pietà di me e mi ha aiutata a fuggire, ma mia sorella è ancora lì, purtroppo.”

“Volete dire che è ancora fra le mani di quel maledetto?” s'indignò, mentre una luce d'odio gli accese la pupilla.

“Per quanto ne so è così. Non la vedo da tempo” rispose rassegnata, ignara dei propositi di Finnigan.

“Credo che presto la vedrò, ve la riporterò, vedrete” le disse sicuro, incuriosendola sempre di più.

“Che volete dire? Come farete?” domandò, cercando

di carpire le sue intenzioni.

“Voglio confidarvelo, in fondo voi provate di certo lo stesso odio che provo io per quell'uomo. Non sono qui per caso, ho pianificato questo mio viaggio per mesi, ho radunato un ottimo equipaggio e comprato una nave per intraprendere la mia missione.”

“Ma di cosa parlate?”

“Di vendetta, l'odio è l'unico sentimento che sono in grado di provare da quando quell'individuo ha distrutto la mia vita. È l'unico scopo della mia esistenza: lo troverò, lo distruggerò lentamente, metterò fine ai giorni ignobili di Ramon Serra con le mie stesse mani! - s'infervorò, rizzandosi in piedi di fronte a una sempre più allibita Emma, nella quale cresceva di pari passo la preoccupazione - So dove si trova, conosco il suo nascondiglio e ogni cosa di lui, lo scovò e lo farò soffrire come lui ha fatto con noi, ve lo giuro Emma, pagherà anche per quello che vi ha fatto.”

L'ansia crebbe in Emma come un'onda insormontabile e pericolosa che stava invadendole l'animo, si sentì soffocare al pensiero di veder morire Ramon, sua sorella, il bambino che stava aspettando. Non poteva permetterlo, no, nonostante il male che le aveva fatto amava ancora Ramon, e doveva salvarlo. Solo di questo fu certa udendo le ultime parole di Finnigan, risoluto nella sua scelleratezza.

Questi notò un certo nervosismo nei suoi gesti prima sicuri ora convulsi, quasi affrettati.

“Devo lasciarvi adesso, torno al mio lavoro, vi auguro di riuscire nel vostro intento, mister Finnigan.” Si congedò frettolosa, insospettendo l'uomo.

“Mi lasciate dunque così? Non dite altro?” Emma esitò a rispondere, le gambe le tremavano per la tensione, fingere le era sempre risultato difficile.

“Spero che troviate la pace che cercate, io cerco di trovarla qui, magari tornerò a vivere un giorno.”

Detto questo lo lasciò rapida, in preda a un'ansia che le premeva in petto tamburellando come un tam tam che indica l'inizio di una battaglia. Lola notò da subito il suo disagio e le venne incontro. "Sembra che tu abbia visto il diavolo, figliola. Che ti succede? Sei pallida!"

Le mani le tremavano, lo sguardo era incerto e vacuo, incapace di soffermarsi su qualcosa di preciso. Un forte stato di agitazione l'assalì con forza e sentì di non potersene liberare se non parlando, tirando fuori ciò che la preoccupava. Quindi confidarsi con Lola le venne spontaneo e risultò liberatorio, ma oltremodo pericoloso.

"È così difficile da spiegare, ho rivisto una persona che fa parte del passato, era con me durante il naufragio della nave. Anzi non si è trattato di un naufragio."

"Lo avevo intuito dalle ombre che aleggiavano nei tuoi occhi che la situazione era ben più complessa."

"Mi spiace avervi mentito Lola, voi non lo meritate, ma non me la sentivo di confessare verità di cui ancora mi vergogno."

"Spiegati! Che colpa hai tu di ciò che ti è accaduto?"

"Viaggiavo con mia sorella, dovevamo raggiungere la Georgia, ma l'*Angelo Nero* ci ha attaccati, il capitano Serra ha fatto prigionieri me e altri dieci sopravvissuti. Poi ha liberato l'uomo seduto al tavolo e altri, mentre io e mia sorella siamo state costrette a restare con lui."

"Non oso immaginare quello che ti ha fatto figlia mia!" disse indignata, immaginando il peggio.

"No, non è come credete voi, all'inizio sono rimasta perché costretta, poi abbiamo scoperto d'amarci, tra mille sensi di colpa e incertezze, ma anche Evelyne l'amava, forse quanto e più di me."

"Allora perché sei qui adesso? Ti ha forse presa in giro?"

"È difficile da spiegare ma un grande segreto del passato ci ha divisi. Lui è tornato a cercarmi, mi ha chiesto di perdonarlo, ma un'altra verità ci tiene separati adesso."

"Spiegami. Che vuoi dire, cara?"

"Adesso mia sorella è la sua donna, è incinta, aspetta suo figlio, non la lascerà mai e non voglio neppure che lo faccia, non sono egoista fino a questo punto" le disse piangendo, mentre nell'ombra una presenza ascoltava in silenzio quelle drammatiche rivelazioni.

"Capisco il tuo dolore adesso, devi amarlo molto."

"Anche lui mi ama lo so, ma troppe cose ci dividono, capite? Non può andarci di mezzo un innocente. Ma adesso tutto è cambiato da quando ho rivisto quell'uomo. Mi ha confessato i suoi propositi di vendetta, lo troverà e lo ucciderà, non posso permetterlo! Io lo amo! - esclamò fra i singhiozzi mentre Lola cercava di consolarla impotente - Devo fare qualcosa, non posso restare qui devo avvisarlo."

"Ma come farai, Emma? Sei solo una donna, sola per di più, come pensi di fermare quell'uomo?"

"Andrò da lui, so dove si trova, devo andare subito Lola perdonami ma non posso più restare qui."

"Allora figliola spero che il destino ti assista in questa impresa, avrai bisogno di tanta fortuna."

Emma l'abbracciò con infinita tenerezza come avesse davanti sua madre, le lacrime le si erano asciugate e una nuova risolutezza le animava lo sguardo, mentre lei era pronta a tutto pur di salvare il perduto amore.

Non immaginava neppure lontanamente la minaccia che tramava nell'ombra alle sue spalle, e la catena di eventi che aveva scatenato quella sua confessione. Si era tolta un peso, ma adesso a sopportarlo non era più sola, anche Finnigan aveva udito le sue rivelazioni, venendo con sorpresa a conoscenza del legame che univa lei e sua sorella a Ramon. Ora anche lei era sua nemica ne fu certo, ma le sarebbe anche servita, l'avrebbe usata per infliggere dolore al suo nemico e lei lo avrebbe condotto dritto da lui senza strade traverse.

Emma salì di sopra e raccolse in fretta e furia un pò

della sua roba, agitata e confusa mentre mille pensieri le affollavano la mente, e l'idea di rivedere Ramon e la sorella in dolce attesa le risultava ostica quanto necessaria. Ma adesso doveva mettere da parte ogni rancore, c'erano altre priorità da perseguire. Fece fagotto e discese le scale di corsa, attraversando la coltre di fumo che le annebbiava la vista e la celava agli altri, e scansando bruscamente le mani dei clienti che si protendevano a toccarla.

C'era anche Enrique quella sera, così come tutte le altre, la guardava adorante e bramoso in attesa ch'ella si fermasse, ma Emma neppure lo vide indaffarata com'era ad andar via. La seguì con lo sguardo, notò l'agitazione che le arrossava le guance, la paura che le riempiva gli occhi. Decise di andarle dietro. Fuori dalla taverna Emma si sentì indifesa e allo scoperto, oltre quella porta tutto le sembrava più ostile, persino l'ombra degli alberi che imperiosi circondavano la stradina in discesa.

Il sentiero che conduceva al porto era irto e scosceso, così come era stato il suo cammino di vita fino ad allora, non si accorse minimamente delle sagome umane che stavano disegnanandosi al suolo e la seguivano come la sua ombra. L'agitazione crebbe in lei, poi udì un sussurro, quasi un rumore appena udibile, forse passi. Arrestò la sua marcia, rimase nel buio ad ascoltare mentre i fantasmi portati dal vento si materializzavano sotto forma di ombre, che le si stringevano intorno inesorabili a cerchio.

“Dove credete di andare” disse una voce, interrompendo il silenzio opprimente, accompagnata dal sibilo del vento. Di primo acchitto non la riconobbe, poi la udì nuovamente.

“Verrai con me” continuò ancora la voce. La fiducia e il coraggio di Emma vacillarono di colpo come scossi da una tempesta. Si sentì preda di un pericolo grande e inafferrabile. Poi riconobbe la voce.

Finnigan uscì allo scoperto illuminato da uno squarcio di luce lunare che ne mise in bell'evidenza l'espressione

sinistra e soddisfatta. Mentre ai lati le sagome dei suoi comparì cominciarono ad intravedersi. Erano in cinque, lei era sola.

“Che volete? Perché mi state seguendo?”

“So tutto Emma, mi sorprende sapere che una giovane rispettabile come voi si sia potuta invaghiare di un manigoldo come quel Serra, chissà cosa ci trovate di così affascinante in un assassino, voi e vostra sorella.” Le sue parole le scivolarono addosso come un brivido gelido, anche lui sapeva, e certo non gliel'avrebbe fatta passare liscia.

“Verrete con me, così potrete rivedere il vostro amore, non siete felice?” la schermò mentre il terrore e l'impotenza s'impadronivano di lei.

“Che volete farmi? A cosa vi servo?”

“Lo vedrete mia cara, presto lo vedrete.” sghignazzò cinico.

“Non riuscirete ad ucciderlo, Ramon è cento volte più scaltro e abile di voi!” esclamò impudente.

“Vedrete se non vincerò, vi farò assistere alla sua triste fine. Prendetela!” ordinò, e due dei suoi uomini si avventarono su di lei, che scalpità e si dimenò senza successo bloccata dalle braccia salde dei due marinai.

“Lasciatemi! Lasciatemi! Non siete migliore di lui per quello che state facendo, nessuno vi autorizza a una vendetta che coinvolge degli innocenti!”

Le urla di Emma furono udite al volo da Enrique che corse veloce lungo il pendio in direzione dell'amata, nel vano tentativo di sottrarla a quegli uomini che mai aveva veduto prima. Si scagliò con ferocia e incoscienza su due di loro, ma presto dovette soccombere per l'inferiorità numerica, ricevette un forte colpo sul capo e rimase lungo disteso sino al mattino dopo, quando lo ritrovarono privo di sensi lungo la stradina. Di Emma e degli assalitori non c'era più alcuna traccia: la notte li aveva portati via, la *Revenge* era salpata da qualche ora e con lei il destino di

molte altre persone.

Fu Lola Ramirez a soccorrere Enrique, aveva una grossa ferita sulla tempia e rivoli di sangue si erano coagulati come un grumo sulla fronte, ma l'emorragia si era arrestata spontaneamente e, nonostante il forte mal di testa, il giovane si era presto ripreso, raccontando alla donna ciò che i suoi occhi avevano visto. "L'hanno portata via, l'hanno rapita, erano in cinque" disse convulso con la voce rotta dall'impotenza per non averli potuti fermare.

"Ma di chi parli, ragazzo? Chi hanno portato via?" chiese Lola convinta che stesse delirando.

"Emma, signora Ramirez, l'hanno portata via ieri sera, erano cinque."

"Ma chi erano, dimmelo? Parla!" lo sollecitò preoccupata, stratonandolo.

"Erano inglesi. Li ho visti alla taverna ieri sera."

Tutto di colpo le fu chiaro, era l'uomo di cui aveva tanta paura Emma, lo stesso che voleva attentare alla vita di Ramon. Sentimenti di ansia e angoscia la travolsero senza che potesse fare nulla; ringraziò Enrique lasciandolo alle cure del medico, e corse ad avvisare il marito di quanto era successo, ma entrambi erano impotenti di fronte all'accaduto... che potevano fare due poveri tavernieri contro un'intera ciurma di marinai?

## Di nuovo prigioniera

**E**velyne era raggiante come mai prima di allora, si sentiva al sicuro come non lo era mai stata, avvolta nella tenerezza e nel conforto della maternità, consapevole d'aver un asso nella manica che l'avrebbe sempre resa vincente in amore. I lineamenti del viso le si erano ingentiliti, il fisico già pieno si era fatto rotondo, con quelle curve dolci ma al contempo attraenti che caratterizzano le donne nella sua condizione, e quella luce di gioia sempre accesa nello sguardo, come un faro che serviva da guida a se stessa, alla sua vita.

Nausee e malesseri l'aggredivano con frequenza regolare mattino, pomeriggio e sera, lasciandola più vuota che sazia ad ogni pasto, e privandole il palato d'ogni sapore. Sempre più spesso si sentiva stanca, afflitta da quella dolce stanchezza che ne prosciugava le forze ma senza provarne lo spirito, lasciandole quell'aroma di gentilezza sul volto, la cui espressione nonostante il dolore si contraeva in sorrisi, specie quando Ramon s'intratteneva con lei facendole dono di una confidenza che mai avrebbe pensato di ottenere.

La gravidanza in fondo le aveva facilitato tutto. Il suo gioco d'inganni aveva trovato un alleato prezioso e insperato: un bambino, una nuova vita che le avrebbe garantito per sempre la vicinanza dell'uomo che amava, almeno così sperava sdraiata sul letto coi capelli sparsi sul cuscino, e l'aria soddisfatta di chi riesce ad ottenere ciò che vuole. Pensava che nulla potesse ormai turbare il suo equilibrio, Emma era fuorigioco, e anche il suo ricordo si stava pian piano cancellando.

Non sapeva della visita di Ramon alla sorella e si crogiolava in certezze che in realtà non aveva e presto sarebbero crollate. Di lì a qualche mese sarebbe stata madre, la

madre del primo figlio di Ramon, una realtà che le sembrava incancellabile quanto la luce del sole o le onde del mare. ‘Finalmente è solo mio. Ramon mi ama, ama solo me e nostro figlio - pensava, carezzandosi la pancia - Tu non esisti più, Emma. Non lo hai mai avuto in fondo, mai.’”

Preso dai suoi pensieri non udì l'ingresso di Ramon, solo in un secondo tempo ne scorse la presenza vicino alla porta. Sembrava scuro in volto, crucciato da chissà quali preoccupazioni.

“Che fai nell'ombra, Ramon? Vieni, vieni a sederti vicino a me, amore.”

Nell'udire quell'appellativo egli provò un moto di ribrezzo, come se quella parola pronunciata dalle sue labbra fosse profana, come se avesse il diritto di chiamarlo così solo colei che non c'era. Ripensò all'incontro con Emma, al dolore che aveva scorto nei suoi occhi, alla pesantezza delle sue colpe che si erano materializzate in quella pancia, in quel frutto di una notte di follia che neppure lontanamente poteva chiamarsi “amore”.

Evelyne ne intuì il rifiuto, scorse di nuovo quell'alone di indifferenza nel suo sguardo, come se l'antica distanza si stesse ripristinando. “Cos'hai? Dimmi che ti succede?” lo sollecitò preoccupata, sollevandosi e prendendogli d'istinto le mani fra le sue.

Ancora una volta Ramon avrebbe voluto respingerla, rifiutare quel contatto, ma sforzandosi riuscì a soffocare l'insofferenza nei suoi confronti e la rassicurò: “Sono solo stanco, non temere Evelyne, l'importante è che voi due stiate bene” le disse, simulando tenerezza.

Lei avvertì il disagio e la forzatura delle sue parole, ma volle passarci sopra, in fondo aveva sempre in suo pugno la carta vincente, e nulla poteva intimorirla, adesso.

“Devi riposare anche tu amore mio, nostro figlio ha bisogno di un padre in forma.” Ramon si rassegnò a starle vicino anche quella notte, adesso il gioco di potere che

da sempre aveva caratterizzato la loro relazione la vedeva in netto vantaggio, era lui a doversi piegare alle sue esigenze, e questo iniziava a provarlo. La mancanza d'amore, che prima aveva creduto di poter sostituire con l'affetto, si stava rivelando inadeguata da quando aveva rivisto lei. E la consapevolezza di sapere ove fosse Emma lo spingeva a desiderare sempre più spesso che Evelyne sparisse, che non fosse mai esistita. Ma poi pensava al bambino: che colpe aveva quell'essere non ancora nato? E questo pensiero lo aiutava a sopportare la monotonia delle giornate.

L'Angelo Nero faceva rotta verso Drago Nigro, il mare prima calmo e sereno si era fatto scuro, una folta schiera di nubi si era distesa sull'orizzonte ora indistinguibile, avvolto nel chiarore ovattato della nebbia. L'imbarcazione si dondolava come una vecchia sulla sua sedia a dondolo, coricandosi sui fianchi prima destro e poi sinistro, in un ritmo che sembrava regolare e incessante. Non pioveva ancora, ma un forte vento trasportava l'odore della pioggia sul ponte, spazzato dalle folate di maestrale che lo sferzavano.

A bordo tutti erano impegnati a governare la nave, Ramon aveva persino trovato sollievo nella minaccia di tempesta, sottraendosi agli oneri della vicinanza di Evelyne, la cui compagnia gli risultava sempre più pesante. Fidel gli faceva come sempre da braccio destro, e il resto dell'equipaggio ne assecondava ciecamente gli ordini, in attesa di far ritorno a quella che per loro significava “casa”.

Sottocoperta era rimasta solo Evelyne, soffocata dal senso di nausea che ad ogni virata l'assaliva con una forza feroce e inusuale, accompagnato da lancinanti fitte all'addome, come se il poco che mangiava le si rivoltasse contro. Se ne stava sdraiata da un giorno intero, incapace di alzarsi e di trovare la forza di fare qualcos'altro che non

fosse rimettere o dormire. E in quel momento neppure quello era in grado di fare, ogni liquido del suo organismo era stato espulso, e il dolore all'addome le impediva di riposare.

Non era mai stata così male da quando era incinta, credeva fosse colpa del tempo, del tempo scuro e del mare grosso che maltrattava l'imbarcazione e lei stessa. Aveva la gola secca, le labbra asciutte e screpolate le dolevano. 'Ho sete, devo bere qualcosa' si disse, premendosi la mano sulla pancia e abbandonando a fatica il comodo giaciglio. Le ci volle un tempo considerevole per riuscire a mettersi in piedi e indossare la vestaglia celeste che ormai le stava stretta.

'Spero di non ingrassare ancora o resterò nuda, non ho più nulla da mettere' mormorò strizzando gli occhi per il dolore. Poi, si trascinò pesante sino al tavolo, allettata dalla vista della brocca d'acqua fresca che le infondeva coraggio. L'unico suo pensiero era bere, dare sollievo a quella gola che per quanto fosse asciutta le bruciava. Raggiunse a fatica il tavolo, spinse la mano verso la brocca, ma all'improvviso la nave dondolò coricandosi sul fianco e sbatacchiando la povera Evelyne a terra.

Perse l'equilibrio, fu come se la terra sotto i suoi piedi s'aprisse inghiottendola, sbatté forte contro il tavolo e si ritrovò supina sul pavimento, schiacciata da un dolore lancinante alla pancia. Sentì inaridirsi le viscere come se le rimbalzasse addosso una mandria di cavalli imbizzarriti, strinse con tutta la forza che aveva le braccia intorno a sé come per trattenere qualcosa che se ne stava andando, e rimase così, raggomitolata e tremante per un tempo indefinito, stordita dal dolore, bloccata in una dimensione di angoscia che si stringeva intorno a lei come una tenaglia.

Poi riprese contatto con la realtà e fu ancora peggio. Riaprì gli occhi, la poca luce che filtrava dall'oblò le diede fastidio, si sentiva ardere dentro e fuori come se l'inferno

le si fosse scatenato in corpo, cercò di rimettersi in piedi e di afferrare la brocca d'acqua, ma questa era sparsa sul pavimento, le bagnava i piedi ma non solo, anche la camicia da notte era intrisa di liquido, e una sensazione di disagio e umidità le provocò una forte nausea assalendole le tempie.

Allora si guardò, toccò la vestaglia e vide che non era acqua, una sostanza rossa e vischiosa l'ungeva tutta sin dal basso ventre: era sangue, perdeva sangue e in quel momento non capì neppure da dove. 'Mio Dio! Che succede, che sta succedendo!' urlò presa dal panico rimettendosi in piedi, come se un peso le fosse stato improvvisamente tolto. Vide sangue, solo sangue, quel colore rosso e l'odore dolciastro la ripugnava.

Cercò di lavarsi con l'acqua rimasta sfidando l'equilibrio della nave, ripulì ogni goccia di liquido purpureo da sé, così senza pensare, e quando fu di nuovo linda capì. 'L'ho perso, ho perso il bambino' furono le uniche sue parole prima di scoppiare in lacrime sul pavimento, noncurante della tempesta che si era scatenata di sopra.

Rimase sola col suo dolore, soffocando l'angoscia della perdita col pensiero dei risvolti che questa avrebbe sortito. 'Quando Ramon lo saprà mi lascerà, non vorrà più vedermi, lo so. Devo fare qualcosa, non posso perderlo, non posso perdere anche lui!'

La disperazione della perdita presto lasciò spazio a una lucida analisi della situazione, che adesso la vedeva in una condizione precaria. Sapeva che senza suo figlio Ramon l'avrebbe cacciata via, e lei dove sarebbe andata allora? Che ne sarebbe stato della sua vita? Non poteva e non voleva rinunciare a quell'amore disperato, così si convinse a tacere, avrebbe finto che nulla fosse successo e poi, in un altro momento, una soluzione l'avrebbe trovata... ne era sicura, doveva esserlo.

Ripulì la cabina di ogni goccia di sangue che aveva perso, d'ogni traccia del dramma che si era appena consu-

mato, e d'ogni residuo di vita che in lei si era spento per sempre. Si carezzò la pancia tristemente vuota e tornò fra le coperte, nell'unico luogo che le sembrava sicuro. Pensò a sua madre, poi ad Emma, lei avrebbe capito come si sentiva, le sarebbe stata vicina come aveva sempre fatto, consolandola e dicendole che tutto sarebbe passato, come quando bambina si faceva male giocando per strada e Annie la rimproverava. Era sempre stata Emma a prendersi cura di lei, ad abbracciarla per farla sentire forte, ma adesso lei era lontana, e restava sola.

Provò un rimorso che le divorò l'anima, tornò a piangere stavolta per l'affetto che aveva rinnegato e perduto per sempre. 'Ho perso anche mio figlio, non bastava aver perduto la mia unica sorella' si compianse sicura che il destino in qualche modo avesse voluto ripagarla del male fatto ad Emma.

Quando Ramon tornò di sotto fradicio ed esausto non si accorse di nulla, tutto era tornato al proprio posto: la brocca vuota sul tavolo, le coperte sul letto, il pavimento asciutto, Evelyne che dormiva nel loro letto. Si asciugò e si svestì accompagnato dal silenzio e, appena fu sotto la coperta, chiuse gli occhi e piombò in un sonno profondo e impenetrabile, dove naufragano le preoccupazioni. Evelyne distesa al suo fianco soffocò le lacrime che premevano per uscire, avrebbe voluto confidargli il suo dolore, in fondo entrambi avevano perso qualcuno quel giorno, ma pensò ancora una volta che fosse meglio tacere... era più semplice, meno gravoso rispetto alla verità. Così non si mosse, rimase immobile avvolta nel manto della notte, chiuse gli occhi e cercò riposo, ma invano.

La *Black Queen* viaggiava spedita verso sud scortata da un flebile vento di scirocco, le vele s'agitavano appena, a bordo regnava una calma piatta dopo l'ultima razzia della settimana passata, ch'era valsa a Jack alcune casse d'oro e viveri sufficienti per un mese. L'atmosfera non era

delle più allegre nonostante tutto pareva filare come al solito, il gesto di Jack di lasciare libera Emma aveva destato più che scalpore fra l'equipaggio, abituato a vedere il proprio capitano nelle vesti di spietato e feroce corsaro, incapace anche solo di concepire un gesto caritatevole. Nessuno aveva detto nulla o osato avanzare obiezioni, eppure questi si sentiva guardato in maniera diversa, come se avesse perso parte di quell'alone di crudeltà che costituiva la sua fama.

L'aveva lasciata andare riportandola a Santiago, con l'amaro in bocca e la sensazione d'aver lasciato qualcosa d'incompiuto. Non aveva mai pensato a sua figlia in tutti quegli anni trascorsi per mare e terra in cerca di una vendetta che non riusciva a soddisfarlo, a malapena si era ricordato di Annie di tanto in tanto, ma di quella figlia rifiutata mai, pensava che ignorandola sarebbe riuscito a farla sparire, ma quando se l'era ritrovata di fronte una strana sensazione lo aveva pervaso, aprendo una breccia in quella sua corazza di pietra.

Ora aveva un volto sua figlia, aveva una voce, un nome, e quel nome lo perseguitava più dei ricordi delle persone a cui aveva tolto la vita, sentiva di avere un conto in sospeso con lei. Non aveva confidato a nessuno la scoperta di essere padre, del resto tutti a bordo lo rispettavano nella misura in cui lo temevano, e certe confidenze non erano solite fra pirati.

Aveva spesso ripensato a lei, a quanto era bella e perfetta, ne sentiva il merito: in fondo era suo padre. Una punta d'orgoglio affiorava ogni volta che il pensiero ricadeva su di lei. "È mia figlia, Emma è la mia unica figlia, l'ultima Ormond. Non posso più fingere che non esista, lei c'è, adesso lo so. Mi odia, almeno crede di odiarmi, ma forse può ancora cambiare idea, forse. Devo rivederla - pensò - Devo rivederla assolutamente."

Il richiamo del sangue che per anni la distanza aveva diluito si fece sentire con tutta la sua forza, tanto che

accettare il pensiero di essere padre gli fu quasi naturale. Così, sempre più convinto di poter rimediare almeno ai torti che aveva verso di lei, decise di partire alla volta di Santiago, sorprendendo tutti a bordo della *Black Queen*. Non ci pensò troppo sopra, temeva di pentirsi altrimenti, meglio agire sulla scia dell'impulso come aveva sempre fatto. Non immaginava di non trovarla più alla taverna dove i Ramirez ancora piangevano la sua scomparsa. Non l'avevano più vista da quella notte, qualcuno l'aveva portata via, secondo voci si trattava di una nave americana. Lola sapeva chi la governava ma nulla poté fare per lei, ancora una volta gliel'avevano portata via, e stavolta temeva fosse per sempre.

L'avevano cercata per un giorno intero aiutati da Enrique, che, col cuore spezzato e le ossa rotte, s'era prodigato più di tutti, ma era stato vano, la *Revenge* era salpata la stessa notte con a bordo Emma, e nessuno sapeva ove fosse diretta o come raggiungerla. Enrique dovette suo malgrado dire addio ad ogni speranza di averla per sé, non sarebbe mai stata sua moglie, e forse anche se non fosse andata via sentiva che sarebbe stato così. L'inglesina venuta dal mare era tornata ad esso, e tutto il paese ormai era convinto non avrebbe fatto più ritorno.

Quando la *Black Queen* raggiunse Santiago il sole stava per volgere al tramonto, nella sonnolenta cittadina non s'udiva soffiare un alito di vento, tutto era paralizzato in attesa che qualcosa accadesse. Jack lasciò la nave insieme al fedele Hamilton, che ormai da tanti anni gli faceva da ombra, scortandolo ovunque il mare lo conducesse. Non aveva chiesto spiegazioni al suo capitano, non amava fare domande e neppure riceverne, era un uomo di poche parole. Forse in cuor suo aveva già capito, forse sospettava cosa avesse riportato il suo capitano in quella cittadina costiera, ma nulla era trapelato dalle sue labbra. Gli era bastato osservare Jack mentre ordinava di rilasciare la ragazza, aveva scorto una nostalgia e un dispia-

cere mai visti prima nei suoi occhi, in parte gli ripugnava scoprire che anche lui aveva un cuore e dei sentimenti: lo aveva sempre sentito vicino perché arido, spietato e senza scrupoli come lui, invece nella sua fermezza ecco che scopriva una faglia. La cosa non gli piacque, ma lo seguì comunque, com'era suo dovere.

Arrivarono alla taverna risalendo una stradina secondaria che s'inoltrava in parte nel bosco, per poi riemergere su una spianata piena di ciottoli, su cui la luce delle lanterne danzava. Jack sembrava nervoso, quando si trovò di fronte al portone di legno esitò ad oltrepassarlo, scoprì il capo coperto dal cappuccio nero ed entrò, Hamilton gli venne dietro senza parlare. Non c'era la solita confusione all'interno, parecchi tavoli erano ancora vuoti, e la musica era bassa, in perfetta armonia con la luce soffusa che fremeva. Di primo acchito nessuno notò la nuova presenza, Jack s'avvicinò al bancone con fare sospetto, guardando a destra e a manca in cerca di Emma, la cui figura gli incuteva assai più timore del nemico. Ma non la vide, c'erano le solite cameriere a servire ai tavoli: Manola la brunetta procace, la giovane Carmen con gli occhi verde giada e Consuelo, la veterana della taverna. Nessuna traccia della soave bellezza di Emma, la cui presenza bastava a dare un tocco di classe allo squallore del locale, che quella sera sembrava spoglio senza di lei.

Quando Alberto Ramirez lo vide riconobbe all'istante lo sguardo sinistro del diavolo, come lo chiamavano. S'avvicinò al bancone e attese che fosse lui a parlare, la ferita riportata nello scontro con Leon ancora gli doleva.

"Che volete?" gli chiese con la voce che tremava. Lola gli venne vicina per dargli sostegno, sbirciando diffidente la figura imponente di Hamilton alle sue spalle.

"Dov'è?" chiese il capitano come se tutti sapessero.

"Parlate di Emma? Che volete ancora da lei?" intervenne Lola attirando la disapprovazione del marito, che l'aveva sempre giudicata una donna spregiudicata e

impulsiva.

“Voglio vederla, fatela chiamare!” ordinò imperioso come avesse a che fare con uno dei suoi marinai. L’atmosfera si raggelò nella sala, i musicisti smisero di suonare, la gente di bere. Ma Lola non ebbe paura, ormai non ne aveva più.

“Non è più qui” gli rispose sprezzante come se anche lui avesse colpa della scomparsa di Emma. Jack rimase per un attimo in silenzio, non aveva mai avuto pazienza, ma non voleva trascendere anche quella volta per timore che lei potesse vederlo.

“Dov’è? Esigo sapere immediatamente dov’è mia figlia!” si lasciò sfuggire stupendo persino se stesso, mentre Hamilton dall’espressione impassibile passò a quella di sbigottimento, contorcendo le labbra in una smorfia.

Lola e Alberto rimasero a bocca aperta di fronte a quella rivelazione, si rifiutarono d’associare la natura dolce e gentile di Emma a quella feroce e crudele del capitano, che nulla sembrava avere in comune con lei.

“Potete ripetere, credo, credo di non aver capito...” balbettò incerta Lola.

“Avete capito benissimo: Emma è mia figlia e voglio vederla!” tuonò contrariato per l’espressione di stupore che si era disegnata sui volti degli astanti.

“Non c’è, non è più qui” ripeté concitata trovando finalmente una motivazione al gesto di Jack nel lasciarla libera.

La pazienza di questi venne meno di colpo, batté il pugno sul bancone come volesse spaccarlo in due, convinto che la figlia non volesse vederlo e loro la stessero nascondendo.

“Portatela immediatamente da me!” sbraitò furente.

“Vi dico che non c’è! L’hanno rapita, l’hanno portata via dieci giorni fa, non sappiamo più niente di lei.”

Jack rimase di sasso di fronte a quella confessione, come poteva essere sparita, chi poteva aver fatto del male

a sua figlia? L’indignazione e la preoccupazione divennero ansia, tanto che dovette sedersi per continuare a parlare. Alberto gli servì d’istinto un boccale di vino, si sentiva quasi vicino a lui ora che sapeva che era suo padre, e conosceva perfettamente il dolore della perdita di una figlia.

“Chi è stato? Chi l’ha rapita? È stato quel bastardo di Serra, vero?” disse convinto che volesse vendicarsi di lui attraverso Emma.

“No, lui non c’entra. La notte che è sparita ha incontrato un uomo. Era a bordo della nave con cui ha lasciato l’Inghilterra, era molto spaventata da quell’individuo, ricordo che tremava come una foglia quando me ne ha parlato.”

“Chi è costui?”

“Non conosco il nome, ma so quello della sua nave, la *Revenge*. Mi ha raccontato dei suoi propositi di vendetta verso Ramon Serra, è lui che sta cercando. E temo per la vita di Emma ora che sa del loro legame.”

“Di che legame parlate?” chiese Jack rifiutando che qualsiasi sentimento potesse legare Emma al suo rivale.

“So solo che lo ama, e anche lui, è venuto persino a cercarla qui alla taverna. Ora non so dove siano, ho paura che quell’uomo la ucc...”

“Basta così!” la interruppe Jack sbattendo ancora il pugno contro il bancone, rifiutando anche solo l’idea che potesse esserle successo qualcosa. Poi si alzò in piedi.

“Dove andate? Che farete?” lo supplicò Lola.

“La troverò” si limitò a risponderle Jack lasciando la taverna senza neppure voltarsi. Ripartì la notte stessa, stavolta con una missione precisa da compiere: forse salvando lei sarebbe riuscito a cancellare parte del male che le aveva fatto, ma non gli importò molto, l’unica cosa che contava era che stesse bene, poi l’avrebbe sottratta anche all’influenza di Ramon.

## La vendetta

**L**a prigionia di Emma sulla *Revenge* era ancor più terribile di quella sull'*Angelo Nero*, stavolta era veramente da sola, con poche certezze e tante nuvole nere che le volavano intorno, consapevole di non poter impedire a Finnigan di fare del male all'uomo che amava. Non si preoccupava affatto di se stessa, la sua sorte ormai non le importava, ma della vita di Ramon, sì. Che ne sarebbe stato di lui e del bambino che ancora non era nato? Si trattava di suo nipote, un innocente che non doveva pagare per errori altrui. Pensava, arrovellandosi impotente con i legacci che le serravano i polsi, mentre mille pensieri affollavano la sua mente stanca, facendola affondare sul pavimento freddo, incapace di muoversi.

La stiva era buia e silenziosa, solo di tanto in tanto qualcuno le portava da mangiare slegandole una mano per permetterle di nutrirsi, un'attività che compiva per abitudine più che per fame, doveva tenersi in forze se aveva qualche speranza di salvarlo. L'avevano caricata a bordo di notte, stordendola fino a farle perdere i sensi, poi s'era ritrovata legata e indolenzita, in trappola come un topo. Non aveva pianto nonostante le circostanze lo richiedessero e un magone le stesse perennemente bloccato in gola, ogni briciolo di energia cercava di conservarlo in vista degli avvenimenti futuri.

Finnigan non le aveva chiarito a quale scopo lei gli servisse, ma sapeva che nulla di buono potevano presagire le sue minacce, ormai quell'uomo era totalmente succube dell'odio, e nella vendetta si era prefissato l'unico scopo della sua vita, una vendetta che credeva di potere ottenere attraverso Emma.

Chiuso nel suo studio Robert assaporava l'avvicinarsi del grande momento, tutto sembrava favorirlo: l'effetto

sorpresa sul nemico, l'esca fra le sue mani, la forza invincibile della sua nave... la vittoria era una certezza. Credeva che nulla e nessuno avrebbe potuto impedirgli di raggiungere il suo obiettivo. Ramon sarebbe stato presto fra le sue mani, voleva che soffrisse il più possibile, ripagandolo del dolore che i suoi cari avevano patito.

“Sarai mio Serra, avrò potere di vita e di morte su di te e sulle tue amanti. Rimpiangerai il giorno in cui sei nato. Prima ucciderò loro, così potrai goderti lo spettacolo e implorarmi di ucciderti” mormorò lucido, fra le pareti della stanza, emettendo una risata simile al sibilo di un serpente che si contorce mentre stritola la preda. E la preda era lui, Ramon.

Tutte le carte vincenti le aveva in mano Finnigan, non c'erano altri assi nel mazzo, e inevitabilmente il nemico doveva soccombere, questa certezza era dolce quasi quanto il piacere che avrebbe provato nel vederlo agonizzare. E mentre lui si crogiolava nei propositi di vendetta, Emma si contorceva nei dubbi e nell'incertezza che da tempo caratterizzavano la sua vita. Non sapeva che a bordo ci fosse il capitano Stockwell, e questi non era a conoscenza della sua presenza, Finnigan glielo aveva tenuto nascosto così come ogni dettaglio del suo diabolico piano, ma Henry non era uno stolto e sapeva d'essere circondato da nemici, così negli ultimi tempi era divenuto guardingo, attento ad ogni dettaglio o cambiamento sulla nave.

La notte in cui avevano condotto Emma sulla *Revenge* non s'era accorto di nulla, ma un particolare lo incuriosiva: ogni giorno alla stessa ora vedeva l'ufficiale Miller recarsi nella stiva con una razione di cibo. Quell'azione era diventata consueta quanto l'abituale svolgimento delle sue mansioni, e la cosa aveva destato sospetti in Stockwell, che da uomo avveduto qual era si era premurato di seguirlo senza farsi vedere. Anche quel giorno alle dodici in punto Miller aveva lasciato il ponte con la picco-

la razione e una brocca d'acqua. Henry aveva atteso che compisse la solita commissione e facesse ritorno dopo appena dieci minuti, con la stessa espressione indifferente dipinta sul volto. E, senza farsi vedere da nessuno, anche lui era sceso di sotto dirigendosi verso la stiva. La porta era chiusa a chiave, una chiave che egli non possedeva ma aveva preventivamente sottratto a uno dei fedeli di Robert.

Si fermò un attimo davanti alla porta prima di aprirla, temeva quel che avrebbe potuto trovarsi di fronte appena varcato l'uscio, oramai s'aspettava tutto da Finnigan, ma forse non quello che avrebbe presto scoperto.

Quando Emma udì girare la chiave nella piccola serratura cigolante le parve strano, nessuno veniva a trovarla oltre a Miller, che restava dieci minuti e non uno di più, regolare come un orologio. Si chiese chi potesse essere oltre la porticina, e l'ansia le crebbe in corpo ad ogni giro di chiave, il cuore le palpitava forte, temeva fosse arrivata la fine.

Henry esitò ancora, bloccato sull'uscio da un'opprimente sensazione di disagio, come non volesse scoprire davvero quello che gli avevano nascosto. Poi, vinto dalla curiosità più che dal senso del dovere, la spalancò pian piano e, nell'oscurità, gli parve di scorgere qualcosa, forse una sagoma in fondo alla stanza, accovacciata sul pavimento come un abito dismesso; solo in un secondo momento vide ch'era una forma umana, ma c'era troppo buio perché la riconoscesse. "Chi siete?" chiese esitante.

Emma rimase immobile come pietrificata, quella voce la riconosceva, l'aveva già sentita, ma in quel momento non riuscì a collegare la voce ad un volto, tutto le sembrava oltremodo confuso.

"Sono io, Emma" riuscì a dire provata da fame e stenti, con la voce rotta e la speranza che la presenza le fosse amica.

A quel punto Stockwell la riconobbe, il raggio di luce

che squarciò la stanza ne mise in evidenza il volto bianco come cera, e quella chioma scura che più volte aveva ammirato sulla sua nave, quando tutto doveva ancora accadere.

"Emma, siete voi!" esclamò precipitandosi da lei, dimentico della segretezza della sua presenza nella stiva. A Emma venne da piangere, finalmente un volto amico le era vicino, la solitudine si era infranta, e forse uno spiraglio di speranza stava filtrando dalla finestrella della sua vita. Henry le slegò i polsi mosso da infinita tenerezza, le pareva ancor più fragile e sottile nell'abito che le stava largo. Lei lo abbracciò come una bambina smarrita, aggrappandosi a quel collo aggrinzito come ad un'ancora, mentre le sembrava d'annegare.

"Che ci fate qui? Da quanto vi tengono prigioniera?" le chiese preoccupato.

"È stato Finnigan, mi ha rapita da Santiago e mi tiene prigioniera da non so più da quanto tempo. Vuole ucciderlo, e ucciderà anche me!" confessò disperata.

Henry capì immediatamente di chi stesse parlando ma non fece il suo nome, in fondo anche lui era d'accordo sullo scopo di Finnigan, ma non sui mezzi per raggiungerlo.

"Come ha potuto arrivare a tanto, rapire voi, tenervi prigioniera. Quell'uomo è perduto ormai, solo l'odio nutre la sua anima."

"Dobbiamo fermarlo capitano, dobbiamo fare qualcosa o ucciderà anche mia sorella!"

"Dov'è miss Evelyne? Non è dunque rimasta con voi?"

"È una storia troppo lunga da raccontare. Ciò che conta adesso è che Evelyne è con Ramon, aspetta un bambino capite, dobbiamo salvarli entrambi!"

Tutta la vicenda gli sembrò sin troppo intricata, come una grossa matassa di lana di cui non si trova l'inizio. Ancora non si spiegava cosa c'entrasse Emma in quella storia, e per ora non osò chiederlo vista la condizione pre-

caria della giovane, la cui disperazione traboccava dagli occhi sporgenti.

“Non dovete preoccuparvi, troveremo una soluzione - la rassicurò mentendo persino a se stesso, quando in realtà non sapeva proprio cosa fare - Non permetterò che vi faccia del male, ve lo prometto. Ma adesso devo lasciarvi, se venissi scoperto qui non avrebbero alcun riguardo verso di me. Quell'uomo ha perso completamente la ragione.”

“Andate, solo voi potete fare qualcosa contro di lui. Io resterò qui a raccogliere le poche forze che mi restano. Legatemi adesso.”

A Henry si spezzò il cuore nel doverla legare e lasciare di nuovo sola, quella ragazza poteva essere sua figlia, la vedeva come un essere fragile a cui la vita aveva tolto tutto. Tornò in coperta con l'amaro nel cuore, conscio di dover passare all'azione. Era finito il tempo di aspettare, se voleva fare ancora qualcosa nella sua futile vita questa era l'occasione, poteva ancora essere utile, e questo pensiero gli diede sollievo.

La *Revenge* faceva rotta verso l'Isola Margarita, era infatti fra questa e Tortuga che si trovava l'atollo in cui Ramon aveva il suo nascondiglio, nascosto fra le miriadi di isole sottovento, che come piccoli sassolini affollavano quell'angolo d'Atlantico vicino al Venezuela. Dalle informazioni sapientemente raccolte da Finnigan durante la traversata, il famigerato rifugio del corsaro Serra doveva trovarsi poco più a nord est dell'isola Tortuga.

L'arrivo era previsto a giorni, il momento che tanto aspettava Finnigan stava per giungere con tutte le sue conseguenze. Il suo umore prima scuro ne era stato positivamente influenzato, gli era persino capitato di ridere qualche volta, cosa che non faceva da mesi, tanto che la sua bocca sembrava essersi atrofizzata in un'espressione di perenne disapprovazione. Henry lo teneva d'occhio come un leone osserva la sua preda, da vicino ma con cau-

tela, consapevole dell'estrema pericolosità di quell'uomo, che nonostante il piano folle sembrava incredibilmente lucido.

Nessuno sapeva che anche lui era a conoscenza della presenza di Emma a bordo, e per eccessiva prudenza non era più tornato da lei, preferendo conficcarsi ai fianchi di Robert come una spina, in attesa di mettere in atto il suo contropiano.

Emma dal canto suo attendeva impaziente che la sua sorte si compisse, l'attesa era divenuta una tortura lenta ma paziente, uno stratagemma passivo che la consumava poco a poco senza spargimento di sangue, mentre lei all'oscuro di tutto non vedeva neppure la luce del sole sorgere o tramontare, e così tutto le sembrava indistintamente uguale nella sua prigionia, non c'erano coordinate di spazio o tempo chiusa nella sua cella.

Temette di non farcela più a sopportare l'attesa quella sera, e presa dallo sconforto si mise a urlare, un urlo soffocato dal buio, dalla mancanza di forze, dalla disperazione che sempre più dilagava nella sua esistenza, con la voce strozzata che non riusciva a oltrepassare le pareti, e rimaneva imprigionata nella gola, calda come un fuoco d'estate. Se ne stette a piangere per minuti, forse per ore, finché quella stessa notte ricevette una visita, la prima dopo giorni o forse settimane, il conto non lo teneva più. Ecco riapparire al suo cospetto il volto torvo e crudele di Finnigan, con l'espressione trionfante che riluceva negli occhi, mentre andava a visitare la sua preziosa ospite.

Emma ne udì i passi incedere lenti nel buio, una marcia funebre che attraversava il corridoio oltre la porta, capace di destarla con un brivido dalla semincoscienza in cui era caduta da qualche tempo. Quando la chiave girò nella serratura il sangue divenne acqua, temette che venisse a darle una brutta notizia, e che lei neppure si fosse accorta dello svolgersi degli eventi tanto era stanca e provata. Aveva il viso smagrito incredibilmente pallido,

due occhiaie profonde s'erano scavate sotto gli occhi che adesso apparivano ancora più grandi, le labbra secche le dolevano, e la gola era perennemente arsa dalla sete, una sete che neppure l'acqua poteva alleviare. Nonostante il precario stato di salute serbava qualcosa di infinitamente soave, forse quel piglio del naso rivolto all'insù, o la chio-ma nera che le volteggiava come una nuvola attorno, mentre una luce le vibrava nell'iride azzurra rendendola più viva che mai.

Finnigan la osservò in silenzio, protetto dall'oscurità che regnava sovrana nella stiva maleodorante. La studiò attentamente trovandola deperita ma ancora bella, forse troppo magra, ma sufficientemente sofferente da reggersi in piedi e mostrare che stava male, cosa che certo il nemico non avrebbe gradito.

“Vedo che tutto sommato state bene, miss Sparrow. Avete gradito la mia gentile ospitalità!” la schernì crudele senza il minimo tatto. Emma serrò i pugni, dovette sforzarsi per parlare, la gola le bruciava: “Siete un ospite con maniere singolari, non si direbbe che siate inglese e cristiano, qualcuno potrebbe credervi un barbaro o un pirata. Ma tutto sommato sono viva, e sappiate che il mio morale è alto, ho completa fiducia in Ramon, non cadrebbe mai nelle mani di uno come voi” gli rispose sprezzante col chiaro intento di irritarlo. E vi riuscì, Robert si contrasse in una smorfia, avrebbe potuto ucciderla in un sol gesto e farle rimangiare ogni parola con la frusta, ma non era ancora il momento: ora, gli serviva viva. Così trattenne la rabbia che gli saliva in corpo ed emise una risata sinistra che le fece accapponare la pelle.

“Vedo che non avete ancora perso il senso dell'umorismo, dicono che sia l'ultima risorsa che rimanga ai condannati a morte, sapete? Ma voi vivrete, almeno finché farà piacere a me. Non mi perderei per nulla al mondo lo spettacolo di quell'assassino che vi vede agonizzare, resta solo un dettaglio da definire, preferite morire prima voi o

vostra sorella?” le chiese con una crudeltà senza limiti come se avesse detto la cosa più naturale di questo mondo.

“Non avete anima, Finnigan! Vi credete tanto diverso dall'uomo che inseguite ma siete peggio di lui, molto peggio. Brucerete all'inferno! E lì nessuno vi verrà a cercare, nessuno a parte le vostre azioni ripugnanti e meschine!” tuonò con l'ultimo alito di voce che le era rimasto, indignata dall'orrore che le si prospettava di fronte.

“Pensate quello che volete, ma vincerò io” le disse infine come se la sua vita e quella degli altri facesse parte di un immenso gioco, e lui pur di vincere fosse pronto a tutto, compreso ucciderli. La lasciò nell'angoscia più nera e totale, ma con un forte desiderio di rivalsa che le bruciava in corpo alimentato dall'odio più cieco che provava verso quell'uomo. Al suo cospetto il rancore verso il padre impallidiva, le sembrò quasi un angelo di fronte ai propositi crudeli di Finnigan. Si addormentò presa dalla stanchezza, tormentata da dubbi e visioni di morte che la perseguitavano: vide bruciare Ramon, Evelyne, persino se stessa... un rogo perenne che si dispiegava sul mare fino a farlo diventare nero, un mare di cenere in cui i loro tre corpi annegavano senza possibilità di scampo.

*L'Angelo Nero* era quasi giunto a destinazione, guidato dal forte vento si apprestava a raggiungere l'atollo di Drago Nigro, nome che lo stesso Ramon aveva dato a quel rifugio perso fra le onde dell'Atlantico, a cavallo fra Tortuga e Margarita. Solitamente si sentiva più sereno quando casa era vicina, ma quel giorno una strana sensazione d'ansia lo affliggeva. Si era alzato di buon'ora, quando il sole ancora dormiva così come Evelyne, aggrappata al suo corpo freddo e distante. Aveva la mente perennemente altrove, i suoi sogni erano popolati d'immagini in cui Emma era al suo fianco, felice e raggianti come poche volte l'aveva vista.

Nel sogno viveva una seconda volta, con la persona che amava e che i suoi sensi fino allo spasimo desideravano, non c'era spazio per Evelyne, lei non esisteva in quel mondo segreto che apparteneva solo a lui, e il fantasma di Jack Ormond era finalmente sparito. C'erano solo lui ed Emma a stringersi sino all'alba, e quando riapriva gli occhi, con lo sguardo ancora pieno di sonno, gli pareva di vederla davvero al suo fianco, ma presto l'illusione si spezzava, e la chioma dorata di Evelyne si faceva largo sul cuscino. La guardava deluso, in silenzio, poi soffocava il desiderio di scacciarla via soffermandosi sulla rotondità del suo ventre. Lì c'era suo figlio, almeno così credeva, e il pensiero lo confortava permettendogli di andare avanti ancora un giorno.

Evelyne non aveva detto nulla del figlio, la paura di perdere Ramon era superiore persino a quella della morte, e i sensi di colpa si erano presto affievoliti di fronte alla tenerezza che questi le riservava di tanto in tanto. Si contentava delle briciole del suo affetto, le sembrava persino troppo adesso quella carezza elargita quasi per pietà. L'unica speranza era di restare di nuovo incinta. 'Se è successo una volta succederà di nuovo' si diceva per rassicurarsi.

Ma ormai fra lei e Ramon c'era una distanza tale da non permetterle neppure di pensare di fare l'amore con lui, la gravidanza era invece una scusa per salvare Ramon da quel rituale, così la situazione di Evelyne sembrava senza uscita al momento. Le pareva di precipitare in un baratro sempre più profondo, incapace di porre fine alla catena di bugie che lì l'aveva condotta. Così si contentava di lasciarsi scorrere il tempo addosso, aspettando che qualcosa cambiasse le sue carte ora perdenti.

Il mare era calmo, non soffiava un alito di vento, regnava solo un'opprimente bonaccia e la calura insopportabile che rendeva l'aria soffocante, mentre gli uomini boccheggiano sulla tolda all'ombra del bompresso.

Ramon se ne stava immobile e pensieroso sulla plancia, con Fidel al suo fianco e l'equipaggio costantemente al lavoro.

"Ti vedo nervoso capitano, qualcosa ti preoccupa?"

"Questa calma apparente non mi piace, è come se tutto intorno a noi si fosse fermato."

"Siamo quasi a casa, le coste del Drago Nigro sono prossime e lì saremo al sicuro."

"Non lo so, ho uno strano presentimento Fidel, come se stesse per accadere qualcosa" disse Ramon col volto rabbuiato da sinistri pensieri, che come uccelli neri gli svolazzavano intorno. Poi sopraggiunse Evelyne, la sua presenza lo irritò ma non lo diede a vedere.

"Dovresti riposare di sotto, c'è troppo caldo per te, qui."

"Voglio prendere un pò d'aria, farà bene a me e... al bambino." esitò incerta. Un'incertezza sottile che Fidel colse al volo, insieme allo stato di deperimento che da giorni provava la giovane sempre più magra.

"Il capitano ha ragione, dovete riposare, fa troppo caldo per voi" confermò Fidel.

Evelyne se ne andò seccata e sconfitta. Evidentemente la sua sola presenza bastava ad irritarlo, come poteva sperare di restare di nuovo incinta quando lui nemmeno la sfiorava? Così oltrepassò il boccaporto e tornò in cabina, in attesa che qualcosa, qualunque cosa scotesse quell'atmosfera di apatia opprimente. E presto tutti sarebbero stati accontentati, si preparava una tempesta all'orizzonte, e nulla sarebbe più stato come prima.

Finnigan aveva lasciato il riparo della sua lussuosa cabina, abbandonando sestante e carte nautiche per accedere al cassero, dove attraverso la lente del binocolo aspettava di scorgere il volto tremolante della nave nemica. La calura non lo scalfiva nemmeno, se ne stava ritto e imperterrito sullo sfondo azzurro in attesa di raggiungere

l'obiettivo. Intanto il vento si stava alzando, grosse raffiche gonfiavano le vele facendo vibrare la sartia, la vedetta fissava l'orizzonte insieme a Finnigan, mentre il resto dell'equipaggio era pronto ad entrare in azione, ciascuno al proprio posto sul ponte. Stockwell era nervoso, il momento era vicino e presto si sarebbe scatenato l'inferno lì dove regnava la calma.

Passò un lungo e interminabile attimo e la sagoma dell'*Angelo Nero* tinse l'orizzonte, come un puntino lontano ma che si andava ingrandendo... l'euforia di Finnigan nel vederla fu pari alla gioia di un uomo che per la prima volta diventa padre, con quell'eccitazione che gli pervade l'animo e lo rende quasi bambino. Gli tremò il braccio, sorrise, era la seconda volta in pochi giorni. Posò il binocolo e colmo di soddisfazione ordinò: "Tutti ai propri posti!"

Gli uomini come formiche ammaestrate corsero alle proprie postazioni, i cannoni erano carichi di polvere, le loro gesta concitate ma precise. Miller e Halliwell, rispettivamente ufficiale di rotta e nostromo, distribuivano gli ordini precedentemente ricevuti, nessuno badava a Stockwell che recitava ormai un ruolo da comparsa sulla *Revenge*, un capitano per cui l'equipaggio non aveva alcun rispetto, privo di una reale autorità, e su una nave che non gli apparteneva. Lo aveva sempre saputo certo, ma vederselo rinfacciare in questo modo lo ferì ugualmente, tanti anni trascorsi per mare dovevano pur valere qualcosa, invece aveva lo stesso peso di un mozzo a bordo, ed era persino convinto che Finnigan se ne sarebbe sbarazzato al più presto, una volta compiuta la missione.

Quando Pablito comunicò a Ramon l'avvistamento della *Revenge* la nave iniziò a barcollare, una forte sferzata di vento la inclinò sul fianco, e il morale di Ramon salì alle stelle in previsione di qualcosa che potesse movimen-

tare la giornata. Di colpo il cielo si fece scuro, grosse nubi si levarono all'orizzonte venato di grigio, Ramon vide stagliarsi di netto la sagoma della *Revenge* fra le onde, aveva l'aspetto di una dominatrice, una figura imponente, ne ammirò la fattura mentre gli uomini correvano ai posti di battaglia.

"Deve essere una nave americana, ma chi mai sarà a comandarla?" pensò ad alta voce mentre un'espressione di allarme illuminava il volto rugoso di Fidel.

"Non deve avere buone intenzioni..."

Non terminò la frase che un colpo di cannone venne sparato, e la palla s'infranse come un meteorite sul mare, sollevando onde alte pochi metri.

"Deve essere un avvertimento, le loro intenzioni sono chiaramente ostili. Tutti ai propri posti!" ordinò Ramon ritrovando lo spirito combattivo che sembrava essersi incrinato.

Quello che fino a pochi minuti prima era stato un ponte calmo e sonnolente cominciò a brulicare di personaggi che, agitati ed euforici, ritrovavano il gusto della battaglia, un evento verso cui nessuno si tirava indietro a bordo del galeone. Vennero issate le vele e tirato lo strallo, l'intera truppa di Ramon si radunò sul cassero mentre al timone Fidel eseguiva gli ordini del suo capitano.

Il colpo sparato da Finnigan era stato solo un avvertimento, gli piaceva mettere paura addosso al nemico, e giocare al predatore che rincorre la preda lo stuzzicava come poche cose al mondo. Sentiva salire l'adrenalina in corpo, tutti i muscoli erano tesi fino allo spasimo. "Issare le vele!" ordinò sentendosi più forte e imponente sulla cima del ponte. "Bordare!" urlò di rincalzo Miller, e la *Revenge* scivolò maestosa sulle acque mentre le vele si stendevano per prendere vento.

In un attimo l'imbarcazione di Finnigan incalzò l'*Angelo Nero*, costretto ad una contromossa per non fini-

re fra le sue grinfie.

“Strambare! Presto strambare!” disse Ramon furioso per l’evidente svantaggio nei confronti del nemico ancora senza volto. La nave oscillò bruscamente sottovento rimettendosi in andatura di bolina, col vento che stringeva sui fianchi dell’imbarcazione. Per un soffio riuscì a sfuggire alla portata di Finnigan, ma bastava anche solo un colpo di cannone per porre fine alla battaglia, solo che il divertimento sarebbe terminato, e il gusto che provava Robert nel rincorrere il nemico era troppo dolce per porvi fine.

Solo Evelyne era rimasta sottocoperta, l’andatura oscillante della nave le aveva provocato nausea, una sensazione che suo malgrado non l’affliggeva da giorni, da quando aveva perso il bambino. La stessa paura che aveva provato sulla *Sweet Dreams* l’assali facendole intuire che uno scontro stesse avvenendo di sopra. La sua sorte non la preoccupava più di tanto, ma la vita di Ramon quella sì che era importante. Nonostante la sua indifferenza lei lo amava, di un amore disperato e impossibile che fino ad allora non aveva portato nulla di buono. Si tenne in piedi a malapena appoggiandosi alla parete, mentre tutto sotto i suoi piedi sembrava instabile; mantenere l’equilibrio fu difficile, uscì dalla porta e lasciò il sicuro riparo della cabina per raggiungere il ponte, decisa a stare vicina all’uomo che amava anche in quel momento.

Intanto di sopra si era scatenato il panico, l’evidente superiorità del nemico stava mettendo a dura prova l’*Angelo Nero*, che inutilmente pareva guadagnare vantaggio per perderlo poco dopo raggiunto dalla sagoma della *Revenge*, che viaggiava col vento in poppa aiutata dalle forti raffiche che gonfiavano le vele. Le acque s’erano colorate di piombo, il mare increspato brulicava di pescecani in attesa che qualche cadavere venisse loro servito, mentre le pinne dorsali fendevano la superficie come lame taglienti.

“Dobbiamo doppiarla, virate a babordo!” ordinò esaltato Finnigan, mentre la *Revenge* si coricava sul fianco sinistro. L’equipaggio accolse con diffidenza la decisione di non sparare al nemico, avrebbero potuto farlo a pezzi, ma non era questo il desiderio di Robert.

Henry Stockwell nel frattempo s’era dileguato, nessuno badava a lui, era un elemento superfluo a bordo in quel frangente della battaglia, e questo gli permise di raggiungere indisturbato la stiva con in pugno le chiavi di Miller che, distratto com’era, non s’era neppure accorto della loro scomparsa. Di corsa aveva raggiunto la stiva col cuore che per la tensione gli balzava in gola per poi ridiscendere; non era più abituato a certe tensioni e l’età non più verde pesava.

Emma aveva sopportato le brusche virate della nave accovacciata in un cantuccio, immobilizzata dalla certezza che ormai il momento fatidico stesse per arrivare. Si era trovata sbatacchiata a destra e a sinistra, riportando piccole contusioni su gambe e braccia, e lividi azzurrognoli il cui dolore impallidiva di fronte alla tensione che animava il suo cuore. Poi, udendo la porta aprirsi un barlume di speranza era tornato a splendere. “Capitano siete voi?” esclamò in attesa di una necessaria conferma.

“Emma state tranquilla sono io, come state?” le chiese agitato, vedendola sempre più spenta e provata.

“Sto bene, ma slegatemi.”

Non le sembrò vero di vedersi i polsi finalmente liberi. Le dolevano, tutto il corpo le doleva, ma non era il momento di leccarsi le ferite. Si mise in piedi a fatica, la veste le stava larga per quanto era dimagrita. Si lisciò d’istinto la gonna e rattivò la chioma scura.

“Dobbiamo andare adesso” le disse Henry, e insieme abbandonarono l’umidità della stiva per raggiungere il corridoio. La poca luce che filtrava le diede fastidio agli occhi, si era ormai abituata all’oscurità come un pipistrello che vive in una grotta, e i raggi anche se fiochi la feri-

vano.

Sull'altra nave intanto Evelyne uscì a fatica dal boccaporto, accolta da violente mareggiate e dall'acqua che a catinelle le si riversava addosso. Nessuno badò alla sua presenza, impegnati com'erano a governare la nave. Avanzò con la veste fradicia e i capelli che a ciocche le si appiccicavano sul viso, poi scorse la figura salda e imponente di Ramon, il cuore le riprese coraggio nel vederlo, sembrava che nulla potesse abatterlo. Aveva il volto rosso e agitato, i capelli lunghi e ribelli gli svolazzavano intorno, urlava e sbraitava dominando la confusione con straordinaria abilità, ma dalla linea dura del mento si evidenziava la tensione che la situazione gli procurava.

"Virate a tribordo!" ordinò. Le vele tremarono, il boma sembrò quasi piegarsi per la forza del vento contrario, e il galeone vacillò a destra nell'ultimo tentativo di sfuggire al nemico. Evelyne perse l'equilibrio e cadde bocconi sul pavimento, se fosse stata ancora incinta forse avrebbe perso comunque il bambino dopo quell'urto, ma riuscì malferma a sorreggersi alla gomina ch'era legata sul ponte poco distante della balconata, sarebbe caduta in acqua altrimenti. In quel momento le tornò in mente il volto goffo e rotondo di Rose, quando si era inabissata per sempre fra le acque in quella giornata di tempesta. L'aveva vista per l'ultima volta, le trecce rosse che sprofondavano in mare, e lei impotente di fronte alla morte. Il desiderio di non provare più quella sensazione le diede la forza di risollevarsi, nonostante gli sbuffi d'acqua salata e le raffiche di maestrale che la investivano.

Finnigan vedeva sempre più vicino il momento della vittoria: il nemico era allo sbando in balia delle acque, mentre lui tranquillo e sicuro si godeva lo spettacolo. Era giunta l'ora di giocare l'altra carta, quella dell'umiliazione e del terrore, la stessa di cui si era sentito vittima sulla barca nei giorni del naufragio. Chiamò Miller e gli ordinò di portare di sopra Emma. Era lei il suo asso nella mani-

ca.

"Voglio che la veda adesso, si arrenderà da solo anche se la sconfitta è cosa certa. Deve subire l'umiliazione della resa, voglio che finisca i suoi giorni da vigliacco, poi prenderò anche l'altra ragazza, e vediamo a chi tiene di più il nostro capitano Serra" disse cinico e inamovibile.

Miller non si era accorto della mancanza delle chiavi, solo mentre si scavava nelle tasche si rese conto di averle perse. "Accidenti! Maledizione! Dove sono quelle maledette chiavi!" esclamò di fronte all'evidenza.

Henry ed Emma svoltarono lesti a sinistra oltrepassando il gomito del corridoio, non s'aspettavano di trovarsi di fronte Miller e, quando videro la sagoma dell'uomo dritto davanti a loro, fu chiaro che le complicazioni erano all'uscio. Miller li guardò feroce e contrariato. "Sei stato tu, maledetto vecchio! Mi hai sottratto le chiavi" urlò furibondo nei confronti di Stockwell, che teneva dietro di sé la ragazza. Si guardarono feroci, poi l'ufficiale si scagliò contro il capitano come una furia, entrambi precipitarono a terra pesanti, ma Henry nonostante difettasse d'età e stazza non era meno abile di Miller nel confronto corpo a corpo, e d'impeto lo colpì al volto sorprendendo persino se stesso per la rapidità dei riflessi.

Emma rimase in disparte a guardare la lotta che si stava consumando ai suoi piedi, come poteva separarli, lei? Aveva appena la forza di reggersi in piedi.

Il ritardo di Miller destò l'apprensione di Finnigan, che di persona decise di andare a controllare la situazione, lasciando il comando a Jerry Halliwell, uomo del quale si fidava quasi ciecamente.

*L'Angelo Nero* era ormai alle strette, il secondo colpo di cannone sparato aveva danneggiato la poppa staccando di netto la vela randa, sfuggire non era più possibile, forse non lo era mai stato. La costa dell'isola di Drago Nigro era ben visibile all'orizzonte in uno squarcio di luce, ma raggiungerla sembrava un'impresa impossibile. Fidel

guardò il suo capitano rassegnato.

“Non abbiamo scampo.”

“Dovremo batterci corpo a corpo, fino alla fine” disse Ramon curioso di conoscere il volto dell’avversario, con la mano che tamburellava sull’elsa della spada. “Ammainare le vele!” ordinò, e tutti si prepararono alla battaglia che inevitabilmente si apprestava a scatenarsi.

Henry e Miller intanto se le davano di santa ragione, la differenza d’età sembrava essersi annullata, un nuovo vigore vibrava nei muscoli del vecchio capitano giunto a quella che si presagiva come l’ultima battaglia, lo avrebbe definitivamente messo al tappeto se non fosse sopraggiunto qualcuno. Finnigan scorse la scena da lontano: Emma che se ne stava malferma in un angolo, i corpi di Henry e Miller intrecciati come tasselli di un mosaico. Nessuno si accorse della sua presenza, anche se l’aria sembrava gelarsi ogni volta che faceva la sua comparsa.

Sopraggiunse alle spalle di Emma come una nuvola scura, ella di rincalzo rabbrivì, aveva la pistola in mano. Sparò un colpo senza esitazione alcuna e con una precisione sconcertante centrò in pieno la testa di Henry, che barcollò per il colpo mentre il proiettile s’infrangeva fra le sue meningi. Né Miller né Emma capirono nulla in un primo momento, poi voltandosi ella lo vide.

“Siete voi!” furono le uniche parole che fu capace di pronunciare. Poi dilatò gli occhi inverosimilmente e fece una smorfia d’orrore, vide il fiotto rosso che fuoriusciva dalla bocca di Stockwell. Il proiettile aveva trapassato la sua testa con una disarmante facilità, come fosse un cocomero vuoto, abbattendolo di botto e stroncandone l’equilibrio. Era morto nella frazione di un secondo, senza soffrire, o almeno così le piaceva credere. Un senso d’orrore e panico bloccò il fiume di lacrime che stava per versare, ammutolita e pallida fino all’inverosimile. Come poteva quell’uomo che aveva viaggiato insieme a loro per mesi uccidere con una tale freddezza? Non c’era dunque limite

alla sua crudele follia? Interrogativi del tutto secondari di fronte all’evidenza della morte.

Miller si risollevò con la faccia gonfia e rossa per i pugni ricevuti, scansandosi di dosso il corpo inerme di Henry come fosse un sacco vecchio. Finnigan trascinò Emma per un braccio brandendo la canna della pistola: “Alzati!” le intimò, ma Emma non aveva più paura ormai, neppure la canna fredda dell’arma la spaventava più di quello a cui aveva assistito.

“Alzati maledetta! Ho qualcuno a cui mostrarti” le urlò brusco sollevandola di peso aiutato da Miller. Emma scalciò e si dimenò come una furia, forse avrebbe preferito che premesse il grilletto per porre fine alle sue sofferenze, ma questi non lo fece, gli serviva ancora, così fu trascinata di forza sul ponte sotto lo sguardo impietrito dell’equipaggio.

“Siete un mostro! Un bastardo maledetto, un assassino!” gli urlò accecata dalla rabbia, per poi zittirsi quando vide poco oltre la nebbia la sagoma dell’*Angelo Nero*. Le venne un nodo in gola, avrebbe voluto vomitare persino le viscere per quanta sofferenza la stava aggredendo in quel momento, ma il desiderio di vedere di nuovo Ramon in vita fu più forte.

La truppa di Serra si stava preparando all’arrembaggio quando improvvisamente i due musi delle navi quasi si toccarono, qualcuno salì sulla poppa della *Revenge*, trascinava una donna per il braccio, le puntava una pistola alla tempia.

Evelyne si era fatta largo fra le macerie di vele e legno che affollavano il ponte, sino a raggiungere il cassero, dove Ramon da comandante coraggioso qual era si ergeva fiero in attesa di attaccare. Lo sguardo le si riempì d’orgoglio, con un ultimo sforzo salì la scaletta e gli andò vicina. Lui neppure la vide, preso com’era dal guardare il nemico sulla poppa opposta. Lo guardò a lungo, poi lo riconobbe anche se aveva le guance scavate e una luce

maligna negli occhi. Era uno dei prigionieri che aveva liberato dopo l'attacco alla *Sweet Dreams*, credendo di compiere un gesto d'onore e pietà, ma che adesso gli si stava drammaticamente ritorcendo contro. Non ricordava il suo nome, ma il suo disprezzo sì.

“Mi riconoscete capitano Serra? Sono io, Robert Finnigan, ho avuto il piacere di essere vostro ospite a bordo, non ricordate?” lo sbeffeggiò platealmente prima di mettere in luce il suo asso nella manica. Ramon ne ricordò il nome: evidentemente la vendetta è un piatto che va gustato freddo, e questi aveva saputo attendere.

“Arrendetevi capitano, non avete scampo” gli urlò trionfante e sicuro.

Ramon tremò per la rabbia, chiuse il pugno deciso a resistere a costo della vita: “Mai! Non mi arrenderò mai!” gridò di rimando.

In quel momento Finnigan afferrò Emma con violenza e la mise in bella evidenza al suo fianco, con la canna lucida della pistola ancora sporca del sangue di Henry puntata sulla sua testa.

“Ne siete sicuro capitano?” aggiunse, provando una soddisfazione immensa nel vedere la paura dipingersi sul volto nemico.

Ramon rimase come paralizzato: era Emma quella donna che teneva stretta minacciandola con la pistola. Aveva il volto sciupato da chissà quali sofferenze, la pelle bianca quasi trasparente, il vestito azzurro sporco di sangue. Gli si strinse il cuore fin quasi a soffocarlo, Fidel lo vide barcollare. Mai aveva visto il suo capitano così stravolto, Finnigan lo teneva in pugno.

Evelyne rimase, se possibile, ancor più scioccata dalla vista della sorella. Le lacrime le scivolarono sulle guance bruciandole per quanto erano amare. Emma era in pericolo, sembrava reggersi appena in piedi, fragile e debole come era sempre stata. Non era più la rivale pericolosa che aveva tentato di mettere fuori gioco ad ogni costo, era

di nuovo sua sorella, la Emma che aveva amato con tutta se stessa. Quando vide lo sguardo di Ramon spegnersi ne ebbe la certezza, l'amava ancora, non aveva mai smesso di amarla, e lei qualunque cosa avesse fatto non avrebbe mai potuto prendere il suo posto, di questo fu sicura.

La spada cadde dalle mani di Ramon, fu l'ultimo suono ad animare l'aria prima della resa.

## Il trionfo della verità

**I**l piano di Finnigan stava attuandosi alla perfezione, ogni tassello del mosaico stava occupando il suo posto, la superiorità della *Revenge* sull'*Angelo Nero* era stata schiacciante, Robert non aveva perso neppure un uomo, né il minimo graffio aveva scalfito il suo gioiello dei mari. Sentiva d'aver vinto su tutta la linea: la resa e l'umiliazione di Ramon erano state per lui motivo di grande soddisfazione, appaganti assai più di monete d'oro e promesse di ricchezza, il coronamento di un diabolico piano che non mostrava falle... almeno fino a quel momento.

Si era gustato appieno l'espressione smarrita e frustrata del nemico che vedeva crollare pian piano le sue certezze come un castello di carte; gli ardori e lo spirito bellicoso di Ramon si erano immediatamente spenti al cospetto della ragazza, d'altronde era lei il personaggio chiave del folle piano di vendetta. Era stato solo un caso l'incontro a Santiago durante una di quelle poche soste che aveva fatto malvolentieri, ma se il destino gliel'aveva fatta incontrare era certo per un preciso motivo, e sentiva che tutto in quel momento gli era favorevole. I venti del destino soffiavano benevoli sulla *Revenge*, e non gli restava ormai che assaporare la dolcezza della vittoria.

In attesa di mettere in atto l'ultima fase del suo piano aveva rinchiuso i prigionieri sottocoperta, ben sorvegliati e in catene, in attesa d'essere serviti come ultima portata.

Evelyne aveva tentato invano di liberare Ramon dalle grinfie del nemico, si era opposta con le unghie e i denti alla sua cattura, ma questi sembrava quasi rassegnato, come se la luce nei suoi occhi si fosse spenta quando era apparsa lei.

Avrebbe voluto essere il suo sostegno, rincuorarlo,

risollevarne il morale abbattuto e magari riguadagnare un posto nei suoi pensieri persi dietro a chissà quale fantasia, ma li avevano volutamente separati nella prigionia e, nonostante le suppliche e le imprecazioni, l'avevano sbattuta nella stiva coi legacci ai polsi stretti fino all'inverosimile. Tuttavia non era sola nella sua prigionia, forse lo avrebbe persino preferito, ma non era più lei da tempo ad avere il controllo degli eventi, e neppure della sua vita ormai. Così umida e avvilita col vestito fradicio che le aderiva addosso, si era ritrovata nella buia stiva con lo squittio dei topi che correvano sulle pareti a far da sottofondo. Odiava quegli animaletti, le trasmettevano un senso di nausea e paura, avrebbe voluto urlare per la rabbia e il ribrezzo che l'assalivano, circondata da quella miriade di piccole code grigie che non riusciva a vedere ma che rendevano il pavimento mobile, e la facevano sentire debole e sconfitta, incapace di emettere suono.

I suoi occhi s'abituaronò all'oscurità poco a poco fin quasi a trovarvi conforto, poi s'accorse che non tutto era nero, il buio non era di un'unica tinta, c'erano chiazze più chiare sparse qua e là, piccoli bagliori che sgattaiolavano dalle fessure del legno illuminando questo o quell'altro dettaglio, poi, voltandosi in cerca di una posizione forse meno penosa, si rese conto di non essere sola. Udì un lamento, quasi un pianto soffocato con appena la forza di uno sbadiglio che proveniva dal fondo della stiva. Scorse una sagoma accovacciata sul pavimento come un mucchio di stracci; d'istinto le si trascinò vicino, sempre più vicino sino a distinguere una forma umana, riconoscendovi colei che non voleva vedere.

“Emma, sei tu?” chiese esitante, quasi spaventata nel sentire la conferma.

Inizialmente questa non rispose, udire la voce di Evelyne dopo così tanto tempo gliela fece sembrare estranea, non la vide immediatamente ma ne riconobbe il suono, ne colse l'accento aspro e civettuolo sotto gli strac-

ci, sollevò gli occhi gonfi per le lacrime e la vide. Era proprio sua sorella.

“Rispondi, sei tu?” la sollecitò impaziente l'altra.

“Sì.” si limitò a rispondere Emma ancora sorpresa per l'incontro. Poi, per un attimo, rimasero in silenzio a fissarsi nell'oscurità che ne rivelava pochi dettagli, protette da una barriera invisibile che le teneva distanti. La tensione fendeva l'aria come una lama affilata e aguzza, sentimenti contrastanti si scontravano nei loro cuori gonfi di sdegno e incredulità, sarebbe prevalso l'odio o l'amore? Nessuno poteva dirlo.

Il tempo sembrò fermarsi... tutto era grigio silenzio: fu Evelyne a porvi fine, spinta dai sensi di colpa in cui ormai annegava.

“Come stai? Ti ho vista molto provata sul ponte, stai bene?” La voce le tremò per l'emozione, pensò fosse meglio non poterla vedere di netto, il buio la proteggeva da quello sguardo che temeva accusatore.

“Sto bene. Piuttosto come state tu e il bambino?” La domanda sorprese e non poco Evelyne... come faceva a sapere della sua gravidanza se non l'avevano più rivista dalla sera della lettera? Molti interrogativi le si affollarono in una mente già confusa, e poco a poco certi atteggiamenti di Ramon dell'ultimo periodo cominciarono a trovare spiegazione. Che si fossero visti? Che le avesse detto tutto di lei e del bambino? Si sentì ferita, ingannata, ma d'altronde cosa aveva fatto e stava facendo ancora lei? Che diritto aveva di rimproverare qualcosa a Emma o a Ramon?

“Stiamo bene” si limitò a dire strofinando la mano sulla pancia vuota, un vuoto che le opprimeva le viscere facendola sentire inutile e mostruosa per le menzogne che ancora sosteneva.

“Ho saputo di tuo figlio, sono felice per te - menti Emma a denti stretti - Spero solo che possa avere suo padre, che non gli sia accaduto nulla...”

“Non parlare! Taci. So bene che mi odi Emma, in fondo occupo il ruolo che vorresti tu accanto a Ramon, almeno così credi. Non è necessario che tu finga di essere felice per me, non c'è più la mamma a dirti di badare alla piccola e capricciosa sorellina, ora sono grande abbastanza, se hai dei rimproveri da farmi, falli! Avanti.” la sollecitò stizzita come avesse la necessità di sentirsi odiata per giustificare le sue azioni.

“Non ti odio, ho cercato ma non posso, sei e resterei sempre mia sorella, e i legami di sangue lo so bene non si sciolgono. Sarebbe inutile parlarti dell'amore che provo per Ramon, ci sono cose più importanti adesso, rischiamo di morire tutti, rischi che anche tuo figlio non veda mai la luce, capisci!” singhiozzò straziata dal dolore nel vedersi di fronte l'affetto perduto. Evelyne rimase un attimo in silenzio a meditare su quelle parole in cui non scorgeva rancore né stoltezza, poi disse: “Hai ragione, come sempre, sei sempre stata tu la migliore fra noi due, mamma lo sapeva, tutti lo sapevano, anche Ramon lo sa.”

Le costò dire tali parole, ma ormai tutto le sembravano: i suoi sforzi per trattenere un uomo che non l'amava, le bugie sulla gravidanza che non c'era più, la sua stessa vita che aveva perso colore e significato. Ciò che contava adesso era salvare lui, il comune amore che le aveva divise ma che per forza di cose le stava riunendo, oltrepassando rancori e vecchie gelosie. “Dobbiamo restare unite se vogliamo ancora sperare di salvarlo, Ramon ha bisogno di te, Emma.”

“Ti sbagli, ha bisogno di noi” le disse prendendole le mani per suggellare la tregua. Dovevano farsi forza a vicenda in quel frangente, poi, se ne fossero usciti tutti salvi, il destino avrebbe continuato il suo corso e deciso per loro.

“Cosa pensi che ne farà di noi, quel Finnigan?”

“È un uomo spietato e senza scrupoli, sembra Jack” le sfuggì involontariamente, trovando inopportuno il pen-

siero di suo padre in quel momento.

“Chi è Jack?” le chiese Evelyne.

Emma esitò a rispondere, poi le parole le scivolarono da sole dalla bocca: “È mio padre, l’ho conosciuto, sai? È davvero come lo aveva descritto nostra madre: spietato e gretto.” Evelyne di rimando abbassò gli occhi, la infastidiva sentir parlare di quell’uomo.

“Pensiamo a noi adesso, il passato è passato.”

“Hai ragione. Non so cosa potrà succederci, ma temo per la vita di Ramon e per le nostre. Finnigan non si farà alcuno scrupolo, sa che sei incinta e se ne servirà contro Ramon. Ho paura che ci siano poche speranze per noi di farcela, ma comunque dobbiamo tentare di tutto!” la rincuorò ritrovando un’energia che pensava si fosse spenta. La rinnovata intesa con la sorella l’aveva rinvigorita, e una nuova linfa le scorreva dentro in quel momento di disperazione.

Dall’altro lato della nave intanto era rinchiuso Ramon, incatenato mani e piedi come un forzato dei più pericolosi, dolorante per gli strattoni e i calci ricevuti dagli uomini di Finnigan, che loro malgrado non avevano potuto malmenarlo più di tanto per lasciarlo al loro capo, l’unico che avesse diritto di vita e di morte su di lui. Aveva il morale a pezzi, consumato dall’umiliazione e dalla resa, una sconfitta che non aveva mai patito in tutti quegli anni per mare, e gli bruciava assai più delle sferzate di frusta che aveva ricevuto come accoglienza sulla *Revenge*.

Aveva dovuto arrendersi senza combattere, e questo non era da lui, non era degno di un pirata, neppure di un uomo: gli sguardi dei suoi uomini quando aveva decretato la resa erano stati colmi di disprezzo e sdegno, sentimenti che lo ferivano nel profondo, ma non quanto la vista di Emma sofferente sotto la minaccia di morte. La sua fragilità l’aveva disarmato del tutto, di fronte a quegli oceani pieni di lacrime si era sentito mancare, il suo volto tanto era pallido da sembrare evanescente, trasparente

sullo sfondo grigio piombo del cielo. Ne aveva scorto le sofferenze e la paura nella luce opaca degli occhi, mentre il vento che spirava da nord le sollevava la pesante chio-ma nera, nera come tutta la sua esistenza in quel frangente.

I suoi propositi battaglieri erano venuti meno di fronte alla sofferenza di lei e alla canna della pistola che le premeva minacciosa contro. Era un corsaro, era un capitano, ma soprattutto era un uomo innamorato, e non poteva ignorarlo neppure adesso. Aveva dovuto alzare bandiera bianca costretto dalla sua anima, sordo alle proteste dell’equipaggio che per buona parte aveva preferito la morte alla resa, mentre lui vigliacco e colpevole sopportava il peso delle catene ch’erano piume in confronto ai suoi sensi di colpa.

Nonostante tutto non si sentiva ancora definitivamente sconfitto, una lucina flebile e appena visibile restava ancora accesa nel suo cuore, aggrappato disperatamente alla sua Emma. Si chiese che ne sarebbe stato di lei, di Evelyne, del figlio che ancora non era nato e tanto desiderava, doveva dunque finire tutto nel sangue, nella morte? O qualcosa avrebbe ancora potuto cambiare i loro destini? Intrappolato fra le catene avrebbe potuto rispondere di no, ma al largo dell’isola, oltre le nubi scure che si erano addensate sulla *Revenge*, una speranza viaggiava scivolando sulle onde del mare, sospinta da benevole folate di vento.

Non tutto era perduto forse, colui che mai avrebbe immaginato potesse venirgli in aiuto stava proprio dirigendosi verso di lui: l’uomo che gli aveva segnato l’esistenza per uno strano scherzo del destino aveva il potere di cambiare la sua sorte, di nuovo.

Jack Ormond si dirigeva proprio là, nella miriade di piccoli atolli che emergevano sull’acqua come funghi, oltre la barriera corallina, nell’estendersi della costa sabbiosa di Drago Nigro. Non sapeva esattamente ove fosse

il nascondiglio di Ramon, né conosceva le intenzioni di Finnigan o la sorte di Emma, che sperava di trovare ancora in vita. Navigava in mezzo alle incertezze facendosi scudo della sua esperienza, messa a dura prova dagli ultimi avvenimenti, ma del resto da molti anni, da quando era stato scacciato da Londra, non aveva più certezze, e neppure le cercava.

I punti fermi della sua vita erano venuti a mancare tutti insieme, di colpo, e ne aveva fatto a meno per tutto quel tempo, ma da quando Emma era ricomparsa tutto stava cambiando, forse si era fatto troppo vecchio, o non era tanto gretto e crudele quanto credeva. Adesso che aveva lei sapeva solo di non volerla perdere, così guidato dal pensiero di quella figlia ritrovata si diresse col vento in poppa verso l'isola Margarita, in attesa di avventarsi sul nuovo nemico.

Il corpo di Stockwell era stato scaraventato in acqua come un sacco vuoto, dato in pasto ai pescecani che da tempo aspettavano di banchettare, delusi dalla resa di Ramon che aveva sottratto loro un luto pasto. Dovettero accontentarsi del corpo smilzo e raggrinzito di Henry che, morto da qualche ora, aveva perso il profumo della carne fresca, diluendosi in una grossa chiazza di sangue che fuoriusciva dal foro della pallottola sul cranio. Questi si era spento in un attimo, il colpo era stato preciso e mortale e lo aveva abbattuto senza via di scampo, e ora i suoi resti dilaniati galleggiavano sull'acqua, così come aveva sempre desiderato. Niente lapide, nessuna sepoltura o cerimonie inutili e lacrimevoli, se ne era andato nel silenzio, ucciso mentre tentava d'esplosione le ultime forze in un atto coraggioso e di cuore. Nessuno avrebbe più potuto macchiare la sua memoria adesso che riposava nella profondità dell'Atlantico, insieme allo scheletro della *Sweet Dreams*.

Robert Finnigan non aveva alcun rimorso al riguardo, così come non ne avrebbe avuto una volta regolato il

conto con Ramon. La morte era solo un evento inevitabile come altri, e non cambiava nulla che questo dipendesse da lui o da Dio, sarebbe comunque arrivata senza clamore né squilli di tromba, così com'era stato per Marion e i suoi figli. Pensava sempre meno a loro da qualche tempo, la vendetta era diventata sempre più una questione personale, e l'odio dilagava nella sua anima sino a corroderla, solo l'alcol gli aveva dato sollievo. La sensazione di avere la preda in trappola bastava a renderlo euforico, non sazio, neppure la sua morte avrebbe placato la sofferenza che gli imprigionava l'anima... voleva vederlo soffrire, supplicare, consumarsi come neve al sole.

‘Mi implorerà di ucciderlo, di accecarlo per non fargli vedere, ma lo ucciderò lentamente, pian piano, facendolo rosolare nel dolore. Prima vedrà morire le sue donne, solo dopo essersi prosciugato per le lacrime e i tormenti toccherà a lui. Sì farò così, sarò io a vincere capitano Serra’ pensò con l'espressione trionfale, mentre il veleno continuava a scorrergli dentro come fosse divenuto sangue.

Quando si recò di sotto scortato da Miller a visitare il suo prezioso “ospite”, le mani gli tremavano per l'impazienza, credeva di vederlo sconfitto e indifeso come un bambino che perde il suo giocattolo, non che avesse ancora la forza di una bestia ferita.

Ramon udì i suoi passi dietro la porta, avevano un ritmo sinistro come il corteo appresso a un funerale, avanzava come il leone prima di divorare la sua preda, ma quando lo vide comparire all'orizzonte non si mosse, solo gli occhi gli si accesero in una fiamma, mentre ogni muscolo se ne stette teso fino allo spasimo. Finnigan gli girò intorno guardingo, la soddisfazione di vederlo in catene e ai suoi piedi era infinitamente dolce.

Alle sue spalle stava Miller che, pronto ad intervenire anche se era certo che non si sarebbe presentato il caso, osservava con luto compiacimento la scena, in attesa di ricevere la tanto agognata ricompensa che l'uomo gli

aveva promesso. Con i soldi guadagnati in quei pochi mesi sarebbe tornato in America, a Savannah forse, o in qualche altra grossa città piena di casinò e belle donne. Si sarebbe comprato una casa, una lussuosa casetta in periferia con giardino, poi il resto dei soldi lo avrebbe probabilmente dilapidato in gioco e donne, le sue uniche passioni. Non pensava di metter su famiglia, non faceva per lui, mentre del mare era stufo... basta ordini e lunghi periodi di astinenza, ne aveva abbastanza della vita da marinaio.

“Vi vedo in forma capitano Serra, ma avete una brutta cera! Che vi succede non gradite forse la mia accoglienza? - lo schernì Finnigan, girandogli intorno come un avvoltoio - Che c'è siete senza parole? Non avete dunque niente da dirmi capitano? Eppure eravate così loquace sulla vostra nave, ricordo ancora quando vi intrattenevate col povero capitano Stockwell, che Dio l'abbia in gloria! Forse non vi ricordate di me?”

Ramon non raccolse la provocazione e rimase in silenzio a fissare il pavimento, le mani gli fremevano chiuse dentro le catene.

“Vi rinfrescherò la memoria capitano, tanto abbiamo tempo, io almeno ho tanto tempo, mentre il vostro dipende solo da me, strano vero come si siano invertiti i ruoli. Ma torniamo alla nostra spiacevole conoscenza. È trascorso quasi un anno sapete, ma io non vi ho mai dimenticato caro capitano Serra, mai, neppure un giorno ho smesso di ripensare alle vostre colpe, ricordo tutto del momento in cui avete barbaramente attaccato la *Sweet Dreams*, ci fu il panico a bordo, morirono quasi tutti nell'attacco, ma non io per vostra sfortuna.”

Ramon continuò ad ascoltare suo malgrado, non poté sottrarsi al tono lezioso e deprimente della sua voce, che gli ricordava momenti per lui lontani e poco significativi, ma che adesso stavano per decretare la sua morte.

“Eravamo in molti a bordo della *Sweet Dreams*, pieni

di sogni e speranze, non trovate che il nome della nave fosse curioso? Visto come sono finiti i dolci sogni di tutti grazie a voi? Non ero solo nel mio lungo viaggio sapete, avevo con me la mia famiglia: mia moglie Marion e i miei due bambini, creature oltremodo graziose e ingenuie. Non si erano macchiate ancora di nessuna colpa loro, avevano una vita intera da vivere, vita che io intendevo trascorrere con mia moglie, mai mi sarei sognato di inseguirvi per mari e monti, i miei progetti erano altri. Ma continuando la storia ecco che fa la sua bella apparizione il personaggio cattivo, sì proprio voi capitano Serra.”

Il tono polemico di Finnigan irritò Ramon al punto da costringerlo a chiudere occhi e orecchie, non volle udire oltre rinfacciargli colpe che non si era quasi accorto di commettere. Non aveva mai pensato alla gente che aveva ucciso su quella nave, non gli aveva sfiorato la mente che ci potessero essere bambini, o forse più semplicemente aveva cancellato ogni sua colpa ignorando persino l'accaduto, azzerando quanto successo quel giorno. Ma adesso che sapeva che poteva obiettare di fronte all'odio di quell'uomo?

“Avete deciso voi del destino della mia famiglia, e anche del mio. Sono morti senza che neppure potessi dir loro addio, scomparsi fra le acque senza il conforto di una sepoltura cristiana, Marion era molto credente, non ve lo perdonerò mai, sapete? E nemmeno io vi perdono, e adesso toccherà a me decidere del vostro destino e di quello dei vostri cari, pagherete per le sofferenze e l'umiliazione che ho patito, credevate di fare un gesto nobile quando mi avete liberato sulla scialuppa, invece avete firmato una condanna a morte, la vostra e quella delle signorine Sparrow!”

“No!” intervenne Ramon, inorridendo al pensiero che Emma ed Evelyne morissero insieme al suo bambino .

“No? Come osate ribellarvi, in fondo vi ripago solo con la stessa moneta, morirete tutti e tre, ma non prima che

io mi sia divertito.”

“La vostra sete di vendetta non ha dunque limiti? Uccidetemi pure, torturatemi se vi può dare sollievo, ma non mettete in mezzo chi non ha colpe, Emma e sua sorella sono innocenti, erano vittime come voi quando è successa la tragedia.”

Lo sguardo di Robert non si intenerì affatto, anzi vedere quanto tenesse alle due donne gli diede maggior soddisfazione. “Anche mia moglie e i miei figli erano innocenti, eppure sono morti caro capitano, le loro vite si sono spente per sempre. Non esistono più colpevoli o innocenti per me, pagherete tutti! Tutti e tre!”

“Siete un vile e un assassino della peggior specie!” lo insultò Ramon, suscitando in lui solo ilarità.

“Detto da voi mi suona alquanto inappropriato visto chi siete. Ma non temete io ho ancora un codice d'onore, sono un gentiluomo e vi lascerò una scelta.”

“Di che parlate?”

“Scegliete voi chi deve morire per prima, se miss Emma o sua sorella. A chi tenete di più capitano? Anche loro saranno curiose di saperlo.”

Quel gioco sadico sembrava non avere fine, Ramon avrebbe voluto urlare, ucciderlo e dilaniare la sua carne con le sue stesse mani, al solo pensiero di quello che aveva intenzione di fare. Non c'era alcuna scelta possibile fra morte e morte, avrebbe comunque perso e, legato e intrappolato com'era, si trovò completamente impotente di fronte al nemico.

Nel frattempo poco lontano dalla stanza in cui era rinchiuso Ramon, Fidel, Javier e Alonso erano legati come salami e rinchiusi nel pozzetto. Li avevano catturati con parecchie difficoltà, ma visto il loro difetto numerico li avevano presi. La resa del loro capitano li aveva spiazzati, mai avrebbero immaginato una tale decisione presa dall'uomo temerario e senza paura che da anni li comanda-

va. Fidel aveva visto da vicino la volontà di Ramon spezzarsi e lo sguardo prima lucido e combattivo adombrarsi di colpo, sino a prendere la terribile decisione. Una scelta non condivisa naturalmente, ma che comunque capiva.

Aveva toccato con mano il sentimento che legava il suo capitano a Emma, una donna che da subito aveva ritenuto pericolosa per il futuro di Ramon, un sentimento che poco si confaceva alla vita di un corsaro. Lo aveva messo in guardia fin dall'inizio, quando avevano malauguratamente incrociato la rotta della nave inglese; la decisione di tenere a bordo le due fanciulle non aveva fatto che portare problemi a ripetizione, poi, quando si era liberato di una, fatto che lo aveva sorpreso e di cui non conosceva il motivo, la situazione stava cominciando a tornare alla normalità. Ma l'amore verso Emma era rimasto latente per tutto il viaggio, e il rivederla era stato inevitabile. Anche allora Fidel lo aveva messo in guardia, ma questi non gli aveva mai dato retta, neppure quando aveva storto il muso di fronte al rilascio di quei dieci passeggeri, e ora si trovavano contro proprio uno di loro, deciso più che mai a distruggere ogni traccia di Ramon Serra dalla faccia del pianeta.

“Credi che il capitano si tirerà fuori da questa situazione?” chiese preoccupato Alonso cercando di allargare la morsa delle corde che gli stringevano polsi e caviglie.

“Non lo so, stavolta la situazione è molto grave, in più c'è la complicazione delle due donne, ci vorrebbe un miracolo per tirarci fuori da qui.”

“Il capitano non avrebbe mai dovuto lasciare superstite su quella maledetta nave, dovevamo ucciderli tutti!”

“Avresti fatto come lui se ti fossi trovato di fronte le due ragazze, l'errore è stato non scegliere fin dall'inizio e trascinare la situazione sino ad ora.”

“Vi sbagliate entrambi” intervenne Fidel dall'alto della sua esperienza e conoscenza dei fatti.

“Che vuoi dire? Spiegati.”

“Il capitano aveva scelto da subito, sono state la testardaggine e le manovre della signorina Evelyne a far precipitare la situazione, sono certo che ha tramato qualcosa alle spalle della sorella.”

“Pensi che sia per questo che Ramon l’ha cacciata? Non è perché ha preferito la bionda perché lei era incinta?”

“Neppure la gravidanza sarebbe riuscita a separarli, deve esserci stato un motivo ben più grave. Fatto sta che l’ha comunque rivista tempo addietro, quando ci siamo fermati a Santiago è andato da lei. Ma adesso non ha più importanza vista la situazione in cui siamo finiti.”

“Io credo ancora nelle risorse del capitano. Ha nove vite come i gatti quell’uomo, vedrete che ci tirerà fuori da qui.”

La fiducia dei tre in Ramon era altalenante ma ancora viva, sospesa ad un filo sottile che separava la vita dalla morte, mentre il gioco folle di Finnigan proseguiva a scapito delle sue pedine.

Jerry Halliwell si apprestava come al solito ad eseguire gli ordini del padrone senza nulla obiettare, nonostante ogni tanto la sua coscienza si risvegliasse ricordandogli il male che aveva fatto, non trovava nulla di riprovevole nelle intenzioni di Finnigan, tanto più che lo pagava profumatamente. ‘Un uomo ha diritto alla sua vendetta, tanto più se è ricco!’ pensava, avanzando a grandi falcate verso la porta della stiva.

Intanto all’interno il tintinnio delle chiavi in mano all’uomo aveva risvegliato Emma, caduta in un sonno improvviso e ristoratore in cui non aveva neppure sognato stavolta, ma si era ritrovata preda di una oscurità profonda e impenetrabile. Evelyne riposava accanto a lei, come ai vecchi tempi in cui si addormentavano nel letto della madre nella casa di Londra, quando problemi e pensieri erano lontani anni luce, e l’unica preoccupazione

era il denaro, una cosa che le sembrò futile al cospetto dei guai che aveva adesso. Guardò con diffidente tenerezza la sorella, esitò a carezzarle i capelli sottili come seta, e fissò guardinga la sua pancia, quella pancia che pensava portasse in grembo il figlio di Ramon.

“Si vede appena - pensò - Eppure ci separerà per sempre.”

Udendo la chiave girare nella serratura il cuore le saltò in gola, chi poteva mai essere? Che fosse giunta la sua ora? Che tutto stesse inevitabilmente per volgere al termine? Vedendo il volto truce ma sorridente di Halliwell provò un pò di sollievo, ma durò poco. Evelyne si riscosse dal sonno, intravide l’uomo avanti a lei e un brivido le corse per la schiena, come se il boia stesse per venirla a prendere e a condannarla. D’istinto s’avvicinò alla sorella, Emma cercò di conservare una calma e un sangue freddo che in realtà non aveva.

“Che volete?” chiese intimorita dalla risposta che poteva significare morte per una di loro.

“Le gentili signore devono seguirmi, ordini di mister Finnigan.”

“Che volete farci? Come sta Ramon?” disse convulsa Evelyne in preda all’accenno di una crisi di panico.

“Sta’ calma, pensa al bambino” la redarguì Emma più nervosa e agitata di lei. Poi Jerry le sollevò di peso come fossero piume e, senza slegare loro le mani, le trascinò di sopra, così come gli era stato ordinato, felice del contatto con la loro pelle giovane e intatta.

Ramon fu portato di sopra, legato saldamente all’albero maestro con gli occhi scoperti perché potesse vedere. Aveva tentato di opporsi, ma le catene lo trascinavano come una pesante àncora a terra, e i segni rossi a polsi e caviglie gli bruciavano. La luce del sole gli fendeva la pelle come una lama sottile, ebbe difficoltà a tenere gli occhi aperti tanto era accecante quel giorno. Il sole come un

disco circolare dominava il cielo sgombro di nubi, neppure un alito di vento soffiava, e la *Revenge* si cullava sulle dolci acque chete in attesa che qualcosa accadesse.

Anche Ramon attese a lungo abbarbicato all'albero sotto il sole cocente, fra lo scherno dell'equipaggio che in modo infido lo derideva e un'arsura che gli consumava l'animo. Stordito dalla calura si perse in un sogno ad occhi aperti, una visione, forse un miraggio come quelli che investono i moribondi nel deserto. Si rivide bambino con la madre Ester, una donna che aveva amato e ammirato fino allo spasimo, non trovandone nessuna che reggesse il paragone, almeno fino a quando non aveva incontrato Emma. Gli parve di sentire l'odore dei biscotti caldi appena sfornati, la voce del padre che tornava dai campi, e quella felicità che gli avevano strappato in maniera così violenta.

Poi ebbe un brivido, il delirio lo fece tornare nel presente, rivide Emma, quando era ancora sua, quando ancora non sapeva chi fosse e poteva credere roseo il futuro, avrebbe voluto fermarsi a quell'immagine, ma lo scenario cambiò repentino, la vide sotto la minaccia imminente della pistola, fragile, impaurita, storse la bocca al pensiero di perderla, non potevano nuovamente distruggere la sua felicità.

C'erano almeno trentacinque gradi che picchiavano a gran voce sul cassero, un'afa opprimente che neppure la brezza marina poteva spezzare. Ramon sentiva le braccia molli, le gambe pesanti e dolori sparsi in tutto il corpo senza esclusione alcuna, la ragione sembrava volerlo abbandonare, forse sarebbe svenuto se Miller sopraggiunto all'improvviso, non gli avesse scaraventato addosso una violenta secchiata d'acqua. La frescura s'infranse come un'onda su di lui, di colpo rianimato e di nuovo in sé, baciato dal magico tocco dell'acqua che gli era sempre stata amica. Riprese poco a poco contatto con l'amara realtà e, quando riaprì gli occhi, rivide il volto inespressi-

vo e bronzato di Finnigan, dritto e impettito in abito da festa di fronte a lui, come per rinfacciargli il suo splendido stato di forma, tradito solo da quella luce velenosa che ne colorava l'iride.

Avrebbe preferito facesse parte delle sue visioni, ma non era così, la minaccia era più tangibile e reale che mai.

“Vedo che vi siete ripreso capitano, ne sono felice, così potrete godervi la mia sorpresa” gli disse con il solito tono viscido e melenso, compiacendosi d'ogni sofferenza che affiorava dal volto provato di Ramon. “Jerry, portatele qui!” ordinò, e questi fece la sua comparsa insieme alle ragazze, entrambe legate e col volto tirato per la tensione.

Quando vide Ramon a Emma quasi mancò il fiato, era pieno di ferite e sbucciature, col viso gonfio per le botte ricevute e lividi localizzati all'altezza delle catene, tutto umido e curvo come un ramo secco, sembrava l'ombra di se stesso. ‘Quanto avrai sofferto amore mio? Quante umiliazioni dovrai ancora subire?’ pensò mentre una lacrima le sfuggiva scivolando sulla guancia, impotente di fronte alla sofferenza dell'amato. Dimenticò ogni suo dolore piccolo o grande che fosse, e ogni torto che li aveva separati, si temprò dell'odio che provava per Finnigan esprimendogli tutto il suo disprezzo.

“Siete l'essere più ignobile e abominevole che conosca, e credetemi ne ho conosciuti parecchi, ma voi li superate tutti Finnigan, vestito da gentiluomo non riuscite tuttavia a camuffarvi da essere umano, il vostro dolore vi ha rosato il cuore e l'anima, e ora resta solo una fetida carcassa di quello che eravate!”

Le parole di Emma si infransero come sferzate di frusta sull'orgoglio di Robert, che venne pubblicamente insultato e ridicolizzato di fronte a tutti, cosa che non poteva assolutamente accettare, tanto che per un attimo perse la sua solita calma in favore di un gesto vile che ne confermava la malevola natura. Schiaffeggiò la ragazza con una tale violenza da farle perdere l'equilibrio, Evelyne

scioccata e in lacrime si accostò a lei per darle aiuto. L'odio di Ramon divenne fuoco, poi incendio, le maglie delle catene vibrarono come scosse da un tuono, e il suo volto si contorse in una smorfia. Poteva sopportare tutto, ma non che facessero del male a lei, e Finnigan aveva abbondantemente oltrepassato quel limite proibito.

“Vi ucciderò maledetto! Vi ucciderò anche se sarà l'ultima cosa che faccio, non avrete pace Robert Finnigan, né qui né all'inferno!” tuonò preda d'un'ira funesta, mentre la fiducia di Finnigan in se stesso per la prima volta vacillava.

Emma si rimise in piedi a fatica, aveva la guancia rossa che le bruciava, un rivolo di sangue le scivolava all'angolo della bocca. Non si lamentò tuttavia, non disse nulla limitandosi a fissare il nemico con un odio talmente intenso da prosciugare le acque dell'Atlantico. L'ammirazione di Evelyne verso sua sorella tornò ad essere quella di una volta, Emma era di nuovo l'eroina della sua infanzia, colei che l'aveva sempre difesa e protetta, la stessa che l'aveva consolata dopo la morte della madre e la tempesta sulla *Sweet Dreams*, non era più sua nemica o rivale, quella partita sentiva d'averla persa da sempre, la guardò con rinnovata ammirazione e si disse che qualunque cosa fosse successa comunque l'aveva ritrovata.

“Voglio passare sopra a questo incidente miss Sparrow, tanto regoleremo lo stesso i conti, con lei e il suo amante. Ma adesso veniamo al nostro gioco: lo chiameremo “la scelta”. Sì, perché sarete voi capitano a decidere chi volete salvare e chi condannare” disse indicando le ragazze. “Certo sono belle entrambi, ma di chi vi importa di più? Dell'intraprendente brunetta? O della biondina gravida?” concluse sprezzante.

Ma come avrebbe potuto egli scegliere, non voleva condannare nessuna delle due, le amava entrambe a suo modo e, insieme a Evelyne, credeva ci fosse anche suo figlio. Come poteva decretare la sua morte ancor prima

che nascesse?

“Non posso, tanto non servirà a nulla... le ucciderà entrambe” pensò, roso dai dubbi e dall'impotenza.

“Allora è così difficile scegliere?” lo sollecitò cinico.

“Non sceglierò nessuna, uccidete me se siete un uomo! Prendetevela con chi vi è pari, Finnigan.”

“Sarebbe troppo facile capitano, e io non amo le cose facili. Bene deciderò io per voi se non ne siete capace, tanto la vostra bella non morirà subito, e prima voglio farvi assistere ad un piacevole spettacolo: il mio fedele Jerry si occuperà della prescelta, non è schizzinoso lui, non gli importa che sia stata d'altri.”

La malvagità di quell'uomo sembrava non avere confini mentre decideva con nonchalance del destino altrui.

“No! Non potete maledetto!” urlò disperato Ramon al pensiero di vedere abusare quell'individuo di Emma, ancora provata dalle sofferenze della prigionia. Ma, come se Robert avesse capito che per lui lei era più importante, la scelta cadde sulla sorella.

“La fortunata sarete voi, miss Evelyne.” Nell'udire il suo nome a Evelyne tremarono le gambe, si sentì attraversare da un brivido freddo che le percorse la schiena sino alla punta dei piedi, mentre il suo colorito da roseo divenne bianco, di un pallore marmoreo e inespressivo.

“Non potete farlo! Non potete aspetta un bambino! Non avete alcuna coscienza? Pensate ai vostri e figli e a vostra moglie, sarebbero forse contenti di quello che fate?” gridò Emma piena di sensi di colpa, sperando d'impietosire gli aguzzini e risvegliare il senso morale di Finnigan. Ma la pietà era un sentimento sparito per sempre in Robert, e ciò che aveva deciso doveva compiersi.

Evelyne fu afferrata per le braccia, appariva stranamente calma all'avvicinarsi dell'uomo, come se non le importasse più nulla; se ne stette immobile senza opporre resistenza mentre sua sorella si dimenava rabbiosa cercando invano d'impedire il fatto. Le urla di Emma che

parlava del bambino che da tempo non esisteva più l'avevano come risvegliata da se stessa, sentiva il bisogno di dire la verità, forse per alleviare la sofferenza delle persone che le erano care, o più semplicemente per scaricarsi la coscienza di fronte agli eventi che la stavano travolgendo.

“Non potete farlo, aspetta un bambino, prendete me” si disperò Emma singhiozzando e, nell'udire le sue parole, il cuore di Evelyne si sciolse in una drammatica confessione che arrivava forse troppo tardi.

“Basta smettila! Vuoi sempre tirarmi fuori dai guai, proteggermi come se fossi ancora bambina, ma stavolta non puoi e non ce n'è alcun motivo. Non mi sento una vittima, non aspetto più un bambino, ho perso tuo figlio, Ramon! L'ho perso già da tempo e solo ora trovo il coraggio necessario per dirtelo.” L'improvvisa rivelazione sollevò i sensi di colpa di Ramon, lasciandogli nel contempo un enorme vuoto, lì dove aveva conservato l'affetto per suo figlio, quel figlio che adesso scopriva non sarebbe mai nato: quel figlio che lo aveva diviso dal suo vero amore non c'era più e, per quanto ne soffrisse, si sentì sollevato.

Emma invece rimase ammutolita di fronte all'ennesima menzogna della sorella, la sua cara e dolce Evelyne non c'era più da tempo e lo aveva capito, ma mai avrebbe immaginato che fosse capace di tali bassezze. Si chiese come mai non glielo avesse detto, perché non si fosse confidata, ma la risposta stava nell'uomo che era legato loro di fronte e che entrambe amavano.

“Non nascerà alcun bambino non preoccupatevi, soffrirò solo io. In fondo me lo merito. Perdonatemi, se potete” sussurrò stentando a confessare un altro pesante segreto che le soffocava il cuore, mentre lacrime amare le scivolavano sulle guance.

Intanto la *Black Queen* aiutata da un vento favorevole viaggiava veloce sulle acque, quasi senza sfiorarle. La meta era prossima e l'adrenalina cresceva in Jack e nel

suo equipaggio sempre pronto a cimentarsi in battaglia. All'orizzonte ancora non c'era traccia della nave nemica, ma il capitano era convinto d'aver seguito la giusta rotta basandosi sulle indicazioni di Lola, e su un istinto che non lo aveva mai tradito fino a quel momento. Se ne stava alle spalle del timoniere, un certo Berry detto “malaffare”, che conosceva da più di quindici anni e aveva liberato sulla nave galera proveniente dall'Inghilterra. Anche lui come Jack aveva una pesante condanna da scontare, e una serie infinita di piccoli e grandi crimini che pendevano su di lui come una spada di Damocle, pronti a colpirlo qualora la fortuna gli avesse voltato le spalle. Doveva al capitano la vita, la libertà, ma non era certo un tipo di cui fidarsi ciecamente, e Jack lo sapeva bene, anche lui era così del resto.

La sola persona completamente fidata a bordo era il gigante Hamilton, turbato dalle ultime decisioni del suo capitano, incapace di capire quale affetto lo legasse alla figlia. Questi infatti sembrava non avere sentimenti, incapace di provare un briciolo d'amore o anche solo d'interesse per le donne, che detestava quanto i suoi torturatori e carcerieri precedenti. L'unico punto fermo della sua vita era il capitano, e questi seguiva senza far domande e opporre obiezioni.

Il resto dell'equipaggio era composto da uomini biechi e senza scrupoli quanto lui, avanzi di galera sapientemente reclutati da Jack per le sue poco ortodosse scorrerie per mare, gente che non vedeva la differenza fra il bere un bicchier d'acqua e sgozzare un bambino: “la corazzata senz'anima” venivano chiamati dalla popolazione dei Caraibi, e ne andavano anche fieri. Solo Jack aveva potere su di loro, lo consideravano il loro maestro, una sorta di guida nel mare della crudeltà che adesso li stava di nuovo conducendo a un massacro, cosa che loro non disdegnavano. Poco importava chi fosse il nemico da uccidere, o lo scopo da raggiungere, sterminare e portare

scompiglio era la loro soddisfazione più grande, oltre alla ricompensa economica che stavolta prometteva d'essere ricca.

Lo scopo di Jack Devil era salvare la figlia e sterminare in un sol colpo l'equipaggio del suo nemico Serra, magari impadronendosi delle ricchezze che Finnigan aveva a bordo; pensava così di poter sopperire alle mancanze di tutta una vita nell'esistenza di Emma, ritrovando quell'affetto che adesso sentiva come necessario ingrediente al prosieguito della sua vita.

Intanto sul ponte nemico il piano diabolico di Finnigan stava andando avanti. Ramon era legato all'albero, impossibilitato a qualsiasi movimento che coinvolgesse qualcos'altro oltre la testa. Non aveva bende su occhi e bocca perché potesse gridare e vedere tutto.

Emma non aveva più fiato, speso in suppliche e proteste ch'erano state vane; adesso se ne stava in silenzio col volto girato, in attesa che lo strazio si concludesse e toccasse a lei.

Finnigan dal canto suo degustava ogni barlume di terrore che affiorava nello sguardo del nemico, trovava il suo gioco divertente, anche se l'aver appreso della bugia di Evelyne gli aveva un po' rovinato il tutto. 'Adesso Serra non ha alcun interesse per la ragazzina, è evidente che non gli importa più di lei ora che sa del figlio perso. Sarebbe più crudele prolungare la sofferenza dell'altra piuttosto che perdere tempo con la sorellina bugiarda. Certo sarebbe molto meglio' pensò, modificando il piano iniziale e trovando sempre più dettagli sadici da aggiungere.

"Jerry vieni qui" ordinò smorzando l'eccitazione dell'uomo che si apprestava a profittare del corpo caldo e voluttuoso di Evelyne. "Non preferiresti occuparti subito della brunetta? Mi pare che ti piaccia più della sorella, ho ragione?"

Gli occhi di Halliwell tornarono a brillare dirigendosi

verso Emma, che se ne stava girata di spalle, ignara dell'imminente risvolto.

"Lasciate andare la biondina e prendete l'altra!" disse perentorio Finnigan come si trattasse di semplici oggetti.

Evelyne rimase di stucco di fronte alla sua fortuna, il destino le arrideva di nuovo, ma a quale prezzo? E per quanto tempo? Gli scagnozzi di Robert la lasciarono andare e si fiondarono su Emma, che sorpresa vide esaudite le suppliche di poc'anzi. Stava di nuovo tirando fuori dai guai la sorella minore. Si vide afferrare di spalle violentemente, oppose resistenza ma poche forze le erano rimaste, Miller e Jhons la trattennero per le braccia, mentre lei scalciava furibonda contro un nemico invisibile.

Il sangue di Ramon si pietrificò di fronte alla prospettiva di vedere abusare di Emma proprio lì, di fronte ai suoi occhi, mentre lui era legato e impotente. La rabbia gli ribollì dentro come mille fuochi accesi, bruciandolo e consumandolo come una candela.

"Lasciatela vigliacchi!" sbraitò rabbioso, divincolandosi dalle maglie di corda che lo serravano, mentre la soddisfazione di Finnigan cresceva in proporzione alla sua sofferenza.

Intanto oltre il boccaporto, protetti dalla carcassa del pozzetto, Fidel e gli altri prigionieri si davano da fare. Avevano udito il trambusto che proveniva dal ponte; le urla disperate di Ramon avevano tranciato l'aria come un fendente, e le prospettive di cavarsela erano ben poche, ma bisognava comunque tentare. Le corde a cui era legato Javier si erano pazientemente allentate, così che dito dopo dito una mano era riuscita a venir fuori. Raggiunto l'importante traguardo a morsi e strattoni, il resto sembrava però tutt'altro che in discesa. Javier aveva prima slegato Fidel e questi, a sua volta, aveva sciolto le corde di Alonso. Adesso che tutti e tre erano liberi non restava che uscire dal pozzetto. "Dobbiamo andare di sopra" disse Alonso.

“Sei pazzo forse? Non saremo d’aiuto al capitano se ci faremo catturare di nuovo, bisogna invece cercare di impossessarci di quante più armi possibili, e agire nel silenzio decimando il nemico. Solo così avremo qualche speranza di cavarcela.”

“Sei sempre tu il più saggio, Fidel, ma temo che si arri- vi troppo tardi per salvare Ramon, stavolta.”

“Dobbiamo tentare lo stesso, forse c’è ancora speran- za per tutti.”

Alonso cercò di forzare la porta facendo il minor rumore possibile, coperto dalle urla che provenivano dal ponte e incoraggiato dalla possibilità che fossero quasi soli in quell’ala della nave. La serratura arrugginita era tuttavia dura da aprire, e il legno massiccio della porta sembrava immune ai calci dei tre, la cui pazienza lasciava molto a desiderare.

“Maledetta porta! Questa nave è fatta di un legno indi- struttibile” imprecò spazientito dall’insuccesso.

“Proviamo di nuovo, con quel pezzo di legno lì maga- ri, forza, dobbiamo uscire ragazzi” li incoraggiò Fidel mentre di sopra stava per consumarsi la tragedia.

Emma cercò invano di divincolarsi dalla presa salda dei due uomini, urlò e si disperò nel tentativo di liberarsi, sperando in cuor suo di svenire pur di non sopportare le mani di Jerry su di lei. Avrebbe preferito mille volte che la uccidessero subito, che la pistola di Finnigan avesse sparato un colpo quella volta sul ponte, ma per quanto fosse stanca e agitata rimase lucida e cosciente più che mai. ‘Colpitemi, fatemi svenire, uccidetemi’ avrebbe volu- to dire, ma era stanca di suppliche e piagnistei che non sarebbero serviti che ad allietare Finnigan.

Vide avvicinarsi Jerry, aveva lo sguardo acceso dal desiderio, gli occhi fuori dalle orbite e la saliva che gli fuo- rusciva dalla bocca come un animale di fronte alla preda, o un ubriaco davanti a una fiasca di vino. Il volto truce era teso in un’espressione grottesca, gli occhi spalancati e le

labbra riverse in fuori che lasciavano intravedere l’imper- fetta dentatura. Era brutto fino all’inverosimile, atteggiato da orso in calore con la bava che colava agli angoli della bocca, non sembrava più neppure un uomo, se non fosse stato per l’evidente rigonfiamento nei pantaloni che evi- denziava lo stato d’eccitazione del suo sesso.

Un brivido gelido e veloce le percorse la schiena di fronte alla realtà raccapricciante che le si poneva davanti, provò un orrore indicibile quando le mani di Halliwell sfiorarono le sue, rifugiandosi in urlo acuto e disperato di immondo ribrezzo. Jerry caldo ed eccitato le prese il collo per baciarla, Emma chiuse gli occhi e lo morse ma questi non sentì dolore esaltato com’era dalla vista delle sue gra- zie. L’umiliazione sommerse la ragazza come un’onda immensa e invalicabile, si ritrovò sul pavimento umido bloccata dal corpo dell’uomo sopra il suo, circondata dalla folla esaltata dell’equipaggio a cui faceva testa Finnigan. Non volle guardare neppure un attimo Ramon, la sua vergogna era tanto intensa da impedirle anche solo di respirare.

“Sarai mia bellezza” le sussurrò all’orecchio Jerry, e il ribrezzo di Emma divenne insopportabile, conati di vomito le salirono e ridiscesero per la gola quasi a volerla soffocare, una prospettiva che era assai più allentante rispet- to al dover subire violenza da quell’uomo. Resistette a denti stretti sferrando calci che non raggiungevano la meta, e serrando i pugni impossibilitati a colpirlo. Era troppo forte per lei, e presto si sarebbe dovuta arrendere all’inevitabile, se inaspettatamente non fosse sopraggiun- to qualcuno.

Mentre le braccia molli della ragazza stavano per cedere, e il volto di Ramon era tutta una maschera di san- gue e sofferenza incapace di vedere oltre, proprio quando la vendetta di Finnigan si stava compiendo rivoltante e implacabile, la sagoma d’una nave sopraggiunse all’oriz- zonte, e il cielo prima azzurro e sgombro si colorò d’ar-

gento scuro. Il sole alto e inossidabile scomparve, le urla dei gabbiani si levarono come lamenti nell'aria e il tempo sembrò fermarsi per un attimo infinito.

La *Black Queen* apparve incombente e altera all'orizzonte, come un grosso iceberg che galleggiava sulla neve, in piedi sul cassero la figura di Jack Ormond si stagliava con precisione sullo sfondo di nuvole. Quando Finnigan lo vide il suo volto prima esilarante e compiaciuto cambiò espressione, divenne scuro come le nubi che lo sovrastavano, e non ebbe il tempo di reagire che in breve si ritrovò in balia del nuovo nemico.

Ciò che successe in seguito fu una serie di capovolgimenti confusi e repentini, che travolsero la *Revenge* come una tempesta, s'udì nell'aria il suono cupo di uno sparo, mentre una palla di cannone s'infranse come roccia sull'acqua nei pressi della nave, e l'onda investì con violenza la tolda portando via con sé alcune vite di giovani marinai.

La *Revenge* si dondolò sul fianco, Emma riuscì a liberarsi dalla presa di Jerry il cui corpo venne sbatacchiato in acqua, mentre a Robert Finnigan ci volle tempo per ridestarsi dall'improvviso capovolgimento di fronte.

“Che succede! Chi è quell'uomo maledetto?” urlò in preda alla rabbia. Ad Emma bastò gettare uno sguardo per riconoscere la *Black Queen* e lasciarsi sfuggire con orgoglio e rinnovata fiducia: “È mio padre!”

Ramon rimase perplesso di fronte all'arrivo di Jack Devil suo nemico giurato, che adesso gli salvava volente o nolente la vita: Evelyne si precipitò da lui a slegarlo, le mani esitanti le tremavano per il pericolo scampato e per ben altro.

“Dammi una spada, svelta” la sollecitò Ramon senza degnarla d'uno sguardo. Cercò invece Emma, sparita all'improvviso dalla scena insieme a Finnigan, cosa che destò grande apprensione in lui. Evelyne gli porse una sciabola strappata dalle mani di un cadavere, poi lo vide

sparire inghiottito dalla mischia.

“All'arrembaggio!” ordinò Jack, e una massa uniforme di pirati si riversò sulla *Revenge* in cerca di sangue e morte. Sull'imbarcazione si scatenò il caos più totale, mentre il capitano cercava la figlia nella folla dei marinai. Al suo posto vide solo Evelyne, sorpresa e scioccata dalla vista di quell'uomo che Emma aveva chiamato padre. Rimase immobile sul cassero, il vento le giocava fra i capelli, Jack distolse lo sguardo disinteressato mentre lei continuò a fissarlo imperterrita.

Intanto Finnigan sembrava sparito, il suo piano stava miseramente naufragando nelle acque calde dei Caraibi, ma lui sembrava risoluto a non perdere, non sarebbe perito da solo. ‘Non vincerà lui! Non può essere!’ pensava correndo all'impazzata dietro ad Emma. La ragazza si era infatti rifugiata sottocoperta, il pericolo non era ancora scampato, dopo Halliwell doveva liberarsi di Finnigan, che come un segugio la seguiva ovunque. Il suo cuore correva verso Ramon, ma adesso doveva pensare a se stessa. Si era infatti rifugiata nel gavone della nave, dietro a una serie di grossi barili che potessero occultarla alla vista del nemico. Ma Robert, guidato da un istinto acutissimo, ne aveva quasi percepito l'odore, e si aggirava iracondo con la pistola in pugno minacciando la sua vita.

“Venite fuori miss Sparrow, sono io, il vostro caro amico Finnigan, venite da me, non avete scampo!” la minacciò con una vocina acidula e stridente che faceva rabbrivire.

Ma Emma se ne stette ben nascosta rannicchiata dietro ai barili, c'era poca luce all'interno del gavone, e l'abitudine all'oscurità un pò la rassicurava.

Di sopra la battaglia era in pieno svolgimento: alcuni cadaveri galleggiavano in acqua in attesa d'essere spazzati via dall'appetito degli squali, mentre altri distribuiti sul ponte ostacolavano le mosse degli uomini durante il confronto. Nella ciurma di Jack s'era scatenata una gara a chi

ne uccideva di più.

“Ne ho ammazzati sette!” urlò Thomas, brandendo la spada come fosse uno spiedino.

“Stai bleffando, bastardo! Io ne ho sgozzati dieci!” si vantava Jhon Cassidy, famoso per le sue carneficine, e con una sviscerata passione per il lancio del coltello. E mentre l'orrore proseguiva il suo corso lasciando più vittime che sopravvissuti, il cielo si faceva sempre più fosco, ovattato da una sottile quanto insolita nebbiolina che preannunciava pioggia. Le acque erano scure, pronte ad accogliere i cadaveri che la ferocia umana avrebbe offerto quella sera, giusto tributo di sangue che ripagava il mare di tanta generosità.

A prevalere negli scontri non era l'abilità dell'uno o dell'altro, bensì la capacità di essere più crudele e svelto dell'avversario, o semplicemente d'essere furbo e gettarsi in acqua con la speranza di trovare una improbabile salvezza. Marinai e corsari si confondevano nella tinta rossa di sangue che colorava, senza distinzione alcuna, le loro giubbe... non c'erano amici o nemici in battaglia, e il colore del sangue era tutto uguale, senza grado né blasone.

Emma si sentiva sempre più agitata, provata da troppe emozioni e stenti a cui il suo fisico asciutto non era avvezzo, per di più la voce di Finnigan che risuonava sinistra le rimbombava in testa come una minaccia inevitabile.

“Venite fuori Emma! Vi risparmierei la vita se uscite di vostra spontanea volontà” ribadiva Robert, con lo sguardo lucido acceso da una strana luce di follia che navigava nell'iride. Il rumore dei suoi passi sempre più vicino e la voce via via più forte sembrarono ad Emma intollerabili, avrebbe voluto sparire come fanno le nubi quando sorge il sole, inabissarsi nella profondità della terra dove ora giaceva sua madre, ma ciò non le era possibile, così si contentò di rannicchiarsi in un bozzolo sperando di diventare invisibile.

La pazienza era una virtù che Robert aveva esaurito e, roso dalla cocciutaggine di Emma che ancora non si consegnava, sparò un colpo per incitarla alla resa, o forse solo per accrescerne il terrore. Il proiettile s'infranse su uno dei grossi barili d'acqua a pochi passi da lei, il colpo sordo e preciso la fece sobbalzare, poi l'acqua prese a scorrere fino a bagnarle i piedi, ma se ne stette ancora in silenzio, tremante.

“Vedo che volete giocare duro, miss Sparrow, ve ne pentirete!” minacciò ancora tuonando con risolutezza.

Il colpo sparato da Finnigan era tuttavia servito a qualcosa: Ramon l'aveva udito, e come lui Jack, entrambi allarmati dalla possibilità che Emma potesse essere stata colpita. Anche Evelyne lo aveva udito e correva all'impazzata in direzione del gavone, reprimendo a forza il pensiero di vederla morta.

Robert ed Emma erano ormai separati da pochi metri, l'alito pesante dell'uomo soffiava a raffiche sulla ragazza raggomitolata in una unica massa di colore, per camuffarsi col pavimento. L'acqua le sommerse le caviglie, le venne da starnutire, represses a forza un colpo di tosse, ma un unico e impercettibile rumore la tradì permettendo al nemico di scovarla. L'udito non faceva difetto a Robert, e bastò quel suono impalpabile e soffocato a indicargli la posizione di Emma.

Sparò un colpo in quella direzione, il proiettile sfiorò la spalla di Emma andando a squassare un altro barile, stavolta di vino rosso. La giovane sobbalzò in piedi allarmata e confusa, vide gli occhi assetati di vendetta di Finnigan, le venne la pelle d'oca, mentre intanto acqua e vino scorrevano mischiandosi e intingendole la veste.

L'ennesimo colpo di pistola mise le ali ai piedi di Ramon che sembrò volare giù per il corridoio, raggiungendo con un sol passo il gavone della nave. Emma si trovava adesso a tiro della pistola, era stata scoperta e nascondersi non le era più possibile.

‘Sto per morire’ pensò, vedendo alzare la canna su di lei, chiuse gli occhi e si contorse in un grido muto. Il colpo partì dalla pistola e lei rimase immobile, sopraggiunse Ramon in quel momento che, anticipando gli eventi, si lanciò su di lei facendole scudo col suo corpo. Quando riaprì gli occhi vide il corpo di Ramon sul proprio. “Ramon! Ramon!” urlò disperata pensando che fosse morto, ma questi era riuscito nello slancio a salvare lei e se stesso, e il colpo s’era infranto sull’ennesimo barile di vino che scorreva a fiotti. La rabbia di Finnigan quasi lo accecò, l’aveva mancata, aveva mancato entrambi.

“Non riuscirete a sfuggirmi maledetti! Avrai quello che meriti Serra, tu e la tua puttana!” tuonò furioso, brandendo l’arma in pugno.

Già tre colpi erano stati sparati, tutto poteva essere accaduto, la preoccupazione di Jack non era mai stata tanta, il pensiero della figlia morta lo incitò a correre ancor più veloce come avesse ancora vent’anni. ‘Devo salvarla, devo salvare mia figlia.’ era l’unico pensiero che gli risuonava in testa mentre a grandi falcate raggiungeva anch’egli il gavone. Evelyne era appena dietro di lui, ma questi neppure se n’era accorto, preso com’era dal pensiero di Emma. Temeva per la vita di Ramon, per la sorella che sembrava finalmente aver ritrovato, ma qualcos’altro agitava il suo cuore intrappolato in una morsa terribile.

“Stai giù, devi cercare di fuggire mentre io lo terrò occupato.”

“No non ti lascio Ramon, non questa volta.”

“Ascolta, fa quello che ti dico!” la rimproverò determinato, rosso in viso per le ferite che gli bruciavano. Ma Emma non volle saperne, sarebbe morta con lui se fosse stato necessario.

E, mentre l’indecisione e la volontà di restare uniti li bloccava, Finnigan era vicino più di prima. ‘Li ucciderò entrambi e getterò i loro corpi in pasto agli squali - pensava, vedendo avvicinarsi la vittoria - Ho ancora tre colpi

in canna... basteranno.”

Il gavone era sempre più buio, e l’agitarsi delle acque faceva dondolare la *Revenge* come una vecchia e cigolante sedia a dondolo. Il tempo era cupo e grave come gli umori dei suoi protagonisti, mentre sul ponte il sangue scorreva come vino, e di sotto il vino si mischiava all’acqua rendendo viscido il pavimento.

“Affronta me, se hai coraggio!” esclamò Ramon brandendo la spada e tirandosi in piedi nonostante le suppliche di Emma, la cui disperazione dilagava come l’acqua ai suoi piedi.

“Se sei un uomo affrontami ad armi pari, Finnigan! Ma lascia stare Emma lei non c’entra.”

“Non sei nella posizione di fare richieste, criminale! Sei solo un fuorilegge, Serra, e non scendo a patti coi pirati.”

“Fa’ come ti dico, tanto non hai scampo.”

La proposta di Ramon non piaceva affatto a Finnigan, egli si sentiva dalla parte del giusto, e in più aveva il coltello dal lato del manico... con tre colpi in canna sarebbe stato lui il vincitore.

“Va bene mi hai convinto, fa’ andare via la tua amante” gli propose mentendo, e Ramon che non aveva altra scelta acconsentì.

“Va’ amore mio, salvati.”

Gli occhi di Emma si riempirono di lacrime, le gambe le tremarono ma non la sua volontà. “Non ti lascio solo, non voglio. Dovrai uccidere anche me!” urlò convinta come poche volte lo era stata nella sua vita. Si alzò in piedi al fianco di Ramon decisa a subire qualunque sorte toccasse a lui, e lo sguardo di Robert si riempì di una esilarante felicità.

“Sarete accontentati” esclamò prima di puntare su di loro la canna della pistola, che come un raggio d’argento riluceva nell’ombra del gavone.

Ci fu silenzio, poi il colpo partì dall’arma fendendo l’a-

ria e spruzzandola di mille scintille rosse, l'inevitabile stava per investire i due amanti stretti in un inutile ma indispensabile abbraccio, ma qualcuno si oppose al destino ripagando almeno in parte gli errori di una vita.

Quando l'aria fu invasa da gocce rosso sangue e il corpo di Jack ricadde pesante sul pavimento, Emma riaprì gli occhi. Vide il suo corpo planare intriso di mille riflessi rossastri, per poi atterrare goffo ai suoi piedi, la voce le si strozzò in gola, avrebbe voluto urlare "papà", ma quel termine così estraneo le rimase soffocato come un dolore latente e incommensurabile.

Ramon vide il nemico di tutta una vita spirare ai suoi piedi, ma non era stato, come nelle sue fantasie di bambino e poi adulto, ucciso da lui bensì aveva salvato lui ed Emma, in un ultimo gesto di sorprendente altruismo. Colui che aveva distrutto la sua famiglia restituiva in parte il suo debito. Steso al suolo con un ultimo alito di vita che palpitava nel suo cuore adesso finalmente libero, Jack vide lei. "Emma, figlia mia" sussurrò con un fil di voce mentre un fiume di lacrime ne bagnava il volto adesso bianco.

"Perché..." fu l'unica cosa che Emma fu in grado di dire, soffocata fra le lacrime che sgorgavano a fiumi.

"Spero che tu sia felice e mi possa perdonare figlia mia." furono le sue ultime parole prima di spegnersi. E, mentre il sacrificio si consumava, nessuno si era accorto di Evelyne, la sua presenza era passata inosservata come al solito, mentre sulla scena primeggiavano sua sorella e il corpo senza vita di Jack.

Su di lui concentrò lo sguardo spento e rattristato, su quell'uomo che non conosceva ma a cui si sentiva indissolubilmente legata. Avrebbe voluto dirgli tante cose, confessare i suoi peccati così innocenti eppure gravi, invece non ne avrebbe più avuto la possibilità d'ora in poi. Spostò lo sguardo su Finnigan, colui che aveva distrutto il suo vacuo sogno d'amore, colui che aveva ucciso Jack

impedendole di confessargli la verità. Questi si era appena ripreso dall'urto contro il pavimento, aveva appena colto la figura del corpo esanime di Ormond, mentre ancora Ramon ed Emma erano in vita. Gli restavano due colpi in canna, sarebbero bastati si disse, ma senza fare i conti con il sopraggiungere alle sue spalle di una donna ferita. Si alzò in piedi dolorante con l'arma saldamente in pugno e gli occhi che ancora gli bruciavano, vide nettamente la figura di Ramon stagliarsi sullo sfondo buio della piccola cantina, e su questa diresse la canna.

Ramon non si accorse di nulla, Evelyne sì, non avrebbe sopportato che le togliesse anche lui, così spinta da una forza disperata si protese in avanti ad impedire il peggio. Il susseguirsi di colpi la scagliò violentemente di fianco, la veste bianc'azzurra si tinse di rosso, e solo allora si accorsero di lei.

Emma urlò col poco fiato che le era rimasto, contorcendosi in una maschera di dolore: "No! No!!"

Ma l'irreparabile era ormai accaduto. Il corpo di Evelyne si posò al suolo con la leggerezza di una piuma, mentre Ramon col viso contorto dalla rabbia si scagliò su Finnigan ormai privo di difese, lo infilzò con la spada mettendo fine ai suoi piani di morte per sempre, e attese l'esalazione del suo ultimo respiro con un sollievo che mai aveva provato prima.

"Che tu sia maledetto, Ramon Serra!" singhiozzò Finnigan prima di morire, poi si distese in un'espressione serena, forse ritrovando la luce della ragione persa, adesso ch'era troppo tardi.

Emma accorse dalla sorella, non aveva più lacrime da piangere né parole da dire, vide il volto di Evelyne impallidire sempre di più fino a diventare evanescente, mentre le mani affondavano nel sangue tentando invano di coprirne le ferite. "Ti salverai sorellina, te lo giuro ti salverai" le promise, ma lo sguardo di Evelyne divenne sempre più opaco, velato da una fitta nebbia. Distinse appena

la figura di Ramon curvarsi su di lei. Abbozzò un sorriso e disse.

“Perdonami Ramon, perdonatemi entrambi per le bugie e le infamie che ho commesso.”

“Ci sarà tempo per tutto Evelyne, non preoccuparti adesso, l'importante è che tu viva.” singhiozzava Emma carezzandole la fronte fredda. Le tornò in mente quando era ancora bambina e aveva la febbre e lei se n'era presa cura come sempre, aveva temuto per la sua vita, ma poi si era ripresa... e anche adesso pensò sarebbe stato così.

“Non c'è più tempo sorella mia, perdonami adesso, ora che ti confesso l'ultimo segreto.”

“Di che parli? Nulla ha importanza solo la tua vita” la rassicurò sempre più disperata mentre le mani annegavano nel suo sangue, lo stesso che aveva lei.

“No ascoltatevi, anche tu Ramon ti prego. Sono stata cieca e invidiosa di te Emma, la mamma sapeva che tu valevi molto più di me, aveva ragione sai, ora lo so.”

“Che dici..”

“Lasciami parlare, devo dirtelo. Ti ho amato Ramon, dal primo momento in cui ti ho visto, ho fatto di tutto per te, persino mentire e mettere in cattiva luce colei che ami, ma non è servito, il vostro amore è più forte di tutto, più forte di me. Ho mentito per separarvi, ho trovato la lettera di nostra madre e l'ho riscritta di mio pugno violando le sue volontà e la sua memoria.”

“Che dici? Tu sapevi...”

“Sapevo chi era tuo padre e chi il mio. Ed ho usato le volontà di nostra madre per allontanarti da Ramon.”

“Che vuoi dire?” le chiese sempre più esterrefatta Emma.

“Mio padre giace morto qui di fianco, finalmente ci ritroviamo adesso che la morte ci accoglie. Perdonami per tutto Emma, amalo anche per me” le disse prima di spirare, spegnendosi come la lucina di una candela fra le braccia della sorella ritrovata. Sembrava serena, finalmente

libera dall'ultimo segreto. Tutto adesso appariva più chiaro ma inutile sullo scenario di morte che si stendeva loro intorno. Troppo sangue era stato sparso, troppe bugie erano state smascherate, e troppo dolore aveva colorato le loro esistenze fino ad allora. Risollevarsi in piedi sarebbe stato difficile, forse persino vano, ma la forza del sentimento che ancora li univa avrebbe dato loro il coraggio necessario per un nuovo inizio, e sulle ceneri dei morti avrebbero costruito la felicità.

“È morta, non puoi più fare niente per lei” disse Ramon, cingendole le spalle. Lei si voltò di nuovo serena, lo guardò come non aveva mai fatto prima, sgombra da dubbi e incertezze.

“Posso ancora fare qualcosa invece, ti amerò per entrambe, ti amerò per sempre.”

Ramon la prese fra le braccia e pianse di gioia, mentre la luce di un nuovo cammino si faceva spazio fra i cadaveri.

## INDICE

Prefazione	5
L'inizio del viaggio	13
L'Angelo nero	35
Prigioniere	55
Rivalità	71
Il mercato di San Juan	86
Il segreto di Annie	115
Faccia a faccia col passato	143
La minaccia che incombe	168
Di nuovo prigioniera	189
La vendetta	200
Il trionfo della verità	220

